LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV'

LETTERE

Della Santa Madre
TERESA DI GIESV'

FONDATRICE DELLE MONACHE, e Padri Carmelitani Scalzi.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, & vn copioso Indice delle cose più notabili.

PARTE PRIMA.



IN VENETIA, M. DC. XCVI.

Appresso Antonio Tiuani.

Con Licenza de' Superiori.

LETTERA

Dell'Illustrissimo Monsignor Giouanni di Palafox, e di Mendoza Vescouo di Osma, e del Conseglio di Sua Maestà al Reuerendissimo Padre Fra Diego della Presentatione Generale de' Carmelitani Scalzi.

Reu.mo Padre.

COn mia gran consolatione hò letto l'epistole di Santa Teresa, che V.P. Reuerendiss. vuol mandare alle stampe per vniuersal giouamento di tutta la Chiesa Cattolica, perche in ciascuna di esse si discopre quello spirito marauiglioso di questa prudentissima Vergine, alla quale communicò il Signore tanti lumi, acciò con essi illuminasse, e migliorasse l'anime de' fedeli: E se bene tutti i suoi scritti sono ripieni di dottrina celeste; con tutto ciò, come auuertono i Prattici dell' humana eruditione, non può negarsi, che nelle lettere familiari si dichiara molto più il genio dell'Autore, e si esprimono si l'interne, come l'esterne qualità di esso con maggior proprietà, e con più viui colori di quello, che si faccia ne' trattati, e lunghi ragionamenti: onde si come sarà sempre il meglio di Santa Teresa quello, in cui sarà di se stessa mostra maggiore, perciò queste lettere, nelle quali manifesta in tal modo il suo ardentissimo zelo, la sua ammirabile discretezza, e la sua prudenza, e carità prodigiosa, deuono esser riceuute da tutti con maggior godimento, e con profitto non minore dell'altre sue Opere.

Veramente niuna cosa di quante disse, fece, e scrisse questa gran Santa, dourebb' esser ignorata da i fedeli: e perciò mi dispiace molto il vedere alcune sottoscrittioni del suo nome, composte con lettere tolte agl'altri suoi scritti; perche mancando quei caratteri alle sue epistole, mancano parimente in quelle tanti lumi alla Chiesa vniuersale: E più bisogno habbiamo di apprendere dalla lettura delle di lei Opere, che di venerare il suo nome nelle sottoscrittioni: imperoche qual'altra cosa sono l'epistole familiari de' Santi, che ricoperte istruttioni, offerte con soaue maniera a' fedeli, e che vn'eloquente, e persuasiua dottrina, dalla quale vien informata l'humana, e christiana communicatione di noi medesimi, e non solo porge lume co'l suo discorso, ma ancora efficacia, e calore per seguire, & imitare ciò, che i Santi con la loro virtù, & esempio insegnarono.

E così mi pare, che la Santa ne' suoi trattati del Camino di Perfettione, della Mansioni, dell'Esplicatione del Pater noster, de' suoi documenti, & auuisi (che tutti sono celesti) ci hà insegnato il modo di viuere in ordine à Dio, e d'indrizzare i nostri passi per il camino spirituale; ma la maniera, con la quale habbiamo da viuere nell'esteriore communicatione degl'vni con gl'altri (dalla quale dipende in gran parte, e forsi nella maggiore anche l'interno) ce l'insegna in queste lettere, perche con quello, che dice in esse c'illumina, e dimostra ciò, che dobbiam'apprendere, e con quello, ch'operaua nel temp'istesso, che le scriueua, ci ammaestra di ciò, che dobbiam'operare.

Che zelo non discopre in esse del bene dell'anime! che prudenza, e sapere nelle cose mistiche, morali, e politiche! che efficacia in persuadere! che chiarezza nello spiegarsi! che gratia, e forza occulta d'incatenar con la penna quei medesimi, che con l'eruditione ammaestra!

Molti Santi sono stati nella Chiesa di Dio, che in qualità di Maestri vniuersali l'hanno insegnata: molti, che con sapientissimi tratti l'hanno illuminata: molti, che con efficacissime scritture l'hanno difesa; ma chi habbia con maggior dolcezza persuaso, rapito, & incatenato, ò con maggior soauità, & efficacia vinto, e conuinto le anime, non si trouerà così facilmente.

Innumerabili virtù, proprietà, e gratie possono ponderarsi nella Santa, non dico nelle di lei heroiche attioni, perfettioni, e costumi, perche queste già approuate, e canonizate dalla Chiesa, più ricercano l'imitatione, che la lode; ma parlo de' suoi dolcissimi scritti, ne' quali ciò, che più ammiro, e la gratia, soauità, e consolatione, con la quale ci và guidando verso la parte migliore, & è in tal guisa, che prima ci riconosciamo soggetti, che vinti, prima imprigionati, che presi.

Mat. 7. v. 14. La strada della vita interiore è aspra, e dispiaceuole: *arcta est via, quæ ducit ad vitam*. perche la natura deue vincer se stessa, e tutti sono passi dolorosi alla parte inferiore quanti ne fà l'anima verso lo spirito; laonde il render questo camino dolce, allegro, e gustoso al viandante non solo gli facilita il viaggio, ma gli fà ancora più meritorie le pene, riducendole à godimenti.

2. Cor. 9. 1. 7. Chi dona con allegria, è amato dallo Spirito santo: *Hilarem datorem diligit Deus*. Ciò significa, ch'egli ama più degli altri quello, che più lieto degli altri lo serue: Tal contentezza, soauità, e gusto viene mirabilmente communicato dalla Santa nelle sue Opere, raddolcendo da vna parte, e rendendo dall'altra più meritorie le pene: Soccorre tutti ne' suoi scritti, e li lascia contenti con la sua dolce maniera d'insegnare, e di persuadere. Iddio per la maggior carità del Giusto, & il Giusto per la maggior allegria, e merito di seruire à Dio, perche nè la gratia naturale, nè la forza sopranaturale, che il di lei mirabil spirito hà nella sua penna, nè il modo, come spiana, e facilita ogni difficoltà del camino della virtù, mai potrà bastantemente ponderarsi.

Dicono molto bene i mistici, che Iddio in quell'anime, le quali sceglie per se stesso, non distrugge, ma perfettiona le qualità naturali: onde il colerico lo rende zelante, e gli dà con lo spirito la moderatione: il flemmatico lo fà contemplatiuo, e con lo spirito gli porge la diligenza: Così ancora il Naturale di Santa Teresa, la sua capacità, l'ingegno, il discorso, la gratia, e l'affabilità del tratto, senz'alcun dubio furono in grado molto sublime; ma eleuate poi tutte queste parti, & inalzate con la gratia sopranaturale, illustrata la di lei anima da i lumi, datigli da Dio, infiammata dalla sua carità, & illuminata dalla sapienza, ne formò vna gratia efficacissima al persuadere, & vn'efficacia soauissima, & insieme fortissima, che

con-

conduce, e rapisce l'anime verso Dio; le conduce con la dolcezza dell'insegnare, e la rapisce con la forza dello spirito.

Forsi però, che mentre và guadagnando le anime à Dio, & innamorandole della virtù, si scorda la Santa di se stessa? nò mai certo, perche senz' hauerne ella tal intentione, nell'istesso tempo, che le fà innamorare di Dio, le và allacciando, & innamorando ancora di se medesima.

Niuno legge l'Opere della Santa, che immediatamente non cerchi Iddio, e niuno cerca Iddio mosso dalla lettura dell'opere di lei, che non rimanga diuoto, & innamorato della Santa: il che non solo cred'io sia gratia particolare dello stile, e forza marauigliosa dello spirito, che l'inuigorisce occultamente, ma prouidenza di Dio, perche ama tanto la Santa, che vuol assicurare con la forza poderosa della di lei intercessione tutti quelli, che rende perfetti con l'imitatione delle virtù, & illuminati con la luce de' trattati spirituali di essa.

Non hò veduto alcun huomo diuoto di Santa Teresa, che non sia spirituale, ne hò veduto huomo spirituale, che se legge le Opere di essa, di lei diuotissimo non diuenga; nè solamente i suoi scritti communicano vn'amore ragioneuole interiore, e superiore, ma ancì e prattico; naturale, sensitiuo, e tale, che mi rende persuaso (giudicandolo per me stesso) che non vi sarà alcuno, che l'ami, il quale non si portasse in rimotissime Prouincie (quando la Santa fosse nel mondo) per vederla, trattarla, e communicarla. Ma già che non meritandola questo Mondo, si troua essa coronata di gloria nel Cielo, bisogna sforzarsi à cercarla dou'ella stà.

La Religione di Vostra Paternità Reuerendissima Santa, penitente, perfetta, piena di eccellentissime virtù, e perfettioni, io non dico, che non deua al suo zelantissimo, e Santissimo Padre Elia il zelo, la penitenza, il distaccamento, e l'austerità: mà tutto ciò, che tocca alla carità, la soauità, l'affabilità, l'esser da tutti vniuersalmente amata, lo deue senza dubio alla sua Santa Madre Teresa: Ella è, che li lasciò heredi della sua gratia, imitatori della sua dolcezza, e figli della sua carità; E se bene in questo, & in tutto risplende molto S. Teresa ne' suoi figliuoli, perche la loro virtù, dottrina, Religione, & osseruanza non può bastantemente esser ponderata, con tutto ciò, se hò da dire quello, che mi detta il proprio affetto, e stima, senza dar gelosia à i figli, per le figlie di essa, trouo non sò chè di più nelle Spose di Giesù Christo, perche le veggio assistite d'alcune circostanze particolari, bastanti ad imprimere in esse vna viua, e perfetta similitudine della loro S. Madre, sì per rispetto della medesima natura, poiche finalmente la S. fù Madre, e non Padre sì per hauer l'essa più communicato, & assistito, sì perche à loro furono principalmente dirette le di lei istruttioni, sì perche il primo impiego del suo spirito fù il dar a Dio tante figlie, benche dopo gli habbia anche dato tali figliuoli, che da essi riconosce la Santa istessa la perfettione dell'opera, sì perche la Santità, ch'il di lei spirito infuse, e communicò alla clausura, e muraglie de' suoi Monasteri, vien partecipata da queste prudentissime Vergini, che vi habitano: E finalmente, perche furono più da vicino imbeuute del di lei spirito, e l'impressione di quell'anima scolpita con celesti virtù, si stampò con singolar efficacia nella materia che haueua più prossima. Confesso, che non vedo, nè ascolto Religios' alcuna delle Carmelitane Scalze, la quale nel modo, nella sostanza, nello spirito, nell'attioni, discorso, gratia, e carità non mi sembri vna viua imagine della sua santissima, e perfettissima Madre: e nell'istesso modo, che vn specchio formato di molti cerchi, suol di vna sola imagine renderne infinite, e d'vn sol sembiante farne molti simili; così ancora di vna Santa pare, che se ne siano formate tant'altre, e di vn'imagine di Dio (che tali so-

li sono l'anime perfette) molt'imagini del medesimo, simili al lor primiero, & ammirabil originale, ch'è la Santa Madre.

Però è certo, che mi son'ingannato in dire, che l'esser stat'ella Madre, habbia potuto più influire nell'imitatione delle sue figlie, quando si efficacemente si vede hauerlo fatto ne' figli, perche senz'alcun dubio Santa Teresa, benche Donna nel sesso, nel valore, nel zelo, nello spirito, nella grandezza dell'animo, nella fortezza del cuore, e superiorità in concepire, pensare, risoluere, eseguire, & operare, fù più che huomo.

Il che si riconosce non men chiaramente nella marauigliosa Riforma, che fece dell'antica, e Venerabile Religione del Santo Carmelo per l'vno, e l'altro sesso; che in queste lettere, nelle quali quanto scriue, par che sia dettato da vn petto magnanimo, grande, e virile, che da quello di vna humile, Scalza Religiosa.

Di ciò è ben pronto vn chiarissimo esempio, per quello, che successe con vno de miei Antecessori, e si riferisce in vna di queste epistole, il quale fù Monsignor Alfonso Velasquez Prelato dotto, pio, e prudente: *cuius non sum dignus corrigiam calceamentorum soluere*: che essendo stato suo Confessore in Toledo, doue ancora fù Canonico, mandò à pregar la Santa, che gl'insegnasse à far oratione: E questa prodigiosa Maestra di spirito per obbedire al suo Confessore nell'epistola, che gli rispose, quasi porgendogli in mano l'alfabeto spirituale, cominciò ad insegnargli a conoscere le prime lettere, indi à congiungerle, poi à compitare, e finalmente a leggere scioltamente nella vita di spirito.

Ben pare à me, che si marauigliarebbono, e rallegrarebbono gl'Angeli, vedendo la forza, & efficacia della gratia, e mirandola Discepola, insegnare al Maestro, la figlia al Padre, la suddita al Prelato.

E per maggior ponderatione consideriamo à qual Personaggio insegnaua la Santa questo abecedario spirituale; ad vn Vescouo, e Prelato dottissimo, e pio, e Padre de' Poueri, asilo degl'Afflitti, & vniuersal maestro dell'anime, che stauan' à suo carico; ad vno, ch'era seco stesso si austero, ch'andau' à piedi in visita della propria Diocesi, come lo dice la Santa nelle sue fondationi; ad vno, che dopo hauer gouernato la Chiesa d'Osma con virtù inimitabile fù per la seconda volta nominato dalla somma prudenza, e giuditio del Rè Filippo Secondo alla Metropolitana di Compostella; & hauendo per qualche tempo seruito con gran spirito, e zelo, anche questa santa Chiesa, la lasciò con egual lume, e disinganno, come la riceuè, e si ritirò à morire nella solitudine. Dunque a' Prelati, i quali sanno reggere, e lasciare Vescouati, insegna S. Teresa, & insegna loro non men'à reggerli, ch'à lasciarli.

Confesso, ch'hauendo veduto questa lettera, mi posi alcune volte à considerare qual fosse maggiore ò l'humiltà del Vescouo, ò l'obbedienza della Santa; e se quel Prelato fù più grande quand'hebbe la Santa genuflessa alle sue piante per ammaestrarla in Toledo, ò pure quand'egli s'inginocchiò per imparar da lei in Osma: e qual attione debb'esser più grata à Dio ò quella del Maestro in soggettarsi all'insegnamento della discepola, ò quella della discepola in sottoporsi all'obbedienza del proprio Maestro, e Pastore: l'vna, e l'altra fù bella, e quella sarà stata maggiore, che fù portata con più ardenza di carità; mà quello, ch'ogn'altra cosa eccede è la gratia dello Spirito Santo, *qui vbi vult spirat*, e ci dimostra si in questo, come in altr'esempij, e casi, che nè le dignità, nè l'ingegno, nè l'esperienza, nè i studij, nè la dottrina, nè i sottili discorsi sono quelli, che principalmente rendono gl'huomini Sauij, mà bensì la gratia Diuina per mezzo dell'humiltà, carità oratione, feruore, diuotione, penitenza, e mortificatione, e quel trattare internamente con Dio, co'l quale Santa *Io. 3. vers. 8.*

Teresa

Teresa fin da suoi primi anni meritò di operar marauiglie.

Questo fù, che la fece vniuersal Maestra di spirito ne' suoi tempi, e sarà anci e ne i futuri: questo la fece Madre di tanti figli, e figlie, che sono lo splendore, e la consolatione della Chiesa: questo fece, che i Rè, i Prelati, i Maestri più dotti delle Religioni, e gl'huomini più grandi di quel secolo la cercassero, per esser illustrati dal di lei gran lume, e per imparare dalla di lei dottrina ad esser humili discepoli di quell'eruditione celeste.

Quanto à me (Padre Reuerendissimo) questa lettera frà le altre mi è stata di grandissima consolatione, perche ciò, ch'è verisimile non fosse necessario nel mio Antecessore, sarà per me l'vnico rimedio; In lui ne fece istanza l'humiltà; in me la necessità ne cauarà il frutto, à lui fù diretta quella lettera, mà per illuminar me; à lui finalmente par che vada il soprascritto, & à me il contenuto di essa.

L'vtile, che si caua da i scritti di Santa Teresa, non può à bastanza ponderarsi dalla penna: lo dicano le anime, che in virtù di essi sono state liberate da i lacci della vanità del mondo: lo dicano quelli, che dalla communicatiua luce di loro hanno tratto le fauille per infiammare nella diuotione i proprij cuori: lo dica il numero sì grande de' figli, e figlie, e di altri serui di Dio, che ad essi deuono prima la conuersione, e dopo ancora la vocatione.

L'anno del 1639. solo con legger l'Opere di S. Teresa vno de i più dotti Heretici d'Alemagna, il quale non haueuano potuto ridurre nè la forza dell'istessa verità, nè le penne de i più Sauij Cattolici, solo (dico) in legger l'Opere di questa Diuina Maestra, che da lui furono prese per impugnarle, si vidde al contrario da esse in tal modo illuminato, e conuinto, che dopo hauer publicamente abbruggiato i suoi libri, & abiurato gl'errori, si rese figlio obbediente alla Chiesa: E questo caso fù dal Signor D. Duardo di Braganza scritto con le seguenti parole al fratello.

Capitolo della Lettera scritta dal Signor Don Duardo di Braganza al Duca suo fratello in Data de' 3. Marzo 1639.

Stando già per sottoscriuere la presente, mi souuiene di due cose successe à i giorni passati in Brema nel Ducato di Vittembergh Città molto rinomata dell'Alemagna, dalla quale sono vsciti i maggiori Heretici, che siano quì. Era Rettor di essa da molti anni in quà vno di costoro, che haueua dato molto che fare con i suoi libri à tutti i Cattolici di queste parti: vdita la fama di Santa Teresa, fè cercare vn libro della di lei vita per impugnarlo, e confutarlo; e tre anni continui stette scriuendo sopra di esso, scassando, & abbruggiando in vn mese quanto haueua scritto negl'altri, e finalmente determinò, che non era possibile, che quella Santa non seguisse il vero camino della salutione, & abbruggiò tutti i suoi libri, lasciò l'offitio, e tutt'il resto, e si conuertì in breue nel giorno della Purificatione prossima passata, nel quale lo viddi communicare con tante lagrime, e diuotione, che ben si conosceua la gran fede, che haueua. Viue hoggi, come chi vuol vendicarsi del tempo perduto, e stà scriuendo sopra l'Epistole di S. Paolo, rifutando quanto haueua prima sopra l'istesse peruersamente scritto; e dicono sia vn'opera molto bella.

O forza marauigliosa della gratia! ò spirito più penetrante, e feritore, che la spada versatile! ò celeste maestra, che viui eterna ne' tuoi scritti! ò scritti, che penetrate l'anime! Volle Iddio manifestar la sua Onnipotenza, e la forza della Cattolica verità, additando dou'egli assiste con la sua Chiesa: Volle, che scorgesse l'inganno, ch'habita nel Settentrione; e che non la penna di vn'Agostino, non quella di vn'Ambrogio, ò Girolamo, nè quelle de i Chrisostomi, e Nazianzeni; mà quella bensì di vn humile Vergine nella ba-

la bastaua (quando per essa, come per organo proprio parla lo Spirito Santo) à conuincere, e confutare gl'errori dell'heretica prauità.

E se l'altr'Opere di Santa Teresa hanno hauuta tal'efficacia per condurre l'anime à Dio, io mi persuado, che l'haueranno molto maggiore queste lettere spirituali, poiche la medesima Santa ne lasciò scritto nella sua Vita qual'interno profitto facesse vn Sacerdote in legger ciò, ch'essa gli scriueua, e che solo con passarui sopra gl'occhi, mitigaua, & estingueua in lui molto graui tribolationi. Perciò Vostra Paternità Reuerendissima ci consoli tutti con esporle subitamente alle stampe, perche saranno d'vtile vniuersale à tutt'i fedeli, & alla Chiesa Cattolica.

Ad istanza de i Padri di cotesto S. Conuento, oue dimora V. P. Reuerendiss. e particolarmente ad istanza del P. Priore Fra Antonio di S. Angelo hò fatto ad ogni lettera alcune annotationi, le quali credo saranno più à proposito per trattenere i Nouitiati de i Conuenti di V. P. Reuerendiss. con vna, non del tutto inutile ricreatione, che per mandarsi alle stampe.

Le occupationi di questa pericolosa dignità sono tante, che à pena mi hanno lasciati liberi trenta giorni; e non del tutto, anzi molto pieni d'imbarazzi, che non si possono scusare dal pastoral ministerio, per impiegarli in sì gustosa fatica: e così la breuità, & angustia del tempo seruirà per discolpa à gl'errori. Iddio guardi V. P. Reuerend. Osma li 15. Febraro 1656.

Di V. P. Reuerendiss.

Molto Seruitore

Gio. Vescouo d'Osma.

Lettera del P. Fr. Diego della Presentatione Generale de i Carmelitani Scalzi della primitiua Osseruanza all'Illust. Sign. D. Giouanni di Palafox, e di Mendoza Vescouo di Osma, e del Conseglio di Sua Maestà.

GIESV, E MARIA.

Illustrissimo Signore.

MI commandò V. S. Illustriss. che le inuiassi quelle lettere della Nostra Madre S. Teresa, che haueuo raccolte; e me le rimanda così piene di ricchezze celesti, così adornate di concetti spirituali, e così honoreuoli per la Santa, e per i suoi figli, che incorrerei la taccia d'ingrato, se non le significassi con la presente le obligationi ch'io, e tutto l'ordine ne professiamo à V. S. Illustriss. per fauori sì segnalati.

Molto dobbiamo alla nostra Santa per hauerci lasciato tanti documenti del Cielo in tutte le sue Opere; ma come in queste lettere familiari si meschia la sublimità de' spirituali insegnamenti con la bassezza de' negotij temporali, à chi sà diuidere l'vno dall'altro, e ci fà conoscere i tesori nascosti nel fango delle humane faccende, non si può negare vna stima assai grande, perche in ciò manifesta vna proprietà (la quale risplende molto in V. S. Illustrissima) dell'istessa bocca di Dio, di cui è attributo: *Si separaueris pretiosum à vili quasi os meum eris.* Separa Iddio il pretioso dal vile, dandoci ad intendere la differenza, che v'è frà il pretioso dello spirito, e la viltà delle cose terrene, e V. S. Illustriss. ci scopre lo spirito, che nella corteccia delle parole di queste lettere si serra; perche se ben riguardate con meno attentione, sembrano di basso metallo; notate dalla penna di V. S. Illustrissima manifestano quei tesori spirituali, che in se stesse rinchiudono. Si trouano lingue, che sembrano penne, perche lasciano scritto ne' cuori ciò, che

Ier. 15. v. 19.

p.o-

pronuntiano: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*. Ma si trouano anche penne, e lingue, mentre scribendo parlano, imprimendo altissimi concetti di spirito nella parte superiore dell'anime. La penna di V. S. Illustrissima parla si concettosamente, ch'ogni riga, che pone nel foglio è bastante à spezzar la durezza d'ogn'alma, hora mouendola à dolore delle sue colpe, hora disfacendola nell'humiltà del suo niente, & hora separando con ammirabil destrezza, non solamente lo spirito della carne, ma anche l'anima dello spirito, dimostrando la differenza, che v'è tra l'vno, e l'altro; eleuando lo spirito alla più alta cognitione di Dio, & infiammando la volontà nel tempo istesso, che manifesta le ragioni, con che la muoue. Parti d'intelletto sogliono chiamarsi le opere degl' eruditi: queste di V. S. Illustrissima sono anche figlie della sua volontà [che anche la volontà può hauer figli.] *transtulit in regnum filij dilectionis suæ*. E se queste note, per esser si concettose, si dimostrano parti del chiarissimo intelletto, del quale Iddio hà dotato V. S. Illustriss. per esser anche si affettuose, si dimostrano figlie della sua volontà, e per quella, che dimostra di hauere verso la Santa, e verso i di lei figli, e figliuole: onde per questo nuouo titolo tutti siamo tali di V. S. Illustriss. e chi altri, se non l'amore, hauerebbe potuto metter nell'imbarazzo, e fatica di quest' Opera vn personaggio si occupato da quelle del gouerno! Chi altri, se non l'amore, haurebbe mosso ad honorare, e fauorire con tante hiperboli quelli, che ben conosciamo esser ciò vn'impegno del di lei affetto, non merito della nostra bassezza! Si che può dirsi che V. S. Illustriss. dà vn nuouo essere alla Santa, & à suoi figli, tornando à generarli con l'amore nella mente di tutti quelli, che leggeranno queste note.

Psal. 44. vers. 2.

Coloss. 1. vers. 13.

Vero è, ch'anche V. S. Illustriss. vien' à ritrouar se stessa in questi suoi scritti; che per esser lauoro delle sue mani, vengono ad esser parimente suoi figli: Mancaua ad Absalon la prole, e per vedersi egli si bello, stimò di far aggrauio à i Posteri, se non lasciaua loro vn ritratto almeno della propria persona: fece formare vna statua, che lo rappresentasse al viuo, mà auuertendo, che quelli, che la mirassero, e ne ammirassero la perfettione, lodarebbono non tanto l'originale, che rappresentaua, quanto l'artefice che l'haueua fabricata, determinò di porui egli stesso la mano, e vi scrisse sotto: *Manus Absalon*. Quasi volesse dire, se ti rapisce alla marauiglia più il sapere dell'artefice, che la bellezza di quello, che rappresenta, auuerti che Absalon non è solo il rappresentato, mà egli stesso ancora pose la mano nell'opera, e per esser opera delle sue mani non solo hà in se la perfettione di ritratto, ma anche l'espressione dell'animo suo. Quando non hauessimo tante pitture, e modelli dell'heroiche virtù di V. S. Illustrissima, bastaua per farcele conoscere la mano di questa sol'opera: e chi desiderasse di ammirare l'attentione della sua prudenza, la sublimità del suo ingegno, l'applicatione del suo ministerio, il zelo della sua carità, consideri queste note, & auuertisca, che non solamente sono linee, che rappresentano la generosità dell'animo suo, ma linee tirate dalla sua mano, che trasfuse in esse il proprio cuore; onde si deuono ben chiamare mano d'Absalon.

2. Reg. 18. v. 82.

Nabucodonosor fabricossi vn'altra statua per qualche parte più stimabile di quella di Absalon, non per la perfettione del lauoro, ma per il prezzo della materia, perche se quella era di marmo, questa di Nabucodonosor fù di finissimo metallo. Chi non riconoscerà in quest' opera, composta di tanti membri, e varietà di dottrine, elocutioni, e figure, il valore del metallo, e la finezza di quell'oro di carità, che risplende in questi fogli? E chi saprà sciogliere l'enigma, vedendola, benche sia tutta d' oro, esser

anche

anche d'argento per la pulitia, e chiarezza dello stile? E benche tutta d'oro non mancargli la perfettione degl'altri metalli? Solo non trouo, che habbia le piante di creta, come la mentionata statua di Nabucodonosor; E questo à mio credere è, perche non doueuano bastar picciole breccie, anzi ne pur grandissime pietre per atterrarla, così fù necessario assicurarne la base nella fermezza della verità, che sostiene: E sì come l'altra statua doueua rimaner ferma in vn luogo sin à tanto, che fosse atterrata da quel picciol sasso, bastaua perciò, che hauesse i piedi di terra per sostenersi sì poco tempo: ma questa, che deue durar eternamente, e passar per le mani di tutto il mondo, haueua bisogno di piante più solide, & ancho più leggiere, per poter in tal maniera correre, e volar da per tutto: laonde mi persuado, che sei piedi di quest'opera sono così dritti, come quelli degl'animali d'Ezechiele: *Pedes eorum pedes recti*. Per non vacillare, torcere, ò declinare à part' alcuna, ma per indrizzarsi sempre verso Dio, e verso il di lui santo seruitio, quest'istessa fermezza, e rettitudine gli seruirà di ale, come a' sudetti di Ezechiele, de' quali dice vn'altra versione: *Pedes eorum pennati*. La penna di V. S. Illustris. somministra i piedi, e porge l'ale all'epistole della nostra Santa, e le fà volare, alzandosi anch'ella al medesimo volo: Volino dunque oltre la fama, volino oltr'i venti, mentre volano all'Eternità, meritando non solamente gl'applausi del mondo, e de i Sapienti di esso, che ne ammiraranno l'eruditione, stimarano la prudenza, & osseruaranno la dottrina, ma anche dei Sauij del Cielo, che ne apprezzaranno la profondità delle sentenze, approfittandosi del mistero de i concetti, e dell'vtile de gl'affetti. I figliuoli di S. Teresa, & io il minimo di essi non hò parole per significar la mia obligatione, e gratitudine: come dunque le hauerò per esprimere quei sentimenti, che formo della grandezza, e sublimità di queste note, nelle quali ammiro l'humano della dolcezza, il forte della persuasiua, il solido delle ragioni, e la sublimità del volo, co'l quale ergendosi in alto à guisa dell'Aquila superiore ad ogn'altro: *Facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor*: ci solleua dalle cose terrene alle celesti, dall'humane alle Diuine, anzi dalle Diuine alle più Diuine, & alla profondità de i superni misteri. Voli (dico nuouamente) quest'Opera con ale d'Aquila, e d'Aquila grande, non sòlo a i deserti della nostra riforma, ma ne' luoghi popolari, e più popolati del mondo, e voli senza fermarsi mai, fin à tanto, che giunga alle mani del Rè nostro Signore, al quale desidero dedicarla, perche dalle mani d'vn Rè Cattolico passi à quelle del Rè superno, che renderà à V. S. Illustris. il meritato premio per questa fatica, e per tutte l'altre, che abbraccia in seruirlo. Da questo Conuento de i Carmelitani Scalzi di Zaragosa li 29. Maggio 1656.

Ezech. 1. vers. 7.

Di V. S. Illustris.

Il minor Capellano, e maggior Seruitore.

Fra Diego della Presentatione.

LET-

LETTERA PRIMA.

Al prudentissimo Signore il Rè Filippo Secondo.

A R G O M E N T O.

Ricorre alla pietà, e patrocinio del Rè, perche sia conosciuta, e difesa l'Innocenza non men degl'altri Padri Scalzi, che del Padre Gratiano, contro le calunnie, e voci de' loro contrarij.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. M. Amen.

M'E giunto a notitia vn Memoriale, che han dato a Vostra Maestà contro al Padre Maestro Gratiano, nel che non posso non istupirmi delle machine del Demonio, e de' suoi Ministri; poiche non contentandosi d'infamare questo seruo di Dio (che è tale per verità, tenendo tutte noi tanto edificate, che di continuo mi scriuono da i Monasterij, che egli visita, che li lascia con nuouo spirito) procurano hora di più discreditar questi Monasteri, ne' quali tanto è Nostro Signore seruito. E si sono a quest' effetto valuti di due Scalzi, de' quali l'vno, prima d'esser Frate, seruì a questi Monasterij, & hà fatto cose, per le quali dà ad intendere, che molte fiate gli manca il giuditio: e di questo scalzo, & altri appassionati contro al Padre Gratiano (come chi habbia da castigarli) han voluto valersi i suoi emoli, facendogli sottoscriuere strauaganze, che quando non temessi il danno, che potrebbe trarne il Demonio, mi prenderei gusto di quel che dice farsi delle Scalze, come di cose, al nostro habito mostruose. Per amor di Dio supplico Vostra Maestà non permetta, che vadino ne' Tribunali testimonij tanto infami, perche è di tal razza il mondo, che può restare in alcuno qualche sospetto (per molto che si proui il contrario) quando vi si dia qualche occasione. E non gioua alla riforma l'apporre macchia in quel, che per la Diuina bontà si troua tanto informato, come potrà Vostra Maestà vedere, restando così seruita, in vna proua, che volle il Padre Gratiano si facesse in questi Monasterij, per alcuni rispetti di persone graui, e sante, che maneggiano queste Monache. E già che da quei, che han formato quei memoriali, può prendersi informatione di quel che li muoue; per amor di Dio Nostro Signore, vi ponga Vostra Maestà la mira, come in cosa, che tocca alla sua gloria, & honore. Perche se s'auueggono i contrarij, che si fà conto delle loro testimonianze: e per toglier la visita, opporranno a chi la fà, ch'egli è vn' eretico, e doue non è molto timor di Dio, sarà ageuole il prouarlo.

2 Io sento gran passione di quel che patisce questo seruo di Dio, e con quanta rettitudine, e perfettione si porta in ogni cosa: questo è quel che mi

che mi obliga a supplicar Vostra Maestà, che voglia fauorirlo, ouero comandar sia tolto dall'occasione di questi pericoli; essendo egli figlio di Creati di Vostra Maestà, nè egli per se stesso è da meno, parendomi veramente vn'Huomo mandato da Dio, e dalla sua benedetta Madre, la cui deuotione, che mantiene ben grande, lo tirò all'Ordine per mio aiuto; poiche eran più di dicisette anni, che io mi trouaua sola in patire, e già non sapeua come soffrirlo, non bastando le mie deboli forze. Supplico Vostra Maestà di perdono, per essermi tanto auanzata: perche il grande amore, che porto a Vostra Maestà, hà potuto rendermi ardita, considerando; che mentre tolera il Signore le mie discrete doglianze, non lascierà anco Vostra Maestà di soffrirle. Piaccia a lui d'esaudir tutte le Orationi degli Scalzi, e Scalze, che si fanno, perche ci guardi Vostra Maestà per molti anni, già che in terra altro appoggio noi non habbiamo. Scritta in Auila a' 13. di Settembre 1577.

Indegna Serua, e suddita di V. M.

Teresa di Giesù.

LETTERA II.

All'Illustrissimo Signor D. Teutonio di Braganza, Arciuescouo poi d'Euora. In Salamanca.

ARGOMENTO.

Gli rende le grazie de' fauori, e dell'affetto, che mostra a' suoi Conuenti, & al desiderio di fondarne vn nuouo in Portogallo, con qualche documento di sollieuo in materia di spirito.

GIESV.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima, e venga molta alla buona hora con salute, il che è stato per me vn gran contento, se bene per vn viaggio sì lungo, è breue mi parue la lettera, & ancora non mi dice V. S. Illustrissima se seguì quello a che iua. Che sia rimasta contenta del sì, non mi è nuouo; nè si sgomenti, che col trauaglio del camino, e'l non poter goder del tempo tanto aggiustato senza qualche tepidezza. Quando ritorni alla sua quiete, tornerà a goderla anco l'anima. Io mi trouo adesso con qualche salute in riguardo del passato, che quando sapessi ancor'io dolermi come V. S. Illustrissima terrebbe in nulla le sue pene. Fù incredibile il gran male, che per due mesi patij, e di tal sorte, che ridondaua nell'interno, per tenerui come vna cosa senza essere. Di questo interno già mi sento buona, nell'esterno, co' mali ordinarij, però ben regalata da V. S. Illustrissima, Nostro Signore ce lo paghi, essendone hauuto a bastanza per me, e l'altre inferme, che non lo eran poche alcune venute da Pastrana, per esser molto humida quella Casa. Si trouan meglio, sono anime molto buone, gusterebbe di trattarle, e specialmente la Priora.

2 Sapeua io già la morte del Rè di Francia. Gran pena m'arreeca il veder tanti trauagli, e come và il Demonio facendo acquisto d'anime. Iddio vi ponga rimedio; che se le nostre Orationi fossero di qualche aiuto, non si trascura il supplicarne Sua Maestà, alla quale porgo ancora le mie preghiere, perche

paghi

pagni a V. S. Illustrissima il pensiero, che hà di far gratie, e fauori a quest'Ordine. Il P. Prouinciale (dico il Visitatore) s'a portato tanto lontano, che ne anco per lettere hò potuto trattar questo negotio. In quanto a quel che V. S. mi dice di far costì alla Casa di questi Scalzi, saria bene a proposito, quando il Demonio, per questo stesso non lo disturbi: & è non poca comodità il fauore, ch'ella ci fà. E torna adesso assai bene, che i Visitatori si son confermati di nuouo, e non per tempo limitato: e credo di più con maggiore autorità per l'occorrenze, che prima, e pono ammetter Monasteri, e così spero nel Signore, che sarà per disporlo. V. S. non lo lasci per amor di Dio. Presto mi pare, che s'accosterà il Padre Visitatore, io gli scriuerò, e mi dicono, che sarà a cotesta volta. Mi farà gratia di parlargli, e dirgli in tutto il suo parere. Può V. S. parlargli, con ogni schiettezza, perche è molto buono, e merita, che così si tratti con esso, e forse per amor suo si risoluerà di farlo. Sino a veder ciò, supplico V. S. Illustrissima non l'abbandoni. La Madre Priora si raccommanda alle sue Orationi. Tutte sono state, sono con pensiero di raccommandarla a Nostro Signore, come lo faranno in Medina, e doue vorranno darmi contento. M'affligge la poca salute, in cui si troua il nostro Padre Rettore. Nostro Signore ce la conceda, & a V. S. Illustrissima tanta santità, come io lo priego. Amen. Faccia dire al P. Rettore, che stiamo con particolar pensiero di domandare al Signore la sua salute, e che la passo bene col Padre Santander; ma non coi Religiosi vicini, perche comprammo vna casa bene a proposito per noi, che per esser presso alla loro, c'han mossa lite, nè sò come anderà a finire.

Indegna Serua, e Sudita di V. S.

Teresa di Giesù Carmelitana.

LETTERA III.

All'istesso Illustrissimo Prelato D. Teutonio di Braganza, Arciuescouo d'Euora.

ARGOMENTO.

L'anima con molte ragioni à non ricusar la Chiesa d'Euora, alla qual era promosso, & a continuar nella protettione del suo Ordine, de' cui gran trauagli gli dà lungo trauaglio.

IESVS.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen.

1 VNa lettera di V. S. Illustrissima riceuei sono più di due mesi, e bene haurei voluto risponder immantinente, & attendere qualche bonaccia de' gran trauagli, che fin dal Agosto habbiam passato gli Scalzi, e le Scalze, e per dargliene qualche ragguaglio, come nella sua lettera mi comanda: mi sono andata trattenendo: e fin'hora và ogni giorno peggiore, come appresso dirolle. Adesso non vorrei, che vedermi con V. S. poiche malamente potrò per lettera esprimerle il contento, che mi hà approuato vna sua riceuuta questa settimana, per camino del Padre Rettore, se ben con più chiarezza, sono già tre settimane, che io teneua sue nuoue, arrecatemi anco dopo da altre parti; ne sò come pensi possa vna tal cosa essermi secreta Piaccia alla Maestà Diuina, che ciò serua per sì gran gloria, & honor suo, e

per

per aiuto altrui; perche vada sempre crescendo in molta santità, come io penso che sarà.

2 Creda V.S. Illustriss. che in cosa tanto raccomandata a Dio, e da anime, che solo hàn la mira al suo seruitio in quanto gli chiegono, non lascerà d'esaudirle:& io benche molto trista, non son meno continua in chiedergliilo, & in tutti questi monasteri di queste serue di V.S. Illustriss. doue trouo ogni giorno più anime, che mi pongono certamente in gran confusione. Pare, che vada scielgiando il Signore, per condurle a queste Case, da luoghi doue non sò chi dia loro queste notitie.

3 E perciò si faccia V.S. grand'animo, e non le passi per l'imaginatione il pensare, che non sia stato così ordinato da Dio, (che io così lo tengo per certo) se non che vuole Sua Maestà, che ponga ella adesso in opera quanto hà sempre desiderato di seruirlo, essendo stato molto otiosa, e conoscendo Nostro Signore il gran bisogno di chi fauorisca per lui la virtù; perche da gente bassa, e pouera poco possiamo, se non risueglia il Signore chi ci protegga, per molto che altro da noi non si cerchi, che il suo seruitio: poiche stà la malitia sì solleuata, e l'ambitione, e l'honore in molti, che l'hauean da tener sotto i piedi, tanto canonizato, che pare, che il Signor stesso, con esser onnipotente voglia valersi delle sue creature, e perche vinca senza d'essa la virtù: poiche gli mancano quei, ch'haueua perso per difenderla; e perciò sceglie le persone, che intende le possono aiutare.

4 Procuri V.S. Illustriss. impiegarsi in questo, come io intendo che sarà per fare; che le darà Iddio forze, e salute (& io lo spero da Sua Maestà) e gratia, perche accerti in tutto. Per questa parte seruiremo V.S. Illustriss. con pregargliclo di continuo; piaccia al Signore concederle persone inclinate al ben dell'anime, perche possa ella riposare. Molto mi consola, che tenga la Compagnia tanto per sua, essendo questa di grandissimo bene per ogni cosa.

5 Mi sono non poco rallegrata del buon successo, della mia Signora la Marchesa d'Elce; poiche mi tenne con gran pena, & ansietà quel negotio, fin che seppi, che era così ben terminato. Lodato sia Dio. Sempre quando il Signore dà tanta moltitudine di trauagli vniti, suole dar buoni successi; perche come ci conosce per tanto fiacchi, e'l tutto incammina a nostro bene, misura conforme alle forze di patire. E così mi persuado ch'habbi a succederci in queste tempeste di tanti giorni, che se non fossimo certe, che viuono questi Scalzi, e Scalze intente a tirar lor Regola con rettitudine, e verità, hauria tal volta temuto, che hauessero da vscir gli emoli, con quel che pretendo (che sarebbe distrugger questo principio, che hà procurato si incamini la Vergine Sacratissima) in quanto all'astutie, che v'hà frameßo il Demonio, che par c'habbia da Dio ottenuto licenza di mostrare in ciò il suo potere.

6 Son tante le cose, e diligenze vsate per discreditarci, e specialmente il P. Gratiano, e mè (che è doue battono i colpi) e ridico a V.S. che son tante le imputationi, che si son caricate a quest'huomo, & i memoriali, ch'han dato al Rè, e tanto pesanti, & anco sù questi monasteri di Scalze, che si spauenterebbe sapendolo, come habbia potuto tanta malitia inuentarsi; & io, intendo che in ciò si sia fatto molto guadagno; stanno queste Monache con tanto giubilo, come se a lor non toccasse, e'l Padre Gratiano con vna perfettione, che mi tiene attonita. Gran tesoro tiene Iddio chiuso in quell'anima, con far particolare oratione per quei, che l'inuentano, perche gl'à sopportati con vn'allegrezza, come vn San Girolamo. Per hauerle egli visitate due anni, e conoscerle, non può soffrirlo; perche le tiene per Angioli, e così le chiama.

quei, che l'hauean detto, e d'oltre cose, che diceano del P. Gratiano, vennesi per ordine del Conseglio alle proue, e si vide la verità. D'altre cose ancora si disdissero, & arriuossi ad intendere la passione, di cui era piena la Corte. E tenga per certo, che pretese il Demonio impedire il profitto, che da queste Case si caua.

8 Hora lasciando quel che si è fatto con queste pouere Monache dell' Incarnatione, che per li loro peccati m'elessero (ch'è stato vna gran confusione) resta tutta la Città stordita di quanto han patito, e patiscono, & ancor non sò quando sia per hauer fine, perche è stato bene strano il rigore del P. Tostando con esse. Le tennero, per più di cinquanta giorni senza lasciarle vdir Messa? non dico, veder persona alcuna, perche ciò nè meno adesso. Diceuano, che erano scommunicate, e tutti i Teologi d'Auilla, che nò, perche era la scommunica in caso, che eleggessero fuori di Casa (non essendosi all'hora detto, che si ponea per me) e parue loro, che per essere io professa di quella Casa, & esserui viuuta tant'anni, non veniua ad esser forestiere; perche volendo io tornarui, ben potrei farlo, per essere iui la mia dote, e non esser prouincia separata: e confermarono altra Priora con la minor parte. Si troua in mano del Consiglio, nè sò dou'anderà a terminare.

9 Hò sentito non poco il vederlo per causa mia tanto strepito, e scandalo nella Città, e tante anime inquiete, essendo le scommunicate più di cinquanta quattro. M'è stato solamente di conforto, l'hauer io fatto tutto il possibile, perche non m'elegessero. Et assicuro V. S. Illustrissima, che è vno de' maggiori trauagli, che poteuo in terra accadermi, il vedermi là dentro; e perciò in tutto il tempo, che vi dimorai, non hebbi vn'hora di salute.

10 Pure, a benche molto mi muouano a compassione quell'Anime, che ve ne sono di molta perfettione, e sia conosciuto in che maniera habbino sopportati i trauagli, quel che hò sentito assai più è: che per ordine del P. Tostado, è più d'vn mese, che carcerarono i due Scalzi, che le confessauano, con esser gran Religiosi, e tener edificata in cinque anni, che vi stanno, tutta la Città, che è quel che ha sostentato la Casa come io la lasciai. L'vno almeno, che chiamano Fr. Gio: della Croce, e da tutti, e tutte tenuto per santo, e credo non siano inuentioni: per opinione mia egli è vn gran soggetto: e pure eranui stati messi dal Visitatore Apostolico Domenico, e dal Nunzio passato, e trouandosi soggetti al Visitator Gratiano. Non sò in che finirà. Mi dà pena l'hauerli menati via, e non sappiamo doue; ma si teme che li tengano bene stretti, & hò paura di qualche disastro. Iddio vi ponga rimedio.

11 Mi perdoni V. S. Illustrissima, se tanto mi dilungo: e gusto che sappia la verità di quel che passa, in caso che venga costà il Padre Tostado. Il Nuntio all'arriuo lo fauorì molto, e disse al Padre Gratiano, che desistesse dalla visità. E benche non lasci però d'essere Commissario Apostolico (perche nè il Nuntio haueua mostrato la sua facoltà, nè per quanto dice, lo priuò) andossene in Alcalà, & iui, & in Pastrana si stà in vna grotta patendo, come hò detto, e non ha più vsato della sua commissione, se non, che si stà iui, e tutto sospeso.

12 Egli desidera in estremo non tornare alla visita, e tutte altresi lo desideriamo; perche sarebbe per noi molto male, quando non ci facesse Iddio gratia di formar Prouincia, quando nò, io non sò doue haurà da terminarsi. E nell'incaminarsi a quella volta, mi scrisse esser risoluto, quando passasse a visitare il Padre Tostado, d'vbbidirlo, e che l'istesso si facesse da tutte. Egli ne passò colà, nè venne quà. Credo lo trattene il Signore. Ad ogni modo dicono i Padri, ch'egli lo muoue tutto, e che procuri la visita, che

e quel che in estremo c'affligge. Et in verità non v'è altra causa di quella, che hò a V. S. Illustrissima referita: essendomi di proposito alleggerita con informarla a pieno di tutta questa Istoria, anche si stanchi vn poco in leggerla, trouandosi tanto obligata a fauorir quest'Ordine. Et in oltre, perche vegga gl'inconuenienti, che vi sono in voler, che passiamo là, con gl'altri, che hora dirò, ch'è vn'altra confusione.

13 Non potendo io lasciar di procurare per le vie, che posso, che non si strugga questo buon principio: nè niun Dotto, che mi confessa, mi consiglia altrimenti: si mostrano questi Padri molto disgustati con me, & hanno informato il nostro Padre Generale, di sorte, che ragunò vn Capitolo generale, che si tenne: & ordinarono, e comandò il nostro Padre Generale, che niuna Scalza, e particolarmente io, potesse vscir dalla sua Casa, e sciegliesse quella, che fosse in sua volontà, sotto pena di scommunica. Si scuopre ben chiaro, che ciò si fà, perche non seguano più Fondationi di Monache: e mouea gran pietà la gran moltitudine d'esse, che gridano per questi Monasteri; e come che sia il numero si scarso, e non si faccino degl'altri, non si dà luogo a riceuerne. Et ancorche ordinasse il Nuntio passato, che non per questo si lasciasse di fondare: & habbia io gran patenti del Visitatore Apostolico per fondare: son molto determinata non farlo, se'l nostro Padre Generale, ò'l Papa non ordinassero altrimente, perche, quando per mia colpa non resti, mi fà Dio gran fauore, chi mi trouaua già stracca, essendo, che per seruire a V. S. Illustrissima non mi sarebbe che riposo. E rigorosa cosa il pensare di non più vederla; se me lo comandassero, m'apporterebbe gran consolatione, e benche non si fraponesse questo punto del Capitolo Generale; le patenti, che io haueua del nostro Padre Generale, non parlauano, che de' soli Regni di Castiglia, per doue facea mestieri di nuouo mandato. Tengo per fermo, che hora non lo darà il nostro Padre Generale, sarebbe facile ottenerlo dal Papa, e molto più quando si portasse vn'autentica, che volle al Padre Gratiano si formasse del modo con che viuono questi Monasteri, la vita che fanno, il profitto altrui, e doue dimorino: cose, che dicono, sarebbbero bastanti a canonizarle, e queste di persone graui. Io non l'hò letta, perche temo si dilatino in dir ben di me, però io assai più vorrei, che si concludesse, quando habbia da essere col nostro Padre Generale, e si chiedesse l'hauer per bene, che si fondi in Ispagna, perche così senz'vscire io, vi son Monache, che possono farlo; dico, fatta la Casa, inuiaruele, perche si toglie vn gran profitto dell'anime. Se hauesse V. S. Illustrissima qualche conoscenza col Protettore del nostro Ordine, che dicono sia Nipote del Papa, potrebbe egli terminarlo col nostro Padre Generale, & intendo farà gran seruitio di N. S. che V. S. la procuri, e farà a quest' Ordine vn gran beneficio.

14 Accade vn'altro inconueniente (poiche voglio che V. S. Illustrissima resti auuertita del tutto,) che si troua il Padre Tostado ammesso per Vicario Generale in cotesto Regno, e sarebbe strano caso il cadere nelle sue mani, e singolarmente io, e credo vserebbe tutte le sue forze per disturbarlo: il che non sarebbe in Castiglia, come adesso pare, perche hauendo già esercitato il suo vfficio senza mostrarne la facoltà, e particolarmente in questo dell'Incarnatione, è stato giudicato assai male, e gli han fatto consegnare, per vna prouisione Reale, gli spacci al Consiglio (essendogliene stata intimata vn'altra nell'inuerno passato) che non gl'hanno ancora restituiti, nè credo gli renderanno. Habbiamo di più, lettere de' Visitatori Apostolici per questi Monasteri, perche non siano visitati, che da chi sarà deputato

dal

dal Nostro Padre Generale, perche sia Scalzo. Per coteste parti non correndo cosa alcuna di queste, ben presto per camino piano il tutto si ridurrebbe a perfettione. Considerarà V. S. Illustrissima come potranno tutti questi inconuenienti superarsi; del resto non mancheranno buone Monache per seruirla. E'l Padre Giulian d'Auila (che pare sia già posto in viaggio) le bacia le mani. Si mostrà molto allegro delle nuoue (che egli già sapeua, prima che gli fossero da me dette) è molto certo, che haurà in cotesto impiego da guadagnar molto auanti di nostro Signore. Maria di San Girolamo, che fù la Superiora di questa Casa, le bacia ancora le mani. Dice venirà molto di buona voglia a seruirlo, quando nostro Signore lo disponga. Sua Maestà guidi il tutto, pur che sia per sua maggior gloria, e guardi V. S. Illustrissima con molto accrescimento del suo amore.

15 Non è da stupirsi, che non possa adesso V. S. Illustrissima godere il ritiramento, che desidera con queste nouità. Glielo darà Nostro Signore raddoppiato, come suol farlo, quando sia stato lasciato per suo seruitio; se bene sempre desidero, che procuri tempo per se stessa, che in ciò consiste tutto il nostro bene.

Da questa Casa di San Gioseppe d'Auila a' 16. di Gennaro 1578.

Supplico V. S. di non darmi tormento con queste soprascritte per amore di N. S.

Indegna Serua, e suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LETTERA VI.

All'Illustrissimo Signore D. Aluaro di Mendozza, Vescouo di Auila. In Oluiedo.

ARGOMENTO.

Gli rende colle gratie de' suoi fauori qualche contezza di quel che passa nel Monastero d'Auila, e con gran premura gli raccomanda vn soggetto non men degno, che benemerito.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima sempre. Amen.

1 GLI àmi trouo sana del male, che patiua, se ben non così del capo, essendo che sempre mi tormenta questo romore; però con sapere, ch'ella goda salute, io passerò assai bene mali maggiori. Le bacio molte volte le mani, per la gratia delle sue lettere, che c'apportano gran consolatione, e così sono state da queste Madri riceuute, che vennero a mostrarmele, come molte fauorite, e con ragione.

2 Se hauesse V. S. veduto quanto era necessaria la visita di chi dichiari le Costitutioni, e le sappia con hauerle pratticate, mi persuado le recherebbe molto contento, & intenderebbe, che gran seruitio ha fatto a Nostro Signore, e beneficio a questa Casa, in non lasciarla in mano di chi mal sapesse intendere per donde poteua, e cominciaua ad entrare il Demonio, e fin hora senza colpa di niuno, ma con buone intentioni.

Certamente io non mi satio di render gratie a Dio. Nè della necessità, nè del mancamento, che possi esse e, per non hauersi ingerenza il Vescouo non se ne prenda trauaglio, perche si rimedierà frà gli vni, e gli altri Monasterij, e ci manterrà V. S. Illustrissima, per tutto il corso di sua vita quell' amore, come che fossimo per goderla qui (che ciò è la nostra pena per non esserui) muttatione alcuna nel resto pare habbiamo fatta, stando noi così suddite, e sempre tali saremmo à tutti i suoi Prelati, e specialmente al Padre Gratiano, che pare gl'habbiamo attaccato l'amore, che à V. S. manteniamo. Hoggi gl'incaminai la sua lettera per non trouarsi egli quì. Fù à spedir in Alcalà, qui i che partono per Roma. Son rimase assai sodisfatte le Sorelle di lui. E certamente è egli vn gran seruo di Dio; e come tengono, che in ogni cosa seruirà i comandi di V. S. Illustrissima, aiuta non poco.

3 Per quel, che tocca a quella Signora, procurerò quel che mi comanda, essendoui l'occasione, perche non è persona, che soglia venire a questa Casa chi venne a dirmelo: e per quanto si dichiarò, non è cosa di maritaggio. Dopo hauer veduta la lettera di V. S. Illustrissima, hò considerato se possa esser questo, e se pretendeua attrauersare, se bene non posso intendere, che vi sia persona, che in questo caso le appartenga, chi venne a riferirmelo, se non con zelo del ben publico, e di Dio. Sua Maestà l'indrizzi, come più sia seruita, che già si troua in tale stato, che ancorche V. S. non voglia, le faran parte. Assai mi consola lo star V. Signoria così libera, che non ne senta pena. Miri se saria bene auuertirne l'Abbadessa, e'l mostrarse V. Signoria in colera con la parte, per vedere se potesse così daruisi qualche rimedio, douendo io dirle, che mi fù molto essaggerato.

4 Del negotio del Maestro Daza, io non sò che dirmi, ma solo che bramerei facesse V. S. Illustrissima qualche cosa per lui, come che io conosca quanto di volontà gli deue, che ancorche riuscisse poi in nulla, io rimarrei contenta. Tanta egli dice, ch'è quella che le mantiene, che s'arriuasse ad intendere d'arreccarle noi in supplicarla di fargli qualche gratia, non perciò lascerebbe di seruirla, ma che solo procurerebbe di non dir già mai a V. S. che le facesse gratia alcuna. Come viue con questa sì gran volontà, e vede che V. S. le fà, & ha fatte ad altri, lo sente vn poco, parendole sua poca ventura. In quanto al Canonicato, egli stesso ne scriue a V. S. quel ch'occorre. Con esser certa, che se vacherà qualche cosa prima che V. S. vada via, gli nè farà gratia, e resta contento: e la parte, ch'io in ciò haurei è, per farmi a credere, che sarebbe da Dio, e dal Mondo approuato, e veramente gli lo deue. Piaccia a Dio vi sia qualche cosa, perche lasci tutti contenti, che quando sia meno, che vn Canonicato, l'accetterà per mio parere. In fine non han tutti verso V. S. vn'amor così nudo, come le Scalze, che altro non vogliamo, che l'esser ben volute, & Iddio ce la guardi per più di molt'anni. Però può anco mio Fratello, che adesso è nel Locutorio, entrare in questo numero. Egli le bacia più d'vna volta le mani, e Teresa i suoi piedi. Restiamo tutte mortificate. Per comandarci la raccomandiamo di nuouo al Signore, perche ha da essere ciò sì bene inteso da V. S. che ci fà officia, mi dan pressa per questa, e perciò non posso esser più lunga. Stimo, che con dire V. S. Illustrissima al Maestro, che se vacherà qualche cosa, gli sà darà, rimarrà contento.

Indegna serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA V.

All'istesso Illustrissimo Signor Don Aluaro di Mendoza Vescouo di Auila.

ARGOMENTO.

Gli rimanda con vna dotta, e gratiosa Censura le risposte di varij Soggetti sù d'vn detto da lei interiormente sentito, & à suo Fratello communicato. Cerca te stessa in me.

1 SE l'vbbidienza non mi forzasse, io ne responderei, ne accetterei la giudicatura per alcune ragioni, ma non già per quelle, che dicono queste Sorelle, cioè per entrar frà gl'oppositori mio Fratello, perche paia, che l'affettione habbia da far torcere la giustitia; essendo che sian tutti da me molto amati, come quei che hanno aiutato a portare i miei trauagli, e mio Fratello arriuò sù l'vltimo beuer del calice, ancorche glie ne sia toccata qualche parte, e più ne parteciperà col fauor del Signore.

2 Egli mi dia gratia: perche non dica io cosa, che meriti esser denunciata all'Inquisitione, tal mi và la testa per le molte lettere, e negotij, che hò scritto da hiersera in quà; però tutto può l'vbbidienza, e così eseguirò bene, ò male quel che mi comanda. Hò ben tenuto gran desiderio di ricrearmi vn poco con gli scritti, ma non è stato possibile.

3 A quel che pare il motto è dello Sposo dell' anime nostre, che dice: *Buscate stessa in me.* Segno dunque è, che erra il Signor Francesco di Salzedo, in dilatarsi tanto; che Iddio stà in tutte le cose, che già egli sà, che stà in tutte. *Censura à Francesco di Salzedo.*

4 Discorre anco molto dell'intendimento, e dell'vniune. Già si sà, che non opera nell'vnione l'intendimento; dunque se non opera, come hà da cercare? Quel che dice Dauide: *Vdirò quel ch' in me parla il Signor Dio*, molto mi sodisfece; perche deue vn poco stimarsi questo parlar di pace nelle potenze, ancorche habbia d'intendersi del suo Popolo, mà io non pretendo di non dire bene alcuno di quanto han detto, e perciò ridico, che non cade bene, perche il Testo non dice; che *vdiamo*, ma che *cerchiamo*. *Ps. 84. v. 9.*

5 E quel ch'è peggio è, che se non si disdice haurò da denuntiarlo all'Inquisitione, che stà vicina; che dopo di hauer detto in tutto lo scritto, *questo è detto di San Paolo, e dello Spirito Santo*, dice, che hà fermate sempiezze. Venga prontamente ad emendarsi, altrimente vedrà quel che possa.

6 Il Padre Giulian d'Auila cominciò bene, e finì male, e perciò non se gli deue la gloria. Poiche quì non se gli domanda, che dica della luce increata, e creata, come s'vniscano, mà solo, *che ci cerchiamo in Dio*. Nè voglian sapere quel che sente vn'anima, quando si troua tanto congiunta al suo Creatore, se è ella con esso vnita, e come da lui sia differente, ò nò? perche, à mio credere, non cade iui il discorso in queste dispute; che se vi fosse, potrebbe capirsi la differenza, che corra tra'l Creatore, e la creatura. *Censura à Giulian di Auila.*

7 Dice di più: *Quando si troua purificata*. Credo, che non sono qui bastanti virtù, nè purificatione, essendo cosa sopranaturale, conceduta da Dio a chi vuole; e se qualche cosa dispone, questa è l'amore. Gli perdono

Censura al Vener. Padre F. Gio: della Croce.

ad ogni modo i suoi errori, per esser stato men lungo del mio P. F. Giouanni della Croce. Contiene nella sua risposta assai buona dottrina per chi voglia far gl'Esercitij, che fanfi nella Compagnia di Giesù, ma non già a nostro proposito.

8 Caro ci costerebbe se non potesse da noi cercarsi Dio, ch'essendo morti al Mondo. Non lo era la Maddalena, nè la Samaritana, nè la Cananea, quando lo ritrouarono. Si difonde anco molto intorno al farsi vna cosa stessa con Dio per vnione: e quando ciò succede, e fà questa gratia all'anima, non dirà; che lo cerca, hauendolo già trouato.

9 Mi guardi Iddio di gente tanto spirituale, che d'ogni cosa vuol far contemplatione, cada doue si voglia. Gli restiamo ad ogni modo in obligo per hauerci così bene dato ad intendere quel che questioniamo. Conuiene perciò il parlar sempre di Dio, perche ci viene l'vtile donde non pensiamo.

10 Non è stato differente il Signor Lorenzo di Capeda, al qual molto dobbiamo per li suoi versi (e per la sua risposta, che se hà detto più di quel che intende) per la ricreatione, che con essi c'hà data, gli perdoniamo la poca humiltà di cacciarsi in cose così sublimi, che adduce nella sua risposta: & anco per quel buon consiglio, che ci dà, che habbino quieta la Oratione (come se fosse in lor mano) senza che ciò se gli dimandi, già sà la pena alla quale è tenuto chi ciò commette. Voglia Iddio che se gl'attacchi qualche cosa d'accostarsi al mele, che gran gusto mi dà, se ben conosco, che hebbe gran ragione di piccarsi. Qui non può giudicarsi del meglio, poiche tutto si scopre diffetto, senza far torto a niuno.

Censura à suo Fratello.

11 Comaudi V. S. Illustrissima, che s'emendino. Forse mi emenderò, io non parere a mio Fratello humile in poca cosa. Son tanto diuini tutti cotesti Signori, che han più tosto perduto per qualche punto di più, poiche (come hò detto) chi arriuerà à questa gratia d'hauer l'anima seco vnita, non dirà, che lo cerca, essendo che già lo possiede. Baccio a V. S. Illustrissima per più volte le mani per lo fauore, che con la sua lettera mi fece. Per non istancarla più oltre con questi sconcerti, non pongo anch'io adesso in carta.

Indegna Serua, e suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LETTERA VI.

Al molto Illustre Signor D. Sancio Dauila, che fù poi Vescouo di Iaen.

ARGOMENTO.

Si rallegra più tosto seco, che condoglia della morte della Marchesa sua Madre, e del disegno di scriuerne la vita; con alcuni ricordi spirituali in materia di scrupoli.

IESVS.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen.

1 HO lodato Nostro Signore, e stimo suo gran fauore quel che ella tiene per mancamento, lasciando alcuni eccessi, ne' quali daua per la morte

morte della mia Signora la Marchesa sua Madre, nella quale habbiamo tutti tanto perduto. Gode Sua Signoria Illustrissima di Dio, & ò piacesse a lui, che sortissimo tutti vn fine simigliante.

2 Hà V. S. fatto molto bene in scriuer la sua Vita, per essere ella stata molto santa, e sono iò di questa verità testimonio. Le bacio le mani per la gratia, che mi fà in volermela mandare; poiche hò io in essa molto che osseruare, & in che lodar Dio. Cotesta gran determinatione, che non sente in se di non offender Dio, come quando se le offerisca occasione di seruirlo & allontanarsi dal non isdegnarlo, non le dia trauaglio; e ciò segno ben chiaro, che tiene almeno il desiderio di non offender sua Maestà. E l'accostarsi V. S. ogni giorno al Santissimo Sacramento, e dispiacerle quando non lo faccia, è altresi segno di più streta amicitia.

3 Vada sempre più intendendo le gratie, che dalla sua mano riceue, perche vada anco conoscendo quanto l'anima: e lascisi di mirare nelle sotigliezze della sua miseria, che in confuso a tutti; e singolarmente a me si rappresentano.

4 Et in quanto a diuertirsi nel recitar l'Officio diuino, nel che hò io molta colpa, e voglio credere sia debolezza di testa; e cosi anco lo creda V. S. perche è ben noto al Signore, che già che recitiamo, brameriamo, di farlo ben bene. Io la passo meglio, & in comparatione dell'anno passato, posso anco dire, che bene: benche poco tempo senza patire: e come veggo, che già che si viue, torna in meglio, ben lo sopporto?

5 Al Signor Marchese, & a mia Signora la Marchesa Fratelli di V. S. baccio le mani: e benche sia andata lontana, non mi dimentico nelle mie pouere Orationi di pregar Nostro Signore per essi; e per V. S. nè fò molte, essendo ella mio Signore, e Padre spirituale. La supplico, faccia in mio nome, dar vn saluto al Signor D. Fedrico, & à mia Signora Donna Maria, non hauendo testa per iscriuere loro à parte: e V. S. per amor di Dio mi perdoni. Mi guardi Sua Diuina Maestà la sua persona, la conceda la sanità, ch'io le prego. Amen.

D. Auila 10. d'Ottobre 1580.

Indegna Serua di V. S. e sua Figlia.

Teresa di Giesù.

LETTERA VII.

All'istesso Illustrissimo Signore Don Sancio d'Auila.

ARGOMENTO.

Si mostra bramosa d'hauer la Vita promessale della Marchesa sua madre con qualche ragguaglio appartenente al Monastero d'Auila donde egli era naturale.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 SE haueßi io saputo, che era ella costì haurei prima risposto alla sua lettera, desiderandolo io molto per manifestarle il gran conforto che mi arrecò. Glie lo renda Sua Diuina Maestà con quei beni spirituali, ch'io sempre le priego.

2 Nella Fondation di Burgos sono stati i trauagli, la poca salute, e le molte occupationi, che poco tempo mi auanza per prendermi questo contento. Sia gloria à Dio, che già tutto quello resta finito, e bene. Bramerei ben molto caminar per donde V. S. si troua, che mi sarebbe causa di gran contento il poterle manifestarle alcune cose di presenza, che si ponno malamente per lettere. In poche cose vuole il Signore, che io faccia la mia volontà; adempire quella di Sua Diuina Maestà, che è quel ch'importa. Desidero in estremo veder la Vita di mia Signora la Marchesa; douette riceuer tardi la lettera mia la Badessa sua Sorella, e credo che per hauer ella voluto leggerle, non me l'habbia mandata. Con molta ragione hà voluto V. Sig. che resti per memoria d'vna Vita sì santa. Piaccia à Dio la componga V. S. del molto, che resta da dirui, temendo che sia più tosto da restar corta.

3 O Signore! E quanto è quel che io patij, perche i Padri di mia Nipote la lasciassero in Auila sino al mio ritorno da Burgos? Vedendomi tanto ostinata, vscij col intento. Dio guardi V. S. che si prende si gran cura di fauorirle in ogni cosa, sperando ch'habbia da essere il lor rimedio. Iddio la guardi per molti anni con la santità, che io sempre le priego. Amen.

Da Palenzia 12. Agosto 1582.

Indegna Serua, e suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LETTERA VIII.

All'Illustrissimo Signor Don Alfonso Velasquez Vescouo d'Osma.

ARGOMENTO.

Conoscendo per diuina riuelatione nelle molte virtù del Prelato il solo difetto dell'Oratione, glie ne insinua il bisogno; e le maniere con vn ottimo metodo à Principianti.

GIESV.

Reuerendissimo Padre dell'Anima mia.

1 VNa delle maggiori gratie, per le quali mi sento à Nostro Signore obligata, e darmi Sua Maestà desiderio d'esser vbbidiente; poiche in questa virtù sperimento particolare consolatione, e contento, come in cosa, che più d'ogn'altro incaricò Nostro Signore.

2 Mi comandò l'altro giorno il raccomandarla a Dio; mi mantengo in questo pensiero, che dal suo ordine via più mi s'accrebbe, l'hò esseguito, non ponendo la mira nella mia picciolezza, ma nell'essere cosa impostami da V. S. Illustrissima, e con questa fede mi prometto dalla sua bontà, che prenderà in bene quel che mi pare di rappresentarle, e gradirà la mia volontà, nascendo questa dall'vbbidienza.

3 Rappresentando io dunque à Nostro Signore le gratie, che hà fatte à V. S. & io stessa conosco, in hauerle data humiltà, carità, e zelo dell'anime, e di prender le parti dell'honor diuino, e conoscendo io questo desio, domandai à Nostro Signore accrescimento di tutte le virtù, e perfettioni, perche riesca sì perfetto, come ricerca la dignità, in cui si troua posta da

Dio. Mi si mostrò, che mancaua à V. S. quel che è principalmente necessario à cotesle virtù; e mancando lo più importante, che viene ad essere il fondamento; si distrugge l'opera, e non è ferma. Mancale dunque l'Oratione come vna lampada accesa, che è il lume della Fede; e la perseueranza nell'Oratione con fortezza, rompendo il mantenimento dell'Vnione, che è l'Vnione dello Spirito Santo, dal cui mancamento nasce tutta la secchezza, e disunione, che vn'Anima patisce.

4 Fà di mestieri il soffrire l'importunità della schiera de' pensieri, le imaginationi impertinenti, e gli empti de' mouimenti naturali, così nell'anima, per l'aridità, e disunione, che sente, come nel corpo, per mancamento della soggettione, che hà da mantenere allo spirito. Poiche se bene ci pare, che non si trouino, in noi imperfettioni; quando apre Iddio gl'occhi dell'anima, come suol farlo nell'Oratione, ben compariscono coteste imperfettioni.

5 Qual che mi fù mostrato in quanto all'Ordine, che hà Vostra Signoria Illustrissima da tenere, nel principio dell'Oratione, fattosi il segno della Croce; l'accusarsi di tutti i suoi diffetti commessi dopo la confessione: e spogliarsi di tutte le cose, come se hauesse in quell'ora da morire, hauer vn vero pentimento de' mancamenti; e recitare il Salmo *Miserere*, in penitenza d'esse. Et appresso hà da dire: alla vostra scuola, Signore, vengo ad apprendere, non già ad insegnare. Parlerò con Vostra Maestà, ancorche poluere, e cenere, e miserabile verme della terra. E dicendo: Mostrate, Signore, in me il vostro potere, ancorche miserabile formica della terra; e con offerirsi a Dio in perpetuo sacrificio d'holocausto porrà auanti gl'occhi dell'intendimento, ò del corpo Giesù Christo Crocefisso, nel quale con riposo, & affetto dell'anima vadalo rimirando, e considerando parte a parte.

6 Primieramente considerando la Natura diuina del Verbo Eterno del Padre vnita con l'Humana, che non hauea in se essere alcuno, se non le fosse stato dato da Dio. Et affissarsi in quella profonda humiltà, con la quale tanto si disfece, facendo l'Huomo Dio, e Dio l'Huomo: e quella magnifisenza, e liberalità, con cui vsò Dio del suo potere, manifestandosi à gli Huomini, e rendendoli partecipi della sua gloria, potenza, e grandezza.

7 E se da questo le nascerà quell'ammiratione, che suol produrre in vn'anima; qui si fermi, hauendo da riuardare vn'altezza si bassa, & vna bassezza si alta, Mirilo nel Capo coronato di Spine, doue si considera la rozzezza del nostro intendimento, e cecità. Chiedere a Nostro Signore, habbia per bene l'aprirci gl'occhi dell'anima, e schiarirci il nostro intendimento colla luce della fede, accioche con humiltà arriuiamo ad intendere chi è Dio, e chi noi siamo: e con quest'humile conoscimento possiamo osseruare i suoi comandamenti, e consigli, adempiendo in tutto il suo volere. E porre la vista nelle mani inchiodate, considerando la sua liberalità, e la nostra strettezza: comparando i suoi donatiui, & i nostri.

8 Guardargli i Piedi inchiodati, considerando la diligenza, con cui ci cerca, e la pigritia, con cui noi lo cerchiamo. Drizzar la mira in quel fianco aperto, scoprendoui il suo cuore, e lo suisceratoamore, con cui amò, quando volle fosse nostro nido, e nostro refugio; e che per quella porta entrassimo al tempio del diluuio delle nostre tribulationi nell'Arca. Supplicarlo, che come ei volle gli fosse aperto il lato in testimonianza dell'Amore, che ci portaua; comandi che s'apra anco il nostro, per iscoprirgli il nostro cuore, manifestargli le nostre necessità; & accertare à domandar per esse il rimedio, e la medicina conueniente.

9 Deue accostarsi V. S. all'Oratione con rassegnatione, e soggettione, e con ageuolezza istradarsi per quel camino, per cui Iddio la condurrà, fidandosi

dandosi con sicurezza di S. D. M. Senta attentamente la lettione, che le leggerà, tal hora mostrandole le spalle, ouero il volto, che viene ad essere, ò chiudendole la porta, e lasciandola fuori; ò prendendola per la mano, & introducendola nella sua stanza. Tutto hà da accomandarsi con vguaglianza d'animo; e quando la riprenderà, approuar il di lui retto, & aggiustato giuditio humilandosi.

10 E quando la consolerà, riputarsene indegna; e per l'altra parte approuar la sua bontà, di cui è natura il manifestarsi à gl'Huomini, e renderli partecipi del suo potere, e bontà. E maggiore ingiuria fassi a Dio in dubitare della liberalità in far gratie; amando di più risplendere nel manifestar la sua onnipotenza, che in iscoprire il poter di sua giustitia. E se il negare la sua potenza, per vendicar le sue offese, sarebbe gran bestemmia; maggiore saria negarla in quel, che egli più desia di mostrarlo, che è il far gratie. E'l non voler soggettare il discorso, al certo più sarebbe volerlo insegnare nell'Oratione, che essere insegnato, se al che vi si và; & andar contra il fine, e l'intento, con cui hà da andaruisi. E manifestandosi la sua poluere, e cenere, deue osseruar le conditioni della poluere, e cenere, che è il fermarsi per sua natura nel centro della terra.

11 Però, quando il vento la solleua, sarebbe contro sua stessa natura, se non s'alzasse: e solleuata, ascende quanto il vento l'innalza, e la sostenta: e cessando il vento, ritorna al suo loco: Non altrimenti l'Anima, che alla poluere, e cenere si rassomiglia, deue mantener le conditioni della cosa, à cui si paragona: e perciò hà da star nell'oratione seduta nel suo proprio conoscimento: e quando il soffio soaue dello Spirito Santo la solleuerà, e porrà nel cuor di Dio, & iui la sosterrà: scoprendole la sua bontà, e manifestandole il suo potere; sappia con rendimento di gratie goder di quella gratia, essendo che la inuiscera accostandola al suo petto, come Sposa regalata, e con cui si regala il suo Sposo.

12 Sarebbe vna gran villania, e rustichezza della Sposa del Rè (ch'egli elesse con esser di bassa razza) il non far comparsa nella di lui Casa, e Corte in giorno, in cui egli vuol, che la faccia: come già fece la Regina Vasti; il che fù molto dal Re sentito, come la Sacra scrittura racconta. Suol il Signore far l'istesso con quell'anime che fan con lui le schiue, essendo che si dichiara Sua Maestà dicendo, ch'erano suoi regali lo star co i Figli degli huomini: onde se tutti fuggissero, priuerebbono Dio de' suo regali, secondo questo attributo; ancorche sia sotto color d'humiltà; il che non sarebbe che indiscrettione, e mala creanza, e specie di dispreggio in non riceuer da sua mano quel ch'egli ci dà, & è mancamento di giuditio di chi si troua in necessità di vna cosa per mantenimento di sua vita, non prenderla, quando data gli sia.

13 Dicesi ancora, che deue stare come il verme della terra. Questa proprietà consiste in istar col petto ad essa attaccato, humiliato e soggetto al Creatore, & alle Creature; che ancorche lo calpestino, ò le becchino gl'vccelli, non s'inalza. Il calpestar s'intende quando nel loco dell'Oratione si solleua contra lo spirito la carne, e con mille sorti d'inganni, e scomponimenti rappresentandogli, che più profitto farà in altre parti, come sarebbe assistere alle necessità de' prossimi, e studiare per poter predicare, e gouernar quel che ciascuno tiene à suo carico.

14 Al che può rispondersi, che la prima, e di maggior obligatione è la propria necessità: e che la perfetta carità comincia da se medesimo. E che il Pastore, per far bene il suo vfficio, deue ponersi nel posto più alto, donde possa veder tutta la sua greggia, e scoprire se l'assaltano le fiere, e questo loco alto è quel dell'Oratione.

15 Chia-

15 Chiamosi altresì verme della terra; perche ancor quando gli vccelli del Cielo lo pungano, non si stacca dalla terra, nè perde la vbbidienza, e soggettione, che deue al suo Creatore, di perseuerar nel luogo stesso, in cui fù da lui posto. E nella guerra stessa l'huomo hà da tener fermamente il posto che Iddio gl' assegna, che è quel dell'Oratione; ancorche gl' vccelli, che sono i Demoni, lo pungano, e molestino con le imaginationi, e pensieri importuni, e con l'inquietudini, ch'il Demonio in quel punto vi caccia, staccando il pensiero, e spargendolo in quà, & in là, e dietro al pensiero si và anco via il cuore: nè è poco il frutto dell'oratione nel soffrir queste molestie, & importunità con patienza. E questo vuol dir offerirsi in holocausto, cioè consumarsi tutto il sacrificio nel foco della tentatione, senza che ne scappi cosa alcuna.

16 Essendo che lo starui senza cauarne cos' alcuna, non è già tempo perduto, ma di molto guadagno, perche si trauaglia senza interesse, e per la sola gloria di Dio; & ancorche à prima vista le paia, che si fatica in vano, non è così, ma succede come a' Figliuoli, che trauagliano, ne' beni de' lor Padri, che ancorche la sera non tirino la paga del giorno, al fine dell'anno lo tirano tutto.

17 Et à questo assai simigliante all'oratione dell'Horto, in cui domandaua Giesù Christo N. S. che se gli togliesse l'amarezza, e la difficoltà, che si possa in vincer l'humana natura. Non domandaua se gli togliessero i trauagli, ma solo il disgusto, con cui li passaua: e quel che domandaua Christo per la parte inferior dell'huomo era che la fortezza dello Spirito si comunicasse alla carne, nella qual s'auualorasse la sua debolezza, e fosse come lo spirito, pronta; quando gli fù risposto, che non era ciò conueniente, ma che beuesse quel Calice; cioè, che vincesse quella pusillanimità, e fiacchezza della carne: e perche da noi s'intendesse, che ancor ch'ei fosse vero Iddio, era anco vero Huomo, già che sentiua ancor le penalità, come gli altri huomini.

18 Fà di mistieri à chi s'accosta all'Oratione, esser huomo di fatica, e mai stancarsi nel tempo dell'Estate, e della bonaccia (come la Formica) nel portarsi i mantenimenti per la Vernata, e ne' diluui; & habbia prouisione con cui si sostenti, e non pera di fame, come gli altri animali sprouueduti; già che aspetta i fortissimi diluuij della Morte, e del Giuditio.

19 Per portarsi all'oratione, si ricerca andarui con vestitura di Nozze, ch'è vestitura di Pascha, cioè di riposo, e non di fatica; e per questi giorni principali, tutti procurano hauer pretiosi arredi: e per far' honore ad vna Festa, suole ciascuno far grandi spese, e lo dà per bene impiegato, quando riesce come desidera. Diuenir vn gran Dotto, ouero Corteggiano, non può farsi senza molta spesa, e molto trauaglio. Il farsi Cortiggiano del Cielo, & hauer scienze sourane non può farsi senza qualche occupation di tempo, e fatica dello spirito.

20 E con ciò cesso di più dire à V. S. alla quale chieggo perdono dell'ardire che hò hauuto di rappresentarle questo, che benche pieno di mancamenti, & indiscretezze, non è difetto del zelo, che deuo al seruizio di V. S. come vera pecorella sua; alle di cui sante orationi mi raccomando. Nostro Signore guardi V. S. con molti accrescimenti di gratia. Amen.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA IX.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba.

ARGOMENTO.

La consola, e si rallegra seco della sua costanza nell'arresto del Duca suo Marito colle speranze, ò pronostici d'ottima riuscita, e le raccomanda con gran premura quella de' Padri Giesuiti, nella Fondatione di Pampalona in Nauarrra.

GIESV.

Lo Spirito Santo sia sempre con Vostra Eccellenza. Amen.

1 HO hauuto gran desiderio di condurmi è ciò fare, dopo che seppi era V. E. in sua casa, & è stata si poca la mia salute, che sin dal Giouedi della Cena, non mi s'è tolta la febbre, che otto giorni sono, & era minor male l'hauerla in comparatione di quel che hò passato. Diceuano i Medici, che mi si generaua vna postema nel fegato: con salassi, e con purghe, è rimaso Iddio seruito di lasciarmi in questo pelago di trauagli. Piaccia à Sua Diuina Maestà sia seruita in darli tutti à me sola, e non già a chi hà da dolermi più che patirli io sola. Per queste bande è parso, che si è conchiuso assai bene il resto de' negotij di V. E.

2 Non sò che dirmi, solo che vuole N. Signore, che non godiamo di contento che in compagnia della pena, come credo la senta V. E. in trouarsi separata da chi tanto ama; sarà però seruito, che guadagni adesso molto con Nostro Signore, e poi arriui tutta vnita la consolatione. Piaccia a Sua Maestà farlo, come io gli lo supplico, & in tutte queste case di Monache, doue vi s'attende con gran premura. Questo gran successo hò loro incaricato, che prendano a conto loro: nè io, benche mala, lascio di tenerlo continuamente a vista; come faremo sin che c'arriuino le nuoue, che io desidero.

3 Stò considerando le stationi, & orationi, trà le quali andera V. E. adesso occupandosi, e come molte volte le parrà, che era vita più riposata la prigione. O Dio, e quali sono le vanità di questo mondo? E quanto meglio a non desiderar riposo, nè in esso altra cosa, se non porre tutte quelle, che ci toccano, nelle mani di Dio, percioche sà egli quel che ci conuiene, meglio, che noi altre domandarle.

4 Resto con gran desiderio di saper come passa V. E. di salute, e del resto, e perciò la supplico me lo faccia auuisare. E non se le dia pena, perche non sia di sua mano, perche essendo tanto tempo, che non veggo sua lettera; con li soli auuisi, che da sua parte mi daua il Padre Maestro Gratiano, io restaua contenta. Non posso hor dirle doue io sia per essere, quando per partir da questo loco, nè d'altre cose, perche tengo sarà per esser costì il Padre Fra Antonio di Giesù, e per darle ragguaglio d'ogni cosa.

5 Per adesso hà V. E. da farmi vna gratia in ogni conto; perche m'importa si conosca il fauor, che in tutto mi fà. Et è, che in Pamplona di Nauarra si è fondata vltimamente vna Casa della Compagnia di Giesù, e v'entrò con molta pace. Vi s'è dopo solleuata contro d'essa vna si gran persecutione, che vogliano cacciarli dalla Città. Han fatto ricorso al Contestabile, e gl' hà Sua Signoria accolti con buone parole, e fatto loro gran fauore. Quel

C 1

che ha Vostra Eccellenza da farmi: è, scriuere all'istesso Signore vna lettera, ringratiandolo di quel che ha fatto, e comandandogli la tiri più auanti, e li fauorisca in quanto sarà loro per offerirsi.

6 Come che io sò, per miei peccati, quanta afflittione apporti a' Religiosi il vedersi perseguitati, gl'hò tenuta gran compassione, e credo che molto guadagni con Sua Maestà chi li fauorisce, & aiuta, e ciò vorrei guadagnasse V. E. perche stimo sarà in ciò così seruito, ch'oserei chiederlo anco al Duca, se si trouasse da presso, dicono quei della Comunità, che quel che coloro spenderanno hauran di meno, e pur fà loro la Casa vn Caualiere, dandogli di più vna buona rendita, che non è cosa da poueri, e quando pur lo fosse, e ben poca fede che il parere, che vn Dio sì grande non sia potente a dar da viuere a quei, che lo seruono. Sua Maestà guardi Vostra Eccellenza, e le conceda in questa assenza tanto amor suo, che possa passarlo con quiete, poiche senza pena sarà impossibile.

7 Priego V. E. faccia consegnare al portator di questa l'altra, che le supplico. Et ha d'esser tale, che non paia lettera ordinaria di fauore, ma che così V. E. lo voglia. Et ò quanto le riesco importuna! In riguardo di quanto mi fà, & ha fatto V. E. patire, non è già molto mi soffra l'esserle tanto ardita. Sono hoggi 8. Aprile, di questa Casa di S. Giuseppe di Toledo: Volli dire di Maggio 8.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LETTERA X.

All'Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda, Signora di Malagone.

ARGOMENTO.

Si mostra quanto bramosa di sue lettere, altretanto dalla fondatione in Toledo animandola col bene, che vi si fà, coll'indulgenze che da' Fondatori vi si guadagnano.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 NOn hò nè loco, nè forze per iscriuerle molto; perche a poche persone scriuo adesso di mia mano. Poco è che le scrissi. Io mal mi trouo. Con V. S. e con la sua terra la passo meglio di salute, sebene dalla gente di questa non sono, gloria a Dio, abborrita. Però come costì si stà la volontà, vorrebbe esserui anco il corpo.

2 Che le pare a V. S. come lo và ben disponendo Sua Maestà per mio riposo? Sia benedetto il suo nome hauendo così voluto ordinarlo per mano di persone gran serue di Dio, che credo in ciò haurà da esser Sua Maestà molto seruita. V. S. per amor suo vada intendendo d'ottener la licenza: mi pare, che non si nomini al Gouernatore, che sia per me, ma per la Casa di queste Scalze, & aggiungano il profitto, che fanno, doue sono, (per quelle almeno del nostro Malagon non perderemo, gloria a Dio) e vedrà che presto haurà costì questa sua serua, che pare il Signore voglia non ci diuidiamo,

mo. Piaccia a Sua Maestà così sia nella gloria con tutti cotesti miei Signori, alle di cui orationi molto mi raccomando. Scriuami V. S. come le và di salute, che molto pigra si mostra in farmi questa gratia. Baciano a V. S. le mani queste Sorelle. Non potrà credere le Indulgenze, & i guadagni, che habbiam trouate per le Fondatrici di quest'Ordine, sono senza numero. Sia il Signore con V. S. E questo giorno di Santa Lucia.

Indegna Serua di V. S.

Teresa di Giesù Carmelitana.

LETTERA XL.

All'Illustrissimo Signor D. Diego di Mendoza del Consiglio di Stato di Sua Maestà.

ARGOMENTO.

Mostra grande stima di sue lettere, e contento dell'ottime ispirationi, che scopre nell'anima di lui con desiderio di libertà, e ritirata dal Mondo.

GIESV.

Sia sempre lo Spirito Santo con V. S. Amen.

1 Dico à V. S. che non posso intendere la causa, per la quale io, e queste Sorelle ci stamo sì teneramente regalate, e rallegrate col fauor che ci fece della sua lettera. Poiche, tutto che molte ce ne venghino, e siamo già auuezze a riceuer gratia, e fauori da Personaggi di molto valore, non producono in noi quest'effetto; sì che deue esserui qualche secreto, che da noi non s'intende. Et è apunto così, che con particolar riflessione l'hò osseruato in queste Sorelle, & in me stessa.

2 Non ci prescriuono più d'vn'hora di termine per la risposta, come che stia sù le mosse il Messaggiero, e per quanto scorgo esse ne vorrebbono ben molte, perche vanno ansiose di quel che V. S. lor comanda: e nel suo ceruello si figura la sua Comadre, che hanno le sue parole da operar qualche cosa. Se corrispondesse alla volontà, con cui le dice, l'effetto, io sarei ben certa, che sarian di profitto: ma è negotio di N. S. e solo da Sua M. può venir'il moto, nè poca gratia ci fà in dare a V. S. luce di sì fatte cose, e di tali desiderij; essendo impossibile, che in vn intendimento si grande non operino poco à poco queste due cose.

3 Voa posso con verità affermarle, che tolti i negotij, che al Signor Vescouo appartengono, non comprendo per adesso cosa, che più rallegrasse l'anima mia come il vederla Signor di se stessa. E per verità, che così l'hò discorso, che solo Iddio può adempire i desiderij di personaggio sì valoroso, & hà perciò Sua M. ben disposto, che si siano in terra trascurati quei che poteuano cominciare a sodisfarne alcuno.

4 Mi perdoni V. S. che io già tratto da scema. Nè ponno lasciar d'esserlo i più audaci, e più tristi, & in riceuendo vn poco di fauore, prendersene tutto.

5 Molto si rallegrò il Padre Fra Geronimo Gratiano de' suoi saluti, essendo io consapeuol de l'amore, e del desio che le professa quanto è egli obligato, & ancor mi io credere molto più di seruirla, e che procura sia da Perso-

ne, che egli tratta, e sono di molta bontà, raccomandata a Nostro Signore. E lo fà egli di sì buona voglia, perche le sia di profitto, come spero in Sua Maestà haurà da esaudirlo, perche come vn giorno mi disse: non si contenta, che riesca V. S. molto buona, mà molto santa.

6 Porto io pensieri più bassi, di contentarmi, che si contentasse V. S. di quel tanto, che per se solo le bisogna, e non si stendesse a tanto la sua carità di procurare gl'vtili altrui; poiche lo conosco, che se ella attendesse solo alla sua quiete, potrebbe già goderla, & occuparsi nell'acquisto di beni perpetui, e seruir a chi l'ha per sempre da tener seco, senza stancarsi di dare i suoi beni.

7 Già sappiamo quando viene il Santo, che dice. Siamo già conuenute di comunicarci tutte per V. S. in quel giorno, e con ciò vsciremo dal debito: perche lo passeremo allegramente per amor suo, occupandolo al meglio che sapremo.

8 Dell'altre gratie, che V. S. mi fà, conosco, che potrò chiederecene molte, offerendosi il bisogno, sà però N. Signore, che la maggiore, che può ella giamai farmi, è trouarsi in parte, doue non possa farmi niuna di cotelte, ancor che voglia. Con tutto ciò trouandomi in necessità, farò à V. S. ricorso come a Signor di questa Casa.

9 Stò ascoltando il lauoro, che passano Maria, Isabella, e la Comadre di V. S. nello scriuere. Isabelluccia, che è quella di S. Giuda, tace, e come noua nell'impiego, non sò che dirà. Hò risoluto non emendar loro parola alcuna; ma che V. S. le sopporti, già che comanda, che le dicano: Et in verità, e poca mortificatione il leggere spropositi, nè picciola proua dell'humiltà di V. S. l'essersi contentato di gente tanto trista. Ci faccia N. Signore tali, che non perda ella punto in questa buona opera, già che non sappiamo noi altre chiedere a Sua M. che la paghi a V. S.

Hoggi Domenica non sò se 20. d'Agosto.

Indegna serua, e vera Figlia di V. S.

Teresa di Giesù.

LETTERA XII.

All'Illustrissima Signora Donn'Anna Enriquez. In Toro.

ARGOMENTO.

Le dà qualche ragguaglio del Monastero di Vagliadolid, e d'altri da fondarsi, come delle virtù d'alcune sue Suddite.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre.

1 MI sarei consolata non poco di trouarla in questa Città, e darei per bene impiegato il viaggio solo per goderne a piè più fermo, che in Salamanca. Non hò da Nostro Signore meritata questa gratia; sia per sempre benedetto. Questa Priora l'ha goduto tutto, in fine è ella miglior di me, e sua gran serua.

2 Mi sono in estremo rallegrata, che habbia Vostra Signoria per qualche giorno

giorno hauuto il Padre Baldassar Aluarez, per riceuere qualche sollieuo da tanti trauagli. Benedetto sia il Signore, che la tiene con più salute di quel che suole. La mia adesso passa molto meglio, che tutti quest' altri anni, che non è poco in questi tempi. Ritrouai tal'Anime in questa Casa, che m'han fatto lodare il Signore. Et ancorche certamente Stefania sia al parer nostro vna Santa, il talento di Casilda, e le gratie, che riceue dal Signore doppo hauer preso l'habito, m'ha sodisfatto ben molto. Sua Maestà lo tiri auanti, che deuon molto stimarsi quell'anime, che così a buon'hora si piglia per se.

3 La simplicità di Stefania in tutto il resto fuor che in Dio mi tiene attonita, quando veggo la Sapienza, che nel suo idioma tiene la verità.

4 Il Padre Prouinciale ha visitata questa Casa, e fattaui l'Elettione. Concorsero nell'istessa, che v'era, & habbiamo per Sottopriora vna di S. Gioseppe d'Auila, ch'elessero, & ha nome Antonia dello Spirito Santo. La Signora Donna Guiomar la conosce: È vno spirito assai buono.

5 S'è per adesso lasciata la Fondatione di Zamora, e mi rimetto al lungo viaggio intrapreso. Hauea io fatto il mio disegno di procurare il mio gusto nel passar per costì per Toro per baciare à V. S. le mani. È molto tempo che non riceuo lettera del Padre Baldassar Aluarez, gliene scriue, e non certamente per mortificarmi, che non sento in ciò profitto, come credo anco nel resto, se non perche son tanti i tormenti di queste lettere, e quando alcuno viene solo per mio gusto, sempre mi manca il tempo. Benedetto sia Dio hauendo da goder di lui eternamente, poiche qui con queste assenze, e varietà in ogni cosa, poco conto possiamo fare di cosa alcuna, con questo attender il fine, io passo la vita, dicono, che con trauagli, & a me non par così.

6 Quì mi racconta la Madre Priora del mio guardiano, la di cui gratia non le cade meno in gratia, che a me. Nostro Signore lo faccia molto santo. La supplico a dargli le mie raccomandationi. Io l'offerisco bene spesso a Nostro Signore, come anco il Signor Don Gio: Antonio. Per amor del Signore non si dimentichi di me, per la continua necessità, che ne tengo. Non a possibile trascurar la Signora Donna Guiomar, come Vostra Signoria dice, & ella c'incarica. Goderei sommamente d'intendere qualche principio di sì buon successo per accertare che sia, e goder del contento, ch'ella ne riceue. Diaglielo Nostro Signore nell'anima questa Pasqua, quanto io glie lo pregherò.

7 In questo giorno di S. Tomaso fece il Padre Fra Domenico vn Sermone, nel quale inalzò a tal segno i trauagli, che vorrei hauerne patiti ben molti, e ch'anco il Signore per l'auuenire me ne desse di vantaggio. Mi sono sommamente placiuti i suoi Sermoni. L'hanno eletto per Priore, nè si sà se sarà da loro confermato. Và tanto occupato, che hò potuto ben poco goderne; mi contentaria ad ogni modo in vedere altretanto V. S. Così lo disponga il Signore, e conceda a V. S. tanta salute, e riposo quando le fà bisogno per guadagnar quello, che non ha fine. È domani Vigilia di Pasqua.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA XIII.

Al Reuerendissimo P. Maestro Fra Gio: Batista Rubeo da Rauenna General dell'Ordine Carmelitano.

ARGOMENTO.

S'interpone per la difesa, e perdono di due Scalzi male impressionati, e gli rende particolar conto di quanto s'andaua operando per la Riforma senza discredito de gl'altri suoi sudditi.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen.

1 DOpo il mio arriuo in Siuiglia, hò scritto a V. P. tre, ò quattro volte, e non l'hò fatto di Vantaggio, per essermi stato detto da questi Padri che tornauano dal Capitolo, che non sarebbe in Roma, ma partita per la visita di quei di Mantoua Benedetto sia Dio, perche si die fine anco a cotesto affare. Daua io in esse contezza a V. P. de' Monasterij fondati in quest'anno, che son tre in Veas, in Carauuaca, e qui. Haui V. P. suddite molte serue di Dio. Sono i due con entrate, e questo di pouertà, non s'è sin' hora hauuta Casa; spero però nel Signore, che vi sarà. Perche viuo sicura, che alcune di queste lettere saranno arriuate in mano di V. P. in questa non le dò particolar ragguaglio del tutto.

2 Diceua io in esse quanto diuerso sia parlare a questi Padri Scalzi [dico al Padre Maestro Gratiano, & a Mariano) di quel che io sentiua per quelle parti. Perche sono veramente veri Figli di V. P. e nell'essentiale haurò ardir di dire, che non li vantaggia niuno di quei, che più si preggiano d'esserlo. Hauendomi interposto per mezzana, per ritornare nella sua gratia, (non osando essi di scriuere] ne supplicaua io V. P. in quelle lettere con tutta la premura possibile: come adesso di nuouo ne la supplico. Per amor di Nostro Signore mi faccia V. P. questa grátia, e diami qualche credito, poiche non hò perche non trattar con ogni verità; oltreche riputerei offesa di Dio il non dirla, & ad vn Padre, che tanto stimo, ancor quando non fosse contradire a Dio, io terrei per gran tradimento, e maluagità.

3 Quando ci ritrouiamo al tribunale della sua presenza, conosce V. P. quel che deue alla sua vera Figlia Teresa di Giesu. Questo solo in tante cose mi consola, perche ben mi auueggo, esserui chi dica lo contrario: e così anco per quanto posso, lo sentono tutti, e sentiranno, mentre vi sarà vita, dico quei, che son senza passione.

4 Scrissi già a V. P. la commissione, che hebbe il P. Gratiano dal Nunzio, e l'hauea vltimamente mandato a chiamare. E saprà anco come tornarono a dargliela di nuouo per visitar Scalzi, e Scalze, e la prouincia di Andaluzia. Io sò ben che certo, ricusò egli quest'vltimo a tutto suo potere, ancorche non si dica così: però questa è la verità, nè meno lo vorrebbe il Secretario suo Fratello: non poteua seguirne che gran trauaglio. Ma supposto che si trouaua già fatto, se m'hauesser creduto questi Padri, si sarebbe esseguito, senza dar taccia ad alcuno, e ben come trà Fratelli. E per questo c'impieghi tutto il possibile, perche lasciando l'esser di ragione, sin da che ci trouiamo qui, c'han soccorso in tutto: e come scrissi a V. P. trouo qui soggetti di buon talento, e di lettere; e ben molto mi contenterei ve ne fossero nella Prouincia di Castiglia.

5 Io son sempre amica di far della necessità virtù; [come si dice) e perciò haurei voluto, che quando s'impiegauano nella resistenza, hauesser mirato se poteano riuscir coll'intento. Per l'altra parte non mi merauiglio, perche sono già stanchi di tante visite, e nouità, che son corse per li nostri peccati in taut'anni. Piaccia al Signore sappiamo profittarcene; che ben si risueglia Sua Maestà se bene essendo adesso dell'Ordine stesso, non pare che sia tanto in suo discredito. E spero in Dio, che se prende V. P. a fauorir questo Padre in modo che conoscano stare in sua gratia, il tutto sia per farsi assai bene. Scriue egli a V. P. con grãn desiderio di quanto dico, e di non apportarle disgusto alcuno, riputandosi vbbidiente suo figlio.

6 Quel che torno di nuouo a supplicar a V. P. per amor di N. Signore, e di sua gloriosa Madre] che tanto V. P. ama, come anco questo Padre, che sol per esser suo diuoto, entrò in quest'Ordine) è, che gli risponda, ma con soauità, e lasci altre cose passate, ancorche v'habbia hauuto qualche colpa, e l'accolga come suo Figlio, e suo suddito, per esser veramente tale, e l'istesso col pouero Mariano, se non che alle volte non s'intende. Io non mi stupisco, che scriuesse a V. P. differentemente di quel, che mantiene nella sua volontà, per non saper dichiararsi; perche gli confessa, che mai hebbi (nè in detto, nè in fatto) intentione di disgustarla. Come tanto guadagna il Demonio nostro nemico in far, che le cose si perdono a suo verso perciò l'haurà aiutato di sorte, che non volendo, habbino disacerato ne' negotij.

7 Mà consideri V. P. che de' Figliuoli è l'errare, e de'Padri il perdonare, e non mirare a i loro mancamenti. Per amore di Nostro Signore supplico Vostra Paternità mi faccia questa gratia. Mira, che ciò per molti rispetti conuiene; perche forse non l'intende per quel verso V. P. come io, che mi trouo qui, e che ancorche noi Donne non siamo buone in dar consiglio, tal volta accertiamo. Io non intendo, che danno possa di quà nascere; mà ben come dico, molti emolumenti, e niuno in ammettere quei che, se fossero presenti, si buttarebbono a' suoi piedi, (poiche non lascia Iddio di perdonare) e che s'intenda, che gusta V. P. che passi la Riforma per mano d'vn suddito suo Figliuolo, e che in riguardo di ciò si contenta di perdonarle.

8 Se si trouassero molti, a' quali raccomandarlo, vada; ma non essendoui, come pare, con quei talenti, che hà questo Padre (che mi fò certamente a credere, che così anco lo direbbe V. P. se lo vedesse] perche non ha da mostrare, che si cõpiace d'hauerlo per suddito e far che tutti s'auueggano, questa Riforma (quando ben si faccia) è per mezzo di V. P. de' suoi consigli, & auuisi! E col solo intendersi che di ciò ella gusta il tutto si spiana. Vorrei dir molte cose sù questo fatto. Supplico Nostro Signore faccia intendere quanto ciò conuiene, perche è gran tempo, che non fà V. P. conto delle mie parole. Son ben sicura, che quando in esse io erri, non erra la volontà.

9 Trouasi qui il P. Fr. Antonio di Giesù, e non posso farne di meno, se bene cominciò ancor egli a difendersi, come questi Padri. Scriue egli a V. P. haurà forse miglior sorte di me, accioche creda, come conuiene tutto ciò che le dico. Iddio lo faccia, come può, e vede che fà di mitteri.

10 Io seppi il decreto, che viene dal Capitolo Generale, che io non esca d' vna Casa. L'hauea già qui spedito il Padre Prouinciale Fr. Angelo al Padre Vglion, con vn mandato da notificarmisi. Egli pensò che mi causerebbe grã pena, come il disegno di questi Padri è stato il darmela in procurarlo, & quest'effetto se l'hauean riserbato. Sarà poco più d' vn mese che io procurai mi fosse intimato, hauendolo per altra parte arriuato a sapere.

11 Io

11 Iò dico a V. P. con certezza, per quanto posso conoscer me stessa, mi sarebbe di gran regalo, e di gran contento, quando me l'ordinasse per vna sua lettera, e conoscerei, che saria condolendosi di sì gran trauagli, che per me [che son da poco in patire] hò passati in queste Fondationi, e che per premio mi comandasse il riposo. Perche anco con vedere per qual cammino mi viene, mi hà arrecato gran conforto il poter stare nella mia quiete.

12 Tenendo in tanto amore a Vostra Paternità, non hò lasciato, come fauorita, di sentire, che come a persona disubidiente venisse il mandato di sorte, che potesse il P. Fr. Angelo publicarlo in Corte, prima di saperne in cosa alcuna, parendogli, che mi faceua gran forza: e perciò mi scrisse, che haurei io potuto rimediarlo per la Camera del Papa; come se non fosse per me vn gran riposo. Quando in verità non lo fosse per me l'eseguir quel che Vostra Paternità mi comanda, ma vn grandissimo trauaglio, non mi passerebbe per pensiero il lasciar d'vbbidire; nè mi riduca il Signore a tal segno, che contra la volontà V. P. io procuri contento.

13 Perche posso affermar con verità (e ciò a Nostro Signore) che se qualche solieuo io sentiua ne' trauagli, sconuoglimenti, afflittioni, e mormorationi, che hò passate era nel intendere, che faceua la volontà di V. P. in darle gusto, e non meno me l'aporterà adesso il far quel che mi comanda. Volli io porlo in essecutione: era presso al Natale, e per essere si lungo il cammino, non mi lasciarono, intendendo, che non era volontà di V. P. l'auuenturar la salute, e perciò se mi trouo tutta via quì, non è stato con intentione di fermarmi per sempre in questa Casa, ma sin che passi il Verno; perche non m'intendo con la gente d'Andaluzia.

14 Quel che istantemente supplico a V. P. è, che non lasci di scriuermi, duunque si troui, perche non restandomi già negotiò alcuno, [il che mi sarà certamente di gran contento) temo habbia da dimenticarmi, se bene non sarò io per consentirglilo, perche quando pur ella si stanchi, non lascierò di scriuerle per mio riposo.

15 Mai quì si è inteso, nè intende, che il Concilio, e'l Moto proprio tolga a' Prelati il potere ordinare, che vadino le Monache alle Case per bene, e cose dell'Ordine, delle quali ponno offerirsi ben molte. Io ciò non dico per me, che già non mi sento buona per cosa alcuna, nè solo costarmi in vna Casa, in cui mi tornerebbe assai bene qualche riposo, e quiete, ma in vna prigione, ogni volta sappia esser gusto di Vostra Paternità, stare di buona voglia tutta la vita: ma perche non habbia Vostra Paternità scrupolo del passato: poiche tutto che io hauessi le Patenti, giamai passaua in parte alcuna a fondare (che nel resto chiaro stà, che non poteua andarui] senza comandamento in iscritto, e la licenza del Prelato: Et in questa conformità diemela il Padre Fra Angelo per Veas, e Carauacca, e'l P. Gratiano per portarmi io quì; perche teneua all'hora dal Nuntio l'istessa commissione, che adesso, se non che non l'vsaua Ancorche habbia detto il Padre Fra Angelo, che vi venne come Apostata, e che era scommunicata, Iddio glie lo perdoni. Sà Vostra Paternità, e può testificarlo, che hò sempre procurato di metterlo bene con Vostra Paternità, e di contentarlo) in cose però, che non discontentassero à Dio] e pur già mai si riduce a star bene con me.

16. Gli sarebbe di gran profitto se sì malamente la passasse con Valdemoro. Per esser egli Prior d'Auila, leuò via dall'Incarnatione gli Scalzi non senza grande scandalo dalla Città: e perciò faceua andar quelle Monache [trouandosi già la Casa in istato di lodarne il Signore) di sorte, che è di gran compassione quanto vadino sconuolte, & inquiete. E mi scriuono, che

per discolpar lui si addossano a se stesse la colpa. Già vi tornano gli Scalzi; e come mi scriuono, hà ordinato il Nuntio, che non siano confessate da nissuno altro Carmelitano.

17 Gran pena mi hà causato lo sconforto di quelle Monache; mentre non si dà loro che pane, e dell'altra parte tanta inquietudine mi moue grandemente a pietà. Iddio a tutto ponga rimedio, e ci guardi V. P. per molti anni.

Hoggi hammi detto, che vien quà il P. Generale de' Domenicani. O se mi facesse Iddio gratia, che s'incontrasse a venirui V. P.! ancor che per l'altra parte sentiria il suo trauaglio: E però haurà da restarmi il mio riposo per quell'Eternità, che non hà fine, doue vedrà V. P. quel che mi deue.

18 Piaccia al Signore, per sua misericordia, il rendermene meriteuole. A cotesti Reuerendi Padri di V. P. che molto mi raccomando nell'orationi delle Paternità loro. Queste Suddite, e Figlie di V. P. la supplicano della sua benedittione, & io per me l'istesso. Da Siuiglia, &c.

Di V. P. Indegna Figlia, e Suddita.

Teresa di Giesù.

LETTERA XIV.

Al molto Reuerendo Padre Maestro Fra Luigi di Granata dell'Ordine di San Domenico.

ARGOMENTO.

Si rallegra seco dell'vtile, che reca con suoi libri alle Chiese, & si mostra quanto bramosa di trattarlo, bisognosa delle sue Orationi, pregandolo a deporre ogni stima di lei.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen.

1 FRà le molte persone, che amano nel Signore V. P. per hauer scritto sì santa, e profitteuole dottrina, che rendono a Sua Maestà gratie per hauerla conceduta per sì grande, & vniuersal beneficio dell'Anime, vna sono io. E mi persuado, che per niun trauaglio haurei lasciato di vedere chi tanto mi consola, e d'vdir le sue parole, se si compatisse al mio stato, e l'esser Donna. Perche fuor di queste ragioni l'hò sempre hauuta di cercar simigliante persone per assicurarmi de' timori, ne' quali hà l'anima mia per molti anni viuuto. E giàche di ciò non sono stata meriteuole, mi sono consolata con hauermi comandato il Signor Don Teutonio le scriua questa, al che io, senza ciò, non potrei auanzarmi. Ma confidata nell'vbbidienza, spero in Nostro Signore habbia da riuscirmi di profitto, perche si ricordi tal volta Vostra Paternità di raccomandarmi a Nostro Signore, hauendone gran necessità nell'andar con poco capitale a gl'occhi del mondo, senza hauerne per vno, per fare in verità parte di quel che si figurano di me.

2 L'intendere solamente questo, sarebbe bastante a riceuere da Vostra Paternità gratia, e limosina; conoscendo ancor quel, che in ciò passa, e'l gran trauaglio, che s'incontra, da chi hà viuuto vna vita ben maluaggia. Con esserlo io tanto, hò preso ardire molte volte di chiederle da Nostro Signore

gnore

gnore vna vita ben lunga. Piaccia a Sua Maestà il farmi questa gratia, e vada Vostra Paternità crescendo in santità, e nel suo amore. Amen.

Indegna Serua, Suddita di V. S.

Teresa di Giesù Carmelitana.

Il Sig. Don Teutonio credo sia de gl'ingannati in quel che tocca a me. Mi dice, che stima molto Vostra Paternità. In ricompensa di ciò; e ella obligata ad auuisar Sua Signora, no'l creda tanto facilmente senza causa.

LETTERA XV.

Al Reuerendo P. Maestro Fra Pietro Ibanez dell'Ordine di San Domenico, Confessore della Santa.

ARGOMENTO.

Per vbbidienza, e desiderio d'accertare gli manda la Relatione della sua vita con sottoporla al suo essame, e del Padre Auila gran Maestro in quei tempi di spirito.

GIESV.

Lo Spirito Santo sia sempre con V. Paternità. Amen.

1 NOn sarebbe male essaggerare a V. Paternità questo seruitio, per obligarla à tener molto conto di raccomandargli a Dio poiche in riguardo in quel che hò passato in vedermi scritte, e ridotte a memoria tante miserie mie, ben poteua farlo; se ben posso dire in verità, che più hò sentito lo scriuer le gratie, che Nostro Signore m'ha fatto, che le offese, che hò a Sua Maestà.

2 Hò fatto quel che V.P. mi comandò in dilatarmi con patto, che ella mi faccia quel che mi promise in romper quel che le parrà malo. Non haueua ancor finito di leggerlo doppo scritto, quando V.P. mandò per esso. Puo essere, che vi vadino alcune cose malamente dichiarate, & altre poste due volte, hauendo auuto si poco tempo, che non poteua tornare a riueder quel che scriueua.

3 Supplico Vostra Paternità lo emendi, e faccia scriuere, hauendo da portarsi al P. Maestro Auila, perche potrebbe alcuno conoscer la mano. Io hò gran desiderio disponga in modo di fargliello vedere; hauendo io cominciato a scriuerlo con quest'intento, poiche quando egli stimi, che io vò per buon cammino, rimmarò molto consolata, suposto che non mi resta altro da fare per la mia parte.

4 Faccia in tutto Vostra Paternità come le parrà, e vegga essere in obligo a chi così le confida l'anima. Quella di Vostra Paternità io raccomanderò in tutta la mia vita al Signore, e perciò diasi fretta di seruire a Sua Maestà, per farmi gratia; perche conoscerà da quel che si contiene: quanto bene s'impiega in darsi tutto (come l'ha già cominciato) a chi tanto qui ci si comunica, senza misura. Sia per sempre benedetto; sperando io nella sua misericordia, che ci vedremo doue ambidue vediamo più chiaramente le gratie, che ci ha fatto, e per sempre lo lodiamo.

Indegna Serua, Suddita di V. P.

Teresa di Giesù.

LETTERA XVI.

Al Reuerendo Padre Fra Domenico Banez dell'Ordine Domenicano, Confessore della Santa.

ARGOMENTO.

Mostrasi in tutto subordinata al suo giuditio, così nel riceuere d'vna Monaca pouera, come nel gouerno dell'altre, e del suo spirito.

GIESVS.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con Vostra P. Amen.

1 NOn è che sgomentarsi di cosa, che si faccia per amor di Dio, supposto che tanto può quel di Fra Domenico, che ben mi pare tutto quel che a lui, e vogliono tutto quel ch'egli vuole, nè sò in che ha da terminar questo incantesmo.

2 La sua Parda ci ha a pieno sodisfatte. Ella è tanto fuor di se stessa per giubilo dopo l'ingresso, che ci fà lodare Dio. Credo non mi si darà l'animo che ella resti laica, vedendo quanto hà V. P. contribuito in rimediarla e perciò hò risoluto, che se le insegni à leggere, e conforme anderà riuscendo, si farà.

3 Il mio spirito ha ben compreso il suo, senza parlargli, e si è trouata Monaca, che non può valersi della persona da che entrò, sol per la molta oratione, che l'ha ridotta a tal segno. Creda Padre mio, ch'è per me vn gran diletto ogni volta che riceua alcuna, che non porta denaro, & è riceuuta solo per Dio: e'l vedere che non hanno con che, & hauean da lasciarlo per non poter più, conosco che riceuo da Dio particolar gratia in farmi mezzo del lor rimedio. Se potessi far, che tutte fossero di questa sorte, mi sarebbe di grande allegrezza, però non mi ricordo vi sia stata alcuna di mia sodisfatione, lasciata per non hauerne.

4 Mi e stato di particolar contento il veder le molte gratie, che Dio le fà, impiegate da Vostra Paternità in opere sì fatte, e ridurli anco a questa. E già fatto Padre di quei che poco possono: e la carità, che perciò il Signor le dà mi mantiene così allegra, che farò per qual si sia cosa per aiutarla in opere simiglianti, quando possa. Che le p re del planto di colei, che conduceua seco, che mai pensai fosse per finire. Io non sò perche me la incaminò quà.

5 Già il Padre Visitatore ha conceduta la licenza, & e principio di conceder via più col fauor di Dio: e potrò forse riceuere cotesta piagnolosa, se le sodisfa, che per Segouia mi sopercl.ia.

6 Buon Padre a trouato la Parda in V. P. dice che ancor non crede, d'esser qui. E bisogna lodar Dio per la sua contentezza. L'hò anch'io lodato nel veder quì il nipotino di V. P. venutoui con D. Beatrice, e godei grandemente di vederlo. Perche lasciò di dirmelo?

7 Stima ancora non poco l'essere stata questa sorella con quell'amica S. sua sorella mi scriue, e manda ad offerimi non poco. Io le rispondo, che m'ha intenerita. Mi pare d'amarla assai più che già viua. Già saprà che hebbe vna voce per Priore di Santo Stefano, tutte l'altre il Priore hauendomi mossa a deuotione il vederli tanto conformi.

8 Hieri mi vidi con vn Padre del suo Ordine, el.e chiamano Fra M lchior Cano.

Cano. Io gli dissi, che se fossaro molti spiriti consimili nel suo Ordine, potrebbono formar Monasterij di contemplatiui.

9 Hò scritto ad Auila, acciò che quei, che volean farlo, non s'intiepidiscono, quando non vi si prouegga per questa banda, desiderando molto, che si dia principio. Perche non mi dice quel che hà fatto? Lo faccia Iddio tanto Santo, come io desidero. Hò voglia di discorrerle vn giorno sopra cotesti timori, che sente, perciò non fà che perder tempo, e per poco humile non vuol credermi. Meglio fà il Padre Fra Melchiore, che dice, che in vna volta, che gli parlai, afferma essergli stato di profitto, e che par che non vi sia hora, in cui non mi tenga presente. O che spirito, e che Anima tiene in esso il Signore! m'hà consolata in estremo. Par che non mi resti altro da fare, che contarle spiriti d'altri. Restisi con Dio, e chieggagli, che me lo conceda per non farmi trauiare in cosa alcuna dalla sua volontà. E Domenica la notte.

Di V. P. Figlia, e Serua

Teresa di Giesù.

LETTERA XVII.

Al molto Reuerendo Padre Priore della Certosa de las Cueuas di Siuiglia.

ARGOMENTO.

La ringratia della protettione, che tiene del Monastero di Siuiglia, in mezo à tante borasche, e lo prega à continuarla col consiglio, e coll'aiuto.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio.

1 CHe pare à Vostra Paternità, come và quella Casa de Glorioso San Gioseppe? E come han trattate, e trattano quelle sue Figlie, dopo l'esser tanto tempo, che patiscono trauagli spirituali, e sconforti con chi hauea da consolarle? Mi pare, gl'han domandati à Dio con istanza, che ben se le conosce. Sia Dio benedetto.

2 Al sicuro, che per quelle, che vi sono, e vi andarono meco, io sento ben poca pena, & alle volte giubilo, di vedere il molto che han da guadagnare in questa guerra, che fà loro il Demonio. Ma ben sì la sento per quelle che vi sono entrate, che quando haueano da essercitarsi in acquistar quiete, & in apprendere le cose della Regola, tutto se ne vada in turbolenze, potendo come ad Anime nouitie apportar molto danno. Il Signore vi dia rimedio. Io le dico, che son molti giorni, che il Demonio studia d'inquietarle. Scrissi alla Priora, che comunicasse con V. P. tutti i suoi trauagli. Non haurà hauuto ardimento di farlo. Mi sarebbe di gran consolatione il poter parlar con chiarezza a V. P. ma essendo per lettera, non ardisco, e quando il messaggiero non fosse sicuro, nè anco ciò le diria.

3 Venne questo giouine a pregarmi, se conosceua io in questa Città chi potesse fauorirlo con approuarlo per poter'entrare a seruire, perche essendo questa terra molto fredda, & a lui di molto danno, non può viuerui, an-

corche vi sia nato. Me l'assicura persona, a cui ha egli seruito (ch'è vn Canonico) per virtuoso, e fedele. Hà buona penna da scriuere, e da far conti. Supplico V. Paternità per amor di Dio, che offerendosele modo d'accomodarlo, faccia a me questa gratia, & a Sua M. questo seruitio, & in far sicurtà delle sopradette, se bisognerà, sapendole io da chi non mi dirà, che ogni verità.

4 Mi rallegrai, quando egli mi parlò, per potermi consolar con V. Paternità, e supplicarla faccia di modo che possa la Priora, con l'altre, che vennero di quà legger questa mia lettera, douendo già saper che l'han priuata dell'vfficio, e portaui vna delle riceuute costì, e molte altre persecutioni, che hà ella passate, fino a farla render le lettere, che io le haueua scritte, e sono già in mano del Nuntio.

5 Han patito le pouerette sì gran mancamento di chi le consigli, che i Dottori di queste bande restano storditi delle cose, alle quali le hanno ridotte col timore delle scomuniche. Io l'hò non meno per hauersi aggrauato non meno l'anime loro (forse per non intendersi) essendo comparse cose tali nel processo delle loro depositioni, che sono vna grandissima falsità, perche io vi fui ben presente, e mai tal cosa passò. Ma non stupisco che desfero in tali spropositi, perche vi fù Monaca, che fù tenuta sei hora nello squittinio, & alcuna di poco discorso sottoscriueria quel ch'à loro piacesse. Ci hà qui giouato, per hauer poi l'occhio in che cosa fermiamo, e perciò non ci è stato che dire.

6 Per ogni banda ci hà bene strette per vn'anno, e mezzo il Signore: viuo ad ogni modo in grandissima confidanza, che hà Nostro Signore da prender le difese de' suoi serui, e serue, in modo, che si arriui a scoprir gl' imbrogli, che hà cacciati in questa Casa il Demonio. E'l Glorioso S. Gioseppe haurà da porre in netto la verità, e quali siano le Monache, che vennero di quà, perche coteste io non le conosco, solo sò, che son più credute da quei che le trattano, il che è stato di gran danno per molte cose.

7 Supplico V. P. per amor di Dio non le abbandoni, e le aiuti con Orationi in queste tribulatione, non hauendo che Dio solo, e niun'altro in terra, con chi possano consolarsi. Però S. M. che le conosce, e le proteggerà, e darà a V. P. carità per far l'istesso.

8 Mando cotesta lettera aperta, perche quando si trouino con precetto di consegnar tutte le mie al Prouinciale, faccia V. P. che le sia letta da qualche persona potendo loro arrecar qualche alleggerimento il veder mia lettera.

9 Credesi, che vole se il P. Prouinciale mandarle via dal Monastero. Le nouitie eran risolute di vnirsene con esse. Quel che io arriuo ad intendere è, che non può il Demonio tolerar che vi siano Scalzi, e Scalze, perciò muoue loro tal guerra; però confido in Dio, che poco farà per cauarne.

10 Si lammenti V. P. che ha fatto ella il tutto in conseruarle, adesso che corre la maggior necessità, aiuti il Glorioso S. Gioseppe. Piaccia alla Maestà Diuina di guardar V. P. per rifuggio di coteste pouere (che già sò le gratie, che ha fatte a cotesti Padri Scalzi] per molti, e molti anni coll'accrecrescimento di santità, che io sempre le supplico. Amen. Hoggi vltimo di Gennaro.

Quando non si stanchi V. P. potrà ben legger cotesta carta indrizzata alle sorelle.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

L E T-

LETTERA XVIII.

Al Padre Rodrigo Aluarez della Compagnia di Giesù, Confessore della Santa.

ARGOMENTO.

Per vbbidienza, come à suo Confessore, gli rimette vna lunga, & essatta Relatione della sua Oratione; e delle varie sue spetie con gran profondità e sublimità di discorso.

GIESV.

1 SOn tanto difficili a darsi, e più di sorte, che passano intendersi, queste cose interiori, e molto più con breuità, che se non lo fà l' vbbidienza, sarebbe ventura l'accertare, e singolarmente in materie tanto difficili. Vi vuol ben poco in farmi dare in ispropositi; venendo in mano di chi haurà intesi altri maggiori. In quanto io sarò per dire, supplico V.P. si persuada, che non intendo di credere d'accertare, perche può essere, che io non l'intenda: quel che però posso assicurare è, che non dirò cosa, che non sia stata da me più, e più volte sperimentata. Se ciò sia bene, ò nò; lo miri Vostra Paternità, e me l'auuisi.

2 Parmi che sarà a V. P. di gusto il cominciar a trattar del principio di cose sopranaturali; poiche del resto, diuotione, tenerezza, lagrime, e meditatione, che possiamo qui col aiuto del Signore acquistarci, già son state intese.

3 La prima Oratione, ch'à mio parere sentij in me sopranaturale (che io chiamo quella che con industria, e diligenza nō può acquistarsi per molto che si procuri, ancorche importi ben molto il disporuisi) è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, in modo che pare habbia sentimenti, come qui giù gl'esteriori, e voglia ella in se stessa appartarsi dallo strepito di questi esterni: e per ciò se li tira dietro alle volte con vna certa voglia di chiuder gl'occhi, e di non vedere, nè vdire, nè intendere sino quelle, in che s'occupa all'hora l'Anima, che è trattare a solo con Dio. Non si prende in ciò niun sentimento, nè potenza, restando tutto intiero; ma solo per impiegarsi tutto in Dio. E sarà facile ad intendersi a chi sarà stato conceduto, non già a chi nò; che haurà almen bisogno di molte parole, e comparationi.

4 Nasce bene spesso da questo raccoglimento vna quiete, e pace interiore, che consiste nell'anima, in modo, che pare non le manchi cosa alcuna, e che anco il parlare, come il recitare, e meditare la stanchi, non vorrebbe che amare, dura qualche spatio, & anco molti.

5 Suol da questa Oratione precedere vn sonno, che chiamano, delle potenze, che non sono nè tanto assorbite, nè tanto sospese, che possa dirsi rapimento, nè del tutto vnione.

6 Alcune volte, & anco molte intende l'Anima, che stà solamente vnita la volontà, ciò s'intende ben chiaro (dico chiaro per quel che pare) per trouarsi tutta impiegata in Dio, e veder l'Anima il mancamento di poter stare, & affaticarsi in altra cosa, e trouansi l'altre due potenze libere per affari, & opere del seruitio di Dio. In fine, vanno al pari vnite Marta, e Maria. Volli io sapere dal Padre Francesco, se sarebbe ciò vn'inganno, perche mi menaua come sbalordita, e mi disse, che spesso accade.

7 Quan-

7 Quando è vnione di tutte le potenze, è molto diuersa, perche non può ella adoperare in cosa alcuna trouandosi l'intendimento come spauentato. La volontà ama più di quel che intende, anzi nè pure intende se ama, nè che si faccia in modo, che possa dirlo. La memoria, al mio parere, che non ne ritenga alcuna, nè men pensiero, e che non siano per all'hora ne anco i sentimenti desti, come di chi gl'habbia perduti per meglio impiegar l'Anima in quel che gode, à mio, parere, perche quel poco spatio si perde, e presto passa.

8 Dalla ricchezza, che resta nell'Anima, d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderij, s'intende il gran bene, che dà quelle gratie le venne, ma non può dirsi cosa sia perche ancorche dia ad intendersi non sà ella stessa come intenderlo, nè spiegarlo. A parer mio (quando sia vera) è la maggior gratia di quante fà Nostro Signore In questo cammino spirituale, ò almeno delle grandi.

9 Il rapimento, ò sospensione, a mio parere, è tutto vna cosa; se non che soglio io chiamar sospentione, per non dire rapimento, che ciò spauenta, e veramente può questa vnione riferita chiamarsi ancora sospentione. La differenza che d'essa fà il rapimento, è questa.

10 Che dura più, & è più sensibile in questo esterno andando di sorte abbracciandosi il godimento, che non si può parlare, nè aprire gl'occhi, & ancor che ciò più faccia nell'vnione, quì succede con più forza [come che il calor naturale si parta per non sò donde] che quando è vn gran rapimento. In tutte queste sorti d'Orationi trouasi più, e meno.

11 Quando è grande, come dico, restano le mani gelate, & alle volte tese come stecchi: e'l corpo se lo coglie in piede, così si resta, ò sù le ginocchia: e s'impiega sì fattamente nel godimento di quel, che le rappresenta il Signore, che par che si dimentichi d'animare il corpo, e lo lascia in abbandono. E perciò, se dura, restan con sentimento le membra.

12 Pare che quì voglia il Signore, che intenda l'anima più di quel che gode nell'vnione, e perciò se le discoprono alcune cose di S. M. per quello spatio molto d'ordinario: e gli effetti, co' quali resta l'Anima sono ben grandi: e'l dimenticar se stessa, nel voler che sia sì gran Dio, e Signore conosciuto, e lodato. Et a me pare, che quando sia Iddio, non può che restarle vn gran conoscimento, che lui non può cosa alcuna, della sua miseria, e dell'ingratitudine di non hauer seruito à chi per sola sua bontà le fà gratie sì grandi, perche il sentimento, e la soauità son tanto eccedenti tutto ciò, che può quì compararsi, che se durasse, e non se le passasse quella memoria haurebbe sempre a nausea tutti i contenti di quà giù, e perciò viene a tener in poco conto tutte le cose del Mondo.

13 La differenza, che passa tra'l rapimento, e lo staccamento è, che'l primo và poco a poco morendo a queste cose esterne, perdendo i sentimenti e viuendo a Dio. Il secondo procede da vna sola notitia, che infonde Sua Maestà nel più intimo dell'Anima, con vna velocità, che pare che le stacchi la parte superiore d'essa, e che al suo modo di sentire se le scappi l'Anima dal corpo e perciò bisogna fare animo ne' principij, per abbandonarsi nelle braccia del Signore, e per tirarla doue piaccia. Imperciochè sin tanto che Sua Maestà la porga in pace, doue vorà condurla (dico tirarla ad intender cose alte) al sicuro bisogna esser ne' principij ben risoluta di morir per lui, perche non sà la pouera Anima, che ciò habbia da essere.

14 Restano à mio parere, ne' principij le virtù tanto più forti, perche s'abbandona più, e meglio dassi ad intendere la potenza di questo gran Dio, per temerlo, & amarlo, poiche così senza essere in mano nostra, distacca l'Anima, come vero Signor d'essa, e resta questa con gran pentimento d'

hauer-

hauerlo offeso; e sgomento, come habbia potuto offender Maestà sì grande, e con grandissima ansietà, perche non sia da alcuno offeso, ma da tutti lodato. Di quà credo io che nascano quei gran desiderij, che si saluino l'Anime, e di cooperarui in qualche parte, perche sia questo Dio lodato, come merita.

15 L'vnione dello spirito è vn certo che nō sò come chiamarlo, che ascende dall'intimo dell'Anima, solo questa comparatione mi souuiene, che possi doue V. P. sà, e trouansi dichiarate tutte queste, & altre sorti d'Oratione, tal'è la mia memoria, che prestamente me ne dimentico. Parmi che l'Anima, e lo spirito debbano essere vna cosa medesima. Se non che come vn fuoco s'egli è grande, & è stato ben disposto per ardere, e così l'Anima dalla dispositione, che mantiene con Dio, come il fuoco ardendo già prestamente spicca vna fiamma, & ascende in alto, ancor che sia questo fuoco della natura dell'altro, che resta à basso; nè perche ascenda questa fiamma, non vi resta il fuoco. Così auuiene all'Anima, che pare che da se produca vna cosa sì presta, e delicatamente, che sormonta alla parte superiore: e và doue piace al Signore, non potendo meglio tutto ciò dichiararsi.

16 Par che quell'vccelletto del spirito scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e che sbrigato sene possa meglio occuparsi in quel che le dà il Signore. È cosa sì delicata, sottile, e sì pretiosa, inquanto può l'Anima capire, che non le pare possa esserui illusione, nè altra cosa simigliante. Passata ch'ella è, restan poi i timori, per esser sì maluaggia chi la riceue, che par che in tutto hauesse cō ragiō da temere ancorche nell'interior dell'Anima rimanesse certezze, e sicurtà, con la quale potea viuere ma non perciò per lasciar di poner la sua diligenza per non farsi ingannare.

17 Impeto io chiamo vn tal desiderio, che si desta tal volta nell'Anima, senza che sia preceduta alcuna Oratione, anzi per lo più, vna memoria, che a l'improuiso spunta, dal trouarsi Iddio lontano, ò da qualche parola, che a ciò si riduca. È sì potente, e di tanta forza alle volte questa memoria, che par che in vn'istante la scomponga, come quando arriua all'improuiso ad vna persona qualche nouella di cose penose, che non sapeua, ouero vn battito di cuore, ò simile, che par che tolga il discorso al pensiero per consolarsi, ma sol resta come assorbita. Così quì auuiene; se non che la pena è per vna tal cagione, che resta all'Anima vn conoscimento, che sia bene impiegato il morir per essa. All'hora è, che pare quanto l'Anima intende è per maggior pena, e che non vuole il Signore, che tutto il suo essere le serua per altro, nè che possa ammetter conforto, nè meno ricordarsi essere sua volontà, ch'ella viua; ma sol che le paia di trouarsi in vna gran solitudine, tal'abbandono d'ogni cosa, che non può spiegarsi, perche tutto il Mondo, e le sue cose le dan pena, nè par si troui cosa creata, che possa farle compagnia.

18 Non altro vuole l'Anima, che il Creatore, e conosce esser impossibile se non more, e perche non può darsi la morte, more perche non more. Di tal sorte, che corre veramente pericolo di morirsi, e vedersi come sospesa tra'l Cielo, e la terra, nè sà di se stessa che farsi. Di quando in quando le dà Iddio qualche notitia di sè, perche s'auuenga di quel che perde, con vn modo sì strano, che non può dirsi, nè essaggerar questa pena, per non esserui ne in terra vna tale, ò almeno di quante hò io passate, che l'agguagli. Basta il dire, che in mezz'hora, ch'ella duri, lascia tanto scompaginato il corpo, e tanto aperti i cannali dell'ossa, che nè men le mani restano habili a scriuere, ma con grandissimi dolori.

19 Di questo stesso non sente cosa alcuna fin che sia passato quell'impeto. Assai hà che fare in sentirlo nell'interno, nè credo, che farebbe ella per sentir'all'

tir all'hora tormenti maggiori: possiede tutti intieri i sentimenti, può parlare, e guardare, non già caminare, perche il gran colpo dell'amore l'atterra. Per arriuare a ciò, ancorche vi s'impieghi la vita, quando non sia dato da Dio, è tutto in darno. Lascia grandissimi effetti, e guadagni nell'anima. Alcuni dotti dicono vna cosa, & altri vn'altra; niuno però lo comanda. Mi scrisse il P. Maestro Auila, ch'era buona, e così lo dicon tutti, e l'anima stessa bene intende, che'è gran gratia del Signore, e se fosse ciò spesso, poco durerebbe la vita.

20 L'Impeto ordinario è quando nasce quel desiderio di vedere Dio con vna gran tenerezza, e lagrime per vscir da questo esilio: ma come che resta in libertà di conoscer l'anima, che la volontà del Signore è, ch'ella viua; con ciò si consola, e gl'offerisce il suo viuere, con supplicarlo torni non già in suo vtile, ma in gloria di lui, e con esso la passa.

21 Vn'altra sorte d'Oratione assai ordinaria, è vna sorte di ferita, che fà veramente parere all'anima, come se vna saetta se le cacciasse per mezzo del cuore, d'essa stessa. Causa per ciò vn gran dolore, che la fà temere, e così gustoso, che non vorrebbe già le mancasse. Non consiste questo dolore nel senso, ne meno hà d' intendersi, che sia piaga materiale; non essendoui tal rimembranza: ma se bene nell'interior dell'anima, senza che apparisca dolor del corpo; se non che non potendo darsi ad intendere se non per comparationi: adoperansi queste goffèrie, che tali apunto sono in paragone di quel che è: ma non sò d'altra sorte spiegarlo. Non debbono perciò queste cose dirsi, nè scriuersi, per non potersi intendere se non da chi l'habbia sperimentato, cioè fin doue arriui questa ferita: percioche sono differentissime da queste nostre le pene dello spirito. Raccolgo io da ciò, come più patiscono l'Anime nel l'Inferno, e nel Purgatorio; perche ponno qui intendersi per mezzo di queste le pene corporali.

22 Altre volte pare, che questa ferita dell'Anima caui dall'intimo dell'Anima affetti grandi, e quando non lo dia il Signore, non ci è rimedio per molto che si procuri, nè meno, quando egli voglia darla, può lasciarsi di sentirla. Sono come certi desiderij di Dio così viui, e sì delicati, che non ponno dirsi, e come vedesi legata l'Anima per non godere, come vorrebbe di Dio, vienele vn grande abborrimento del corpo. Sembrale, come vna gran marauiglia, che impedisce all'Anima il goder quel, ch'all'hora intende, che gode à suo modo d'intendere se stessa, senza l'impedimento del corpo. Conoscesi all'hora il male, che ci peruenne dal peccato d'Adamo, in perder quella libertà.

23 Hebbesi questa Oratione, prima di quei staccamenti, & impeti grandi, che dissi: essendomi dimenticata di dire, che d'ordinario non si tolgono quei grand'impeti, che per mezzo d'vn rapimento, ò gran regalo del Signore, con cui consola l'anima, e la rincora à viuer per lui.

24 Non può tutto quel che s'è detto esser capriccio, per alcune cause, che non ponno dirsi con breuità, se ciò sia buono, ò malo, sallo il Signore. Non ponno à tutto mio parere, lasciarsi d'intendere gl'effetti, e come l'Anima approfittata.

25 Veggo sì chiaramente esser le persone distinte, come vidi hieri parlando con Vostra Reuerenza, e col Padre Prouinciale; tolto che nè veggo, nè ascolto cosa alcuna, come le hò già detto, ma ciò segue con vna strana certezza, ancorche non veggano gl'occhi dell'Anima, e nel mancar di quella presenza, sà che manca: in che modo io no'l sò solo sò molto bene, non essere imaginatione, perche quando io pur mi distrugga in lagrime per rappresentarmelo di nouo, non è possibile, essendone bene spesso venuta alle proue: E così và tutto il resto, che quì si contiene, e quanto io posso intende-

tende-

tendere, perche essendo già scorsi tant'anni, hà potuto vedersi, per raccontarlo con questa determinatione. La verità è (stia in ciò Vostra Reuerenza auuertita) che la persona che sempre parla, ben posso affermare quel che mi par che sia, delle altre non potrei affermarlo. L'vna ben sò, che mai è stata, mai però n'hò inteso, la cagione, nè io m'applico giamai in chiedere più di quel che vuole il Signore; perche subitamente mi pare haurebbe da ingannarmi il Demonio, nè meno per l'istesso timore, adesso lo chiederei.

26 Parmi, che alcuna volta sia stata la principale, ma come che ciò adesso non ben mi souuenga, ne quel che fosse non ardisco affermarlo. Trouasi tutto scritto doue sà V. R. e ciò copiosamente, e qui anco si contiene, ancorche non con queste parole per auuentura. Tutto che si diano ad intender queste tre persone distinte per vn modo sì strano; intende l'anima essere vn solo Dio. Non mi ricordo essermi parso, che parli Nostro Signore, ma la di lui humanità, & hò già detto potere affermare non esser capriccio.

27 Quel che dice V. R. dell'acqua io no'l sò; nè meno hò inteso doue sia il Paradiso terrestre. Già hò detto, che non posso io ricusar d'intendere, quel che mi vien dato ad intendere dal Signore, perche io più non posso: ma domandare io al Signore, che mi dia ad intendere qualche cosa, giamai l'hò fatto, nè ardirei farlo: immantinente mi parrebbe d'immaginarlo da me stessa, e che m'ingannerebbe il Demonio. Nè io giamai, (gloria a Dio) fui curiosa in desiderare di saper cosa alcuna; nè punto mi curo di saper più: non poco trauaglio mi è costato, quel che, come dico, hò inteso senza volere, sebene mi persuado sia stato mezo vsato dal Signore per saluarmi, hauendomi conosciuta in estremo maluaggia, perche non hanno i buoni bisogno di tanto per seruire a Sua Maestà.

28 Vn'altra Oration mi souuiene esserui prima, della prima, che dissi, che leua certa presenza di Dio. Non è questa visione in modo alcuno, se non che ogni volta [quando non vi sia almeno aridità] che voglia vna persona raccomandarsi a sua Maestà, ancorche sia recitar vocalmente, lo troua. Piaccia a lui, che io per mia colpa non perda tante gratie, e ch'habbia misericordia di me.

Indegna Serua, e Suddita di V. P.

Teresa di Giesù.

LETTERA XIX.

All'istesso Padre Rodrigo Aluarez della Compagnia di Giesù.

ARGOMENTO.

Rimette all'istesso, mossa dall'obligo medesimo, vna distinta Relatione di sua vita e del suo spirito, per desiderio di soggettarlo di nuouo al suo giuditio.

GIESV.

1 QVesta Monaca sono quarant'anni, che prese l'habito, e sin da principio cominciò a pensar qualche volta il giorno nella Passione di Christo N. Signore, per ordine de' Misteri, e ne' suoi proprij peccati, senza pensar

pensar giamai in cosa, che hauesse del sopranaturale, ma solo nelle creature, ò donde raccogliesse, quanto presto il tutto finisce, in iscorgere per mezzo delle creature la grandezza di Dio, e l'amor che ci porta.

2 Causauale ciò molto maggior voglia di seruirlo, perciò mai hebbe in essa forza il timore, nè gl'era di profitto. Sempre con gran desiderio, che fosse egli lodato, e la sua Chiesa accresciuta. A ciò s'indrizzaua quanto recitaua, senz'applicar cosa a se stessa, parendole d'importarle poco, che patisse ella nel Purgatorio, purche quella s'aumentasse, ancorche ciò fosse ben poco.

3 Passò così come venti due anni in grandi aridità, nè giamai le passò per pensiero il desiderar più oltre; perche teneuasi per tale, che le pareua non esser degna, nè meno di pensare in Dio, ma che gran fauore riceuesse da S. M. in lasciarla stare alla sua presenza recitando, ò leggendo i buoni libri.

4 Saran presso a 18. anni, quando cominciossi a trattar del primo Monastero, che fondò di Scalze in Auila, tre, ò due anni prima (credo fian tre) che cominciò a parerle, che alle volte le parlauano interiormente, & a veder alcune visioni, e riuelationi internamente negl'occhi dell'Anima; (poiche giamai vide cosa alcuna con gl'occhi corporali, nè la vdì) fuor che due volte, nelle quali le par che vdisse parlare, senza però intender cosa alcuna. Era, quando queste cose interiormente vedeua, vna rappresentatione, che non duraua d'ordinario più che come vn lampo, rimaneuale ad ogni modo cotanto impresso, e con tali effetti, come se lo vedesse con gli occhi del corpo, & anco più.

5 Era ella all'hora naturalmente tanto timida, che tal volta, nè men di giorno hauea animo di star sola. E come che per molto che lo procurasse, non poteua da ciò sottrarsi, viueua in estremo afflitta, temendo ciò seguisse per inganno del Demonio, & incominciò a comunicarlo con persone spirituali della Compagnia di Giesù.

6 Furon trà questi il P. Araoz Commissario all'hora della Compagnia, ch'incontrossi a viaggiar per quelle parti: col P. Francesco Duca di Gandia trattò due volte: con vn Prouinciale, che dimora adesso in Roma, chiamato Egidio Gonzalez, & ancora con vn'altro Prouinciale adesso in Castiglia, benche con questo non tanto: col P. Baldassar Aluarez, Rettore al presente in Salamanca, che per sei anni in tutto quel tempo fù suo Confessore: col P. hoggi Rettore in Duenca detto Salazar: col P. de Segouia detto Santander: col Rettor di Burgo, detto Ripalta, ben che questo si portasse con essa ben male da che arriuò ad vdir queste cose, fin che dopo trattò con ella: col Dottor Paolo Ernandez in Toledo, doue era Consultore dell' Inquisitione: con vn ch'era Rettore di Salamanca, all'hora che io gli parlai: col Dottor Gutierrez, e con alcuni altri Padri della Compagnia, che erano in opinione di spirituali, così come incontrauali ne' luoghi, ne' quali andaua a fondare, s'ingegnaua di trattare.

7 Col P. Fra Pietro d'Alcantara, che era vn santo huomo degli Scalzi di San Francesco, trattò non poco, e fù quello, che s'applicò ben molto in far conoscere, che era spirito buono. Passarono più di sei anni in farne molte proue, come più a lungo n'ha scritto, e più oltre dirassi: & ella con altretante lagrime, & afflittioni, quante più eran le proue, che si faceano, nè perciò lasciaua di hauer bene spesso sospensioni, e rapimenti, benche non senza sentirle.

8 Faceansi molte Orationi, e celebrauansi non poche Messe, perche la conducesse il Signore per altro camino; temendo ella in estremo, fuor che nell'Oratione, se bene in tutte le cose spettanti al maggior profitto dell'anima sua, conosceuasi gran differenza, e niuna vanagloria, nè tentation d'

essa,

essa, nè di superbia; ma si confondeua, & affrontaua più tosto, per vedersi scoperta. Anzi se non era con Confessori, ò persona, che hauea da darle, qualche luce, non comunicaua ella cosa alcuna, & à questi stessi più sentiua il dirlo, che se fossero graui peccati, perche le parea hauean da prenderla in burla, e quelle cose come di feminuccia, quale hauea ella sempre aborrite in vdirle.

9 Saran come tredici anni poco più: ò meno (doppo la fondatione di S. Gioseppe, doue hauea ella dall'altro Monastero fatto passaggio, che s'incontrò ad esser per quelle parti il Vescouo al presente di Salamanca, all'hora Inquisitore non sò se in Toledo, e prima in Siuiglia, che chiamasi Soto. Fece ella diligenza di parlargli, per assicurarsi più. Gli diè conto del tutto. Et ei le disse, non esser cosa toccante al suo vfficio, postoche tutto quel che ella vedeua, & intendeua, la confermaua sempre più nella Fede Cattolica, e che sempre si era mantenuta, e mantenuta in ciò ferma, con estremi desiderij dell'amor di Dio, e ben dell'Anime, in modo che per vna sola si lascerebbe togliere molte volte la vita.

10 Disselé vedendola sì trauagliata, che lo mettesse tutto in iscritto con tutt'il resto di sua vita senza lasciarne cosa, al P. Maestro Auila, per esser huomo assai intendente d'Oratione, e chè con quel egli le scriuesse, si quietasse. Così lo fece, e scrisse i suoi peccati, e la sua vita. Et egli le riscrisse, la consolò, & assicurò ben molto. Tal fù questa relatione, che tutti quei Dotti, che l'han veduta, che erano miei Confessori, affermauano esse di gran profitto, per auuertimenti di materie spirituali, e le imposero il trascriuerla, e'l formarne vn'altro libretto per le sue Figliuole (era ella Priora) in cui desse loro qualche auuertimento.

11 Con tutto ciò non le mancauano di quando in quando i suoi timori, parendole, che anco persone spirituali poteano, come ella, esser soggette ad inganni. Propose al suo Confessore il poter trattare con sua licenza con qualche gran Dottore, ancorche non fosser costoro molto applicati all'Oratione; non bramando ella, che di saper se quel che in essa parlaua, fosse conforme alla Sacra Scrittura. Tal volta si consolaua, stimando, che tutto che per suoi peccati meritasse esser ingannata, non permetterebbe il Signore, che tante persone buone, alle quali desideraua ella dar qualche luce, rimanessero ingannate.

12 Con questo intento cominciò a trattar con alcuni Padri dell'Ordine del glorioso Padre S. Domenico, col quale, prima di queste cose, era solita confessarsi, ne dice con questi da nominarsi, ma con altri di quest'Ordine. Ma quelli, co i quali ella poi trattò, son questi. Il Padre Fra Vincenzo Barrone la confessò vn'anno, e mezzo in Toledo, dou'egli era all'hora Consultore del Santo Officio, e prima di queste cose haueala anco trattata molti anni. Era molto dotto, e molto questi l'assicurò, e quegli anco della Compagnia già detti. Tutti le diceuano, che se non offendeua Dio, e si conosceua per trista, di che temeua?

13 Col Padre Fra Pietro Ibanez, che era Lettore in Auila: e col Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, hoggi Regente in Vagliadolid nel Collegio di S. Gregorio, mi confessai sei anni, e sempre, secondo l'occorrenza, trattai con esso per lettere: col Padre Fra Bartolomeo di Medina Cattedratico di Salamanca, che per hauer intese queste cose, sapena esserle molto auerso, stimando, che costui le diria meglio d'ogni altro (per tenerla in sì poco credito) se andasse ella ingannata. E fù ciò poco più di due anni. Procurò di confessarsi con esso, & informollo apieno di tutto quel tempo, che vi si trattenne, e vide quanto hauea scritto, perche se ne rendesse maggiormente capace. L'assicurò egli via più che tutti gl'altri. E restò suo grande amico.

14 Si

14 Si confessò ancora per qualche tempo con Fra Filippo di Meneses, quando fondò in Vagliadolid, essendo iui Rettore di quel Collegio di San Gregorio, e si era prima condotto in Auila [per hauer intese queste cose] a parlarle con molta carità, volendo conoscere se andaua ingannata per darmi luce: e quando che nò, per difenderla, quando n'vdisse dir male, e rimase non poco sodisfatto.

15 Trattò altresì particolarmente con vn Prouinciale di San Domenico nominato Salinas, persona di molto spirito, e con vn' altro Prete detto Lunar, Priore in San Tomaso d'Auila, & in Segouia con vn Lettore chiamato Fra Diego de Languez.

16 Non mancauano trà questi Padri Domenicani alcuni, e forse anco tutti, dati a molta Oratione. E con altri molti ancora hà communicato, non essendone mancata l'occasione in tanti anni, & in mezzo a tanti timori, e singolarmente nell'andare in tante parti a fondare. Si son fatte ben molte proue bramando tutti di darle luce, assecurandola così, e restando assecurati. Si mostraua sempre soggetta a quelli, che la comandauano, e perciò affliggeuasi, quando non poteua in queste cose sopranaturali vbbidirli. La sua Oratione, e delle Monache da lui fondate, sempre s'indrizza sollecitamente all'aumento della Fede, & a questo fine incaminò il suo primo Monastero vnitamente col bene del suo Ordine.

17 Era ella solita di dire, che quando alcune di queste cose la tirassero contro quel che sia Fede Cattolica, e legge di Dio, che non occorreua far ricorso a i Dotti, nè farne proue, perche haurebbe all'istante conosciuto essere il Demònio. Giamai fece cosa alcuna per quel, ch'intendeua nell'Oratione, anzi se le era da' Confessori ordinato, che facesse il contrario, l'esseguiua senza pena alcuna, e daua loro conto del tutto. Giamai s'indusse a credere, che era Dio (per molto che le dicessero che sì) con tanta determinatione, che arriuasse a giurarlo, ancor che per gl'effetti, e le gratie grandi, che l'hà fatte, in alcune cose le paresse spirito buono, ma desideraua sempre virtù più tosto che altro, e questa regola hà ella assegnata alle sue Monache, dicendo loro, che la più humile, e mortificata sarebbe la più spirituale.

18 Quel ch'ella scrisse, come si è detto, consegnò al Padre Maestro Fra Domenico Bagnez, habitante adesso in Vagliadolid, col quale più che con ogn'altro hà trattato, & hora tratta. Egli, per quel che si dice, lo presentò al Santo Officio in Madrid. In tutto si sottomette alla Fede Cattolica, & alla Chiesa Romana. Niun v'hà trouato colpa, essendo che queste cose non istijno in mano di chi si sia, nè richiede Nostro Signore l'impossibile.

19 La causa d'essersi tanto diuulgato fù, che viuendo con tanto timore, e comunicandolo a tanti, vno lo diceua all'altro, & anco per vn inconueniente accaduto in quel ch'haueua scritto. Le hà apportato grandissimo tormento, & vna gran Croce, e le costa non poche lagrime, nè già come ella dice, per humiltà, ma per le cagioni addotte di sopra. Parea permissione del Signore per tormentarla, perche mentre vno dicea più male di quel ch' altri hauean detto, poco dopo ne dicea più bene.

20 Temeua in estremo di soggettarsi a chi le pareua, c'haurebbe creduto esser tutto di Dio, perche in vn tratto temeua, che sarebbono stati ambidue ingannati dal Demonio. Con chi scorgeua con qualche timore, comunicaua più volentieri le cose dell'anima sua, se bene arrecauano le anco pena, quando, per meglio prouarla, disprezzauano anco queste cose, come che stimasse alcuna d'esse più propria di Dio, e non haurebbe voluto, che senz' addurne la causa, così risolutamente le condannassero, nè meno che tutte le tenessero come venute da Dio. E perche molto bene ella conosceua, che

po-

potena esserui inganno, perciò giamai le parue bene assicurarsi affatto doue poteua esser pericolo.

21 Procuraua per quanto più poteua non offender Dio di sorte alcuna, & esser sempre vbbidiente, e con queste due cose ella, mediante il fauor Diuino, porsi in saluo, ancor che fosse il Demonio.

22 Sin da che cominciò a sentir queste cose sopranaturali, sempre inclinauasi col suo spirito a rintracciar ciò che fosse più perfetto, & hauea quasi d'ordinario gran desiderio di patire, e nelle persecutioni (hauendone patite ben molte) trouauasi consolata, e con particolar'amore, a chi la perseguitaua, e gran desiderio di pouertà, e di solitudine, e d'vscir da quest'esilio. Per veder questi effetti, & altri simili, cominciò a quietarsi, giudicando, che esser non poteua malo vno spirito, che la lasciaua con queste virtù, affermando l'istesso quei che le trattauano, non già per lasciar di temere, ma per non andar tanto sbattuta.

23 Giamai fù dal suo spirito persuasa a nasconder cosa alcuna, ma solo ad esser sempre vbbidiente. Mai con gli occhi del corpo vide cosa alcuna, come si è detto; ma se bene con vna certa delicatezza, e maniera tanto intellettuale, che alle volte, massime ne' principij, poneuasi a pensare, se ciò fosse qualche sua imaginatione, & altre non poteua pensarlo. Non eran queste cose continue, ma per lo più in qualche necessità, come accade vna volta, che trouauasi per qualche giorno con alcuni tormenti interiori insopportabili, e con vn gran turbamento di timor nell'anima, se fosse ella dal demonio per auuentura ingannata, come più distesamente si contiene in quella Relatione (essendo stati così publici i suoi peccati, che vi si veggono come il resto) perche il gran timore, in cui trouauasi, l'ha fatta dimenticare del suo credito.

24 Stando ella in vna si fatta afflittione, ma quale non può a bastanza esagerarsi, con solo vdir nell'intelletto queste parole; *Io sono, non temere*; restaua l'anima, con tanta quiete, animo, e confidanza, che non arriuaua a capir donde l'era venuto vn bene sì grande: poiche non era stato bastante il suo Confessore, nè bastarebbono molti Dotti con molte parole, per introdurui quella pace, e quiete, che con vna sola vi si era messa. E l'istesso altre volte, quando con qualche visione restaua fortificata, perche altrimente sarebbe stato impossibil il passar si gran trauagli, e contradittioni, vnitamente coll'infermità, che sono state senza numero, & hora stà passando (ben che non tante,) non tirando giamai la vita senza qualche genere di patir. V'è più, e meno d'ordinario sempre dolori, con altre molt' infermità, se bene da ch'è ella Monaca, la caricarono più, secondo l'occosione di rendere al Signore qualche seruitio. Le gratie, che da lui riceue, passano in fretta per la sua memoria, ancorche di queste bene spesso si ricordi; ma non può in esse a lungo trattenersi, come con suoi peccati, che sempre stano d'ordinario tormentandola, come vn fango di mal'odore.

25 L'hauer commessi tanti peccati, & anco si poco seruitio a Dio deue esser la causa di non esser tentata di vanagloria. Giamai in cosa del suo spirito vi fù alcuna, che non fosse tutta pura, e casta: nè le pare (quando sia buono lo spirito, e le cose sopranaturali) che potrebbe non esserla, come che non vi resti, che vn total abbandono del corpo, nè d'esso, nè pur memoria, e tutta questa s'occupa in Dio.

26 Sente ancora vn gran timore di non offender Dio Nostro Signore, e di fare in tutto la sua volontà. Di ciò sempre lo priega, e viue a suo parere sì risoluta di non vscir d'essa, che non potrebbono dir e cosa, nella quale più pensasse di seruir al Signore, i Confessori, che la trattano, che non facesse

ò ponesse in opera col fauor del Signore. E sopra questa confidenza, che aiuta Sua Mae stà in quei, che s'applicano da douero al suo seruitio, e gloria, non si ricorda di se stessa, e del suo profitto in paragon di questo, più che se non fosse, per quanto può ella intender di se stessa, & intendono i suoi Confessori.

27 Tutto è gran verità quanto si contiene in questo scritto, e può prouarsi con essi, e con tutte le persone, che da venti anni in quà la trattano. Ben ordinario è mossa dal suo spirito a lodar Dio, e vorrebbe che così fosse inteso da tutto il Mondo, ancorche fosse per costarle ben molto. Da ciò nasce in essa bene dell'anime, e dal vedere quanto vili siano le cose di questo Mondo, e quanto pretiose l'interne senza paragone alcuno, è arriuata a non far conto di quelle.

28 La sorte di visione, che desidera V. R. saperne, consiste in non vedersi cosa alcuna per l'interno, nè per l'esterno, non essendo imaginaria, non senza vedersi però cosa alcuna, intende l'anima quel ch'è, e verso doue si rappresenta più chiaramente, che se lo vedesse. Sol che non si rappresenta cosa particolare, come se vna persona sentisse, che vn'altra stà presso di lei, e per trouarsi all'oscuto, non la vede, ma intende con certezza, che ella vi è. Se non, che non è questa comparatione bastante, perche chi si troua all'oscuro per qualche mezo vedēdo strepito, và disponendo la vista prima d'intendere, che iui era, ò pur per prima la conosce. Non è qui cosa alcuna di queste, se non che senza parole esterne, nè interne intende chiarissimamente l'anima chi sia, e verso qual parte si stia, & anco tal volta, che cosa voglia significare. Per donde, come l'intenda, ella no'l sà, ma così ciò passa, nè può imaginare quanto si duri. E quanto si toglie, per molto che voglia come prima figurarselo, non gioua, perche sà ch'è ciò imaginatione, non già rappresentatione, non essendo questa in sua mano, e tali sono tutte le cose sopranaturali. E da ciò segue il tenersi per nulla colui à cui fà Iddio queste gratie, e sempre in maggior humiltà di prima, perche conosce ch'è cosa data, e nella quale non può ella nè aggiunger, nè leuare. Resta anco maggiore l'amore, e'l desiderio di seruire ad vn Signore sì potente, che può quel che qui non possiamo, nè meno intendere, come che per molte che sian le lettere vi sono di quelle, che non v'arriuano. Benedetto chi lo fa. Amen. Per sempre sempre.

LETTERA XX.

Al Molto R. P. Prouinciale della Compagnia di Giesù nella Prouincia di Castiglia.

ARGOMENTO.

Si scusa dell'imputatione. Mostrasi quanto obligata, & affetta alla Compagnia, altrettanto bramosa della stessa buona corrispondenza, & vnione di prima.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. Paternità. Amen.

1 VNa lettera di V. P. mi fù data dal P. Rettore, che certamente m'han fatto non poco stupire, dicendomi in essa, ch'io hò trattato, che il Padre Gasparo di Salazar lasci la Compagnia di Giesù, e passi al nostro Ordine

dine del Carmine; perche così lo voglia, & habbia riuelato N. S.

2 In quanto al primo, Sua Maestà sà, che questo trouerassi per verità, che mai l'hò desiderato, hor quanto meno hauerlo con lui procurato. E quando di ciò m'arriuò a notitia qualche cosa, ma non già per sua lettera, mi commosse di sorte, e diemmi sì gran pena, che non mi fù di niun giouamento alla poca salute, con cui all'hora trouauami, e questo stesso così tardi, che venni a saperlo vn pezzo V. P. à mio credere.

3 In quanto alla riuelatione, che V. P. dice; supposto che non haueà nè scritto, nè intesa cosa alcuna di cotesta determinatione; molto meno potrei io sapere se hauesse egli hauuto riuelatione in questo.

4 Quanto hauessi io hauuto la disuelatione, che V. P. dice, non sono sì leggiera, che per vna cosa sì fatta hauea io da volere, che facesse egli vna mutatione sì grande, e non dargliene parte: essendoche de molte persone, gloria a Dio, sono stata ammaestrata della valuta, e del credito, che a coteste cose hà da darsi: nè credo io, che il P. Salazar farebbe di ciò caso, quando altro non vi fosse nel fatto, essendo egli assai discreto.

5 In quanto a quel che V. P. dice, che lo pongano in chiaro i Prelati, sarà molto ben fatto, e può anco ella comandarglielo, essendo cosa ben certa, che non farà egli per imprenderne alcuna senza sua licenza, per quel che io giudico, con dargliene prima notitia. Io non farò par negar giamai la molta amicitia, che passa tra'l Padre Salazar, e me, e la gratia, che mi fà. Io giamai la negarò, sebene tengo per fermo, che più è stato mosso in quelle, che m'hà fatto, dal seruitio di N. Signore, e della sua benedetta Madre, che d'altra amicitia; perche è bene accaduto a mio credere, non hauer veduto l'vno dell'altro lettera alcuna in due anni. L'esser molto antica, dourà intendersi, che in altri tempi mi son veduta con più necessità d'aiuto, quando non hauea quest'Ordine, che due Padri Scalzi, & haurei all'hora potuto procurar molto meglio, che adesso questa mutatione, che gloria à Dio, per quel che mi pare, ve ne sono più di ducento, e trà questi, persone bastanti per la nostra pouera maniera di viuere. Giamai m'entrato in questo pensiero; che farà la mano di Dio più ristretta per l'Ordine di sua Madre che per gl'altri.

6 A quel che V. P. dice, hauergli io scritto, che facesse correr voce, ch'anzi io lo disturbaua; non mi scriua Dio nel suo libro, se tal cosa mi passò per pensiero. Mi si contenta quest'essaggeratione, a mio giuditio, accioche intenda V. P. che io non procedo colla Compagnia, che come chi tiene le cose d'essa nell'anima, e porrebbe per queste la vita, quando intendesse non disseruir Nostro Signore, in far lo contrario. Sono i suoi secreti ben grandi: e come non hò io tenuta in questo negotio più parte di quella, ch'hò detto, & è di ciò testimonio Iddio; nè meno vorrei hauerucla in quel che è per venire. Se si butterà sopra di me la colpa, non è la prima volta, che patisco senza hauerla; porto ad ogni modo esperienza, che quando è sodisfatto il Signore, tutto l'appiana. Nè farò giamai per credere, che per cose molto graui permetterà Sua Maestà, che la sua Compagnia vada contro l'Ordine di sua Madre, hauendola preso per mezzo per ripararla, e rinouarla, quanto più per cosa sì leggiera. E quando lo permettesse, temo possa accadere, che quel si pensa guadagnar per vna parte, si perda per altre.

7 Stiamo ben tutti Vassalli di questo Rè. Piaccia a S. M. che quei del Figlio, e della Madre sian tali, che come valorosi soldati solo miriamo doue và la bandiera del nostro Rè, per seguire la sua volontà; che se ciò da douero facciamo noi Carmelitani, certo è, che non potranno appartarsi quei del nome di Giesù, quel che tante volte mi si minaccia. Piaccia a Dio guar-

dare Vostra Paternità per molti anni.

8 Già sò la gratia, che sempre ci fà; e benche miserabile, la raccomando ben di cuore a N. Signore: e l'istesso supplico V. P. voglia far per me, essendo già mezz'anno, che non lasciano di piouere trauagli, e persecutioni sopra questa pouera vecchia, nè tengo io questo negotio per il minor. Con tuttociò, dò a V. P. parola di non fargliene motto, perche lo faccia, nè a persona alcuna, che gli lo dica di mia parte, nè fin'hora gli l'hò detto. Sono hoggi 10. di Febraro.

Indegna Serua, e Suddita di V. P.

Teresa di Giesù.

LETTERA XXI.

Al Padre Gonzalo d' Auila della Compagnia di Giesù; Confessore della Santa.

ARGOMENTO.

L'obbidisce come suo Confessore nel dargli qualche mezzo da conseruar la quiete dello spirito frà le cure strepitose del gouerno.

GIESV.

Sia con Vostra Reuerenza.

1 E Molto tempo, che non mi sono tanto mortificata, come hoggi con la sua lettera. Poiche non son cotanto humile, che voglia esser tenuta per tanto superba: nè hà ella da mostrar la sua humiltà tanto a mie spese. Non hò mai pensato di romper la sua lettera con tanto gusto. Io l'assicuro, che sà ben mortificare, e darmi ad intendere quel che sono, mentre le pare che mi tenga in concetto di potere insegnare. Iddio me ne liberi! Non vorrei mi passasse per la mente. Già m'accorgo d'hauerui io la colpa; se bene non sò sia più tosto del desiderio che hò di veder V. R. in bontà, potendo forsi essere, che da questa debolezza nasca vna scempiezza si grande, come questa che le dico, e dal grande amor, che le porto, che mi fà parlar con libertà, senza mirar quel che dico; che ancor doppo rimasi con qualche scrupolo d'alcune cose, che seco trattai, e quando non restassi con l'altro di disubbidiente, non risponderei a quel, che V. R. mi comanda; perche mi pone in gran contradittione. Iddio la gradisca. Amen.

2 Vno de' gran mancamenti, che io m'habbia, è formar giuditio di me stessa in queste cose d'Oratione, e perciò non ha V. R. che far conto di quel che io fossi per dirle: perche sarà Iddio per darle altro talento, che ad vna Femminuccia come io mi sono. Considerando la gratia fattami da Nostro Signore di tenerlo tanto ordinariamente presente, e che ad ogni modo veggo, quando corrono per conto mio molte cose, che han da passar per mia mano, che non vi sono persecutioni, nè trauagli, che così possano disturbarmi, s'occorre affare, in cui posso darmi fretta, mi è ben d'ordinario accaduto andar'a riposare all'vna, & alle due, & anco più oltre della mezza notte, per non lasciar poi obligata l'Anima ad attendere ad altri pensieri, più di quel solo, che tiene di presente. Mi è stato di gran nocumento per la salute, e perciò deue esser tentatione, tuttoche mi paia resti più libera l'Anima; come chi

me chi ha per le mani vn negotio di grande importanza, e necessità, che si sbriga presto degl' altri, perche non l'impediscano punto in quel che stima più necessario.

3 E perciò mi è di gran gusto tutto quel che posso lasciar da fare alle Sorelle, ancorche potrebbe in qualche maniera farsi meglio per mia mano, ma come che non si faccia a questo fine, Sua Maestà lo supplisce, & io mi ritrouo notabilmente auuanzata nell'interno, quanto più procuro allontanarmi dalle cose. Non ostante di conoscerlo chiaramente, ad ogni modo mi trascuro tal volta in farui studio, e ne sperimento certamente il danno; e veggo che potrei far d'auuantaggio, & adoperare in questo fatto maggior diligenza, e trouarmi assai meglio.

4 Non hà ciò da intendersi cose graui, che non ponno abbandonarsi, nel che consiste forse anco il mio errore, perche tali sono le occupationi di Vostra Riuerenza, che mai sarebbe il lasciarle in potere altrui, come mi faccio a credere; segno che veggo la sua persona indisposta, e vorrei si trouasse con meno trauagli. E mi fà certamente lodare il Signore il veder quanto a petto si prenda le cose appartinenti alla sua Casa: che non sono sì da poco, che non intenda la gran gratia, che Dio le fa in darle cotesto talento, e'l gran merito, che vi s'acquista. Mi reca non poca inuidia, perche vorrei ancor di tal qualità il mio Superiore. Supposto, che m'hà conceduto il Signore, che tal sia V. R. per me, vorrei n'hauesse tanto nel gouerno dell'Anima mia, come in quel della Fontana, che mi hà dato nell'humore, & è cosa tanto necessaria al Monastero, che ben merita la causa tutto ciò, che V. R. v'impiegherà.

5 Non mi resta più che dirle. L'assicuro che seco tratto, come con Dio con ogni verità; & intendo, che tutto ciò, che fassi per far molto bene l'vfficio di Superiore, è cosa tanto accetta a Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte, quando si siano in questo impiegati, e solo non meno per esperienza, come quel che hò detto: se non che come veggo Vostra Riuerenza così spesso, e più che molto occupata: così mi s'e offerto tutto insieme quel che dissi, e quanto più vi rifletto, conosco, che come hò detto, corre frà V. R. e me gran differenza. Io m'emenderò di non palesare i miei primi moti, già che mi costa sì caro. Pur che vegga io V. R. con buona salute, cesserà la mia tentatione. Faccia il Signore come può, & io desidero.

Serua di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.



LETTERA XXII.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Gl'insinua ottimi auuertimenti sopra l'elettione del Superiore, & intorno alla Fondatione della Prouincia separata, essortandolo à far ricorso al Rè per aiuto, & assistenza in vn opera tanto impugnata.

IESVS.

Sia con Vostra Paternità mio Padre.

1 DOpo la partenza del Padre Priore da Manzera, hò parlato al Maestro Daza, & al Dottor Rueda sù questo punto della Prouincia; perche non vorrei facesse Vostra Paternità cosa, che altri dicesse che fù malfatta, imperciocche m'apporterebbe ciò più pena, ancorche riuscisse in bene, che tutte l'altre cose, che si fanno mal per noi, ma senza nostra colpa. Ambidue dicono, che par loro cosa dura, se la commissione di Vostra Paternità non contiene alcuna particolarità di potersi fondare, e specialmente il Dottor Rueda, al cui parere io più mi accosto, perche lo veggo in ogni cosa più aggiustato, in fine è egli molto Dotto. Dice, che essendo materia di giurisdittione, è difficile il fare elettione: perche tolto il Generale, ouero il Papa, non può altri farlo: che sarebbono di niun valore i voti, e che a quest' altri non sarebbe bisogno di più per ricorrere al Papa, e per dar grida, che s'esce dall'vbbidienza, facendosi i Superiori in quel che non possono, il che sarebbe mal suono, e che stima sarebbe assai più difficile il confermarlo, che il conceder licenza il Papa di far Prouincia: e che con vna lettera, che scriua il Rè al suo Ambasciatore, si compiacerà di concederla; essendo ciò facile, quando se gli rappresenti come se la patino gli Scalzi. Potrebbe essere, che trattandosi col Rè, gustasse di farlo, poiche anco per la Riforma è di grande aiuto, perche li terrebbono costoro in più conto, nè più vi premerebbono nell'hauer da disfarsi.

2 Non sò se sarebbe a proposito che Vostra Paternità lo communicasse col Padre Maestro Chaues (portando cotesta mia lettera che mandai col Padre Priore) essendo egli molto discreto, e facendo noi conto del suo fauore l'otterebbe forse dal Rè. E con sue lettere sù questo douerebbono condursi a Roma quei medesimi Frati (che si è discorso) perche non vorrei in modo alcuno si lasciasse d'andarui, poiche come dice il Dottor Rueda: non ci è altro cammino, ò mezzo più dritto di quel del Papa, ò del Generale. Io le dico, che se'l P. Padiglia, e tutti noi altri hauessimo tirato a terminar questo negotio col Rè, sarebbe già fatto, e potrebbe V. P. stessa, ò l'Arciuescouo così trattarlo; perche se eletto già il Prouinciale hà da essere confermato, e protetto dal Rè, meglio può farlo adesso. E se ciò non segue, non resta la nota, e la taccia, che resterà, se dopo esser stato eletto, non ottiene: e resta per cassatura, e per macchia, e l'essersi fatto quel che non poteasi, e'l non hauerlo bene inteso. Perde V. P. molto di credito.

3 Dice il Dottore, che quando almeno ciò si facesse dal P. Visitatore Domenico, ò da altro potrebbe meglio tolerarsi, che il creare eglino Prelati a

 se stes-

se stessi, e che in queste materie di giuridittione, come hò detto, s'auuentura molto, & importa assai, che il capo habbia il fondamento di esserlo. Nel solo pensare, che hauranno da buttar la colpa in Vostra Paternità con qualche ragione, mi disanimo; il che non mi auuiene, quando gliel'addossano, senza che vi sia; anzi mi nascono all'hora più l'ale, e perciò non hò veduta l'hora di scriuerle questo, perche si miri ben bene.

4 Sà ella, che cosa mi è entrata in pensiero? che potrà essere, che delle cose che hò mandate al Padre Generale, si auuaglia contro di noi stessi (essendo assai buone) con darle a' Cardinali: e mi è perciò passato per mente non mandargli più altro, finche si dia fine à queste cose, e perciò sarebbe a proposito, in venendo l'occasione, dir qualche cosa al Nuntio. Io veggo, Padre mio, che quando assiste V. P. in Madrid, fà molto in vn giorno, e che parlando hor con questo, hor con quello, ò con alcuna di quelle, che ella tiene in Palazzo, e'l Padre F. Antonio con la Duchessa, potrebbe farsi molto perche ciò si conseguisse per mezzo del Rè, desiderando egli molto, che si conseruino. E'l Padre Mariano, supposto che gli parla, potrebbe darglielo ad intendere, e supplicarnelo, e ridurgli anco à mente quanto è, che si troua in prigione quel Santarello di Fra Giouanni. In fine il Rè sente tutti, non sò perche hà da lasciar di dirglielo, e chiederglilo, singolarmente il Padre Mariano.

5 Ma che fà in parlar tanto? Et ò che inezzie scriuo a V. P. e tutto mi soffre. Le dico, che mi stò distruggendo per non vedermi in libertà di poter fare, quel che dico loro che faccino. Vorrei adesso, che douendo il Rè portarsi tanto lontano, restasse fatta qualche cosa. Iddio lo faccia, come può.

6 Stiamo con gran desiderio aspettando coteste Signore, e son molto risolute queste Sorelle, in non lasciar passar quella di Vostra Paternità senza darle quì l'habito. Hà dell'incredibile quanto lor deue. Io son restata loro grandemente obligata; perche non ostante che sian tante, e non senza necessità, per lo gran desiderio d'hauer cosa di Vostra Paternità, non conoscono difficoltà. O che cose, che dice, e fà Teresuccia. Io non meno ne goderei; perche non potrei così goderne dou'ella và, e forse giamai, essendo quel loco assai fuor di mano. Resta ad ogni modo per me, e le vò asseconndando, trouandosi già riceuuta in Vagliolid, doue la passerà assai bene, e sarebbe disgustarle non poco, e singolarmente a Casilda. Vi sarà quì per Iuliana (benche io di questo non dica lor cosa alcuna) perche l'incaminarsi à Seuiglia mi rende assai malageuole in riguardo della Signora Donna Giouanna, e forse anco sentirà molto, l'esser già grande. O che gran tentatione hò con sua Sorella, che viue trà le Donzelle! e per non intenderlo bene, per l'esser accommodata, e con più riposo di questa.

7 Lorenzo mio Fratello, che và alla Corte, e di là a Seuiglia, sarà portatore di questa mia lettera: nè si tratterà in Madrid, che pochi giorni: La Priora mi par che le scriua, e perciò non mi resta che dirle, se non che Iddio guardi Vostra Paternità. Quella d'Alba stà malissimo, la raccomandi a Dio; poiche, per il molto che dichino, molto si perderebbe; essendo ella molto vbbidiente, e quando questo vi sia, con auuisare, a tutto si troua rimedio. O che gran maneggio corre trà le Monache di Malagone per Brianda! Però miriui, che ella sia per tornarui.

8 È morta a Donna Luisa della Cerda la Figliuola più piccola; poiche mi tengono in estremo afflitta i trauagli, che Iddio dà a questa Signora. Non le resta che la Vedoua. Mi par ragioneuole, che Vostra Paternità le scriua, la consoli, douendosele non poco.

9 Faccia riflessione in questo di lasciar quì sua Sorella; se lo giudichi meglio, io non farò per disturbarlo, ò se sia di gusto della Signora Donna Gio-

uanna d'hauerla più da presso. Io temo (come già sia in sua mano l'andare a Vagliadolid) non le auuenga poi qualche tentatione, perche vdirà cose di quella Casa, che non si trouano in questa, quando non sia che l'Horto; essendo questa terra miserabile. Iddio la guardi Padre mio, e faccia si santo, come lo supplico. Amen. Amen. Meglio si và riducendo il braccio. Sono hoggi 15. d'Aprile.

Indegna Serua, e Figlia di V. P.

Teresa di Giesù.

10 Donna Guiomar si troua quì, e meglio, con gran desiderio di veder Vostra Paternità. Piange il suo Fra Giouanni della Croce, come anco tutte le Monache. Terribile cosa è stata questa. L'Incarnatione comincia ad andar, come suole, &c.

LETTERA XXIII.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Frà la serie d'alcuni affari domestici tratta della vera Oratione migliore negl'effetti, & esercitij delle virtù, che nella varietà, e tranquillità degl'affetti.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio.

1 HOggi per via del corriero maggiore hò riceuuto tre lettere di Vostra Paternità, e hieri quelle, che portaua Fra Alfonso. Mi hà ben pagato il Signore quel che han tardato. Sia per sempre benedetto, perche stà Vostra Paternità con salute. Mi sorprese al principio vn baticuore; perche hauendomi dato i pieghi della Priora, in niuno de' quali v' era sue lettere, può bensi credere quanto doueua sentirlo; ma ben presto vi si rimediò. M'accusi sempre le mie, che riceue, non facendo caso il rispondermi più volte alle medesime cose; e di porui la data non si scordi.

2 Mi domanda nell'vna, e nell'altra Vostra Paternità, come la passai con la Signora Donna Giouanna, quel che sò hauerle scritto per via di questo corriero. Credo venga la risposta in quella, che mi dice viene per Madrid, e perciò non m'è stato di molta pena. Trouomi con salute, e la mia Isabella è tutta la nostra ricreatione. E cosa ben rara la sua amabilità, e'l suo giubilo. Hieri mi scrisse la Signora Donna Giouanna, e tutti stan bene.

3 Hò non poco lodato il Signore del ben che caminano i negotij; hanmi fatto stupire le cose, che mi disse Fra Alfonso, diceuansi di Vostra Paternità. O Dio, e quanto necessaria era la sua andata! Ancorche non hauesse fatto altro, mi pare che era in coscienza obligata per l'honore dell'Ordine. Io non sò come potessero publicarsi imputationi si grandi. Iddio conceda loro la salute. E quando hauesse V. P. di chi fidarsi, sarebbe bene accertato il far loro questo piacere, di porre altro Priore; però non arriuo a capirlo,

Mi stu-

Mi stupisco di chi potesse dar cotesto parere, che daua in far nulla. E gran fatto il trouarsi colti chi sia in ogni cosa contrario; e gran trauaglio, che (se tornasse in bene,) egli stesso lo ricusarebbe. In fine non sono auuezzi a desiderar d'essere poco stimati.

4 Non è da marauigliarsi, che trouandosi Paolo con tante occupationi, possa goder tanta quiete con Gioseppe, ne lodo non poco il Signore, dicagli V.P. che finisca pure di contentarsi dalla sua Oratione, nè faccia conto alcuno d'adoperar l'intendimento, quando per altro camino sia da Nostro Signore fauorito, e che molto mi sodisfà quel che egli mi scriue. Il punto consiste, che di queste cose interiori di spirito, l'Oratione più accetta, & accertata, è quella, che lascia megliori residui. Non dirò poi all'istante molti desiderij, che in quanto a questo, ancorche sia buono, non sono essi alle volte, quali ci vengono dall'amor proprio dipinti: ma chiamo residui confermati coll'opere: e che i desiderij, che ha del honor di Dio, si conoscano in mirar per esso ben da douero, & impiegar la sua memoria, & intelletto in vedere come ha da piacergli, e mostrar più l'amor, che egli porta. *La miglior Oratione è quella che hà megliori fini confirmati con l'opere.*

5 Hor questa sì ch'è la vera Oratione, e non certi gusti non più che per nostro gusto: e quando poi si presenti il caso, che hò detto, molta floscezza, e paure, e sentimenti se vi sia qualche mancamento della nostra stima. Non bramerei io altra Oratione di quella, che facesse crescermi le Virtù. Se m'auuenisse con molte tentationi, aridità, e tribulationi, che mi lasciassero più humile, questa stimerei buona Oratione; perche tale io riputerei quel che più fosse accetto a Dio. Non ha da intendersi, che non ori chi patisce; poiche lo stà offerendo a Dio, e bene spesso assai più di chi stà rompendo fra se stesso la testa, e si persuaderà, che con ispremersi quattro lagrime ciò sia l'Oratione.

6 Perdoni V. P. questa sorte di commissione; percioche l'Amore, che professo a Paolo, può tolerarlo, e quando approui quel che le dico, gli lo dica; e quando nò, lo lasci: dico però quel che vorrei per me stessa. Io solo dico, che è vna gran cosa, opere, e buona coscienza.

7 M'è caduto bene in gratia il fatto del P. Ioanes, potrebbe essere, volere il Demonio qualche male, e cauarne Iddio qualche bene. Ha però bisogno di grandissimo auuertimento; tenendo per certo, che non lascerà el Demonio di rintracciar quante intentioni potrà per far danno ad Eliseo, e perciò bene in tener le parti di quel maligno. E stimo ancora non sarebbe male dar a queste cose poca vdienza: imperciochè, se è perche faccia Ioanes penitenza, nè ha ben molte riceuute da Dio, e quel che auuenne, non toccò a lui; perche i tre, che forse gli lo consigliarono, ben presto pagarono, quel che disse Gioseppe.

8 In quanto alla Sorella S. Girolamo, bisognerà farle mangiar carne per qualche giorno, toglierle l'Oratione, & ordinarle V. P. il non trattar con altri che con seco; ò che mi scriua: poiche hà fiacca l'immaginatione, e le pare, che vede, e sente tutto quanto medita: ancorche alle volte ciò sarà vero, e lo sarà stato; perche è ella vn anima molto buona.

9 Giudico l'istesso della Sorella Beatrice; se bene in quanto a quel, che mi scriuono del tempo della Professione, non istimo io capriccio, ma bene a proposito. Ha ella anco bisogno di poco digiuno. L'ordini V.P. alla Priora, e che non permetta loro l'Oratione a certe hore, ma l'occuparsi in altri vfficij, accioche non venghiamo a cadere im peggio: e credami, che questo importa.

10 Hò sentito dispiacere per la perdita di quella lettera; nè mi dice s'erano di qualche importanza quelle che sono andate a male in mano di Peralta.

Siale

Siale d'auuiso, che spedisco adesso vn Corriero. Ben più che molta inuidia hò hauuto alle Monache de' Sermoni, che han goduto di V. P. ben mi pare, che lo meritino, & io non altro che trauagli; ma non perciò lasci Iddio di darmene altri di più per amor suo. Mi ha recato sconforto la sua andata a Granata; vorrei sapere quanto ha da starui, e come haurò da scriuerle, e per qual via. Per amor di Dio lo lasci auuisato. Non è comparso altrimenti alcuno foglio di carta con sua firma: me ne mandi vn paro, che mi pare ve ne sarà bisogno; perche già m'accorgo del trauaglio, che passa, e sino a tanto, che vi sia qualche poco di più quiete, vorrei leuarne alcuno a V. P. Iddio le conceda il riposo, che io le desidero, con la santità, che può darle. Amen. Sono hoggi 23. d'Ottobre.

Indegna serua di V. P.

Teresa di Giesù.

LETTERA XXIV.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Lo consola per l'vscita d'vna Nouizia del Monastero Di Vagliadolid, come quella vita più à poueri, & humili, che a' ricchi, & a' Grandi si confaccia.

GIESV.

Sia con Vostra Reuerenza. Padre mio.

1 LE hò parimente scritto per la via di Toledo. Hoggi m'han portato questa lettera di Vagliadolid, che all'improuiso mi sorprese per la nouità con gran batticuore, ma poi hò considerato, che grandi sono i giuditij di Dio, il quale alla fine ama quest'Ordine, & haurà da cauar qualche bene, ò euitar qualche male, che non intendiamo. Per amor di Nostro Signore V. P. non si dia pena. Hò gran compassione alla pouera giouine, che è la peggio spedita; poiche è cosa da ridere il credere, che mal contenta hor vada con quell'allegrezza di prima. Non vorrà forse Sua Maestà, che ci honoriamo con Signori della terra, ma solo con poueretti, come erano gli Apostoli, e perciò non è che farne conto: & hauendo anco cauata l'altra Figliuola da Santa Caterina da Siena, per condurla seco, torna a Proposito, per non discapitar, qui dico ne' discorsi del Mondo, perche in quanto a Dio, sarà forse meglio, che in lui solo poniamo la mira.

2 Vada con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, tengono strauaganti rouersci. Se bene questa poueretta non hà saputo intendersi almeno di far ritorno all'Ordine, credo non sarà, che ben per noi. Se ci è qualche male, consiste nel danno, che potrebbe farci dal vedere in questi principij sì fatte cose. Quando fosse il dispiacere come quel di questa, non mi apporterebbe sgomento, ma stimo Impossibile, che possa tanto dissimularlo. Mi moue a pietà questa pouera Priora per quel che passa, come anco la nostra Maria di San Gioseppe non, lasci Vostra Riuerenza di Scriuerle. L'assicuro, che sento non poco il vederlo adesso allontanar tanto, non sò

che

che mi habbia. Iddio la riconduca con bene, & al Padre Fra Nicolò molte mie raccomandationi, come tutte queste le mandano a Vostra Riuerenza, che Iddio guardi. Sono hoggi 28. di Settembre.

Di V. R. Suddita, e Figlia.

Teresa di Giesù.

LETTERA XXV.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

La loda, e ringratia del molto, che trauaglia nella Riforma, e diuisione della Prouincia, e mostrasi non men gustosa, che vbbidiente d'esser staccata d'Auila per Malagone.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio.

1 EL'habbia in questa Pasca conceduto tanto de' suo beni, e de' suoi doni, che possa con essi seruir Sua Maestà il molto, che le deue, in hauer voluto, che tanto a costo di V. P. venga rimediato il suo popolo. Sia lodato Iddio per ogni cosa, perche v'è al sicuro ben da considerare, e che scriuere di questa historia. Ancorche non sappia le particolarità, come ciò siasi conchiuso, deuo credere che assai bene, quando ci lasci almeno il Signore veder Prouincia, non si farà forse in Ispagna fatta cosa con tanta autorità, & essame, il che fà conoscere, che vuole il Signore gli Scalzi per più di quel che pensiamo. Piaccia a Sua Maestà il guardarci Paolo per molti anni, perche io lo vedrò, quanto meriti quel loco, fin dal Cielo.

2 Han già portata la lettera di cambio da Vagliadolid. Mi rallegro non poco, che venga adesso cotesto denaro. Piaccia al Signore disporlo di modo, che con breuità resti conchiuso, imperciocne, tuttoche il Prelato, che adesso habbiamo, sia ben buono è differente negotio da quel che conuiene per finire di stabilirsi come bisogna, essendo finalmente d'imprestito.

3 Da cotesta lettera conoscerà V. P. quel che s'ordina della pouera vecchiarella. Secondo gl'inditij (può esser sia sospetto) più deue esser il desiderio, che hanno questi miei Fratelli di vedermi da loro lontana, che la necessità di Malagone. Questo solo m'ha dato qualche poco da sentire; che nel resto nel primo moto, dico in quanto all'andare a Malagone, se bene non lascia di darmi qualche pena l'andarui per Priora: non trouandomi bona per questo, e temo di mancar nel seruitio di Nostro Signore. Lo supplichi V. P. che io sia in ciò sempre ferma, e nel resto venga quel che si voglia, che quanto più trauagli, più guadagno. Ad ogni modo rompa V. P. cotesta carta. Mi è di gran gusto il vederla con sì buona salute, è ben vero, che non vorrei nella stagion calda vederla costì. O che gran solitudine m'apporta ogni giorno più per l'anima mia l'esserle sì lontana, ancorche sempre paia hauer da presso il Padre Fra Giuseppe, e così si passa questa vita, ben senza i contenti della terra, ma non senz'vn'altro continuo. Non deue starui V. P. per quanto le hà il Signore tolte l'occasioni, e datoli a man piene, perche si

stia nel Cielo. Per verità, che quanto più rifletto in questa burasca, e ne' mezzi, che hà presi il Signore, rimango sempre più attonita, e quando fosse seruito, che cotesti Andaluzi alquanto si riportassero, l'haurei a gratia più particolare, che ciò non seguisse per mano di V. P. come che non le stia bene il ristringerli, essendosi in ciò hauuto per fine il lor rimedio, e questo hò sempre desiderato.

4 Mi è stato di gusto quel che il P. Nicolò intorno a questo affare scriue è perciò glie lo rimetto con questa. Molto se la raccomandano tutte queste sorelle. Molto sentono il pensare, che m'habbia da partir di quà. Le auiserò quel che vi farà. Lo raccomandi a N. Signore non poco per carità. Già lei verrà a mente, quanto poi si mormori di quest'andare, e che io mi sia. Mira che vita? Se bene questo poco importa.

5 Già hò scritto al P. Vicario gl'inconuenienti, che corrono in esser io Priora, per non poter'andar con la comunità, che nel resto non mi farà di pena alcuna: anderò al capo del Mondo, quando sia per vbbidienza: anzi stimo, che quanto fosse maggiore il trauaglio, più goderei far qualche cosarella per questo gran Dio, a cui tanto deuo, e singolarmente credo sia più per seruirlo, quando sol fassi per vbbidienza: poiche sol col mio Paolo basterebbe per far qual si sia cosa con gusto, il darglilo. Potrei dirne ben molte, che le sarebbono di contento, se non fosse che temo il fidarmi di lettere, e singolarmente in cose d'Anima. Perche possa Vostra Paternità ridersi vn poco le mando coteste strofe, che vengono dall'Incarnatione essendo più tosto da piangere qual sia lo stato di quella casa. Passano le pouere con trattenersi. Et ò quanto hauranno da sentire il vedermi fuor di quà: viuendo tuttauia con isperanza (ne io ne son senza) che habbia da prouedersi a quella casa.

6 Han dato con molta volontà i ducento ducati quelle di Vagliadolid, come anco la Priora: che quando non gl'hauesse hauuti, haurebbe procurato trouarli, manda la polizza di tutti quattrocento: l'hò aggradito non poco; perch'è ella per verità buona prouisioniera di sua Casa, tal fù però la lettera, che io le scrissi. Mi hà dato tanto nel gusto la Signora Donna Giouanna, che mi hà fatto stupire, scriuendomi, che è di lei qualche timore, perche daua il denaro, senza dircelo. Io certamente in quel che tocca alla sorella Maria di S. Gioseppe sempre l'hò conosciuta con gran volontà: sà V. P. in fine quella, che le mantiene. Iddio lo guardi Padre mio. Amen, Amen. Al P. Rettore le mie raccomandationi, e l'istesso al Padre, che hier l'altro mi scrisse. Fù hieri il giorno di Pasqua. La mia non è ancora arriuata.

Indegna Serua, di V. R.

Teresa di Giesù.



LET-

LETTERA XXVI.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Gli dà parte di quel che s'era risoluto intorno all'uso del Velo sul volto delle Monache nel Locutorio.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Amen.

1 Raccoglierà Vostra Reuerenza da questa lettera quel, che passa in Alba con la sua Fondatrice. Han cominciato à temerli, e fattala riceuer Monaca; nè deuon viuere senza gran necessità, vi conosco mal rimedio per accostar al douere; bisogna che V. R. s'informi di tutto.

2 Non si dimentichi di lasciare ordinato quel che appartiene a' Veli in ogni parte, e dichiarato di quali persone ha da intendersi la costitutione; perche non paia, che vogli più stringerle; essendo che io più tema siano per perdere quel contento, col quale Nostro Signore le guida, che cotest'altre cose; poiche sò che sia vna Monaca mal contenta, e quando non siano che per dar maggiore occasione di quella, che han dato fin'hora, non v'è causa di ristringerle a più di quel che promettono.

3 Non v'è ragione perche habbino giamai i Confessori da vederle senza velo, ne i Frati di qual si sia Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Potrebbe dichiararsi, come s'hauessero vn Zio, rimase senza Padre, e colui hauesse pensiero di loro, ò persone di parentado assai stretto, perche questo è portato dalla ragione, ò se fosse vna Duchessa, ò Contessa, ò principal personaggio, & in fin e doue non possa esser pericolo, ma sol profitto: e quando non siano di questa qualità, non si apra: ò quando si rappresenti altro caso, che sia dubbioso, che all'hora si comunichi col Padre Prouinciale, e si domandi la licenza, altrimenti giamai si faccia. Temo io però non sia il Padre Prouinciale per darla con facilità. Per cosa toccante all'anima, par che possa trattarsi senz'aprire il velo. Vostra Reuerenza lo considera.

4 Desidero sommamente arriui loro qualcheduna, che seco porti qualche cosa per pagar quel che s'è speso nell'opera. L'incamini Iddio conforme vede la necessità. Qui trouansi così bene, che anzi loro auanza; dico in quanto al esterno; che per la contentezza interiore, questo poco rileua; maggior si troua nella pouertà. Sua Maestà ce la faccia capire, e Vostra Reuerenza vn gran Santo. Amen.

Indegna Serua, e Suddita di V. R.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA XXVII.

Al Padre Fra Giouanni di Giesù Rocca, Carmelitano Scalzo. In Pastrana.

ARGOMENTO.

Lo consola con tutti gl'altri per la prigionia, in cui ella trouauasi, in riguardo del molto merito, che nasce da trauagli, e con vna riuelatione dell'ottima riuscita della Riforma.

Giesù, Maria, Gioseppe.

Siano nell'Anima del mio P. Fra Giouanni di Giesù.

1 Riceuei la lettera di Vostra Riuerenza in questa prigione, doue mi trouo con estremo piacere, mentre che vi passo tutti i miei trauagli per amor del mio Dio, e per la mia Religione. La sola pena, ch'io sento, Padre mio, e quella, che le RR. VV. terranno di me, e questo è quel che mi tormenta. Perciò, Figliuol mio, non si dia pena, nè meno gl'altri, già che, come vn'altro Paolo (se bene non nella santità) possa già dire, che la prigiona, i trauagli, le persecutioni, & i tormenti, l'ignominie, e gl'affronti per amor del mio Christo, e per la mia Religione son per me regali, e mercede.

2 Giamai mi son sentita più alleggerita da' trauagli, che adesso. E proprio di Dio il fauorir col suo aiuto, e'l suo fauore gl'afflitti, & imprigionati. Rendo a Dio mille gratie, & è ben giusto, che glie le rendiamo tutti per la gratia, che in questa prigionia mi fà. O (mio Figlio, e Padre) euui maggior gusto, nè regalo, nè suauità, che il patire per amor del nostro buon Dio? Quando trouaronsi i Santi più nel lor centro, e nel godimento, che quando patiuano per Christo, e per Dio? Questo è il più sicuro, e più certo camino per Dio; poiche ha la Croce da essere il nostro godimento, & allegrezza. E perciò, Padre mio, cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo trauagli: e'l giorno che ci mancheranno, mal per la Religione Scalza! e mal per noi altri!

3 Mi dice nella sua lettera, che Monsignor Nuntio hà ordinato, che non più si fondino Conuenti di Scalzi, e che già fatti si disfacino ad istanza del P. Generale, e che il Nuntio stà contro di me sdegnatissimo, chiamandomi Donna inquieta, e vagabonda, e che il Mondo stà posto in arme contro di me, e de' miei Figli, nascondendosi ne' più aspri dirupi ne' monti, e nelle case più ritirate, perche non li trouino, & imprigionino. Questo è quel che piango, questo è quel che sento, e questo è quel che m'affligge, che per vna peccatrice, & vna mala Monaca, habbino i miei Figliuoli da patir tante persecutioni, e trauagli, abbandonati da tutti; ma non già da Dio, viuendo io di ciò assai sicura, che non sarà per lasciare, nè per abbandonar quei, che tanto l'amano.

4 E perche, mio Figlio, si rallegri con gl'altri suoi Fratelli, le dico vna cosa di gran consolatione, e questo resti frà noi due, e'l Padre Mariano, che mi darebbe gran pena che altri l'intendessero. Saprà, Padre mio, come vna Religiosa di questa Casa, trouandosi la vigilia del mio Padre San Gioseppe in Oratione, le comparue colla Vergine, e'l suo Figliuolo, e vide che stauano pregando per la Riforma, e le disse Nostro Signore: che l'Inferno, e

molti

molti della terra faceuano grandi allegrezze, per vedere a lor parere, che era già disfatto l'Ordine: ma nel punto che diede il Nuntio la sentenza, che si disfacesse, la confermò Iddio, e disſele, che ricorreſsero al Rè, che in tutto lo trouarebbero come Padre, e l'isteſso diſse la Vergine, e San Gioseppe, & altre cose, che non son d'eſser poste in carta, e che io trà venti giorni vſcirei dalla prigione, piacendo a Dio. E perciò rallegriamci tutti, poiche fin da hoggi anderà la Religione Scalza aſcendendo.

5 Quel c'ha da far V. R. è starsi in Casa di Donna Maria di Mendozza fin che io auuisi: e'l P. Mariano anderà a preſentar questa lettera al Rè, e l'altra alla Ducheſsa di Pastrana, e V. R. non esca di casa; perche non l'arrestino che presto ci vedremo liberi.

6 Io mi trouo bona, e graſsa, benedetto sia Dio. La mia compagna, ſuogliata: ci raccomandino a Dio, e dica vna meſsa di rendimento di gratie al mio P. S. Gioseppe. Non mi scriua sino a mio auuiso. Iddio lo faccia santo, e perfetto Religioso Scalzo. Hoggi mercordì 25. di Marzo 1579. Per mezzo del P. Mariano auisai, che V. R. e'l P. Frà Girolamo della Madre di Diò negotiaſsero in secreto col Duca dell'Infantado.

Teresa di Giesù.

LETTERA XXVIII.

Al Padre Fra Ambroggio Mariano, di S. Benedetto Carmelitano Scalzo.

ARGOMENTO.

Si scusa di non poter riceuer vna Nouitia non habile à quella Vita, & offerisce di farne l'vltime proue, con vn gran sentimento nel riceuer dell'altre; come negl'inconuenienti della fondatione di Salamanca.

GIESV MARIA.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. R.

1 BEn pare che non habbia ancora V. R. ben inteso quel che deuo, e merceo dal P. Olea, supposto che mi scriue V. R. di negotij, che gli habbia trattato, ò stia trattando. Credo sappia, che non sono io ingrata; e perciò le dico, che se in questo negotio mi costaſse il perdere il riposo, ò la salute, che già sarebbe conchiuso; ma quando vi sia di conscienza, non è bastante l'amicitia: perche più deuo a Dio, che ad ogn'altro.

2 Piaceſse a Dio fosse mancamento di dote: perche già V. R. sà (e quando che nò, se n'informi) quante si trouino in questi Monasterij senza d'eſsa; tanto più che l'ha aſsai buona, dandole cinquecento ducati, co' quali può eſser Monaca in qualsiuoglia Monasterio. Come che non conosce il mio P. Olea le Monache di questa cosa, non mi marauiglio continui ad eſsere incredulo: io che sò che sono serue di Dio, e conosco la nettezza dell'anime loro, non crederò giamai stano eſse per togliere a niuna l'habito, non eſsendouene molte cause, perche sò lo scrupolo, che sogliono in ciò hauere: e ben deue eſser grande in cosa, nella quale vengono sì determinate. E come che siamo poche l'inquietudine, che cagionano, quanto non sono per la Religione, e tale, che anco ad vna peruerſa coscienza sarebbe di scrupolo il pretenderlo; quanto più a chi desidera non iscontentare

in cosa

in cosa alcuna a Nostro Signore. Dicami V. R. se non le danno i voti (come non glie le danno) come potrò io, nè altro Prelato farle riceuere vna Monaca per forza?

3 Ne si per suada V. R. che in ciò habbia il P. Olea impegno alcuno, hauendomi scritto, che non tiene da far con essa più che con vn che passi per la strada; se non che i miei peccati gl'han mossa sì gran carità in cosa, che non può farsi, nè posso io seruirlo: è m'ha apportato non poca pena. E certamente, quando potesse anco farsi, a lei non sarebbe far carità, in lasciarla doue non è voluta. Hò io in questo caso fatto più di quel che voleua la ragione, facendola tenere vn'altro anno, ben contro la lor volontà, perche se ne facci più proua, e douendo forse essere a Salamanca, possa io passando per là, informarmi meglio del tutto. Questo per seruire al P. Olea, e perche rimanga più sodisfatto; poiche del resto ben veggo, che non dicono bugia le Monache, & anco in cose molto leggiere sà V. R. quanto ciò sia da queste Sorelle lontano.

4 Non è poi cosa noua l'vscirsi le Monache di queste Case, ma ben molto ordinaria: ne punto perde in dire, che le mancò la salute per sopport. r questo rigore, non hauendo in effetto veduta alcuna, che men vaglia per questo. Sperimentata di ciò hò da mirar ben bene per l'auuenire quel che faccio, e perciò non sarà riceuuta quella pel Signor Nicolò, per molto che a Vostra Reuerenza sodisfaccia; essendo d'altra parte informata, nè voglio, per far seruitio a' miei Signori, & amici prendere nemicitie.

5 E cosa bene strana il dirmi V. R. che perche dunque se ne parlaua; se fosse così, non si riceuerebbe Monaca alcuna. Perche desideraua io seruirlo, e mi diedero differente relatione di quel che hò poi saputo, & io sò, che più vuole il Sig. Nicolò il bene di queste Case, che d'vn particolare, e perciò era già in questo quietato.

6 Non ne tratti più V. R. per amor di Dio; poiche le danno buona dote, con cui potrà entrare in altra parte, e non entri doue, per esser si poche durebbono essere bene scelte. E se fin'hora non si è in ciò proceduto con tanto rigore con alcuna, ancorche siano ben poche, ci è riuscito si male, che vi s'adopererà per l'auuenire. E non si metta in quietarci col Signor Nicolò, perche sarebbe tornata à mandarla via.

7 Mi è stata cosa ben gratiosa il dirmi V. R. che in vedendola la conoscerà. Non siamo si facili ad esser conosciute noi Donne, essendoche molti anni le confessano, e poi quegl'istessi si stupiscono del poco, che l'hanno intese, & perche nè meno esse stesse s'intendono per dir i loro diffetti, e coloro che giudicano per quel che lor dicono. Padre mio, quando voglia da noi essere in queste C. se seruita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci scontentaremo per la dote, quando ciò non vi sia, non potrò seruirla in cosa alcuna.

8 Sappia V. R. che io stimaua facile il tener costì vna casa, donde s'accommodassero i Frati, nè mi pareua gran cosa, senz'esser Monasterio, in cui gli darebbono licenza di dir messa, come la danno in casa d'vn Caualier secolare, e così mandai a dirlo a nostro Padre. Egli mi disse, che non conueniua, perche era far danno al negotio, e mi pare, che bene accertò. Ne haueua V. R. sapendo la sua volontà da risoluersi ad esserui tanti, come se già tenessero la licenza, compongono la Chiesa, il che m'ha mosso a risa. Nè men la casa io compraua, senza hauerla prima ottenuta dall' ordinario. In Seuiglia doue non lo feci, già vede quel che mi costò. Ben io dissi a V. R. che sino ad hauer lettera di Monsignor Nuntio, in cui dasse la licenza, non sarebbe cosa alcuna.

9 Quando mi disse Don Gieronimo, che veniua à pregarne i Padri, rimasi sbigot-

sbigottita, e per non esser simile alle Riuerenze Vostre in fidarmi tanto di loro, (almeno per adesso) non mi risoluo a parlare a Valdemoro; perche hò sospetto, che non manterrà amicitia per farui bene; ma bensi per veder di coglier qualche cosa per auuisare a' suoi amici, e con l'istesso sospetto vorrei si mantenesse V. R. e non si fidasse di lui, nè voglia per mezzo di tali amici far cotesto negotio. Lo lascio colui di chi è (ch'è Dio) poiche Sua Maestà lo farà a suo tempo, nè si dia tanta fretta, perche ciò basta a gustarla.

10 Sappia Vostra Riuerenza, che Don Diego Messia è vn Caualiero assai buono, e che egli farà per far quel che dice, e supposto che si risolue a dirlo deue gia heuer saputo da suo cugino, che farà per farlo, e creda, che quel che non farà per lui, ne meno per sua zia, ne occorre scriuerle, nè ad altra persona, che son cugini assai stretti, e la parentella, & amicitia di Don Diego Messia deue stimarsi non poco. E ancora buon segno il dirci l'Arcidiacono, che egli darebbe per noi la relatione: perche, quando non credesse di farla bene, non s'incaricherebbe di questo. Il negotio si troua adesso in buon termine, V. R. non lo rimeni adesso più, che anzi farà peggio. Stiamo a veder che fà Don Diego, e l'Arcidiacono.

11 Io farò qui diligenza d'intendere se vi sia chi ne lo preghi, e se qualche cosa può il Demonio, Donna Luisa tutto farà per imprenderlo con lui. Questo mi ha dato assai nel gusto, mi fà di più credere, che si compiace molto Nostro Signore di questa fondatione, e perciò nè l'vno, nè l'altro era posto in man nostra. E bene a proposito, che habbino casa, ò tardi, ò presto hauremo la licenza. Quando si fosse hauuta da Monsignor Nuntio, già si sarebbe finito. Piaccia a Nostro Signore darle la salute, che a noi fà di bisogno. Le dico, il Tostato non diffida punto, nè io m'assicuro, che sia per cominciar ad operar per lui, chi l'incominciò.

12 In quanto a cotesti affari di Salamanca, tal si troua il P. Fra Giouanni di Giesù colle sue quartane, che non sò che cosa possa farui, nè V. S. si dichiara, in che habbiamo d'aiutarlo. Per quel che tocca al Collegio di là, daremo principio da quel che fà a proposito, & è che il Signor Nuntio conceda la licenza, che quando l'hauesse data, già non vi sarebbe che fare; perche se s'errano in principij, il tutto và così. Quel che dimanda il Vescouo à mio parere, e (hauendo saputo lo stato, in cui iui si troua il Signor Gio: Diaz) chi potesse iui fare altrettanto. Nè sò, se sia alla nostra profession promesso star per Vicarij: nè mi pare, che conuenga, nè che sarebbono al proposito due mesi, quando anco acciò seguisse, solo che per lasciar il Vescouo disgustato. Nè sò come riusciranno con cotesto gouerno cotesti Padri, poiche vorranno forse procedono con gran perfettione, e per cotesta razza di gente non è conueniente, nè sò se il Vescouo gusterebbe di Frati.

15 Io dico a V. R. che ci è più da far di quel che pensa: e che per donde crediamo di guadagnare, forse perderemo. Nè mi pare sia conforme all' autorità del nostro Ordine, che entrino con questo vfficio di Vicarij (non volendoli per altro) huomini, che in esser veduti sarebbono mirati come Romiti contemplatiui, e non che si raggirino in quà, & in là con Donne di tal'affare, il che sarebbe cauarle dalla loro mala vita, non sò se sarebbe buona vista. Rappresento gl'inconuenienti, perche siano iui ben mirati e facino le Riuerenze Vostre quel che loro parrà, che in quanto a me io mi rendo, e faran per meglio accertare. Li leggano al Signor Licentiato di Padiglia, & al Signor Giouan Diaz, poiche io non sò più quel che dico. Pongasi sempre per ferma la licenza del Vescouo. Senza che ne meno viuo con gran confidenza, che sia vn gran negotiante il Signor Don Teutonio; ben

sì, che sia di gran volontà, ma di possibilità poca.

14 Staua io attendendo di trouarmi iui infernorar cotesto negotio, che sono braua trafficheria (e dicalo se nò il mio amico Valdemoro) perche non vorrei mancasse di farsi, per non accertar ne' mezzi; essendo quella casa, che hò tanto desiderato, come il leuar via cotesta, finche vi sia più commodità (mi è sì bene piaciuta la vicinanza Reale,) non trouando in modo alcuno, come possa riuscir bene. Mal per male assai meglio in Malagone; poiche ne hà Donna Luisa gran voglia, e disporrà col tempo buone comodità, vi sono all'intorno villaggi ben grandi, e stimo non sarà loro per mancar il sostento. E perche portasse qualche apparenza il toglier cotesta, potrebbono passarla colà, e così non apprenderebbono, che si abbandona affatto, ma solo sino a tener cosa fatta; perche parrebbe poca autorità hoggi farla, e leuarla domani.

15 Consegnai la lettera per Don Diego Messia a Don Girolamo, e questi l'incaminò forse con vn'altra, che mandaua da darsi al Conte d'Oliuares. Tornerò a scriuergli, quando vegga esser necessario; non lo lasci Vostra Riuerenza scordare. E di nuouo le dico, che c'egli disse, che lo darebbe per facile, che lo trattò con l'Arcidiacono, e che lo dà per fatto, che è huomo di verità.

16 Mi hà adesso scritto per vna Monaca, che piacesse a Dio, hauessero quelle, che rifiutano, le parti di colei, perche non lascerebbe di riceuerle. La Madre stessa del P. Visitatore n'ha presa informatione. Adesso, in dir questo, mi souuiene, che sarà bene, non iscusaua di accennare a Don Diego il fatto di quella Monaca, discorrergli di cotest'altro negotio, & incaricarglilo di nuouo, e così lo farò. Faccia V. R. gli sidia questa lettera, e resti con Dio, essendomi ben allungata, come se non hauessi altro a che assistere. Non iscriuo al P. Priore, per trouarmi con altre molte lettere, e perche può Sua Paternità hauere anco questa per sua. Al mio Padre Padi gli molte racomandationi. Rendo a Nostro Signore molte lodi, perche li concede salute. Sia sempre Sua Maestà con V. R. Io farò diligenza per la cedola, ancorche habbia da parlarne a Valdemoro, che non posso esaggerarlo d'auuantaggio, persuasa, ch'egli non sia in cosa alcuna per noi. E hoggi giorno delle Vergini.

Indegna Serua di V. R.

Teresa di Giesù.

17 Altre lettere di V. R. mi sono hoggi date prima dell'arriuo di Diego. Con la prima occasione mandi V. R. cotesta al nostro Padre, che non è che per alcune licenze. Non gli scriuo cosa toccante a' negotij, e perciò non lasci V. R. di iscriuerglilo.

18 Acciò che conosca se le mie Monache son da più, che le RR. VV. le rimetto questo pezzo di lettera della Priora di Veas Anna di Giesù. Vegga hora s'ha trouata buona casa a' Padri della Pegnuela? O quanto mi ha veramente contentata! Che via, che non lo conchiuderebbono le RR. VV. si presto? Han riceuuto vna Monaca, che porta in dote il valor di sette mila ducati. Altre due stanno già per entrare con altrettanto, & hanno già riceuuta vna Donna assai principale, Nipote del Conte di Tendiglia, che porta assai nella valuta dell'Argentaria, che ha già mandato i candelieri, ampolline, reliquiario, Croce di cristallo, e con tant'altre cose, che sarebbe ben lungo il riferirlo. Et adesso si moue loro vna lite, come vedrà in coteste lettere. Miri V. R. che può farsi, che con parlare a cotesto D. An-

tonio,

tonio, sarebbe bene a proposito, e dirgli in quant'altezza siano le ferrate, e che assai più importa a noi, nè s'apporta loro soggettione. In fine veda quello si può fare. Sia con V. R. per sempre.

IESVS, MARIA, GIOSEPH.

LETTERA XXIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, & Ahumada, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Gli rende molte gratie per vn grosso soccorso mandatole dall'Indie per soluto del Monastero d'Auila, e particolar contezza di molti affari, & auuertimenti così domestici, come della Riforma.

GIESV.

Sia sempre con V. S. lo Spirito Santo. Amen.

1 E Le paghi il pensiero, che ha hauuto di soccorrer tutti, e poi con tanta diligenza. Spero nella Diuina Maestà, che haurà alla sua presenza da guadaghar ben molto, essendo ciò assai sicuro, poiche a tutti coloro, a' quali V. S. manda denari, arriuano tanto a tempo, che mi è stato di non ordinaria consolatione. E mi persuado, che fù ispiratione di Dio quella, che l'ha mossa a mandarmene in tanta quantità, poiche per vna Monachella, come io sono, che già (gloria a Dio) mi reco ad honore l'andar rappezzata, eran bastanti quei, che hauea portati Giouan Pietro di Spinosa, e Verona (credo habbia nome l'altro Mercante) per vscir per molt'anni da necessità.

2 Però (come mi trouo hauerle già scritto ben a lungo) per altre molte cause, e ragioni, che non ho io potuto sfuggire, per essere ispirationi di Dio, e tali che non posso fidare alla penna. Solo dico, che son di parere persone sante, e letterate, che sono obligata a non esser infingarda, ma bensì contribuire tutto il possibile da mia parte in quest'opera, che consiste in fondare vn Monastero, in cui non viuano, che sole tredici, senza che possa questo numero auanzarsi, con grandissima strettezza, così di giamài vscirne, come di non veder, che con velo calato, su'l volo fondate in oratione, e mortificatione, come più distesamente sò hauerle scritto, e le scriuerò per Antonio Morano, quando parta.

3 Mi fauorisce questa Signora Donna Guiomar che anco le scriue, che fù moglie, se si ricorda, di Francesco d'Auila di quei della Souralego. Sono anni noue che morì suo marito, che possedeua vn millione di rendita, tiene ella per sua parte, senza i beni di suo marito, vn maggiorascato, e benche rimasa vedoua in età di 25. anni, non ha voluto prenderne altro, ma bensì darsi tutta a Dio. E molto spirituale. Sono più di quattro; che manteniamo vn'amicitia assai più stretta, che con vna Sorella. Et ancorche m'aiuti, perche somministra gran parte della rendita, trouasi al presente senza denaro, e quanto tocca a comprare, & a far la casa, corre per conto mio, col fauor di Dio. Mi hanno, prima di farla, dato due doti, e mi trouo hauerla già compra, se bene in secreto, e per ammenir cose, che faceandi bisogno.

mi trouaua senza rimedio. Et è così, che solo con la confidanza (mentre vuol Dio che lo faccia) egli sarà per prouedermi; concerto le maestranze (bẽ pareua cosa fuor di proposito) arriua Sua Maestà, e muoue V. S. perche vi prouegga. E quel che mi hà fatto maggiormente stupire è, che quei quaranta pezzi, che v'aggiunse, mi faceano grandissimo mancamento, e San Gioseppe (che così ha da chiamarsi) credo fece che non mancassero, & egli sarà per pagarglilo. In fine, tutto che sia pouera, e picciola, ha bella vista, & anco terreno, e non meno a questo si dia fine.

4 Sono già andate per le Bolle a Roma, poiche se bene è dell'istess'Ordine mio diamo l'vbbidienza al Vescouo. Spero nel Signore, che riuscirà per sua maggior gloria, quando lo lasci finire (come mi par seguirà senza dubio) perche si tratta d'anime, che son bastanti a dar grandissimo essempio a tutti, essendo molto scelte, così d'humiltà, come di penitenza, & oratione. Lo raccomandi a Dio, perche nel ritorno d'Antonio Morano col suo Diuino fauore sarà già compito.

5 Venne costui da me, e con esso mi sono non poco consolata, per essermi parso huomo aggiustato, di verità, e ben capace, e così minutamente informato di V. S. essendo questa vna delle maggiori gratie, che poteua farmi il Signore hauerle dato ad intendere cosa sia il Mondo, e l'essersi disposta a quietarsi con farmi conoscere, che battono il camino del Cielo; che quel che più d'ogni altra cosa io desideraua sapere, viuendone sin hora con grande ansietà. Gloria sia a chi tutto sà farlo. Et a lui piaccia, che vada sempre auanzandosi nel suo seruitio; poiche, se non vi è tassa nel guiderdone, meno douremo fermarci in seruire al Signore, ma passare (almeno per qualche poco) ogni giorno più auanti, e con tal feruor, che paia (come è in effetto) che ci trouiamo sempre in guerra, e che fino a riportar la vittoria, non ha da esserui nè riposo, nè trascuratezza.

6 Tutti coloro, per man de quali ha V. S. trasmesso denaro, sono riusciti huomini di verità; se bene Antonio Morano s'è vantaggiato ad ogn'altro, così nel portar l'oro più sbrigato, e senza spesa (come potrà vedere) come in esser venuto da Madrid sin qui a portarlo con ben poca salute; se bene, per esser stato vn accidente, trouasi megliorato, e conosco che le mantiene da douero gran volontà. Portò ancora il denaro di Varona, e'l tutto con gran diligenza. Si condusse anco seco Rodriguez, e si portò assai bene. Per suo mezzo le scriuerò, che verrà forse ad esser prima. Mostrommi Antonio Morano la lettera, che gl'haueua V. S. scritto. Creda che tanta sollecitudine, non solo mi pare nasca dalla sua virtù, ma gli sia stata messa in cuore da Dio.

Fra sua sorella Donna Maria di Cepeda moglie de Marin de Gasman.

7 Mi mandò hieri cotesta carta, Donna Maria mia Sorella. Quando le portino l'altro denaro, manderà l'altra. E ben a tempo l'arriuò il soccorso. È molto buona Christiana, e trouasi con gran trauagli, e quando le mouesse Giouan d'Ouaglie la lite, sarebbe ruinare i suoi Figli. E non è certamente tanto quel che l'ha sentito, quanto gli pare, se bene assai malamente lo vendette, e tirò a perder tutto. Però ancor Martino di Gusman (Iddio lo tenga nel Cielo) miraua al suo intento, e gli fù assegnato dalla Giustitia, ben che fuor di ragione; ripetere adesso di nuouo quel che mio Padre (ci e sia nella gloria) vendette, non posso tolerarlo. Il resto, come hò detto era ridotto a mal termine in mano di Donna Maria mia Sorella Iddio mi liberi dall'interesse, che ha da mantenersi con far tanto danno a' suoi Parenti. Se bene qui corre di tal modo, che per merauiglia si troua Padre che s'auuenga col Figlio, & vn Fratello con l'altro. E perciò non mi stupisco di Giouan d'Ouaglie, anzi si è portato assai bene, hauendo per adesso desistito per amor mio. E di buona natura, non è però da fidarsene in questo caso, ma

quando

quando gli mandi V. S. mile reali, sia con atto, e scrittura, che ritrouandò alla lite, si diano a Donna Maria cinquecento Ducati.

8 non sono ancor vendute le case di Giouan di Centura, se non che ci hà riceuuto sopra 300. mila Miraucdi di Martin di Giusman, che è giusto se gli rendano. Con mandar V. S. questi mille reali da otto, si rimedia a Giouan d'Ouaglie, in modo che possa qui viuere, non trouandosi senza necessità, mà non già per sempre, se non gl'arriua coresto soccorso, ma solo per qualche tempo, e malamente.

9 Si troui molto ben casata. E le dico, che Donna Giouanna è riuscita vna Donna, tanto honorata, e di tanto valore, che deuesi lodar Iddio, & è vn'Anima d'vn Angelo. Io sola riuscij la peggior di tutte, e tale, che non haueua V. S. da riconoscermi per Sorella, nè sò perche tante sia da loro ben voluta. Dicolo con ogni verità. Ha passato gran trauagli, e sopportatili assai bene. Se senza suo incommodo, potrà mandarle qualche cosa, faccilo con prestezza, ancorche sia poco a poco.

10 Il danaro mandatomi è stato consegnato, come vedrà per le lettere, Toriuia era già morta, come anche suo Marito; a' suoi Figli, che si trouano poueri, ha fatto buon prò. Le Messe son già dette (per quanto mi pare, anco prima dell'arriuo del denaro) conforme V. S. l'hà disposto, e da persone le migliori, che hò trouate, e molto buone. Mi mosse a deuotione l'intento, che haueua in volerle.

11 Io mi son trouata in casa della Signora Donna Guiomar in tutti questi affari, che mi è stato di gran sollieuo, star trà quei, che hanno, che dirmi di Vostra Signoria. Et aggiungo per mio maggior contento, che essendo vscita vna Figlia di questa Signora da nostra Casa, di cui è Monaca, m'impose il Padre Prouinciale assisterle in questa per Compagnia doue mi trouo per tutto ciò che voglio, con più libertà, che nella casa di mia Sorella. In questa non si gode, che ogni maggiore vnione con Dio, e molta ritiratezza. Vi dimorerò sin ad altro ordine, tutto che per trattar il negotio già detto, riesca meglio lo starui.

12 Entriamo adesso a parlar della Signora Donna Giouanna mia diletta Sorella, benche nell'vltimo luogo della lettera, non già della volontà, essendo pur vero, che nel grado stesso, che V. S. la raccomando à Dio. Le baccio per molte volte le mani in riguardo della gratia, che mi fà. Non sò in che seruirla, che in far, che si raccomandi a Dio il nostro bambino, come non si lascia di fare, essendosene molto incaricato il Santo Fra Pietro d'Alcantara, ch'è vn Frate Scalzo, del quale sò hauerle scritto, & i Teatini, & altre persone, che saranno al sicuro esaudite. Piaccia à Sua Maestà farlo miglior de' suoi Padri, che ancorche siano buoni, desidero a lui assai più. Mi scriua sempre del suo contento, e conformità, in cui si troui, che mi apporterà gran conforto.

13 Hò detto, che nel ritorno d'Antonio Morano le manderò vna copia della nostra discendenza dicono non può star meglio, e non vi lascierò diligenza alcuna. E se nel viaggio, questa volta prima d'arriuar si perdesse, le manderò vn'altra, non essendo ciò sin'hora seguito per vn inconueniente che taccio per toccare ad vna terza persona, che non ha voluto darla. E di più verranno alcune Reliquie, che hò; non essendo che di poco prezzo la guarnirion, che portano. Rendo per più volte le gratie a mia Sorella, di quel che ha voluto mandarmi, che se fosse quando io era vsa à portar oro, mouerebbe a grande inuidia l'Imagine, per esser in estremo bella, Iddio mi guardi l'vno, e l'altro per molti anni, e li conceda loro assai buoni, già che siamo domani nella Vigilia dell'Anno 1562.

14 Per essermi trattenuta con Antonio Morano mi riduco a scriuerle ben

tardi, & à non dir più, volendo partirsi domani, e perciò scriuerò col mio Girolamo di Cepeda, nè mi preme, sù questa speranza d'hauerle presto da scriuere. Legga sempre le mie lettere. Non m'è costato poco il procurar d'hauer buon inchiostro. La lettera è stata scritta tanto in fretta, e tal'è l'hora c'hò detto, che non posso rileggerla. Io mi trouo fuor del solito con miglior salute. Iddio glie la conceda nel corpo, e nell'Anima, come io desidero. Amen. A' Signori, Ferdinando, e Pietro de Ahumada per mancamento di tempo, non iscriuo, lo farò ben presto. Sappia V. S. che alcune persone di gran bontà, consapeuoli del nostro secreto (dico del negotio) hanno tenuto per miracolo l'hauermi mandato a tal tempo tanto denaro. Spero in Dio, che essendouene bisogno di più, ancorche non voglia, le porrà in cuore il soccorrermi.

Di V. S. Serua ben Certa.

Donna Teresa de Ahumada.

LETTERA XXX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Si rallegra seco della risolutione da lui presa di far ritorno à casa, per hauerla d'aiutare, & assistere nella Fondatione d'altri Monasteri, oltre i già fondati, de quali gli dà distinto ragguaglio.

GIESV.

Sempre lo Spirito Santo sia con V. S. Amen.

1 PEr quattro parti hò scritto a V. S. e per tre d'esse veniuano lettere al Signor Don Girolamo di Cepeda: e perche non può non arriuarne alcuna, non anderò rispondendo a tutte le sue cose. Non aggiungerò per adesso altro sopra la buona risolutione, che il Signore gl'hà posto nell'anima, (di che sia per sempre lodato,) e stimo assai bene accertato, che finalmente dall'occasioni, che m'adduce, raccoglio poco più, ò meno l'altre che ponno esserui, sperando nel Signore, ch'e il tutto s'incaminerà a suo seruitio. Fassi in tutti i nostri Monasteri molto particolare, e continua Oratione, che essendo il suo oggetto il seruirlo, Sua Maestà ce la condurrà à saluamento, e disporrà quel che sia di maggior bene per l'anima sua, e di coteste Creature.

2 Hò già scritto a V. S. che sei sono i Conuenti sin'hora fondati, e due di Frati anco Scalzi dell'Ordine nostro: che vanno bene auuanzandosi in perfettione, e tutti quei delle Monache, come quel di San Giosеppe d'Auila, in modo che paiono vna cosa stessa: e questo è quel che anima il vedere quanto da douero v'è lodato il Signore, e con quanta nettezza d'anime.

3 Trouomi adesso in Toledo. Sarà vn'anno la Vigilia di Nostra Signora di Marzo, che vi venni: se bene passai di quà ad vna Villa di Ruigomez del Prencipe di Eboli, doue fondossi vn Monastero di Frati, & vn'altro di

tro di Monache bene accommodati. Feci qui ritorno per finir di lasciar bene ordinata questa Casa, che s'incamina ad esser delle più principali. Io mi son trouata assai migliorata di salute quest'inuerno, perche il clima di questa terra, è ben ammirabile, e tale, che quando non si frapponessero altri inconuenienti (perche non è compatibile l'hauer qui habitatione per suoi Figliuoli) mi vien di tal volta voglia di vederla qui, a riguardo della bontà di quest'aria. Trouansi ad ogni modo al contorno d'Auila luoghi da poterui V. S. passar le vernate, come da alcuni si prattica. Dicolo per D. Girolamo, che quando il Signore ve lo conduca, mi persuado sia qui per trouarsi con più salute. In ogni cosa succede, che quel che Iddio vuole; perche credo siano quarant'anni, che non mi son veduta con tanta salute, con far l'Osseruanza come l'altre, e con non mangiar giamai carne, che in qualche gran necessità.

4 Sarà vn'anno, che fui trauagliata da Quartana, che mi hà lasciata già meglio. Trouauami nella fondatione di Vagliadolid, doue m'ammazzauano i regali della Signora Donna Maria di Mendozza, moglie del già Secretario Couos, essendo grande l'amor, che mi porta. Siche, quando il Signor conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando nò, infermità. Sia per l'vno, e l'altro benedetto. Mi dispiacque che la sua sia negl'occhi, per esser di gran pena. E gloria a Dio, che vada tanto migliorando.

5 Già scrisse a V. S. Giouan d'Ouaglie la sua andata a Seuiglia. Vn mio amico l'indrizzò così bene, che nel giorno stesso dell'arriuo, tirò fuori l'argento. Portossi quì, doue si pagherà il denaro sul fin di questo mese di Gennaro. Fecesi in mia presenza il conto di quel che importauano i detti; che verrà con questa: non mancando io fatto poco in intender queste materie, perche sono riuscita sì gran barattiera, e negotiante, che già intendo d'ogni cosa per l'occasioni di queste Case di Dio, e dell'Ordine, e perciò ripongo trà questi i suoi interessi, e godo d'esserne soprastante. Prima che mi dimentichi, sappia, che doppo hauerle vltimamente scritto, morì il Figliuol di Cheto assai giouane. Non bisogna fidarsi di questa vita. Onde mi consolo ogni volta, che mi souuiene quanto ben V. S. l'intenda.

6 In isbrigandomi di quà vorrei ricondurmi in Auila, essendo tuttauia lui Priora per non disgustare il Vescouo, al quale io, e tutto l'Ordine siamo molto obligati. Non sò cosa sia per far di me il Signore, e se deuo passare a Salamanca, donde m'assegnano vna Casa; perche, tuttoche mi sia di stanchezza, è tanto l'vtile, che queste apportano in quelle parti, doue sono, che mi pongono a carico di coscienza il non far quello, che posso. Vi concorre col suo fauore il Signore di sorte, che mi dà grand'animo.

7 M'vscì di mente lo scriuerle nelle precedenti il buon apparecchio, che si troua in Auila per ben'alleuare cotesti Figliolini. V'hanno quei della Compagnia vn Collegio, in cui insegnan loro Grammatica, e li confessano ogni otto giorni, e rendono si virtuosi, che deue lodarsene il Signore. Leggesi anco Filosofia, e Teologia in S. Tomaso, in modo che non bisogna vscir di là per le virtù, e gli Studij, & in tutta la gente trouasi tanta Christianità, che ponno edificarsene i forestieri. Molta Oratione, e Confessioni, e persone anco secolari, che menano vita molto perfetta.

8 Lo è non meno il buon Francesco Salzedo. Fauore m'hà fatto V. S. in mandar sì buon recapito in man di Cepeda. Non finisce d'aggradirlo quel sant'Huomo, che non credo ponga in ciò punto; del mio Pietro del Peso il vecchio sarà vn'anno, che si morì, è ben per lui. Anna di Cepeda hà stimato non poco la lemosina fatta le, e con ciò sarà ben ricca, riceuendone anco d'altre persone per la sua bontà. Non le mancaua do-

ue stare, se non che è di natura sì strana, che non può accomodarsi a viuere in compagnia. Iddio la conduce per quel camino, nè io hò potuto giamai arrischiarmi a metterla in alcuna di queste Case; e ciò non già per difetto di virtù, se non che conoscono che questo è quel che le conuiene, è perciò nè colla Signora Donna Maria, nè con altri potrà ella viuere, trouandosi adesso ben conforme al suo gusto: Sembra vna cosa romita, con quella bontà, che sempre mantenne, e con sì gran penitenza.

9 Il Figlio della Signora Donna Maria mia Sorella, e di Martini Guzman già professo tira auanti nella sua santità. Già le scrissi la morte di Donna Beatrice, e di sua Figlia. Donna Maddalena, che era l'vltima, stà da secolare in vn Monastero, e goderei ben molto, che fosse da Dio chiamata per Monaca. E ella ben buona, e son molti anni, che non l'hò veduta. Le offeriuano adesso colà Matrimonio d'vn Maggiorasco Vedeuo, non sò in che si risoluerà.

10 Hò già scritto è V.S. quanto opportuna arriuò la gratia mandata à mia sorella, restando io veramente stupita de' gran trauagli di necessità, ne' quali l'hà posta il Signore, da lei così ben sopportati. Onde si compiaccia adesso darle qualche sollieuo. Io non la sento in cosa alcuna, mentre il tutto anzi m'auanza, perciò si diuederà con mia Sorella la limosina, che vorrà mandarmi, e'l resto in opere buone, che tutto correrà per suo conto. Per certi scrupoli, che sentiua, me n'arriuò ben'a tempo, qualche parte, poiche mi si presentano in queste fondationi alcune cose, nelle quali per molto che vi stia attenta, e che l'incamini a quel fine, potrebbe darsi meno in alcuni conueneuoli riconoscimenti di Letterati (hauendo sempre da trattar con essi per cose dell'Anima) e finalmente di niun rilieuo. E perciò fummi di gran sollieuo, per non hauer da prenderlo da persona alcuna, che non sarebbe per mancarmi. Gusto però di mantenermi in libertà con questi Signori, per dir loro il mio parere. E tal trouasi hoggi il Mondo nell'interesse, che hò bene in grand' abborrimento tutto ciò che sia possedere. E così non terrò io cosa alcuna, ma con darla più tosto all'Ordine stesso, resterò con libertà, dandolo a questo fine, poiche del resto io hò quanto si può dal Generale, e dal Prouinciale, così per riceuere Moniche, come per mutare, & aiutar vna Casa co i beni dell'altre.

11 E tanta la cecità degl'altri in farmi credito, che io stessa non sò perche; e tanto quel ch'io hò in fidarmi gl'altri mille, ò due mila Ducati. Così quando più abortiua denari, e negotij, ha voluto il Signore, che non tratti d'altra cosa, il che non è per me poco, cioè la Croce. Piaccia à Sua Maestà, che sia da me in ciò seruita, che il resto anderà passando.

12 Porto sì viua credenza, che quì hò da goder qualche sollieuo con la sua venuta, che mi danno poco che fare tutte l'altre cose della terra; volendo forse il Signore concedermi questo, e che ci veniamo ambidue in procurar maggiormente l'honore, e gloria sua, e qualche bene dell'anime; poiche questo solo è quel, che tanto m'affligge, vedere tante perdite: nè cotesti Indiani mi costan poco. Nostro Signore dia loro la sua luce, perche non mancano per l'vna, e l'altra parte grandi sueuture, e come che viaggio per tante parti, e tante sorti di persone mi parlano, non sò molte fiate che dirmi, se non che siamo peggiori delle bestie, mentre non arriuiamo a conoscere la gran dignità dell'anima nostra, e come l'auuiliamo in cose sì basse, quali sono quelle della terra. Il Signore ci dia la sua luce.

13 Potrà Vostra Signoria trattar col Padre Fra Garzia di Toledo Nipo-

te

te del Vicerè, è persona, che per li miei affari mi fà adesso molto manco. E quando se gli offerisca d'hauer qualche bisogno del Vicerè, sappia, che è questo vn gran Christiano, e che non fù poca ventura l'hauer voluto venirui. Negli plichi, che io scriueua, le mandaua in ogn'vno d'essi Reliquie buone al suo viaggio: e goderei sommamente le capitassero.

14 Non credeua allungarmi tanto. Desidero, che conosca la gratia, fattale da Dio in conceder tal morte alla Signora Donna Giouanna, quì non s'è lasciato di raccomandarla a Nostro Signore, ne di far l'essequie in tutti i nostri Monasteri, sperando in Sua Maestà, che non n'habbia più bisogno. Faccia ogni diligenza in mandar via cotesta pena. E consideri, che è molto proprio di quei, che non si ricordano esserui vita eterna, il sentir tanto quei, che vanno a viuere, vsciti da queste miserie. Molto mi raccomando a mio Fratello D. Girolamo di Cepeda, che prenda anco questa per sua. Mi consola non poco il dirmi, che vada anch'egli ordinando il venirsene, quando sia possibile, di qui a qualch'anno: e vorrei che anco potendo non lasciasse lui i suoi Figliuoli, ma che ci venissimo, & aiutassimo insieme per queste bande, per poi vnirci per sempre.

15 Molte delle Messe si trouan già dette, e l'altre si diranno appresso. Hò riceuuta vna Monaca senza cosa alcuna, a cui voleua io dar fino il letto: e l'hò offerta a Dio, perche mi conduca V. S. & i suoi Figliuoli con salute. Mi raccomando a loro caramente. Vn'altra offerisco a conto del Signor Don Girolamo di Cepeda. Molte riceuo in questa maniera, per esser spirituali, e perciò vi guida il Signore altre, colle quali il tutto si rimedia.

16 Vna entrò in Medina con otto mila Ducati, & vn'altra tratta anco qui d'entrare con noue mila, senza ch'io lor chiegga cosa alcuna: e sono tante, che bisogna lodarne Iddio. Essendouene alcuna d'Oratione non cerca altro a modo di dire, che queste Case, e non si stende il numero a più di tredici in tutte: poiche come non si cerca per noi altre, conforme alla Costitutione, ma con quel che c'è portato alla ruota (e pur il viuere ci auanza) non si compatisce l'esser molte. Mi persuado sarà per rallegrarsi non poco in veder queste Case. Sono hoggi 17. di Gennaro Anno 1570.

Indegna serua di V. S.

Teresa di Giesù Carmelita.

LET-

LETTERA XXXI.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Doppo l'auuiso degl'affari domestici, e della Riforma, passa a riprenderlo d'vna promessa da lui fatta intorno à peccati veniali, & allo scrupolo della compra d'vn podere, con altri auuertimenti di spirito, e versi ad esso attinenti.

G I E S V.

Sia con V. S.

1 MI dà Serna sì poco tempo, che non vorrei stendermi molto, nè sò finire, quando comincio a scriuerle, e come che mai Serna comparisce, v'è bisogno di tempo.

2 Quando io sarò per iscriuere a Francesco giamai la legga: perche temo ch'egli viua con qualche melanconia, e non è poco il dichiararsi con me. Gli dà forse Iddio cotesti scrupoli, per liberarlo d'altre cose, però per suo remedio non ha altro di bene, che il credermi.

3 Non è dubbio, che lo scritto fù mandato, se bene io errai in non dirlo lo consignai ad vna sorella per trascriuerlo; ma non è stato più possibile il trouarlo. Sinche mi si mandi di Seuiglia vn'altra coppia, non v'è modo di farglilo capitare.

4 Già credo habbino consegnato a V.S. vna mia incaminatale per la volta di Madrid: ma per dubbio, che habbia potuto smarrirsi, deuo qui ridire quel che conteneua, e ben mi rincresce l'intricarmi in questo di nuouo. Primieramente, che mi par di sentire, che nella casa, che ha preso a pigione Ferdinando Aluarez di Peralta, vn appartamento stia per cadere: vi stia bene alla mira.

5 Appresso, che mi mandi la cassettina: e se vi sono più de' miei scritti, che vennero ne' fardelli, che mi pare fossero in vna saccoccia con scritture, e sia ben cucita. Quando mandi, come credo, Donna Chiteria per Serna vn'inuolto, vi verrà ben'a proposito. Venga il mio sugello, perche non posso più accomodarmi a sugellar con questa morte, ma con chi vorrei, che lo fosse nel mio cuore, come in quel di Sant'Ignatio. Non sia chi apra la cassetta [poiche m'imagino possa esserui quello scritto dell'Oratione (fuor che V.S., e faccialo di modo, che non palesi; a chi si sia quel che vi vedesse. Intenda, che non le dò in ciò più licenza, nè conuiene: poiche tutto che sia forse per parerle seruitio di Dio, vi sono altri inconuenienti, che non lo permettono, e non più, che quando io arriui a sapere, che lo dica ad altri, mi guarderò di più leggerle cosa alcuna.

6 Ha fatto intendermi il Nonzio, che gl'inmandi copia delle Patenti, colle quali si sono queste Case fondate, e quante, & in che parte, e quante Monache di qual Patria, & età, e quali io stimi buone per priore, e tutte queste scritture trouansi in cotesta cassetta, ouero saccoccia, & in fine mi fà bisogno quanto vi si richiude. Dicono, che lo domandi per formar la Prouincia. Et io temo, non voglio, che vadino le nostre Monache a riformar altri luoghi, come altre volte si è tentato, nè ci torna a conto quel che ne' nostri Monasteri dell'Ordine si sopporta. Dicalo alla Superiora: e chi

mi mandi i nomi delle sue suddite, i loro anni, e'l tempo dà chi vi sono in vn quinternetto in quarto, e formato di sua mano.

7 Hora mi ricordo esser Priora di quella Casa, e che posso io farlo, e non occorre perciò, ch'ella si sottoscriui, ma solo mi mandi il resto, ancorche sia di sua mano, che io poi lo trascriuerò. Nè importa farlo sapere alle Sorelle. Stia attenta di mandarmi le scritture in modo, che non si bagnino, e corresse la chiaue.

8 Quel che dico esser nel Libro, deue intendersi nel *Pater noster*. Iui potrà trouar ben molto dell'Oratione, che vsa, benche non così distesamente, come nell'altro. E parmi stia nel *Adueniat regnum tuum*. Torni à leggere almeno il *Pater noster*, trouerà forse qualche cosa di sua sodisfattione.

9 Prima che m'esca di mente, come fà promessa, senza dirmelo? Gratiosa vbbidienza è cotesta. Mi è stato di dispiacere, benche non men di gusto, il proponimento, che stimo ad ogni modo pericoloso. Se n'informi; poi che da veniale, potrebbe per la promessa farsi mortale. Lo domanderò anch'io al mio Confessore, persona assai dotta; e mi pare vna scempiezza; e quel che mi trouo hauerse io promesso, và con altre circostanze; nè io ardirei di promettere cotest'altro, perche sò, che gl'Apostoli commisero peccati veniali. Solo non gl'hebbe Nostra Signora. Ben credo, che haurà Iddio preso in bene la sua intentione. Stimo però meglio, che le sia prestamente comutato in altra cosa; come può farsi con prender la Bolla, quando non l'habbia. Facciaio subito; e questo Giubileo viene à tempo. E tù cosa più facile, che può commetersi anco senza auuertirlo, Iddio ce ne liberi, non hauendoui Iddio posto colpa maggiore. Ben conosce la nostra natura. Son di parere, che bisogni ponerui rimedio senza dimora alcuna, e ne le accada mai più cosa toccante a promessa, perche di gran pericolo. Non giudico inconueniente il trattar tal volta d'Oratione con suoi Confessori, che finalmente le son da presso, e potranno meglio auuertirla, nè vi si perde cosa alcuna.

10 Il dispiacer che sente d'hauer compra la Serua è effetto del Demonio, per non riconoscer da Dio la gratia non ordinaria, ch'in ciò le fece. Finisca d'intendere, che ciò per molti rispetti torna in meglio; e che ha proueduto di più che di facoltà i suoi Figli, che è l'honore. Niuno arriua a saperlo, che non lo stimi vna gran ventura. E che crede, che in essigger censi non s'incontri trauaglio? Quell'andar sempre con essecutioni? Vegga ch'è vna mera tentatione. Non più le succeda, ma bensì il lodarne Iddio. Nè si faccia a credere, che quando hauesse più tempo, sarà per hauer più Oratione. Esca pure da quest'inganno, che vn tempo così bene impiegato, come in hauer la mira a' beni de' suoi Figliuoli, non toglie l'Oratione. In vn'istante concede per lo più il Signore assai più che in molto tempo; poiche non si misurano le sue opere alla ragion de' tempi.

11 Procuri affrancarsene qualche poco doppo queste Feste, e vada riconoscendo le sue scritture, e ponga le all'ordine, come conuiene. Dia per bene speso quel che spenderà nella Serua, e goderà poi nell'Estate il diportaruisi qualche giorno. Non lasciaua Giacobbe d'esser santo, per la cura delle sue mandre, nè Abramo, nè San Gioacchino, che in volendo noi scappar dalla fatica, ogni cosa ci stanca, come à me succede, e perciò vuole Iddio, che mai mi manchi qualche disturbo. Comunichi tutte queste facende con Francesco di Salzedo, che in coteste temporali, io lo dò per mio sostituto.

12 Non è pericolo, fauor di Dio, che arriui a stancarla quel che sarebbe ad altri riposo. Ma non perciò haurà da sottrarsene, douendo noi seruire a Dio alla misura della sua volontà, non già della nostra. Quel che mi pare.

Dio

possa euitarsi, è quel che tocca a' traffichi, e per ciò mi sono in parte rallegrata, che habbia rimesso a Dio questa sorte di guadagni, essendoche anco in quest'affari del mondo bisogna perder qualche cosa. Credo sia meglio che si vada a la mano nel dare, giache gl'ha Iddio dato con che sostentarsi, e che dare, ancorche non sia molto. Non chiamo io traffichi quel che disegna di far nella Serna, perche non è che bene, ma quel che mira a certa qualità di guadagni. Già le dico, che in tutte queste materie segua il parer di Francesco di Salzedo, e così non si rauoglierà in coteste fantasie, nè lasci di raccomandarmegli con molto affetto, & a chi più ama. A Pietro Ahumada, che vorrei ben hauer tempo da scriuergli, per ricauarne risposta, riceuendo particolar contento delle sue lettere.

13 Dica V.S. a Teresa, che non tema che io sia per amar'altra più di lei, che compartica l'Imagini, ma non già quelle, che io posi da parte per me, e ne dia anco a' suoi Fratelli: hò gran desiderio di vederla. Mi mosse a deuotione quel che d'essa scrisse a Seuiglia, donde mi furono mandate le lettere, nè furono di poco gusto alle Sorelle, che le lessero in ricreatione, & anco a me. Che il voler togliere a mio Fratello la galanteria, sarebbe leuargli la vita, e come ciò sia con Sante, stima tutto conuenga: per tali io tengo queste Monache. Ad ogni passo mi pongono in confusione.

14 Gran festa godemmo hieri col nome di Giesù. Iddio glielo renda. Non sò quali gratie possa io render le per le molte, che ci fà, che con queste villanelle, che io fecci, hauendomi comandato il Confessore, che le rallegrassi, & essendomi queste notti trattenuta con esse, non seppi come meglio farlo. Hanno vn aria ben bella, se potesse forse indouinar Francescuccio a cantarla. Hor vegga se ben m'approfitto. Ad ogni modo m'ha il Signore fatte in questi giorni non poche gratie.

15 Resto con istupore di quelle che le fà. Sia per sempre benedetto. Ciò intendo a che fine desidera la deuotione, che non è che buono. Vna cosa è desiderarla, & vn'altra il domandarla, creda però che sarà meglio, come fà, il lasciarlo tutto alla volontà di Dio, e metter nelle mani di lui la sua causa. Egli sà quel che ci stà bene. Faccia ad ogni modo studio di tirar per quel camino, che le scrissi, & auuerta, che è più importante di quel che s'imagina.

16 Non sarà male, quando tal volta si suegliera con cotesti impeti di Dio sedersi vn poco sul letto, con patto però, che sempre procuri conseruar quel sonno, che fà bisogno alla testa, che ancorche non s'apprenda, può arriuare a non poter fare oratione. E stia anco attenta a non patir molto freddo, perche a cotesto suo mal di fianco non gioua. Non sò a che effetto voglia spauentarsi, e pure, quando Iddio la conduce per la via dell'amore, all'hora ciò gioua. Non creda, che sempre è l'Oratione disturbata dal Demonio, essendo tal volta il priuarne misericordia di Dio. E stò per dire, che è quasi altretanta gratia, come quando molta ne concede, per molte ragioni, che non hò tempo d'addurre. L'oratione, che Iddio le dà, è senza comparatione maggiore, che il pensar all'Inferno, e perciò non potrà, ancorche voglia, ò nò: nè v'è il perche.

17 M'han fatto ridere alcune risposte delle Sorelle. Altre ve ne sono isquisite, che m'han data qualche luce di quel che può essere, perche non creda, che io lo sappia. Io non feci, che dirlo casualmente a V.S. sopra quel che le dirò, accioche lo vegga piacendo a Dio.

18 Mi diede ben nel gusto la risposta di Francesco di Salzedo. Tira la sua humiltà per vn camino straordinario, conducendolo Dio con vn tal timore, che potrebbe essere, che non approuasse il parlar di queste cose in questo modo, bisogna accomodarsi con l'anime conforme a quel che vediamo.

mo. Dicole, ch'egli è vn Santo, ma che non è guidato da Dio per quel camino stesso, che Vostra Signoria. In fine lo guida come forte, e noi altri come deboli. Non fù poco a riguardo del suo humore, quel che rispose.

19 Torni a legger la lettera. Non intesi quel volere alzarsi di notte, ch'ella dice, seduta sul letto. Già mi parue troppo, poiche impara non hauer mancamento di sonno. In niun modo si alzi, ancorche nel feruore, e quando dorma di vantaggio, non si spauenti del sonno. Se intendesse quel che sù questa materia diceua Fra Pietro d'alcantara, non si sgomentarebbe, quando pur si trouasse desto.

20 Non m'arrecano le sue lettere fastidio, ma bensì conforto, e tal mi sarà il poterle scriuere più spesso, tanto però il trauaglio, che prouo, che non potrò farlo spesso, & appunto m'hà questa notte impedito l'Oratione. Non sento in ciò scrupolo alcuno, ma bensì dispiacere di non hauer tempo. Iddio ce lo conceda per ispenderlo sempre in suo seruitio. Amen.

21 Terribile il Paese è questo per chi non mangia carne. E pure io staua adesso considerando, che in molti anni non mi sono giamai sentito con tanta salute come adesso, & osseruo quel che fan l'altre, il che mi riesce di gran contento. E hoggi il secondo giorno dell'Anno.

Indegna serua di V. S.

Teresa di Giesù.

22 Sono state in isperanza, che c'haurebbe V.S. mandati i suoi versi; perche questi non hanno nè capo, nè piedi, e tutti vanno in cantilena. Mi souiene adesso d'alcuni, che già feci trouandomi in molta Oratione, e pareuami che più riposassi. Erano non sò se questi, perche conosca, che sin di quà cerco di darle ricreatione.

O beltà, che ci rendete
Ogn'altra Bellezza oscura,
Senza piaghe trafiggete:
Senza doglia distruggete
L'amor d'ogni Creatura.
O Nodo, che così vnite,
Due cose sì disuguali,
E perche vi disunite;
Se legato inuigorite,
A tener per bene i mali?
Chi l'esser non hà, giuntate
Con l'esser, che non s'annulla:
Senza finir consumate:
Senz'hauer, ch'amare amate:
Ingrandite il nostro nulla.

Non più mi ricorda, che ceruello di Fondatrice! Hor sappia, che mi pareua hauerne molto, quando li feci. Iddio glie lo perdoni, che mi fà così spendere il tempo: perche credo, che haurà questa strofa da intenerirla, e muouerla a diuotione, ma non lo dica ad altri. Donna Guiomar, & io passauamo all'hora insieme il tempo. Diale i miei saluti.

LET-

LETTERA XXXIII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda. Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Riproua la promessa da lui fatta d'vbbidirla nel gouerno dell'anima sua, & ammette il ricorso per modo di consiglio, rallegrandosi scambieuolmente de' fauori Diuini, e rispondendo ad alcuni questi di spirito.

GIESV. Sia con V.S.

1 IN quanto al secreto, per quel che mi tocca, non dico che sia di tal sorte, che obblighi a peccato, essendo io di ciò molto nemica, basta il saper che sarà per darmi dispiacere. Per quel che spetta alla promessa, già haueami detto il Confessore, che non era valida, del che mi rallegrai non poco, perche anco questo punto teneami ansiosa.

2 Dell'Vbbidienza, alla quale mi s'era obligata, già le dissi, che mi parue fuor di proposito. Dice che così stà, ma che non è ella la promessa fatta a me, nè ad altri. E perciò non l'ammetto con promessa, & anco nel resto sento dispiacere, e solo vi passo per sua consolatione, con patto, che non la prometti a chi si sia. Mi son rallegrata, che conosca, che così l'intende il P. Frà Giouanni della Croce, per l'esperienza, che n'ha, e qualche poco anco Francesco, ma non già quanto Iddio fà con lei. Benedetto sia per sempre, senza fine. Ben si porta ad esso con ambidue.

3 O con quanta bontà egli procede! Parmi voglia mostrar la sua grandezza in solleuar gente maluaggia a sì gran fauori, nè sò si troui peggior d'ambidue. Sappia, che sono più d'otto giorni, che mi sento di sorte, che quando sia per durare, potrò malamente assistere a tanti negotij. Anco prima di scriuerle mi sono ritornati quei rapimenti non senza mio cordoglio, per essermi alle volte accaduti in publico, e così anco ne' Matutini. Nè basta far resistenza, nè può dissimularsi. Resto così affrontata, che vorrei cacciarmi non sò doue. Nè priego ben di proposito Iddio, perche voglia almeno leuarmi questa publicità, gli lo chieggia anco V. S. perche apporta notabili inconuenienti, nè mi pare sia più oratione. Camino in questi giorni mezza come vbriaca: s'arriua almeno a conoscere, che l'anima si troua in buono stato: e perciò non godendosi liberi le potenze, riesce di gran tormento applicarsi più di quel che l'anima vuole.

4 Hauea passato quasi otto giorni, ne' quali alle volte non era possibile hauer nè pure vn solo pensiero; ma non altro, che vna estrema aridità. E dall'altra parte arrecauami ciò gran piacere, dopo esser andata per molti giorni così come adesso, non essendo di poco gusto il veder si chiaramente il poco, che possiamo prometterci di noi stessi. Sia benedetto chi tutto può. Amen. Mi son troppo inoltrata. Il resto non è da scriuersi anzi nè men da dirsi. Sarà bene, che lo diamo l'vn per l'altro il Signore, almeno lo faccia ella per me, non essendo io habile a rendergli le gratie, che deuo: e perciò hò bisogno di molto aiuto.

5 Di quel che mi dice hauer sentito, non sò che dirle; perche al sicuro è più di quel che capirà, e principio d'vn gran bene, quando per sua colpa

pa non lo perda. Sono anch'io già passata per questa via d'Oratione; e suole dopo riposar l'anima, trouandosi per lo più all'hora in qualche essercitio di penitenza. Ma assai più quando sia vn impeto ben gagliardo, non pare all'hora, che possa soffrirsi, senza che l'anima s'occupi in far qualche cosa per Dio, perche è vna picchiata d'amor, che dà nell'anima. Dal che intenderà, quando si vada auanzando, quel che dice, che non intende di quella strofa, perch'è vna gran pena, e dolore senza sapersi donde nasca, e questa stessa è soauissima. E benche infatti sia e la veramente vna ferita, che Iddio caccia nell'anima; non si sà donde, nè come, nè se sia ella ferita, ò che si sia; solo che sentesi vn dolor saporoso, che fà dare in lamenti. E perciò dice.

Senza piaghe trafiggete;
Senza doglia distruggete,
L'amor d'ogni Creatura.

Perche quando in effetto è tocca l'anima da questo amor di Dio, senza altra pena si toglie quel che s'hà alle Creature (in modo dico, che non si troui l'Anima attaccata ad amore alcuno) il che non può seguire senza quest'amor di Dio, poiche qualsiuoglia attacco alle creature, quando siano molto amate, apporta pena, & assai più lo staccarsene. Al passo però, che và Iddio impossessandosi dell'anima le và donando vn dominio sopra tutte le cose create. Et ancorche si perda quella presenza, è quel gusto (del che ella si duole) come se non le fosse auuenuta cosa alcuna, in quanto a questi sentimenti sensuali, a' quali volle Iddio far parte del godimento dell'anima; non se li apparta però, nè lascia di restar molto ricca di gratie, come dopo col tempo per gl'affetti si sperimenta.

6 Non faccia poi conto alcuno di cotesle afflittioni, perche tutto che non le habbia io giamai sentite, hauendomi sempre Iddio liberata per sua bontà da coteste passioni, giudico, che possa ciò nascere, che dall'esser tanto il diletto dell'anima, può arriuare a destar qualche motto nella parte anco naturale. E questo stesso anderà mancando, coll'aiuto di Dio, con non farne conto. E di ciò alcune persone han discorso con me. Se le anderanno anco via cotesti tremori, perche all'incontro d'vna nouità, sgomentasi l'anima, e ben hà di che: e quando più spesso ciò auuenga, si disporrà a riceuer più gratie. Faccia quanto le sia possibile resistenza a questi tremori, a qual si sia impressione estrinseca, perche non diuenga costume; il che apporta più disturbo, che aiuto.

7 In quanto a quel colore, che dice, che sente, nè fà, nè disfà; anzi potrebbe più tosto nocere in parte alla salute, quando sia notabile, e forse anco questo potrà andarsi dileguando, come quei tremori. Son queste cose, a mio parere, come sono le complessioni: onde per essere ella di temperamento sanguigno, il mouimento grande dello spirito vnito al calor naturale, che si ritira alla parte superiore, & arriua al cuore, può esserne la causa; ma non perciò, come hò detto, hà da stimarsi maggiore l'Oratione.

8 Parmi hauer risposto al restar dopò l'anima, come se non fosse passato per cosa alcuna. Non sò se così lo dica Sant'Agostino: *Che passa lo spirito di Dio senza lasciar segno, come la Saetta, che non lo lascia nell'aria.* Già mi ricordo hauerui risposto, essendo state in gran numero le lettere, che mi sono arriuate dopo hauer riceuuto le sue, & anco adesso mi resta da scriuerne molto, essendomi perciò mancato il tempo.

9 Rimane altre volte di sorte l'anima, che non può per molti giorni tornare in se stessa; se non che tiene sembianza del Sole, i cui raggi riscaldano, & esso non si vede: così pare che l'anima tenga il suo posto in altra

tra parte, animi il corpo senza starui, perche si troua sospesa qualche potenza.

10 Camina assai bene, gloria a Dio, nello stile, che vsa nella Meditatione, cioè, quando non go le quiete. Non sò se hò sodisfatto ad ogni punto, che sempre torno a rileggere la sua lettera in rappezzi. Nè si prenda questa fatica di ripassar quelle, che mi scriue. Io già mai m'induco a farlo. Quando manchi qualche lettera, le rimetta di costi, che così io farò qui nelle sue; intendendosi ageuolmente quel che vuol dire, e'l resto è tempo perdutto senza profitto.

11 Per quanto non potesse ben raccogliersi al tempo dell'Oratione, e quando si senta voglia di far qualche cosa per Dio, le mando cotesto cilicio, che serue a risuegliar molto l'amore. Con patto però, che non habbia a portarlo, dopò di essersi già vestito ne stando per riporsi a dormire. Puo solo accomodarsi in qualsiuoglia parte, e di maniera, che dispiaccia. Io vi concorro non senza timore. Essendo ella di temperamento tanto sanguigno, qual si sia cosa potrebbe alterarle il sangue, se non che è sì grande il contento, che apporta (tuttoche sia vn niente si fatto) far qualche cosa per Dio, quando si troua in cotesto amore; che non voglio lasciamo di prouarlo. Passato che sia il Verno, farà qualche altra cosuccia, ne io mi trascuro. Auuisimi come la passa con cotesta bagatella. L'assicuro, che quando maggior giustitia vogliamo far sopra di noi, colla rimembranza di quel che passò Nostro Signore, sarà veramente tale. Mi stò ridendo di me stessa, come mi mandi ella confetture, regali, e denari, & io cilicij.

12 Il nostro Padre Visitatore passa ben di salute, e visitando le Case. È cosa di stupore in quanta quiete mantenga la Prouincia, e quanto sia ben voluto. Ben dà a conoscere l'Orationi, le virtù, ed i talenti, de' quali è stato da Dio dotato. L'istesso sia con V. S. e me guardi; già che non sò finire, quando parlo seco. Tutti le le raccomandano ben molto, & io non meno. Con Francesco di Salzedo non lasci di discorrer molto di me. Hà ben ragione di stimarlo; perche è vn santo. Ben stò di salute. Hoggi 17. di Gennaro.

Indegna Serua, di V. S.

Teresa di Giesù.

Mandi a domandare il libro dal Vescouo; perche mi verrà forse voglia di finirlo col resto, che hò poi riceuuto dal Signor: in modo che potrebbe formarsene vn'altro ben grande, quando però mi lasciasse il Signor accertare, e quando nò poco si perde.



LET-

LETTERA XXXIII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Sodisfa ad alcuni suoi dubij di spirito, e gli prescriue alcune Regole toccanti all'Oratione, alla mortificatione, & alla salute.

GIESV. Sia con V. S.

1 MI rihebbi poi da quella debolezza di hier l'altro, ma parendomi, che mi restaua molto humor colerico, non senza timore di non poter digiunar nella vicina Quaresima, presi vna purga, e mi caricarono in quel giorno tante lettere, e negotij, che mi conuenne star scriuendo fino alle due, che mi fù di non poco danno alla testa; benche sia anco per essermi di qualche giouamento per hauermi ordinato il Medico, che nello scriuere non passi la mezza notte, e tal volta nè anco di mia mano. Et è stato veramente in questa vernata ben'eccessiuo il trauaglio, nel che hò hauuto non poca colpa, che per non distrarmi la mattina, lo pagaua il dormire, e come succedeua lo scriuere al vomito, tutto vniuasi in mal punto. Ancorche in questo giorno di purga, si sia auanzato notabilmente il male, mi sento ad ogni modo con qualche miglioramento, e perciò non si dia pena, perche sò ben trattarmi. Hò voluto dirlo, perche quando vegga tal volta comparir qualche lettera non di mia mano, e le sue più breui, nè sappia la causa.

2 Procuro ben trattarmi quanto posso, e mi son preso disgusto di quel che mi mandò, perche vorrei ch'ella più tosto lo mangiasse, non facendo per me le cose dolci, tuttoche habbia assaggiato di queste. Non s'induca a farlo più, che mi farà entrare in colera. Non basta, che io non la regalo di cosa alcuna?

3 Io non sò che *Pater noster* son questi, che si dà di disciplina, non hauendo io giamai detta tal cosa. Rilegga la mia lettera, e lo vedrà, e non s'auuanzi a più di quel che in essa si prescriue di sorte alcuna, solo che ciò si faccia due volte la settimana. E di Quaresima, si ponga ogni settimana vna volta il cilicio; con patto però, che sentendo le faccia male, se lo leui, perche temo non poco il suo temperamento sanguigno. Non lo permetta più, perche le sarà di maggior mortificatione, il darsi dopò hauer cominciato con questa tassa, rompendo la propria volontà. Hà da riferirmi ancora se sente danno del cilicio, accioche possa vsarlo.

4 Cotesta Oratione, che dice, di riposo, è l'istessa che di quiete, come vedrà in cotesto libricciuolo. In quanto a quei mouimenti del senso, non lasciai anco d'auuertirlo per venirne alla prattica, conoscendo chiaramente che non importa, e che il miglior partito è non farne conto. Mi disse vna persona assai dotta, che fù a trouarlo vn'huomo sopra modo afflitto, perche ogni volta, che si comunicaua, daua in vna bruttezza ben grande, & via più di quest'altro: onde non gl'era stata conceduta la Comunione, che da vn'anno all'altro, per solo non mancare all'obligo. E tuttoche non fosse questo letterato molto dato allo spirito, conobbe ch'era vna mera fiacchezza, e gl'ordinò, che più tosto non facendone caso, continuasse a comunicarsi d'otto in otto giorni, e come andò perdendone la paura, ne restò libero. E

ro. E perciò faccia l'istesso in non tenerne conto.

5 Potrà ben discorrer di qualsiuoglia cosa con Giuliano d'Auila, per esser molto da bene. Mi dice, che verrà seco, & io ne godo. Non lasci tal volta di vederlo, e quando voglia farle qualche cortesia, ben può per limosina, per esser egli assai pouero, e molto distaccato dalle ricchezze. Lo tengo de' buoni Preti, che iui si trouino, nè sarà che bene l'hauer conuersation sì fatte, giache non tutto hà d'andarsene in Oratione.

6 In quanto al dormire, le dico, anzi comando, che non siano meno di sei hore. Consideri, che importa a noi, che siamo già in età, sostentar di sorte questi corpi, che non abbattino lo spirito, essendo ciò vno spauentoso trauaglio. Non può immaginarsi il gran disgusto, che prouo in questi giorni, ne' quali non m'arrischio nè a recitare, nè a leggere, tutto che mi senta, come hò detto, già meglio; ma resterò ammaestrata a mie spese. Io glie l'intimo, e perciò faccia quel che le viene ordinato, e così complirà con Dio. Che da poco che è! in creder, che cotesta sia Oratione, come era quella mia, che non mi lasciaua dormire. Non v'è comparatione, perche assai più io faceua per dormire, che per istar suegliata.

7 Mi fà certamente lodar non poco il Signore per le gratie che le fà, e per gl'effetti, con cui resta. Da ciò, conoscerà quanto sia egli grande, mentre che la lascia con tali virtù, che non arriuerà a conseguirlo con molto essercitio. Sappia che non dipende la debolezza del capo del mangiare, nè dal bere, faccia quel che le dico. Non è poca la gratia, che Dio mi fà in concederle tanto di salute. Piaccia a Sua Maestà sia per molti anni, per poterla sempre in suo seruitio.

8 Cotesto timore, che dice, giudico certamente possa nascere dall'intendere lo spirito l'altro malo; che benche no'l vegga con gl'occhi corporali, può esser che'l senta forse l'anima, ò che'l senta. Habbia presso di se l'Acqua benedetta, che non vi è cosa, che più lo ponga in fuga. Questa anco a me più d'vna volta è stata di gran giouamento. Et alcune non terminaua nel solo spauento, ma passaua anco a tormentarmi non poco, resti questo seco. Ma se non accerta a dargli l'acqua, non fugge, e perciò bisogna spargerla all'intorno.

9 Non creda, che sia picciola la gratia del Signor il poter dormir così bene ma più che ordinaria. E torno a dirle, che non deue far diligenza in togliersi il sonno, che già non è tempo di questo.

10 Mi sembra gran carità voler prendersi i trauagli, e dar altrui i regali, nè picciola gratia di Dio, il poter aspirare anco a farlo. Ma è dall'altra parte gran sciocchezza, ò poca humiltà il credere di poter arriuare a conseguir quelle virtù, che ha Francesco di Salzedo, ò che Iddio senz'altra Oratione a lei concede. Credami, e lascino fare al Padron della vigna, che ben conosce di bisogno di ciascuno. Giamai gli domandai trauagli interni, benche molti me n'habbia dati, e ben gagliardi in questa vita. Molto può il temperamento naturale, e gl'humori per queste afflittioni. Giusto, che vada conoscendo quel di cotesto Santo, perche vorrei s'andasse accomodando al suo genio.

11 Sappia, che io già preuedeua quel che haueua da esser dalla sentenza, e'l molto che haueua da sentirsi, ma non era possibile risponder con giuditio e se lo considera Vostra Signoria non lasci di lodar parte di quel che disse: nè io alla sua risposta, per non mentire, poteua dire altra cosa, e lo confesso. Tal trouauasi per verità all'hora la testa, che ancor non sò come potrei dirlo, per essersi in quel giorno vnita la carica delle lettere, e de' negotij (poiche par che tal volta il demonio a bello studio gli vnisca) & in quella notte della purga, che tanto mi nacque. E fù vn miracolo non hauer indrizzato al

Vesco-

Vescouo di Cartagena vna lettera, che andaua scritta alla Madre del Padre Gratiano, hauendo errato il soprascritto, e trouauasi già messa nel piego: in modo che non posso satiarmi di darne gratie a Dio, poiche le scriueua dell'essere andato colle Monache di Carauacca il suo Proueditore, che non hò giamai veduto, pareua vna pazzia. Prohibiro no il dir loro Messa. Già a questo s'è dato rimedio, e'l resto credo sia ancor per passar bene, che consiste in ammettersi il Monastero. Non può farne di meno, e colla mia vanno altre lettere di fauore. Hor consideri s'andaua a proposito? e l'essermi io di quà partita?

12 Tuttauia stiamo con timore di questo Tostato, che ritorna in Corte, lo raccomandi a Dio. Legga cotesta della Priora di Seuiglia. Io gustai di quella, che mi mandò di V. S., e dell'altra scritta a queste Sorelle, perche è certamente piena di molta gratia. Tutte gliene baciano più, e più volte le mani: essendosene rallegrate non poco, e non men la mia Compagna, che è quella de' cinquant'anni, e che venne con noi altri da Malagone, essendo riuscita assai buona, e non poco intendente. Al manco però il regalo è l'vltimo, che dico, perche hà di me troppo gran cura.

13 La Priora di Vagliadolid mi scrisse, che intorno al negotio faceuasi tutto il possibile per trouarui il Pietro di Ahumada. Sappia che il mercadante, che ne resta incaricato, stimo sia per portarsi bene: non ne tema. Me gli raccomandi, come a' suoi Figliuolini, e singolarmente a Francesco; hò gran desiderio di vederli. Non fece che bene in far'andar via anco senza occasione, cotesta persona, perche non fanno, che imbrogliarsi quando son molte. Darà a Donna Giouanna, a Pietro Aluarez, & a gl'altri di continuo molti saluti. Sappia, che mi sento di testa assai meglio, che da quando cominciai la lettera; non sò se per lo gran contento, che trouo in parlar seco.

14 E stato hoggi da me il Dottor Velasquez mio Confessore. Trattai con esso del punto, che mi dice, dell'argenteria, e tapezzeria, perche non vorrei, che per mancamento di mio aiuto, lasciasse d'auuanzarsi nel seruitio di Dio, e perciò in alcune cose non mi fido del mio parere, benche in ciò concorresse egli col mio. Dice, che questo nè fà, nè disfà; pur che procuri conoscerlo poco, che ciò rilieua, e non istarui attaccata, essendo ragioneuole, hauendo da collocar i suoi Figli, e mantener casa, come conuiene. E perciò habbia, per adesso, patienza; perche suol sempre il Signore condurre i tempi da compire i buoni desiderij; come farà con V. S. Iddio la guardi, e faccia vn gran Santo. Amen. Hoggi 10. di Febraro. Et io.

Serua di V. S.

Teresa di Giesù.



LETTERA XXXIV.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

A qualche affare necessario di Casa, e dell'Ordine frapone qualche auuiso, e regola di spirito, rallegrandosi del suo profitto.

GIESV.

La gratia di Christo sia con V. S.

1 M'hà pur troppo stancata quì cotesto Parente. Così ha da passarsi la vita, e con quelli che con ragione haueuamo da star tanto separati dal Mondo, habbiamo tanto da complir con essi; nè si stupisca, che con esser quì dimorato tanto tempo, non hò giamai potuto parlare a parte con le Sorelle; tuttoche alcune n'habbino gran desiderio, per mancamento di commodità, e pure hò da partire (piacendo a Dio) senza altro il Giouedì seguente. Le lascierò scritto, benche non a lungo, accioche porti la lettera quell'istesso, che suole i denari. E questi ci porterà.

2 Dicono trouarsi già all'ordine tre mila Reali, di che hò goduto non poco, & vn Calice si buono, che non può esser migliore, importando 12. ducati di peso, e di fattura poco più di quattro, che in tutto rilieua sedeci meno tre Reali. E tutto argento, stimo sarà per sodisfarla. Me ne mostrarono ben vno, che hanno quì di metallo, che dice: ma con esser fatto di fresco, & indorato, già ha dato segno di quel che è, & vna tal netezza per dentro al piede, che moueа nausea. Presi perciò risolutione di non comperarlo di questa fatta, e paruemi non esser sopportabile il mangiar'ella in molto argento, e cercar per Dio altro metallo. Non hebbi mai pensiero di trouarlo di sì poco prezzo, e di sì buona misura; se non che quest'Vrguiglia della Priora, come cosa di questa Casa lo è andato concertando con vn suo amico. Molto se le raccomanda, e perche io le scriuo, lascia ella di farlo. E ben deue Iddio lodarsi per veder come tiene questa Casa, e'l suo molto talento.

3 Io trouomi con l'istessa, & anco più salute, che costì. Meglio sarà far che de' presenti niun la vegga. Men male, che sfoghi in ciò la melanconia (che non sarà forse altra cosa) che in altro peggiore. Mi son rallegrata non sia morto Auila. Et essendo egli in fine di buona intentione, fù gran fauor di Dio l'esser colto dal male, doue fosse sì ben regalato.

4 Non mi reca marauiglia la sua noia, ma bensì, che mantenga Vostra Signoria tanto desiderio di seruir Dio, e che vna Croce sì pesante le riesca sì leggiera. Quì dirà, che non vorrebbe tal fosse, per più seruirlo. O Fratel mio, e come non sappiamo intenderci, ch'in ogni cosa si frapone vn poco d'amor proprio. Delle mutationi di Croce non si stupisca, che ciò ricerca la sua età, nè ha da farsi a credere (ancorche ciò non sia) che tutti han da esser tanto puntuali, come studia d'esser in ogni cosa. Lode a Dio, che non ha altri vitij.

5 Mi tratterò in Medina al più tre, ò quattro giorni, & in Alba nè meno otto. Due altri vanno d'Alba a Medina, e poi subito a Salamanca. Per cotesta lettera di Seuiglia vedrà ch'han restituito la Priora al suo vfficio, con

mio

mio gran contento. Quando voglia scriuerle, m'indrizzi la lettera a Salamanca. Già l'hò auuertita, che stia sù l'auuiso d'andar sodisfacendo V.S. per hauerne bisogno, nè io vi sarò trascurata.

6 Già trouasi in Roma Fra Giouanni di Giesù. Gli affari di quà caminano bene. Presto vi si darà fine. Ritornassene il Canonico Montoya, che faceua i nostri negotij, per portare il Cappello all'Arciuescouo in Toledo. Non ci sarà di mancamento. Vegga in mio nome per carità il Signor Francesco di Salzedo, e lo informi del mio stato. Mi son ralegrata non poco, che stia di sorte megliore, che possa dir Messa; faccia Iddio, che arriui affatto a star bene, ne manca per queste Sorelle di raccomandarlo a Sua Maestà. Questa sia sempre seco, Potrà trattar, quando gli torni comodo d'ogni cosa con Mario di S. Girolamo. Alle volte vorrei quì Teresa, e particolarmente quando ci diuertiamo nell'Horto. Iddio la faccia vna Santa, e non meno V.S. mi raccomandai a Pietro d'Ahumada. Fù hieri giorno di Sant'Anna, & io qui ben mi ricordai della sua persona, come di suo diuoto, e che habbia da farle, ò tenga già fatta vna Chiesa, e fummi di gran contento.

Di V.S. Serua.

Teresa di Giesù.

LETTERA XXXV.

A Don Diego di Guzman, e Capeda, Nipote della Santa.

ARGOMENTO.

Con brieui, ma efficaci motiui la consola per la Moglie, colle considerationi di questa vita, e dell'altra.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V.S.

1 E Le conceda il conforto, che le bisogna per sì gran perdita, come adesso ci si figura. Però il Signore, che n'è l'autore, e ci ama assai più che noi stessi, ci farà vn giorno conoscere, che questo era il maggior bene, che poteua succedere a mia Cugina, & a tutti quei, che vogliono il suo bene, poiche sempre ci guida allo stato migliore.

2 Non si figuri V.S. vita lunga, essendo ben corto quel che prestamente finisce ma consideri più tosto, che non le resta in solitudine, che vn sol momento, e lo rimetta tutto nella mano di Dio, e farà poi Sua Maestà quel che più le conuenga. Non è di poco conforto il vedere vna tal morte, che possa farci certa sicurtà, che sia per viuer sempre. E si persuada pure, che se adesso se l'ha tolta il Signore, sentirà con suoi Figliuoli maggiore l'aiuto, quanto trouasi alla diuina presenza. Sua Maestà c'essaudisca, che ben gli lo raccomando, & a Vostra Signoria conceda conformità in quanto farà per fare, e luce per conoscere quanto poco durino i riposi, & i trauagli di questa vita.

Indegna Serua di V.S.

Teresa di Giesù.

LETTERA XXXVI.

Al Licentiato Gaspar di Villanoua, in Malagone.

ARGOMENTO.

Ordina quel che habbia à farsi intorno al riceuere, e professar di due Monache con qualche risentimento intorno all'Vbbidienza.

GIESV.

Sia con V. S. Padre mio.

1 L'Assicuro, che si come hò la volontà d'allungarmi in questa, hauessi la testa, non sarei così corta. Le conobbi ben grande nell'vltima sua. In quel che tocca al negotio di sua Sorella, e mia Figlia, godo, che non manchi per parte dell'vna, e dell'altro. Non sò che cabala sia questa, nè in che si fondi la Madre Presidente. La Madre Priora Brianca me ne scrisse, & io le rispondo, e stimo debba farsi quel ch'ella scriuerà, quando a V. S. così piaccia; altrimenti, quel ch'ella vorrà, & io non voglio più parlarne.

2 In quanto alla Sorella Mariana, desidero faccia al suo tempo la professione: e quando sappia recitare i Salmi, e stia attenta al resto, io sò che ella sodisfà, per essempio d'altre professioni, che così si son fatte, col parer de' Dotti. E così io auuiso alla Madre Presidente quando a V. S. altrimenti non paia, perche in tal caso io m'attendo a quel che ordinerà.

3 La supplico voglia far le mie raccomandationi alla Sorella Giouanna Battista, & a Beatrice, e che hauendo costì la sua persona, non occorre riccorrere alla Madre per le cose interne, parendo loro di non restar consolate, e che finiscano di più dolersi, poiche non sono già morte da cotesta Donna, nè tiene in conquasso la Casa, nè lascia di dar loro quel che han bisogno, per esser di molta carità. Già le hò comprese, ma fin tanto che vi vada il Padre Visitatore, non può farsi cosa alcuna.

4 O Padre mio. E che pena è lo scorger tante mutationi nelle sudite di cotesta Casa! e quante cose pareuano loro insopportabili di questa stessa, che adesso adorano? Hanno la perfettione dell'vbbidienza, ma con molto amor proprio, e perciò Iddio le castiga doue essa mancano. Piaccia a Sua Maestà di renderci intieramente perfette. Amen. Poiche caminan ben come Nouizie coteste Sorelle; nè mi sarebbe di tanto stupore, quando non hauessero costì la sua persona. Nostro Signore la guardi. Non lasci di scriuermi, che mi è di non poco conforto, & hò ben poco doue trouarlo. 15. Aprile.

5 Credeua poter rispondere alla Sorella Mariana, ma non m'aiuta a ciò la testa, la priego a dirle, che se così opera, come scriue, ancorche ci manchi la buona lettura, faremo per perdonarglielo. Mi consolò grandemente con la sua lettera, onde in risposta le mando la licenza poter far la professione, che quando pur non seguì in mano del nostro padre, (s'egli molto sia per tardare) non lasci di farla; non giudicando però V. S. altrimenti, che buone son le sue per esser velate; nè ha da far conto di farla, se non nelle mani di Dio, com'è in effetto.

Indegna Serua, e Figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA XXXVII.

A Diego Ortiz, Cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Le rende molte gratie, e lodi per l'offerte della Fondatione di Toledo, e s'essibisce pronta à passarmi con ogn'incommodo per eseguirla.

GIESV.

Sia sempre lo Spirito Santo nell'anima di V. S. e le conceda il suo santo amore, e timore. Amen.

1 IL Padre Dottor Paolo Hernandez m' hà scritto la gratia, e la limosina, che mi fà, in voler fondar'vna Casa di questo Sacro Ordine. Tengo ben per certo, che nostro Signore, e la sua Gloriosa Madre Padrona, e Signora mia l'habbino mosso il cuor per vna sì grand'opera, nelle quale haurà d'esser molto Sua Maestà seruita; & ella da riportar gran guadagno di beni spirituali. Così a lui piaccia fargelo eseguire, come io, e tutte le Sorelle lo preghiamo, da quì auanti tutto l'Ordine. M'è stato di non ordinaria consolatione, che perciò mi sento vn gran desiderio di conoscerla, per offerirmele di presenza più serua; e per tal potrà hora hauermi.

2 Già resta Nostro Signore seruito in farmi mancar la febre. Mi dò tutta la fretta possibile per lasciar questi affari con mia sodisfattione. E spero col fauor di Nostro Signore, possano finirsi ben presto; e perciò le prometto non perder punto di tempo, nè far caso del male, benche fosse per tornarmi la febre, non tralascierei di pormi speditamente in viaggio: essendo ben di douere, che supposto ch'ella fà il tutto, io di mia parte faccia quel ch'è vn niente: come il prendermi qualche trauaglio, douendo tutti porre la loro applicatione per incontrarti, benche non li meritassero, e sempre consumar la vita in essi.

3 Non fò conto di far'vn sol guadagno in questo negotio: poiche (conforme alla relatione del mio Padre Paolo Hernandez) non sarà che ben grande il conoscerla, e dalle sole Orationi deuo riconoscer l'hauer sin hora viuuto. E perciò le domando per amor di Dio, non si dimentichi nelle sue.

4 Parmi, che se non dispone S. M. altrimente, al più tardo, sarò costì a due settimane di Quaresima; perche toccandomi il passar per quei Monasteri, che piacciuto al Sig. fondar'in quest'anni, (se ben da questo ci sbrigheremo ben presto) haurò da trattenermi ci qualche giorno. Sarà meno che potrò, giache così vuole: se bene in così ben disposta, e già fatta, io non haurò da far'altro, che vedere, e lodar nostro Signore. Il quale la tenga sempre custodita, e le conceda la vita, la salute, e l'accrescimento di gratie, che io le domando. Amen. Son hoggi 9. di Genaro.

Indegna Serua di V. S.

Teresa di Giesù Carmelitana.

LETTERA XXXVIII.

Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Gli promette la sua andata à Toledo per la detta fondatione; e mostra il gran merito, che assai più si raccoglie delle trauersie, e dà patimenti nel seruitio di Dio.

IESVS.

Sia con V. S. lo Spirito Santo, e le paghi la consolatione, che mi recò con sua lettera.

1 ARriuò a buon tempo, quando io mi trouaua assai ansiosa d'hauer per chi scriuer per darle di me ragguaglio: essendo ben di ragione di non commetterle alcun mancamento. Poco più indugierò di quel che le scrissi, assicurandola, che mi par che io non vi perda pure vn'hora; e perciò non mi sono ancora trattenuta quindeci giorni nel nostro Monastero, da che passauammo alla Casa, il che si fece con vna ben solenne, e diuota Processione. Del tutto sia per sempre il Signore benedetto.

2 Trouomi sin dà Mercordì con la Signora Donna Maria di Mendoza, che per esser stata indisposta, non haueua potuto vedermi, e sentiua necessità di comunicarle qualche cosa. Pensai non trattenermi più d'vn giorno; ma è corso vn tempo sì freddo, di neue, e gelo, che parue non fosse possibile il far viaggio, e perciò mi son fermata fino al Sabbato. Partirò, col fauor di Dio, senza dubbio Lunedì per Medina, & iui, & in San Gioseppe d'Auila, per molto che voglia darmi fretta, sarò astretta a trattenermi più di quindici giorni, per la necessità, che hò di sopra intendere ad alcuni affari, e perciò temo sarà la tardanza più di quel che hò detto, E dourà V. S. perdonarmi, perche da questo conto, che le hò fatto, conoscerà che più non posso, nè la dilatione viene ad esser molta. La supplico non si metta in comprar la casa prima del mio arriuo, perche vorrei riuscisse al nostro proposito; supposto che V. S. e l'altro, che Iddio tenga nella sua gloria, ci fanno questa limosina.

3 Non tengo per difficile, col fauore del Cielo, l'ottener la licenza dal Rè, benche non senza qualche trauaglio: conoscendo io per esperienza, che può malamente soffrire il Demonio queste Case, e perciò sempre opra in perseguitarci, però il Signore fà superare il tutto, & egli con vergogna se ne và.

4 Hauemo quì incontrato vna contradittione ben grande, e di persone le più principali, che vi siano, già ogni cosa è spianata. Non creda che habbia da offerire a Nostro Signore solo quel tanto, che adesso si prefigge; ma assai più, e così gratifica Sua Maestà le buone opere, con disporre il modo di renderle maggiori, nè è da stimarsi il dar denaro, che poco ci duole. Quando arriuino a lapidarci giontamente col Signore suo Genero, e quanti han la mano in quest'opera, (come poco men fecero in Auila per la fondatione di S. Giuseppe) all'hora anderà ben la facenda, e sarò io d'opinione, che non sarà per perder punto il Monastero, nè quei che patiranno il trauaglio, ma vi si guadagnerà ben molto. Il Signore l'incamini, come giudica che con-

che conuenga. Non si dia pena alcuna. Io l'hò bene hauuta dal non trouarsi costì il mio Padre, & essendo di bisogno, faremo che venga. In fine, comincia già il Demonio. Sia benedetto Dio, che se noi non gli manchiamo non sarà per mancarci.

5 Hò per certo gran desiderio di vederla, perche me ne prometto gran consolatione, & all'hora risponderò alle gratie, che nella sua lettera mi compartisce. Piaccia a Nostro Signore che la troui con buona salute, e cotesto Caualiere suo Genero, alle cui Orationi, come alle sue, molto mi raccomando. Intenda, che n'hò necessità, per hauer da far cotesti viaggi con ben mala salute, tutto che non mi sia tornata la febre. Io starò, nè lascio di starui, con pensiero di quel che mi comanda, come anco queste Sorelle, che tutte si raccomandano alle sue Orationi. Nostro Signore la tenga per sempre nella sua mano. Amen.

Hoggi Sabbato 19. di Febraro, scrita in Vagliadolid.

Indegna Serua di V. S.

Teresa di Giesù Carmelitana.

6 Faccia consegnar cotesta carta alla mia Sig. Donna Luisa della Cerda, con molti miei saluti. Non m'auanza tempo di scriuere al Signor Diego d'Auila, poiche ne meno l'altra viene di mia mano. La supplico a dargli parte della mia salute, che spero anco nel Signore vederlo ben presto. Non si dia pena delle licenze, perche spero anco nel Signore sarà il tutto per passar assai bene.

LETTERA XXXIX.

Ad vna persona afflitta per la morte di sua Moglie.

ARGOMENTO.

Con altri non meno efficaci, che brieui motiui mostra quanto poco debba sentir la perdita di sua Moglie, e stimarla più tosto acquisto.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S.

1 Ele conceda forze nello spirito, e nel corpo, per sopportare vn colpo si grande, qual'è stato questo disastro, che quando non venisse da mano si pietosa, e sì giusta, non saprei con che consolarla alla misura di quel ch'hà afflitto me stessa. Ma perche intendo quanto da douero ci ama questo gran Dio, e sia anco da V. S. conosciuta la miseria, e poca stabilità di questa miserabile vita, spero in Sua Maestà sarà per darle luce sempre maggiore, per comprendere la gratia, che fà a chi con questo conoscimento caua fuor d'essa, e molto più potendo viuer certa, secondo la nostra Fede, che questa anima santa si troui già doue riceuerà il premio conforme a' molti trauagli, che ha passati, e sopportati con tanta patienza.

2 Di ciò hò supplicato Nostro Sig. ben di proposito, & hò fatto, che lo faccino anco queste Sorelle, per impetrarle conforto, e salute, accioche in questo miserabil Mondo cominci a combatter di nouo. Beati quei, che già si trouano in saluo. Non giudico douere adesso dilatarmi maggiormente, ma

ma bensì con Nostro Signore in pregarlo voglia consolarla, poiche poco a quest'effetto vagliono le creature, hor quanto meno chi sia, qual'io sono, sì peruersa. Operi Sua Maestà come potente, e sia per l'auuenire in sua compagnia, in modo, che non si troui meno quella, che hà perduta sì buona. E hoggi la Vigilia della Trasfiguratione.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù.

LETTERA XL.

La Donna Isabella Ximena, in Segouia.

ARGOMENTO.

La loda, & anima nella risolutione di prender l' Habito, e di sacrificar all'asprezza della Riforma il fior dell'età, i piaceri, e le delitie del Mondo.

GIESV.

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 E Le conceda gratia d'intendere il molto, che deue al Signore, mentre in sì manifesti pericoli [come sono poca età, ricchezze, e libertà] le da luce per volerne vscire, e quel che suole ad altre anime esser di sgomento (come sono penitenza, clausura, pouertà] le è stato motiuo di farle intendere il valor dell'vno, l'inganno, e la perdita, che dal seguire l'altro potea succederle. Sia del tutto lodato, e benedetto il Signore. Mi è questo seruito d'occasione per indurmi ageuolmente à credere, che sia ella più che buona, & habile ad esser Figlia di Nostra Signora nell'essere ammessa a questo Sacro Ordine suo. Piaccia a Dio, che s'auuanzi tanto ne' suoi santi desiderij, e nell'opere, che non habbia io da dolermi del P. Giouan di Leone (della di cui informatione mi trouo sì sodisfatta, che non cerco altro,) & io resti sì consolata nella credenza che habbia da riuscire vna gran Santa, che mi senta nella sola sua persona intieramente appagata.

2 Le corrisponda il Signore per la limosina, che si risolue di dare, doue sarà per entrare, che non è picciola, e può grandemente consolarsi per indursi a fare quel che il Signore ci consiglia, di darsi a lui stesso, e quel che possiede, a poueri per suo amore. Et in corrispondenza di quanto haueca riceuuto, non compliua con meno, che con quel che fà, e giache fà tutto quel che può, non fà poco, nè sarà con poco prezzo pagata.

Marc. 10. *vers.* 21. *Luca* 18. *vers.* 22.

3 Hauendo già V. S. vedute le nostre Costitutioni, e la Regola, non mi rimane che dirle, se non che se perseuera in questa risolutione, venga pure doue ordinerà, e doue vorrà delle nostre Case; poiche voglio in ciò seruire al mio Padre Giouanni di Leone, di lasciare ch'ella elegga. E ben vero, che io vorrei prendesse l'habito doue io mi sia, perche desidero certamente conoscerla. Sia il tutto indrizzato da Nostro Signore, come meglio hà da seruirlo, e sia per esser di sua gloria. Amen.

Indegna Serua, di V. S.

Teresa di Giesù Carmelita.

LET-

LETTERA XLI.

Ad alcune Signore Pretendenti dell'Habito della Riforma del Carmine.

ARGOMENTO.

Approua la determinatione d'entrare nella Riforma, e mostra coll'asprezza, e trauersie di questa, la gratia d'vscir da queste del Mondo.

GIESV. Sia con le SS. VV.

1 Riceuei la lor lettera. M'apporta sempre più contento l'intendere le loro noue, e'l veder come le mantiene il Signore ne' suoi buoni proponimenti, che non è picciola gratia, trouandosi in cotesta Babilonia, doue sentiranno sempre cose più buone a diuertir l'anima, che a raccorla. E ben vero, che in intendimenti sì buoni il considerar tanti, e sì differenti successi, sarà mezzo per conoscer la vanità del tutto, e'l poco, che dura.

2 Quei del nostr'Ordine è più d'vn'anno, che vanno di sorte, che a chi non intendesse le tracce del Signore, apporterebbono gran cordoglio. Ma conoscendo, che il tutto s'incamina a purificar maggiormente l'anime, e che alla fine hà Dio da fauorire i suoi serui, non è da farne conto, ma più tosto gran desiderio, che crescano i trauagli, e di dar lodi a Dio, per la gran gratia riceuuta di farci patire per la giustizia. Faccino le SS. VV. l'istesso, e confidino in lui, che quando non si ritirino, vedranno adempiti i loro desiderij. Le guardi Sua Maestà con la santità, che io stò loro pregando. Amen.

Teresa di Giesù.



LET-

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV'

Alle Carmelitane Scalze sue Figliuole.

LETTERA XLII.

Alla Madre Caterina di Christo, Priora delle Carmelitane Scalze, nel Monasterio della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Le propone auuertimenti da osseruarsi in quella, & altre fondationi, come nella professione d'vna giouinetta Nouizia.

GIESV.

Sia con V. R. mia Figlia, e me la guardi.

1 HO riceuute le sue lettere, e con esse non poco contento. In quel che s'appartiene alla cucina, & al refettorio mi sarebbe ben caro, che così seguisse; però meglio costì lo miteranno, e faccino pure quel che verranno. Godo che la Nouiza di Rocco d'Huerta sia di buona riuscita. In quanto alla professione di cotesta Monaca, ben mi pare se le differisca siano a quel tempo, che m'accenna, essendo tuttauia fanciulla, e non è cosa, che preme. Nè le dia pena, che habbia ella qualche stranezza, non essendo ciò gran diffetto in riguardo dell'età. Anderà ella facendosi, e sogliono coteste riuscir più mortificate dell'altre. Alla Sorella Eleonora della Misericordia, assai più di questo desiderio tale per seruirla. Et ò potessi trouarmi alla sua professione, come l'intraprenderei ben di buona voglia, e vi sentirei maggior gusto, che in altre cose, che quì mi trattengono.

2 in quanto alla fondatione, io non m'indurò a che si faccia, che con qualche entrata; scoprendo già sì poca diuotione, che è forza caminar con questo riguardo, e poi tanto lontano da coteste altre Case non può

con-

consentirsi senza l'appoggio di buone commodità; poiche per queste parti, incontrandosi in qualche necessità, l'vna s'aiuta con l'altra. Sarà bene si proceda con questi principij, che si tratta, e vada scropendo la diuotione della gente: che se ciò viene da Dio, saran da lui mossi a più di quel che v'è di presente.

3 Io poco mi trattenirò in Auila, non potendo lasciar l'andata a Salamanca, doue potrà scriuermi, se bene quando riuscisse l'altra di Madrid (del che mantengo qualche speranza) mi sarebbe più a cuore, per la maggior vicinanza a cotesta Casa. Lo racomandi al Signore. In quel che mi scriue di cotesta Monaca, se gustasse venire a Palenza, mi sarebbe ben caro per hauerne quella Casa qualche bisogno.

4 Scriuo alla Madre Agnese di Giesù, che procurino frà di loro due aggiustarsi. Et intorno a cotesti Padri, mi son ralegrata, che vada con essi V. R. facendo quel che può; essendo così conueniente participar del bene, e del male, e mostrar loro qualche riconoscimento. Potrà dire alla Signora D. Beatrice, tutto quel che giudicherà da mia parte, sentendomi con gran desiderio di scriuerla; ma trouiamoci di partenza, e con tante facende, che non sò cosa sia di me. Sia Iddio seruito in tutto. Amen.

5 Non s'immagini Vostra Riuerenza che dico s'attenda la Professione per maggioranza, ò minorità dell'vna, e dell'altra, perche son questi certi punti, che in estremo m'offendono; ne vorrei si hauesse a cose si fatte la mira, ma solo mi piace così, per essere elle ancor tenera, & acciocne habbia più in che mortificarsi, poiche quando arriuasse ad intenderli altrimente, io le farei all'istante per la sua professione, essendo ben di douere che quell'humiltà, che in essa professiamo comparisca nell'opere. Dicolo a Vostra Riuerenza primieramente, perche mi persuado che la Sorella Eleonora della Misericordia per la sua humiltà non miri a niuno di questi punti del Mondo. Et essendo così hò ben gusto, che cotesta Giouinetta si tiri più auanti per la Professione.

6 Non posso esser più lunga, perche già stiamo di viaggio per Medina. Io mi sento al solito. Se le raccomandono le mie Compagne. Non è molto, che Anna scrisse quel che quì passa. A tutte mi raccomando non poco. Iddio le faccia sante, & V. R. con esse. Vagliadolid 15. di Settembre.

Di V. R. serua.

Teresa di Giesù.

7 Ci ritrouiamo già in Medina, & io tanto occupata, che non posso dirle, se non il nostro arriuo con salute. Il trattener ad Isabela l' perfettione, facciasi con dissimulatione, che non creda sia per maggioranza, non facendosi principalmente per questa causa.

LETTERA XLIII.

Alla Madre Priora, e Religiose del Monastero sudetto.

ARGOMENTO.

Rende loro gratie del soccorso mandatole per varie necessità, e mostra loro, che maggiori han da rendersi a Dio per qualche mormoratione, & auuertisca, che senza colpa patiscono.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. e con tutte le Carità Vostre, mie Figlie.

1 POtranno ben credere, che vorrei poter scriuere ad ogni vna di loro a parte, però è tanta la piena, che mi pioue adesso di lettere, e di negotij, che non fò poco in poter loro scriuere, & in incaminar questi pochi versi in comune, e molto più che per trouarci già sù le mosse della partenza, v'è maggior mancamento di tempo. Domandiamo al Signore resti in ogni cosa seruito, e singolarmente in questa Fondatione di Burgos.

2 Non poca consolatione sento nelle loro lettere, & assai più in conoscer nelle opere, e nelle parole la gran volontà, che mi mantengono. Ad ogni modo parmi, che anco così restino scarse in pagarmi quello mi deuono; ben che nel soccorso mandatomi si sian mostrate si generose. Per esser si grande la necessità, l'hò stimato per molto più. Nostro Signore ne darà loro il premio, che ben si conosce quanto sia da loro seruito, mentre han potuto auuanzarsi a far sì buona opera a queste Monache. Tutte glie ne restano non poco obligate, come anco di raccomandarle a Nostro Signore. Io, come che lo faccio sì di continuo, non hò che offerir loro.

3 Mi sono rallegrata ben molto, che il tutto passi loro si bene, & in particolare, che senza hauerla data, vi sia qualche occasione d'esser mormorate, ò che buona cosa! non hauendo fin hora in cotesta Fondatione hauuto molto da meritare. Del Nostro Padre Vaglielo solo dico, che sempre paga Nostro Signore i gran seruitij, che a Sua Maestà si fanno, con accrescer trauagli: e come che sia si grand'opera quella, che in cotesta Casa s'impiega, non mi è strano, che voglia darle materia di maggior guadagno, e di più merito.

4 Stiano le mie Figliuole auuertite, che, quando entri frà di loro cotesta Santa, è douere, che dalla Madre Priora, e dall'altre sia trattata con rispetto, e con amore; poiche doue si troua tanta virtù, non è bisogno di stringere vn nulla, bastando solo il veder quel, ch'esse fanno, e l'hauer si buon Padre; perche così credo potranno imparare. Piaccia al Signore di guardarle sì con salute, si con anni felici, come io lo supplico.

5 Mi è stato ben di contento, che si troui migliorata la Madre Sottopriora. Quando habbia continua necessità della carne, poco importa il mangiarla ancora in Quaresima, poiche non ripugna alla Regola, quando ve ne sia bisogno, nè in ciò si ristringiano. Io non domando dal Signore, che virtù, e particolarmente humiltà, e carità frà di loro, che è quel che

rilieua;

rilieua. Piaccia a Sua M. che io in questo le vegga auuanzate, e domandino per me l'istesso, vigilia del Rè Dauide. E hoggi il giorno del nostro arriuo alla fondatione di Palensa.

Della Carità Vostra Serua

Teresa di Giesù.

La Sorella Teresa di Giesù, e la Madre Sottopriora si raccomandino a Dio, per trouarsi in letto, e la seconda molto male.

LETTERA XLIV.

Alla Sorella Eleonora della Misericordia, Carmelitana Scalza nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

L'anima con ragione, e da esempi à non disaminarsi, ò per l'aridità, e pene di dentro, ò per le contradittioni, e trauagli di fuori.

GIESV.

Sia con essa, ò mia Figlia, lo Spirito Santo.

1 O Quanto vorrei non hauerle da scriuere altra lettera di questa, per hauer da rispondere a quella, che mi peruenne per mezzo de' Padri della Compagnia, & a questa. Credami pure, mia Figlia, che la vista d'ogni sua mi è di particolare contento; e perciò non la tenti il Demonio in far che lasci da scriuermi. Dall'altra, che patisce, di parerle, che camina senza profitto, anzi haurà da cauarne moltissimo. L'assegno per testimonio il tempo, poiche la guida Dio come persona, che già tiene nel suo Palazzo, sicuro, che non haurà da fuggirsene; e perciò vuol darle più, e più che meritare. Ben può essere, che habbia sin'hora sentite più tenerezze, come che volesse Dio staccarla già d'ogni cosa, & era così necessario.

2 Mi sono ricordata d'vna Santa, che in Auila io conobbi; essendoui opinione, che tal fosse sua la vita. Haueua già per amor di Dio dato tutto quanto hauea, nè essendole restata, che vna sola coperta, anco di questa priuossi, & ecco che le dà Dio all'istante vna borasca di grandissimi trauagli interiori, e d'aridità. Doleuasi poi non poco, e diceuale: Siete, Signore, ben gratioso, dopo hauermi lasciata senza cosa alcuna, ve la cogliete ancor voi? Siche, Figliuola mia, di questi tali è Sua Maestà, che paga gran seruitij con trauagli, nè puote esserui paga migliore, mentre pagai con l'Amor di Dio.

3 A lui rendo lodi, perche vada ella profittandosi nell'interno, e più sodo nelle virtù. Lasci star Dio nella sua anima, e colla sua Sposa, che a lui toccherà il darne conto, e'l condurla per doue le sarà più conueneuole. Oltre che la nouità della vita, e gl'esserciti j d'essi le faran parer, che si fugga cotesta pace; ma torna poi ella tutta insieme. Non se ne dia pena alcuna. Si pregi d'aiutare a portare a Dio la Croce, nè prema sù i regali; poiche è de' soldati ordinarij il voler subito la paga corrente del giorno. Serua gratis, come fanno i Grandi al Rè. Quel del Cielo sia con essa. In quanto alla mia andata risponda

pondo quanto importa alla Signora Donna Beatrice.

4 E questa sua Donna Giuseppe è al sicuro vn'anima assai buona, e bene a proposito per noi, ma è di tanta vtilità per quella Casa, che stò in dubbio faccia ella male in procurar d'vscirne, e perciò glielo contendo quanto posso: e perche anco temo di dar principio a nemicitie. Quando lo voglia il Signore, non lascierà di farsi. A cotesti suoi Signori Fratelli, che io conosco, mi raccomandi. Iddio la guardi, come io desidero.

Di V. S. Serua.

Teresa di Giesù.

LETTERA XLV.

Alla Sorella Teresa di Giesù, Nipote della Santa, Carmelitana Scalza in San Giuseppe d'Auila.

ARGOMENTO.

In vna secchezza di spirito le fà animo, con mostrarle, che questa non consiste, che nelle virtù; e'l remedio di liberarsi dalla modestia d'vn postero.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Carità mia Figlia.

1 MI è stata di non poco godimento la sua lettera, e stimo che non le siano di minor contento le mie, giache non possiamo essere insieme. In quanto all'aridità, mi pare che la tratta già il Signore, come persona, che tiene per forte, volendo venire alle proue per iscoprir l'amor, che gli porta, se si mantiene questo vguale nell'aridità, e ne' gusti. Habbia per singolar gratia di N. Signore. Non ne riceua pena, poiche non consiste in questo la perfettione, ma ben sì nelle virtù. Quando meno si crederà, tornerà la diuotione.

2 Per quel che dice di cotesta Sorella, procuri non pensarui, ma scacciarlo da se. Nè s'imagini, che in entrandole in pensiero vna cosa, vi sia malitia, benche ella sia mala, che non è ciò cosa di momento. Io vorrei vedere l'istessa persona con aridità, perche non se ella stessa s'intenda, e possiamo per suo bene desiderarglielo. Quando l'assalga qualche mal pensiero, si segni colla Croce, ò reciti vn *Pater noster*, ò diasi vn colpo nel petto, e procuri diuertirlo in altra cosa, poiche così acquisterà merito, adoperandoui la resistenza.

3 A Isabella di S. Paolo vorrei far risposta, ma non hò tempo; me le dia i miei ricordi, perche già ella sà, che ha d'esser di vostra carità la più diletta. Don Francesco stà com'vn'Angelo, e con buona salute. Hieri si comunicò, come anco i suoi serui. Domani partiamo per V. gliadolid, donde la scriuerà; poiche adesso non l'hò auuisato di questo messaggiero. Dio vi guardi, mia Figlia, a faccia tanto santa, come io lo supplico. Amen. A tutte mi raccomando. E hoggi giorno di Sant'Alberto.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA XLVI.

Alla Madre Maria Battista Carmelitana Scalza, Priora della Concettione di Vagliadolid, Nipote della Santa.

ARGOMENTO.

Sente dispiacere di non poterla veder almen di passaggio, & incarica il trouare in prestanza qualche denaro necessario alle spese de' viaggi.

GIESV.

Sia con V. R. lo spirito Santo mia Figlia.

1 PEr la lettera del P. Maestro Fra Domenico vedrà quel che passa, e come hà di sorte disposte le cose il Signore, che non possa vederla. L'assicuro, che mi rincresce non poco, perche sarebbe quel che potrebbe adesso arrecarmi gusto, e contentezza. Però anco questo passerebbe come tutte l'altre cose di questa vita, e con questa ricordanza, sopportarsi bene qualsiuoglia dispiacere.

2 Alla mia amata Casilda, mi raccomandi non poco [mi duole di non vederla, (& a Maria della Croce. Vn'altra volta disporrà il Signore, che ciò segua più a bell'agio di quel che adesso potrebbe essere. Tenga cura della sua salute [già conosce quanto importa, e la pena che riceuo dal intender, che non la goda) e d'esser molto santa perche l'assicuro, che n'han dibisogno, per sopportare il trauaglio, che costì si passa. Io già son senza quartane, Quando vuole il Signore, che io faccia qualche cosa, mi concede all'hora più salute.

3 Partirò al fine di questo mese: perche temo di non hauerle da lasciare nella lor Casa, essendosi conuenuto col Capitolo di dar loro prestamente seicento Ducati, & habbiamo anco vn censo d'vna Sorella d'altri seicento trenta, nè sin hora trouiamo chi voglia prenderlo, ò prestarci cosa alcuna. Lo raccomandi a Dio, perche goderei non poco lasciarle già nella lor Casa. Quando hauesse la Signora Donna Maria dato il denaro, starebbe loro assai bene, l'impiegarlo sù questo con più sicurtà, & vtile. M'auuisi se possa ciò farsi, ò si troui chi lo prenda, ò ci presti sù pegni assai buoni, che vagliono più di mille. E mi raccomandi a Dio, hauendo da viaggiar tanto, e nell'Inuerno.

4 Al fin di questo al più, mi condurrò all'Incarnatione. Se vorrà comandarmi qualche cosa per quelle parti, me lo scriua. Nè le dia pena per non vedermi: forse l'haurebbe maggiore dal vedermi si vecchia, e stracca. A tutte mi raccomandi. Haurei desiderio di vedere Isabella di S. Paolo. Ci hanno ben tutte mortificate questi Canonici. Iddio lor perdoni.

5 Se s'offerisce costì chi mi presti qualche poco di denaro, non lo voglio donato, ma solo sin che mi si paghino quei che mi diede mio Fratello, e mi dicono siano già riscossi, perche non porta meco vn quattrino, e non è possibile l'andar così all'Incarnatione, nè qui hauendo da prouedersi di Casa, vi è per adesso dispositione d'hauerlo: poco, ò molto che sia, non lasci di procurarmelo.

6 Sia gloria a Dio, perche viene con salute il mio Padre Fra Domenico. Se capitasse a caso per costà il Padre Maestro Medina, faccia dargli cotesta mia, perch'egli s'imagina, che io son con lui in colera, per quello

mi disse il Padre Prouinciale in vna sua, essendo questa più a fine di renderg'i gratie, che noia. Non è molto, che scrissi à Vostra Reuerenza vn altra, non sò se le sia peruenuta. Fà ben male in star tanto senza scriuermi, sapendo quanto mi sian di contento. Sia Dio con lei. Sopra modo mi sento il non hauerla da vedere, & ancora haueua qualche speranza. Sono hoggi 10. Settembre.

Di Vostra R.

Teresa di Giesù.

LETTERA XLVII.

Alla Madre Maria Battista Priora in Vagliadolid, Nipote della Santa.

ARGOMENTO.

La ragguaglia del buono stato della fondatione in Siuiglia, e del molto, che vi s'era da tutti patito, e singolarmente da suo Fratello, come d'altri affari sì di Casa, come della Riforma.

GIESV.

Sia seco la gratia dello Spirito Santo mia Figlia.

1 Parte domani il Corriero, & io non pensaua scriuerle, per non hauer cosa buona da dirle. Questa notte poco prima di serrar la porta, mi fecero intendere, che colui, che si trouaua nella casa, hà per bene che noi vi passiamo dopo domani, giorno di S. Filippo, e Giacomo, dal che comprendo, che voglia già il Sig. andar placando la furia di tante trauersie.

2 Incamini questa, subito che potrà, alla Madre Priora di Medina, che viuerà con ansietà per vna, che le scrissi, tutto che andassi bene scarsa in essaggerar trauagli. Sappia, che dopo la fondatione di S. Gioseppe, il resto è stato vn niente in paragone di quei, che hò qui passati. Dal saperlo, vedranno che hò ragione, e che sarà vna gran misericordia l'vscirne bene, e posso io dir che sì. Benedetto sia il Signore, che da tutto caua bene, & io dal veder tante cose insieme mi son sentita con straordinario contento. E quando non si fosse quì trouato mio Fratello, sarebbe stato impossibile far cos'alcuna di questo mondo.

3 Hà egli patito ben molto, e con sì grand'animo in ispendere, e portar tutto, che ci fà lodare il Signore. Hanno ben ragione di amarlo queste Sorelle, non hauendo altronde hauuto aiuto alcuno, ma solo, che trauagli. Trouasi adesso ritirato per causa nostra, ne fù poca ventura il non esser condotto alla prigione, poiche quì tutto sembra vn Inferno, e tutto senza giustitia, domandando da noi quel che non dobbiamo, e lui per sicurtà. Haurà da daruisi fine con l'andata alla Corte, per essere vna materia affatto fuor di ragione, & ha ad ogni modo egli gustato di patir qualche poco per Dio. Trouasi nel Carmine con Nostro P. poiche quel che sopra di lui pioue di trauagli, è come gragnuola. Nè in fine mi resta poco che fare in districargli gl'altri nostri, che son quelli, che più lo tormentano, e con ragione.

4 Perche intendano qualche cosa. Già fanno quel che lor scrissi hauerci

impu-

imputato quell'vna, ch'andò via hor questo è vn niente in paragon di quel ch'andò a deporre. Già l'intenderanno. Di me solo l'assicuro, che mi fece gratia il Signore di stare come in vn gran diletto. Non ostante, che mi si rappresentasse il gran danno, che poteua seguirne a tutte queste Case, ciò non bastaua, perchè era superiore il contento. È vna gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e'l trouarsi libera.

5 Entrò colei in altro Monastero. Hieri mi certificarono, che stà già fuor di giuditio, e non per altro, che per esser vscita di quà. Hor mirino quanto grandi siano quei di Dio, che fà risposta per la verità; con che si conoscerà essere il tutto stato vna follia. E tali erano quelle, che andaua spargendo. Che ligauamo le Monache di mani, e piedi, e le percoteuamo, e piacesse pure a Dio che il resto fosse di questa fatta. Sù di questo negotio sì graue mille altre cose simili, dalle quali io ben chiaramente conosceua, che voleua il Signore affliggerci, per terminarlo tutto in bene, e così lo dispose. Non si diano perciò pena alcuna, sperando anzi nel Signore, che dopo il passaggio alla Casa potremo prestamente metterci in camino, già che i Francescani non sono più comparsi, e che poi vengano, dopo hauer preso il possesso, non importa punto.

6 Grand'anime son quelle, che quì si trouano, e questa Priora con vn animo, che m'hà fatto stupore, assai maggiore del mio. Parmi che l'hauermi qui seco, hà potuto seruir loro d'aiuto, scaricando sopra di me tutti i colpi. È dotata di buon discorso, & io le dico, che è ella isquisita a mio giuditio per Andaluzia. Et ò quanto importaua con darnele bene scelte. Mi sento bene, tutto che non lo sia stata molto per l'adietro, questo siroppo mi dà la vita. Il nostro Padre và con qualche indispositione, se bene non con febre. Non sà cosa di questo. Lo raccomandi a Dio, e che ci caui in bene da quest'affari. Così credo farà. O che anno, che hò qui passato!

7 Venghiamo a' suoi consigli. In quanto al primo del Don, chiamansi così tutti quei che posseggono nell'Indie Vassalli. Essendone però ritornato, pregai suo Padre a non vsarlo, adducendogliene le ragioni. Così fù fatto, in modo che restauano già quieti, e composti. Quando arriuò Giouan d'Ouiglie, e mia Sorella, non mi bastò ragione alcuna, (non sò se fù per assodar quel di suo Figlio) è come non si trouasse quì mio Fratello, nè mi comparisce per tanto tempo, nè meno io, tanto seppero dirgli nel ritorno, che nulla giouò. Et è ben vero, che già in Auila non s'vsa altra cosa, che è vna vergogna. E certamente che mi ferisce negl' occhi, per la parte che a lui ne tocca: poiche in quanto a me giamai credo mi venisse in pensiero, nè di ciò faccia conto per esser nulla in riguardo dell'altre cose, che di me dicono. Io tornerò ad auuertirlo a suo Padre per darle gusto, credo però, che non vi sarà rimedio per rispetto de' suoi Zij, e per trouaruisi già auuezzi. Ben mi mortifico ogni volta, che sento così chiamarli.

8 In quanto all'hauer da scriuere Teresa à Padiglia, non credo sia per farlo che alla Priora di Medina, & a lei, per contentarle, non hauendo sin'hora scritto ad altri, & a lui mi pare vna volta sola due, ò tre parole. Hassi posto in imaginatione, che io mi trouo mal concia per lei, e per mio Fratello, e non può leuarselo di testa, e se hauea da starsi, quando fosse altra persona, conforme sono. Ma consideri quanto ciò sia vero, che con esser tanto quel che le deuo, hò goduto di vederlo ritirato, perche non si lasci quì molto vedere. Et è pur vero, ch'egli impedisce qualche poco. Et ancorche si troui quì, nell'arriuare il nostro Padre, ouero altri gli dico, che si vada, & è come vn Angiolo. Non perche io lasci di molto amarlo, che ben'amo, ma perche vorrei vedermi sbrigata di tutto quest'affare. Così và, pensino del resto quel che vogliono, che poco serue.

9 In quanto ad hauere detto Padiglia, che era visitatore, douesse esser forse per burla. Io l'hò già conosciuto. Et egli è ad ogni modo di molto aiuto, e gli dobbiamo non poco. Non si troua chi sia senza qualche diffetto; che ha da farsi? Mi sono molto rallegrata, che stia già contenta con cotesta licenza la Signora Donna Maria. Dicale pur, molto in mio nome, e che per esser ben tardi non le scriuo. E che ancorche mi dispiaccia, che si vegga senza la Signora Duchessa; conosco, che vuole il Signore habbia solo con esso la sua compagnia, e si consoli.

10 D'Auila io non sò più di quel ch'ella me ne scriue. Nostro Signore sia con esse. Mi raccomando a Casilda, & a tutte l'altre, & al mio Padre Fra Domenico assai più. Ben vorrei differir l'andata ad Auila per quando mi trouassi costì, ma supposto ch'egli vuole, che tutta sia Croce, così sia. Non lasci di scriuermi. Non licentij cotesta Monaca, che dice sia si buona. O se volesse ella venirsene quà, perche vorrei (se fosse possibile) conduruene alcune. Intendano, che adesso a mio parere non v'è di che darsi pena: non isperanza, che il tutto habbia da riuscire in bene.

11 Non si dimentichi d'incaminar questa lettera alla Madre Priora di Medina, e che questa l'inuij all'altra di Salamanca, in modo che serua per tutte tre. La faccia Iddio vna Santa. Io confesso, che la gente di questa terra non fà per me, e che desidero già vedermi nell'altra di promissione, quando sia Dio seruito. Se bene quando io intendessi, che io sarebbe più qui, io sò, che vi starei ben di buona voglia. Il Signore vi ponga rimedio. E hoggi Domenica in albis.

di Vostra R.

Teresa di Giesù.

Mi raccomandi alla mia Maria della Croce, & Alla Sottopriora. Alla prima legga questa, e tutte ci raccomandino a Dio.

LETTERA XLVIII.

Alla Madre Priora, e Religiose della Concettione di Vagliadolid.

ARGOMENTO.

Le riconuiene per obligo, e coll'esempio a contribuire con vn espediente e ripiego alle spese di Roma, & a qualche sollieuo per la Dote delle Sorelle del P. Gratiano, tanto benemerito della Riforma.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Madre mia, con tutte coteste mie dilette Sorelle.

1 VOglio ridurre a loro mente, che da che si fondò cotesta Casa, giamai hò a loro domandato il riceuere vna Monaca senza dote, per quanto mi souuiene, nè altra cosa di rilieuo. Il che non è già accaduto con altre, essendoche in alcune se ne siano riceuute; e tuttoche gratis, non perciò si trouano peggio, ma delle meglio accomodate. Voglio adesso domandarle vna cosa, alla quale son tenute per bene della Religione,

gione, & alcuni altri rispetti; & ancorche ridondi in lor beneficio, voglio io prenderlo a mio conto, e faccino anco esse il loro di darlo a me; poiche mi trouono in grand' ansietà di non permetter, che per mancamento di denaro si perda vn' affare tanto importante al seruitio di Dio, & alla nostra quiete.

2 Da coteste Lettere di Roma, che sono d'vn Padre Scalzo, che là si condusse, Prior del Caluario, vedranno la fretta, che dà per ducento Ducati. Tra gli Scalzi, per esser senza Capo, non può farsi cosa alcuna. Per Fra Giouanni di Giesù, e'l Priore di Pastrana, che ancor presero quel camino, benche non ne sappia l'arriuo, poterono sì poco, che senza quel che io lor diede, si portarono da Veas cento cinquanta Ducati. Non è picciola gratia di Nostro Signore, che in alcune delle nostre Case si troui da poter rimediar questa necessità, non essendo in fine più che vna volta in vita. Scriuermi di Madrid il Padre Nicolò hauer trouato vna persona, che per fargli vn gran fauore, prenderà questi ducento Ducati dalla dote della Sorella Maria di S. Gioseppe, con patto, che da cotesta Casa se gli mandi la polizza, e che tuttoche se gli ritardi l'assistenza, si contenta di questo. Io l'hò stimata gran ventura, e perciò domando loro per carità: che al riceuer di questa chiamino vn Notaio, che faccia fede, come è ella già professa, di sorte che sia molto valida: perche senza questa non può farsi cosa alcuna, e me la rimettano subitamente con la polizza. Nè hà da venir tutto vnito, ma l'vna, e l'altra a parte. Già veggono quanto importi la prestezza.

3 Se par loro che sia molto, e perche non vi contribuiscono l'altre Case? dico a loro, che ciascheduna opera alla misura di quel che può: quello che secondo il suo stato niente può dare, niente dà. Perciò portiamo tutte vn medesimo habito, per aiutarci l'vna all'altra: poiche quel che è d'vno, è di tutti, nè dà poco chi da quanto può. Oltre che sono tante le spese, che resterebbono stordite. Può testimoniarlo la Sorella Catarina Giesù, e quando non vi concorrano a prouederle le Case, non posso io guadagnarlo, per trouarmi già manca d'vn braccio, & assai più sento hauerlo d'andar raccogliendo, e cercando, il che mi riesce certamente di vn gran tormento, che solo per Dio è sopportabile.

4 Mi bisogna senza questo, raccorre ducento Ducati, che mi trouo hauer promessi al Canonico Montoia, che ci hà dato la vita. E voglia Iddio, che basti, e che con ciò si finisca, non essendo picciola misericordia, che possino i denari seruir di mezzo per sì gran quiete. Quel che hò detto è cosa forzosa. Ma quel che dirò a loro volontà; ma che però mi pare ragioneuole, e di gusto a Dio, & al Mondo.

5 Già sà, che fù costì riceuuta senza dote la Sorella Maria di S. Gioseppe a riguardo di suo Fratello Nostro P. Gratiano. Sua Madre, per trouarsi con gran necessità, trattenne costì la sua entrata fino a poter amministrar cotesti quattrocento Ducati, com'hò poi saputo, perche pensò, che la carità fatta al P. Gratiano, passerebbe più oltre, & a potersene ella stessa rimediare, per hauer pur troppo, come hò detto, in che impiegarlo. Non mi merauiglio, che n'habbia adesso sentito il mancamento, & è ella ad ogni modo sì buona, che non finisce di riconoscer la carità, che se gli è fatta. Già sà V. R. per la lettera, che le rimasse del P. Gratiano, che i ducento Ducati, come egli scriue, hanno da scontarsi con quello, che con essa spese sua Madre; e perciò la riceuuta hà da dire di trecento. Faccino poco conto della legitima, poiche quanto hanno consiste in assegni del Rè, e non rendite, e nella morte del Secretario restano senza cosa alcuna. E quando pure vi resti, son tanti i Fratelli, che non è da farsene conto

ne conto, e così me lo scrisse dopo ella stessa; non sò se conseruai la lettera, quando si troui, si rimetterà. In fine la riceuuta hà da esser per lo meno di Ducati trecento.

6 Quel che voglio dire, e che sarebbe ben fatto, quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò lascierà di rimetter gl' altri cento, quando si riscuotino. Quando pur non li rimetta, ben gl'hà meritati, con quei forsi amari, che hà beuuti per suo Figlio in quà, & in là, che sono stati ben terribili, sin da che và occupato in queste visite [oltre quel che si deue al Nostro Padre Gratiano] onde frà tante, che sono state ammesse gratis alla Religione, deue con maggior ragion farsi per lui qualche cosa.

7 Per l'altra, che si troua in Toledo, non domandarono le Monache nè letti, nè supellettile, nè altra cosa, nè fù loro data. E molto volentieri riceuerebbono l'altra Sorella [quando volesse entrarui) anco così, per essere state dotate da Dio, di tali costumi, e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro, che di questi cento Ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farsi altrimente, perche è pur grande la necessità.

8 Quel che hà da farsi finire questi negotij, è che si vedrà quel che ne tocca ad ogni Casa, & à quelle che hauran dato più, si restituirà il lor denaro, e l'istesso si farà con cotesta. Soccorriamoci adesso, come si potrà.

Alla Madre Priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste Sorelle vorranno fare, viuendo con questa confidanza, che non sono elleno meno figlie dell'Ordine dell'altre, che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante, come io glie lo supplico. Amen.

9 In ogn' euento legga quest'altre tutte la Sorella Catterina di Giesù, perche mi dispiacerebbe ben molto, se d'essa si facesse scappar la minor cosa: e coteste altre lettere di Roma, che vengono con questa.

Sua Serua

Teresa di Giesù.

LETTERA XLIX.

Alla Madre Priora, delle Carmelitane Scalze di Malagone.

ARGOMENTO.

Le riferisce molte Virtù, & humiltà del Padre Gratiano, e'l singolar contento d'hauerlo trattato, e la gran confidenza di veder per sua mano auuanzarsi, e perfettionarsi la Riforma.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. mia Figlia.

1 BEnedetto sia Dio, che son pure arriuate sue lettere, che non eran poco da me desiderate, & da ciò conosco che l'amo più dell'altre molto congiunte; e sempre mi pare sia scarsa in iscriuermi. Mi hà consolato non poco con l'auiso della salute, N. Signore glie la dia, come io nè lo supplico. Mi dà

Mi dà gran pena lo ſtar ſempre con coteſto ſuo tormento, per ſollieuo degl' altri, che ſeco porta l'vfficio; perche mi pare ſia già diuenuta così ordinaria coteſta infermità, che hà biſogno di gran rimedio. Il Signore ci applichi quel che conuiene.

2 O Madre mia. E quanto l'hò deſiderata meco queſti giorni. Sappia che mi ſon parſi ſenz'eſsaggeratione i migliori di mia vita, Si è qui trattenuto più di venti giorni il P. Maeſtro Gratiano. Io l'aſſicuro, che per molto che lo tratti, non ſono arriuata ad intendere il valor di queſt'huomo. E egli intieramente adeguato a gl'occhi miei; e per noi altre migliore di quel che haueſſimo ſaputo domandarlo a Dio. Quel che adeſſo han da far V. R. e tutte l'altre, e domandar a S. M. che vogli a concederla per Superiore. Poſso con ciò riposar dal gouerno di coteſte Caſe, tal perfettione con tanta ſuauità non hò giamai veduta. Iddio lo tenga nella ſua mano, e lo guardi, e per qual ſi ſia coſa non vorrei hauer laſciato di vederlo, e trattarlo a tal ſegno. E ſtato attendendo Mariano, che noi godeuamo non poco andaſſe tardando. Giuliano d'Auila è perduto per lui, e tutti gl'altri. Predica marauiglioſamente. Ben credo che ſia egli molto migliorato da che ella vide, poiche gl'hauran giouato non poco i gran trauagli. Hà girato il Signore le coſe di modo, che io parto col fauor di Dio Lunedì per Seuiglia. Scriuono al P. F. Diego diſtintamente la maniera.

3 Il fine è, che riſiede queſta Caſa nell'Andaluzia, è come il P. Maeſtro Gratiano è Prouincial d'eſsa, mi ſon trouata ſua Suddita ſenza ſaperlo, e come tale hà potuto comandarmi. E ſtato d'aiuto, che ſtando già di partenza per Carauacca venute di ſorte la licenza del Conſiglio degl'Ordini, che non fù di profitto, e perciò s'è preſa riſolutione di porre ſubito la mano all'altro di Seuiglia. Mi ſarebbe di gran conſolatione poterla condurre meco, ma conoſco che ſarebbe tirate a perder coteſta Caſa l'abbandonarla adeſſo, oltre gl'altri inconuenienti.

4 Credo, che prima del ritorno del P. Maeſtro per queſte bande, ſarà per vederla, hauendolo mandato a chiamare il Nunzio, & all'arriuo di queſta già ſi trouerà in Madrid. Sẽtomi con aſſai maggior ſalute del ſolito, e che ſia ſtata quà. Quanto miglior eſtate paſſerei con V. R. che nel fuoco di Seuiglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo all'altre Sorelle, che caramente ſaluto.

5 Sin da Seuiglia s'offriranno più meſſaggi, e potremo ſcriuerci più ſpeſſo, e perciò non altro, che mi dia ben molti ſaluti al Padre Rettore, & al Licentiado, con dir loro quel che quì corre, e che mi raccomandino a Dio, come io a tutte le Sorelle. Le faccia egli ſante. Hoggi giorno dell'Aſcenſione, San Girolamo ſe le raccomanda. Và a Seuiglia con altre cinque di aſſai buoni talenti, e quella che vi và per Priora è molto a propoſito per queſto.

Serua di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Giesù.

Io non sò perche ſi dia tanta fretta per la profeſſione di Giouanna Battiſta. La laſci vn poco più, per eſſer troppo giouane. E quando ſtimi altrimente, e ſe ne troui ſodisfatta, lo faccia: non ſarebbe forſe male il prouarla ancor più, perche mi parue inferma.

ne conto, e così me lo scrisse dopo ella stessa; non sò se conseruai la lettera, quando si troui, si rimetterà. In fine la riceuuta hà da esser per lo meno di Ducati trecento.

6 Quel che voglio dire, e che sarebbe ben fatto, quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò lascierà di rimetter gl' altri cento, quando si riscuotino. Quando pur non li rimetta, ben gl'hà meritati, con quei forsi amari, che hà beuuti per suo Figlio in quà, & in là, che sono stati ben terribili, fin da che và occupato in queste visite [oltre quel che si deue al Nostro Padre Gratiano] onde frà tante, che sono state ammesse gratis alla Religione, deue con maggior ragion farsi per lui qualche cosa.

7 Per l'altra, che si troua in Toledo, non domandarono le Monache nè letti, nè supelletile, nè altra cosa, nè fù loro data. E molto volentieri riceuerebbono l'altra Sorella [quando volesse entraruì] anco così, per essere state dotate da Dio, di tali costumi, e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro, che di questi cento Ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farsi altrimente, perche è pur grande la necessità.

8 Quel che hà da farsi finire questi negotij, è che si vedrà quel che ne tocca ad ogni Casa, & à quelle che hauran dato più, si restituirà il lor denaro, e l'istesso si farà con cotesta. Soccorriamoci adesso, come si potrà.

Alla Madre Priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste Sorelle vorranno fare, viuendo con questa confidanza, che non sono elleno meno figlie dell'Ordine dell'altre, che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante, come io glie lo supplico. Amen.

9 In ogn' euento legga quest'altre tutte la Sorella Catterina di Giesù, perche mi dispiacerebbe ben molto, se d'essa si facesse scappar la minor cosa: e coteste altre lettere di Roma, che vengono con questa.

Sua Serua

Teresa di Giesù.

LETTERA XLIX.

Alla Madre Priora, delle Carmelitane Scalze di Malagone.

ARGOMENTO.

Le riferisce molte Virtù, & humiltà del Padre Gratiano, e'l singolar contento d'hauerlo trattato, e la gran confidenza di veder per sua mano auuanzarsi, e perfettionarsi la Riforma.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. mia Figlia.

1 BEnedetto sia Dio, che son pure arriuate sue lettere, che non eran poco da me desiderate, & da ciò conosco che l'amo più dell'altre molto congiunte; e sempre mi pare sia scarsa in iscriuermi. Mi hà consolato non poco con l'auiso della salute, N. Signore glie la dia, come io nè lo supplico.

Mi dà

Mi dà gran pena lo star sempre con cotesto suo tormento, per sollieuo degl' altri, che seco porta l'vfficio; perche mi pare sia già diuenuta così ordinaria cotesta infermità, che hà bisogno di gran rimedio. Il Signore ci applichi quel che conuiene.

2 O Madre mia. E quanto l'hò desiderata meco questi giorni. Sappia che mi son parsi senz'essaggeratione i migliori di mia vita, Si è qui trattenuto più di venti giorni il P. Maestro Gratiano. Io l'assicuro, che per molto che lo tratti, non sono arriuata ad intendere il valor di quest'huomo. E egli intieramente adeguato a gl'occhi miei; e per noi altre migliore di quel che haueßimo saputo domandarlo a Dio. Quel che adesso han da far V. R. e tutte l'altre, e domandar a S. M. che vogli la concederla per Superiore. Posso con ciò riposar dal gouerno di coteste Case, tal perfettione con tanta suauità non hò giamai veduta. Iddio lo tenga nella sua mano, e lo guardi, e per qual si sia cosa non vorrei hauer lasciato di vederlo, e trattarlo a tal segno. E stato attendendo Mariano, che noi godeuamo non poco andasse tardando. Giuliano d'Auila è perduto per lui, e tutti gl'altri. Predica marauigliosamente. Ben credo che sia egli molto migliorato da che ella vide, poiche gl'hauran giouato non poco i gran trauagli. Hà girato il Signore le cose di modo, che io parto col fauor di Dio Lunedì per Seuiglia. Scriuono al P. F. Diego distintamente la maniera.

3 Il fine è, che risiede questa Casa nell'Andaluzia, è come il P. Maestro Gratiano è Prouincial d'essa, mi son trouata sua Suddita senza saperlo, e come tale hà potuto comandarmi. E stato d'aiuto, che stando già di partenza per Carauacca venute di sorte la licenza del Consiglio degl'Ordini, che non fù di profitto, e perciò s'è presa risolutione di porre subito la mano all'altro di Seuiglia. Mi sarebbe di gran consolatione poterla condurre meco, ma conosco che sarebbe tirate a perder cotesta Casa l'abbandonarla adesso, oltre gl'altri inconuenienti.

4 Credo, che prima del ritorno del P. Maestro per queste bande, sarà per vederla, hauendolo mandato a chiamare il Nunzio, & all'arriuo di questa già si trouerà in Madrid. Sentomi con assai maggior salute del solito, e che sia stata quà. Quanto miglior estate passerei con V. R. che nel fuoco di Seuiglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo all'altre Sorelle, che caramente saluto.

5 Sin da Seuiglia s'offriranno più messaggi, e potremo scriuerci più spesso, e perciò non altro, che mi dia ben molti saluti al Padre Rettore, & al Licentiado, con dir loro quel che quì corre, e che mi raccomandino a Dio, come io a tutte le Sorelle. Le faccia egli sante. Hoggi giorno dell'Ascensione, San Girolamo se le raccomanda. Và a Seuiglia con altre cinque di assai buoni talenti, e quella che vi và per Priora è molto a proposito per questo.

Serua di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.

Io non sò perche si dia tanta fretta per la professione di Giouanna Battista. La lasci vn poco più, per esser troppo giouane. E quando stimi altrimente, e se nè troui sodisfatta, lo faccia: non sarebbe forse male il prouarla ancor più, perche mi parue inferma.

LETTERA L.

Alla Madre Priora, e Religiose del Conuento di San Gioseppe del Saluatore di Veas.

ARGOMENTO.

Con dar loro conto della sua pericolosa infermità, si lascia cader dalla penna con visione di S. Gioseppe, che la risanò; l'oppositione del Demonio, per due anime che inuia a ritorgli, & incarica alla Superiora la carità particolarmente da tenersi coll'inferme.

IESVS, MARIA, GIVSEPPE.

Infiamma l'anime delle mie amate Figlie del Conuento di Veas.

1 DAll'vscita non hò tenuto punto di riposo. Siane lodato il mio Dio. Per complire con quel che mi comandò la mia Madre Priora, e per consolatione di coteste mie Figlie, dò a loro ragguaglio, che poco dopo l'arriuo in casa della Signora Donna Maria Faxardo, mi diede sì gran dolore per tutto il corpo, che pareua mi si staccasse l'anima. Ma con tutto ciò mi consolai ben molto con vedere al mio lato il Glorioso S. Giuseppe, che mi confortò, e diede animo per andare a compir l'vbbidienza.

2 Figliuole domani senz'altro partirò, benche sappia, ch'il Demonio senta non poco ch'io vada doue vò, perche gli toglierò la preda di due anime, ch'egli tiene ben'afferrate, & han da esser di seruitio della Casa.

3 Perciò, mie Figlie, ricorrano a Dio colle loro Orationi, per aiutarmi in questa occasione, e procuri la mia Madre Priora, che per Giouedì seguente si dia l'habito alla Figliola del Medico, poiche quel ch'ha meno di dote, è da lei supplito con la virtù. E la raccomando coteste inferme; le regali molto, e creda, Madre mia, che'l giorno, che le mancheranno inferme, sarà per mancarle il tutto. Alle sorelle, ch'in tutto questo mese communichino per me, perche sono vna trista, e stiano attente, ch'io le ingannno, non mi credano. Alla mia compagna li viene male a gl'occhi, che molto m'affligge. Manda a loro cotesto regalo di frutti, perche stiano allegre il Giouedì con la nuoua Sorella. Chiamasi Maria di San Giuseppe, Iddio la faccia santa com'io desidero. Di casa di Donna Maria Faxarda. Hoggi Lunedì 6. d'Agosto.

Teresa di Giesù.



LETTERA LI.

Alle Religiose Carmelitane Scalze del Conuento di San Giuseppe di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Si rallegra con eccessi di giubilo de' loro trauagli, e con alcrementi, essagera il bene, la stima, e la gloria, che ne risulta, e non meno l'afflittione per qualche depositione in discredito della Casa, e dell'Oratione.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre Figlie, e Sorelle mie.

1 SAppino, che giamai le hò tanto amato, com'adesso, ne hanno esse giamai hauuto tanto in che seruire a N. Signore, come adesso, che fa loro gratia di poter gustar qualche cosa della sua Croce, con parte di quell'abbandono vniuersale, che S. M. vi patì. Felice quel giorno, in cui entraron in cotesto luogo, poiche vi si staua apparecchiando loro tempo si fortunato. Porto a loro non picciola inuidia. E per verità, che quando intesi tutte coteste mutationi (che ben grande essaggeratione fui ragguagliata del tutto, che voleuano cacciarle da cotesta Casa, con altre circostanze) in vece d'apportarmi pena, anzi m'apportò vn grandissimo giubilo interno, dal vedere che senza passar il mare, ha voluto N. Sig. scoprir loro alcune miniere di tesori eterni. E con ciò spero in Sua M. che hauran da restar molto ricche, e da farne parte con noi altre, che qui ci trouiamo, poiche viuo con gran confidanza nella sua misericordia, che haurà da fauorirle in modo, che sopportino ogni cosa, senza vna sua minima offesa. Nè c'affligghino per sentirlo in tanto estremo, poiche vorrà il Sig. farle conoscere, che non son da tanto, come si figurauano, quando mostrauasi cotanto bramose di patire.

Matt. 27. v. 46. Marc. 15. v. 34.

2 Animo, animo, mie Figlie, si ricordino, * che non carica Iddio persona alcuna con più trauagli di quei che può portare, ✠ e che Sua Maestà si troua con quei che son tribolati. Supposto dunque, che questo è certo, non v'è che temere, ma bensì da sperare, che haurà da scoprir la verità d'ogni cosa, e da far conoscere alcuni imbrogli, che ha tenuti ascosi il Demonio per porlo sossopra, del che io sentij maggior pena di quella, che adesso sento in riguardo di quel che stan passando.

** Fidelis autem est Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis. 1. Cor. 10. v. 13.*

✠ Cum ipso sum in tribulatione. Ps. 90. v. 15.

3 Oratione, oratione, Sorelle mie, e risplenda l'humiltà, e l'vbbidienza; nel che non si trouerà niuna, che più la mantenga alla Vicaria, che hanno eletta, delle Carità Vostre, e singolarmente la Madre Priora passata. O che buon tempo per raccoglier frutto delle determinationi fatte di seruir Nostro Signore. Auuertano, che vuole alle volte prouar, se co i desiderij, e con le parole si conformino l'opere. Ponghino in saluo l'honor de' Figliuoli della Vergine, e de' loro Fratelli in questa gran persecutione, perche se frà di loro s'aiutano, il buon Giesù l'aiuterà, il quale, tuttoche dorma in mare, quando s'auuanza la tempesta, fà che si fermino i venti. Vuole che gli domandiamo, & amaci tanto, che và sempre cercando in che giouarci. Sia benedetto per sempre. Amen, Amen, Amen.

4 In tutte queste Case son grandemente raccomandate a Dio, onde spero

nella

nella sua bontà, ch'a tutto sarà per dar ben presto rimedio. Procurino per ciò di stare allegre, e considerar, che mirandolo bene, tutto è poco quanto si patisce per vn Dio si buono, e per chi tanto passò per noi altre, non essendo ancora arriuate a sparger sangue per lui. Si trouano frà le loro Sorelle, e non già in Algieri. Lascino fare al loro Sposo, e vedranno come s'ingoia il mare quei che fanci la guerra, come fece col Rè Faraone, e lascierà libero il suo Popolo, & a tutte con desiderio di tornar'a patire, troueranno con guadagno del passato.

Exod. 14. v. 28.

5 Riceuei la lor lettera, e vorrei non hauesse brucciato quel che haueuano scritto, perche tornaua bene a proposito. Solo potrua lasciarsi di dar le mie, come dicono questi Dottori, però poco vi si perde. Piacesse a Dio, che tutte le colpe si carricassero sopra di me, tuttoche m'habbino pur troppo pesato tutte le pene di quei, che l'han patite.

6 Quella, che hò più sentita, è stata il venir nel processo dall'informatione formato costi dal Proueditore, alcune cose che son presso di me vna gran falsità, perche eraui io all'hora presente. Per amor del nostro Signore si vegga ben bene, se per paura, ò altra turbatione, lo disse: perche quando non vi sia offesa di Dio, tutto il resto poco importa, però menzogne, & in pregiuditio altrui, molto m'ha afflitto. Se bene non finisco di crederlo, essendo lor ben nota la limpidezza, e virtù, con cui al Padre Maestro Gratiano procede con noi, e'l molto, che ci ha aiutato ad inoltrarci nel seruitio di Nostro Signore. E se gl'è così, tuttoche le cose sian di poco peso, e gran colpa l'inuentarle. L'auuertano per carità a coteste Sorelle, e restinsi con la Santissima Trinità, che sia lor guardia. Amen.

7 Tutte queste Sorelle si raccomandan loro ben di cuore. Stanno attendendo, in dileguandosi questi nuuoli, come saprà registrare il tutto la Sorella San Francesco. Mi raccomando alla buona Gabriella, e la ricchiegga voglia star molto contenta, e che mi par di veder la grand'afflittione, ch'haurà sentito dal veder trattata in si fatta guisa la Madre San Giuseppe. Alla Sorella San Girolamo non hò compassione, quando i suoi desiderij sian veri, e quando nò, glie l'haurei più ch'ad ogn'altra. E domani la Vigilia di Nostra Signora di Febraro.

8 Al Signor Garzin Aluarez, vorrei assai più parlar, che scriuere; perche non posso così dirli quel che vorrei, non gli scriuo. Mi raccomando all'altre Sorelle, che hauranno animo di parlar di questa.

Indegna Serua delle Carità Vostre

Teresa di Giesù.



LET-

LETTERA LII.

Alle Religiose medesime del detto Conuento di San Gioseppe di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Essalta il bene de' patimenti, e'l frutto, che ne spera, e prescriue à loro alcune regole necessarie al gouerno dello Spirito, trà le quali singolarmente quella della Vnione.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre, Sorelle, e Figlie mie.

1 MI son non poco consolata con le loro righe, e ben vorrei rispondere lungamente a ciascuna, però come che mi manca il tempo, per l'occupationi, che m'impediscono, hauran da prendermi, e gradir la mia volontà. Mi sarebbe di non poco contento conoscer quelle, che han professato, e sono state ammesse di fresco. Sia pur molto alla buon'hora l'essere sposate con vn Rè sì grande. Piaccia a Sua Maestà renderle quali io desidero, e ne lo supplico; perche in quella eternità, che non hà fine, possan goderne.

2. Alla Sorella Girolama, che sottoscrisse *della Stella*, che piaccia a Dio non sia solo in parole cotesta humiltà. Et alla Sorella Gabriela, che riceuei il San Paolo, ch'era assai bello, e perche se le rassomigliaua nella picciolezza, mi portò più contento. Spero in Dio l'haurà da far grande nella sua presenza. Per verità, che pare che Sua Maestà voglia farle megliori di queste nostre, mentre hà loro dato sì gran trauagli, quando per lor colpa non lo perdano. Sia per ogni cosa lodato, e per hauer così bene accertato nell'elettione. E stato per me d'estremo conforto.

3 Qui trouiamo per esperienza ch'alla prima, che pone il Signore in vna Fondatione per supperiora, perche assista col suo aiuto, e dia più amore coll'vtile della Casa, e delle Figlie, che a quelle, che poi vengono, e così accertano nell'aiuto anco dell'anime. In quanto al parer mio, quando non si troui nella Prelata, che comincia, qualche diffetto notabile, non haurebbe da mutarsi in coteste Case; poiche vi sono più inconuenienti di quel che ponno imaginarsi. Il Signore dia loro luce, perche in tutto s'aggiustano a far la sua volontà. Amen.

4 Alla Sorella Beatrice della Madre di Dio, & alla Sorella Margherita chieggo quello stesso, che dinanzi hò pregato a tutte, che non discorran più di cose passate, che con Nostro Signore, ò col Confessore, perche se in qualche cosa andaranno ingannate, informando non con quella schietezza, e carità, alle quali Dio ci obliga, che vogliano essaminarsi ben bene, per tornar'a trattar con verità, e con chiarezza. Due è bisogno di sodisfattione, che si faccia, altrimente anderanno inquiete, e mi lascierà il Demonio di tentarle. Quando tengano sodisfatto il Signore, non occorre far conto del resto, poiche è portato di sorte il demonio arrabbiando, e procurando d'attrauersar questi santi principij, che non è da stupirsene; ma ben sì del molto danno, che non habbia egli fatto in tutte l'altre parti.

5 Per-

5 Permette più volte vna caduta il Signore, perche resti l'anima con più humiltà. E quando con rettitudine, e conoscimento torna in se stessa, và poi profittandosi con vantaggio nel seruitio di Nostro Signore, come vediamo in molti Santi. Si che, mie Figlie tutte sono della Vergine? Sorelle, procurino amarsi grandemente l'vne con l'altre, e faccino conto non vi sia passata cosa alcuna. Parlo con tutte.

6 Hò hauuto più a cuore di raccomandare a Dio quelle, che credono hauermi disgustata, e lo farò assai più, quando non faccino questo, che per amor del Signore lor domando. Alla mia Amata Sorella Giouanna della Croce, che non l'hò giamai perduta di mira, imaginandomi sia andata di continuo meritando; e che se prese il nome della Croce, glie n'è toccata bona parte, che mi raccomandi a Nostro Signore, e creda, che nè per i suoi peccati, nè per li miei (che sono assai maggiori) impotrei a tutte la penitenza. A tutte le Carità Vostre domando l'istesso, e che non mi venghino dimenticata nelle loro Orationi, essendosi a ciò tenute assai più di queste. Nostro Signore le faccia tanto sante, come io desidero. Amen. Amen 1580.

Delle Carità Vostre Serua

Teresa di Giesù.

LETTERA LIII.

Alla Madre Maria di San Gioseppe, Priora delle Carmelitane Scalze del Conuento di San Gioseppe di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Dà parte del suo viaggio, e prohibisce rigorosamente il dar nelle loro stanze contigue damandar a gl'esterni, e per solieuo de' bisogni. manda loro vn soccorso.

IESVS.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R.

1 O Quanto vorrei sciuere a lungo, se non che hauendo da scriuerne altre, non hò tempo. Al Padre Fra Gregorio hò detto scriua distesamente di tutto il viaggio. Il fatto stà; che v'è poco che narrare, perche caminamo assai bene, nè con molto caldo, & arriuammo sani, e salui, gloria a Dio, il secondo giorno di Pasqua. Trouai in migliore stato la Madre Priore, tutto che non sia hoggi affatto sana. Non si trascuri di farla raccomandare à Dio. Mi sono non poco rallegrata con essa. Le domando per carità, che non lasci di scriuermi per tutti i camini, che potrà, perche io sempre sappia come si trouino. Mi raccomandi non poco a Garzia Aluaro, che ci dia auuiso della lite, e del resto, & assai più di Nostro Padre, e se sia giunto.

2 Io gli scriuo, incaricandogli molto, che non mangi costi persona alcuna. Stia auuertita non s'introduca, quando non sia, che per lui solo, che ne ha sì gran necessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda. E quando arriui anco a sapersi, v'è differenza da Superiore a suddito, e siamo interessati tanto nella di lui salute, che quello potrà da noi esser fatto, sarà ben poco. La Madre

Madre Priora manderà vn poco di danarò per mano del Padre Fra Gregorio a quest'effetto, e per qualche bisogno che s'offerisce, perche le mantiene per verità grande affetto, e perciò vi viene di buona voglia. Et è anco bene, che lui lo sappia; perche io le dico, ch'hauranno poca limosina, e che potrà perciò accadere, che restino senza mangiare, quando le diano ad altri. Hò gran desiderio, che non sentino disturbo in cosa alcuna, ma che solo seruino ben di proposito a Nostro Signore. Piaccia a S. M. che così sia, com'io gli lo supplico. Alla Sorella S. Francesco, che sia buona Istorica di quel ch'anderà passando.

3 Come che veniua di cotesta Casa, mi s'è questa resa peggiore. Patiscono quì queste Sorelle non poco trauaglio. Teresa, particolarmente il primo giorno è venuta alquanto melanconica, diceua, che per hauer lasciate le Sorelle. Vedendosi poi quì, come se in tutta la sua vita hauesse dimorato con esse, tanto che di contentezza quasi non cenò la notte stessa dell'arriuo. N'hò goduto, perche credo habbia riportato dalla natura essere a loro affetionata. Tornerò a scriuere col Padre Fra Gregorio. Adesso non mi resta che aggiungere, che il Signore la guardi, e faccia santa, acciochе l'altre siano. Amen. Hoggi è Venerdì doppo Pasqua. Faccia recapitar questa al Nostro Padre, e quando non si troui costì non gli la incamini, se non per persona molto sicura, perche importa. Anno 1576.

Di Vostra Riuerenza
Teresa di Giesù.

Teresa non le scriue, per ritrouarsi occupata. Dice ch'ella è la Priora, e molto se le raccomanda.

LETTERA LIV.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe. Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Frà molti auuisi, & ordini appartenenti alla Casa, & all'osseruanza, le impone, che nel gouerno della sua salute stia sogetta, & vbbidisca alla Sottopriora.

Giesù sia con Vostra Riuerenza.

1 L'Assicuro, che ben le pago la solitudine, in cui ella dice, si troua per me; dopo hauerla scritta l'inclusa mi giunsero le sue. Ne godei tanto che m'intenerì, e mi caddero bene in gratia i suoi perdoni, con che mi voglia tanto bene, come io a lei le perdono il fatto, e da farsi, perche la maggior querela, che adesso posso darle è del poco, che giutaua di star meco. E ben conosco, che non v'ha la colpa, come dissi alla Madre Priora di Malagone, se non, che come piacque al Signore, ch'ella hauesse costì tanti trauagli, e questo stesso mi seruisse di sollieuo, disponeua che si leuasse via.

2 Per verità, ch'anche fossero assai più, io li dò per bene impiegati, perche restino V. R. coteste Sorelle con qualche riposo. E mi creda, che io l'amo non poco, e che quando io scopra in lei questa volontà, tutto il resto è bagatella per hauer da farne caso. Se ben iui come vi fosse l'vno, e l'altro & io la trattasse da figlia assai diletta, mi dispiaceua non poco non vedere altret-

trettanta schiettezza, & amore. Ma con questa salute certamente, che tutto mi si è passato, e sol resta la volontà; che peggio sarebbe non hauer cotesta difesa, per non esser sì grande.

3 Mi sono rallegrata senza fine, che il tutto sia riuscito così bene. Non si lasci di tirar auanti l'accordo, ancorche non vi sia tanta sicurtà per l'auuenire; perche è dura cosa l'andar sempre con lite, e massime nel principio. E stia auuertita, che sarà meglio l'accordo, & ancorche sia dalla nostra parte la giustitia, è trauagliosa cosa il vedersi trà liti.

4 Procureremo pagar cotesto a mio Fratello (dico quel che tocca al datio) che ne tengo gran pensiero, oltre che io già haueua presso di me l'apprezzo di cotesta Casa. O quanto s'è rallegrato con le sue lettere! Non si satia di ragionar della sua discretezza: veniuano assai buone, se non che V. R. quando studia di far miglior mano, la fa peggiore. Perche lei, e Teresa le scriuono, non hò che scriuer di loro.

5 Haueua già scritto al mio Padre Priore de las Cueuas, & hò da scriuere a Malagone sopra negotij, & al Nostro Padre, e perciò non farò poco in rispondere alle Sorelle, non hauendomi lasciato le visite.

6 Io ben credo tutto quello, che fà il buono Garzia Aluarez, perche la sua carità è grande. Dicagli ben molto di mia parte. Mi consolai con la lettera del P. Priore. Non riconosco picciola gratia da miei Amici nel portarsi così bene con esse loro. Procuri conseruarli, e quando se gl'offra qualche occasione, faccia qualche cosa per Mariano, e F. Antonio (perche non vorrei restassero in ombra con lei) purche sia con misura. Iddio glielo perdoni, che ben poteua farsi di meno di tanto fracasso, come s'è fatto con cotesti Frati: e conchiuder con essi per altro mezzo; grande è il disgusto che ne sente il nostro Padre. Si troua con salute, e parue bene al nuntio, ch'egli non vi tornasse.

7 Non dirà, che io non le scriuo bene spesso. Faccia ella l'istesso, perche riceuo gran contento dalle sue lettere. Non m'era nota cosa alcuna di quanto iui passaua, poiche scriue il nostro Padre assai breue, non potrà più. Sia Dio con essa, e la faccia vna santa. Mi scriue Gabriella, che non si sente bene (hauendo dopò scritta questa, letta la sua) a causa del dolor di stomaco. Voglia Iddio non sia più. Non mi ricordo a chi lasciassi io incaricato l'hauer cura di V.R. se sia alla Sottopriora. Et auuerta di non lasciar d'vbbidirla, e che tenga conto della sua salute, per amor mio: poiche, quando sia per mancarle, potrebbe darmi vna pena infinita. Piaccia al Signore dargliela quale io lo prego. Molto mi raccomando alla sua Madre Beatrice, & à Delgado, come a V. R. la Priora. Tutte si son rallegrate, che vada loro così bene. Sia sempre così. Credo hauer già detto, che è giorno della Visitatione.

Il Prete venne, trouandomi io alla Messa, e finito di dirla, andò via. Io gli parlai, e quando si fosse qui fermato, haurei potuto fargli qualche cortesia, se non che disse, era in compagnia d'altri, e perciò passaua auanti. Anno 1576.

Mi scriue Gabriella, che tiene V. R. la Casa ben rassettata. Goderei ben vederla. Non hò potuto mirar fin'hora di chi siano le lettere mi sono ralegrata con quella del buon Padre Garzia Aluarez. Le scriuerò volentieri, e mi perdonino cotesti mie Figlie, se hò da complire con chi fà loro tanto bene.

Di V. R.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA LV.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

L'insinua l'importanza della simplicità, & humiltà così nello scriuere, come nell'vso dell'Habito, e di trouarsi con vn Confessore di sodisfattione.

GIESV.

Sia con V. R. lo Spirito Santo Figlia mia.

1 MI capitò la sua lettera scritta a' 3. di Nouembre. L'assicuro che mai mi stancano, anzi mi fan più tosto riposar d'altre stanchezze. Mi fece ben ridere, il poner la data per lettere. Voglia Iddio non sia per non s'humiliar in vsar l'abaco.

2 Prima che mi si dimentichi, veniua ben a proposito l'altra al Padre Mariano, se non portaua quel latino. Iddio liberi tutte le mie Figlie, da presumere di latino. Non auuenga loro mai più, nè lo consenta. Assai più mi piace presumino di mosttarsi semplici, che è molto proprio di sante, che tante retoriche. Ecco quel che guadagna con mandarmi le sue lettere aperte. Ma essendosi già confessata con il nostro Padre si trouerà più mortificata. Dicagli, che l'altro giorno mi confessai quasi che generalmente con chi gli scrissi; nè m'impose di penitenza vna parte delle venti, che mi sarebbero toccate confessandomi con Sua Paternità. Hor consideri che negra tentatione sia questa.

3 Raccomandino a Dio questo mio Confessore, perche mi trouo con esso molto consolata, non essendo per me poco l'arriuare a contentarmi. O quanto bene l'ha inteso io non chiamar colui, che costì mi tormentaua, perche non vi restasse cosa alcuna di gusto, poiche quel che mi veniua dal nostro Padre già vede con quante agitationi mi si consentiua, e V. R. che haurebbe potuto, darmelo, quando hauesse voluto, perche mi daua nel honore, non voleua. Mi piace, ch'intenda adesso la mia volontà. Hor che dirà dell'altra di Carauacca? Iddio glielo perdoni, che sò che ancora adesso l'affligge. Questa è la forza della verità.

4 Mandommi vltimamente vn'Habito d'vn panno, il più a mia sodisfattione di quanti hò portati, per esser molto leggiere, e grossolano. Gliene diedi ben molte gratie, per trouarsi questo molto rotto per la vernata, & anco per le camicie, essendo tutto vscito dalle loro mani; se bene qui non si tratta di camicie, nè per pensiero, in tutta l'Estate, e molto digiuno. Già mi vò facendo Monaca, preghino Iddio, che duri.

5 La Madre Priora di Malagone continua nel suo male più del solito, in qualche cosa mi sento consolata, perche dicono, che non è la piaga nel polmone, nè in stato d'etica. E che questa nostra Monaca Anna della Madre di Dio, trouasi ancor così, e guari. Non sò che dirmi de' tanti trauagli, che Iddio v'ha caricato, e con questi anco la necessità, senza grano, e denaro, e con vn montone di debiti. Voglia Iddio, che bastino per lor rimedio quei quattrocento Ducati,

che

che si doueano a loro in Salamanca, e si teneuano a conto di cotesta Casa, come l'hauea già il nostro Padre dichiarato. Hò già mandato a trarne vna parte. Sono state ben molte, & assai diuerse le spese, ch'iui son corse. Non vorrei perciò Priora alcuna molto larga nel maneggiar le rendite; poiche s'arriua a perdersi di tutto punto. Pouera Beatrice, che tutto è venuto a caricar sopra di essa, per essersi sola trouata con salute, e tiene sopra di se il gouerno di tutta la Casa, raccomandatale dalla Madre Priora, per mancamento di persone buone, come si dice. S. M. me la guardi, mi resta molto da scriuere, e me la faccia tutte sante. Sono hoggi 19. di Nouembre.

Di V. R.

Teresa di Giesù.

Mi rallegro che costì sopportino così bene la pouertà, e così le proueda Iddio. Sia sempre benedetto. In quanto al lino, & alla lana meschiate: voglio più tosto che portino tela, quando ve ne sia necessità: poiche così s'apre la porta a non osseruar giamai perfettamente la Constitutione, e portando la tela in tempo di bisogno, vengono ad osseruarla. Con cotesta altra inuentione, non si rimedia al caldo, e non si fà nè l'vno ne l'altro, ma restano si con questa vsanza.

LETTERA LVI.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

L'assegna ottime regole nella direttione del suo gouerno, e la prudenza necessaria in dissimular minutie impertinenti, e sino a qual segno.

GIESV. Sia con V. R.

1 O Mia Figlia, e che lettera mi manda piena di sì buone nuoue, così toccanti alla sua salute, come a cotesta Monaca, che si dispone a farci vn'opera sì buona con volerci pagar la casa. Piaccia a Dio non si frapponga qualche accidente. Glielo prego viuamente, poiche vorrei vederle, riposare. Quando v'entri, la sopporti per amor di Dio, poiche tutto se le deue. Vorrei hauer tempo di scriuerle diffusamente: ma mi trouo hauerlo hoggi fatto per Auila, Madrid, & altre parti, e mi sento con la testa, come la mala ventura. Mi son capitate tutte le lettere, che m'auuisa. Temo, supposto non me ne fà motto, si sia smarrita vna scritta al mio Padre Priore de las Cueuas, che veniua aperta, perche ella la vedesse. Saran rimase ben sole senza nostro buon Padre.

2 Dicano al Signor Garzia Aluarez, che adesso bisogna egli sia più, che per l'adietro. Mi son rallegrata, che sia entrata la sua patente: me le raccomandi non poco: come anco a quelle di Paterna, e che vorrei poterle scriuere. Incamini loro questa stessa, perche sappino, che mi sento con salute, che godei grandemente della lor lettera, e l'intendere, che si portino bene Margherita, e'l Confessore. Che non si marauiglino di non arriuare così presto a star come noi altre, perche questo è fuor di proposito: nè premano

 tanto

tanto in non parlarsi, & altre cose così fatte, che non sono in se peccati; poiche persone auuezze ad altro modo di viuere, in vece di leuarla, daranno loro maggior materia di peccati. Vi vuole tempo, e lasciar che Iddio operi, altrimente farà farle disperare. Glielo domandiamo qui con molte istanze.

3 Il soffrire, che l'affrontino, non è ben fatto, saluo che facendo finta di non intenderlo. È necessario che intendano quelle, che gouernano, che tolta la clausura, il resto hà da essere opera di Dio, & ad esser guidato con molta soauità. L'istesso sia seco, Figlia mia, e me la guardi, con tutte l'altre, alle quali mi raccomando.

4 Alla priora di Paterna (che in tutte le sue lettere non fà più conto di S. Girolamo, che d'vna che non vi fosse, e sarà forse più d'essa) che mi dica come la passa, & a S. Girolamo, che me l'auuisi, & ad ambedue, che per accertare in ogni cosa ponghino in Dio la confidenza; nè credano siano per farne alcuna da per se stesse.

5 Io mi trouo bene. La Madre Priora di Malagone al solito. M'auuisino se portaua il nostro Padre denaro per lo suo viaggio, hauendo inteso che nò. Facciagli capitare questa mia, e con ogni prestezza per carità, ma per mezzo di persona sicura. Mi dispiace non poco, che vadi via cotesto Fiscale. Par che voglia il Signore che si conosca, che l'opera è tutta sua. Mi raccomandi al Priore del Carmine, & al mio buon Fra Gregorio, che non lasci di scriuermi. Sono hogi li 17. di Gennaro. Anno 1577. Et io

Di V. R. Serua

Teresa di Giesù.

6 Mi sono stati ben gustosi i suoi Matutini. Io credo, che anderebbono bene, che sempre aiuta il Signore nella maggior necessità. Non lasci di scriuermi, ancorche non si troui costì Nostro Padre. Io non potrò farlo così spesso, quando mai altro per le spese de i porti.

LETTERA LVII.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Approua la sua oratione, e'l non trattar le Monache col Confessore, che della conscienza, e del resto con la Superiora, come anche qualche respiro ad vn Monastero troppo angustiato.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. mia Figlia.

1 COn tante buone nuoue, e tanti regali, che adesso mi manda, sarebbe ben di ragione, che io mi dilatassi ben molto, mi sarebbe almeno di gran contento, se non fosse chi hieri le scrissi, e'l trauaglio delle lettere in tutto quest'inuerno è arriuato ad indebolirmi di sorte la testa, che mi son sentita molto male. Trouomi adesso assai meglio, & ad ogni modo quasi mi scriuo di mia mano perche dicono sia così necessario per guarire affatto.

2 Molto mi piace il modo della sua Oratione, e'l conoscere d'hauerla, e di riceuer gratia da Dio, non è mancamento d'humiltà, purche conosca non esser cosa sua, come fa, il che ben s'intende, quando viene l'Oratione da Dio: molto la lodo, che si porti così bene, e procurerò darle la mancia, che mi domanda. Prieghi Dio, che sia io tale, che m'essaudisca.

3 In quel che tocca a Beatrice, và bene, ma procuri porre la mano, per quanto potrà, a coteste cose, a' discorsi, & al resto. Sappia ch'importa molto alle Priore. Non trattò qui di queste materie la Sorella di San Girolamo, perche l'attrauersò subitamente la Priora, e la riprese, e così tacque; e già si ricorda, che quando era io costì, nè meno molto in ciò s'auuanzaua. Non sò se sarebbe ben il farla vscire da noi altre. Voglia Iddio, che ben si disponga. Hor vegga, che sarebbe succeduto, quando l'altre hauessero incontrato lo scritto indrizzato alla Priora? Iddio perdoni a chi la fà scriuere. Il nostro Padre vorrebbe, che io sopra di ciò le scriuessi con rigore. Legga questa, che le scriuo, e stimandola a proposito, potrà mandargliela, fà più che bene in non permettere, che parlino con chi si sia.

4 Mi scriue de Veas la Priora, che trattano con vn solo i peccati, e tutte si spediscono in mezz'hora, e mi dice, che così dourebbe farsi da per tutto, e si trouano molto consolate, e con grande amore verso la Priora, auuezzandosi a trattar con essa. Poteua dir loro, che hauendo io in questa materia tanta esperienza, che occorreua andar cercando quei, che forse non ne han tanta, e far altro che scriuermi? Et in cotesta terra ve n'è bisogno più che altroue. Alla sorella San Francesco, nell' vscita di Quaresima darà la carne, non lasciandola digiunare. Vorrei sapere, quello che dice, che le fà Iddio tanta forza, nè si dichiara. Hor vegga che trauaglio, andare adesso a vista dell'altre con cotesti pianti, e che la veggano scriuere ad ogni momento. Procuri hauer per le mani quel che hà scritto, e me lo mandi; leui ad essa la speranza d'hauer a trattar con altri, se non col nostro Padre poiche gli fù da lui leuata.

5 Intenda, che costi s'intende questo linguaggio (anco meno di quel che V.R. s'imagina) se bene essendo in confessione, e col Padre Acosta, non può esserui pericolo. Però io sò molto ben, che ciò le conuiene men che all'altre. Stà bene, che si conceda in paterna qualche larghezza; se bene era meglio non hauerlo cominciata, ma più tosto come haueua da continuarsi. Imperciochè in materie di Riforma, se vna volta si conseguisce qualche cosa a forza di grida, crederanno poi, che nel resto haurà anco d'andarsi così. Fece bene d'auuertirle, ch'andassero in comunità.

6 Non scriuendo questa in vna volta, non sò se mi dimentico di responderle in qualche punto. Le portano queste serrature, che qui s' vsano nelle ferrate del Coro, nè stimo debbano esser più polite. Se ben'io preueggo, che non sarà per contentarsene, però s'accomodi a questo modo, doue non si tengono per più rozze, e meglio stanno queste picciole, che altre; non intendendo quali siano quelle, che domanda. Si stan facendo i Crocefissi; che mi pare costeranno vn ducato l'vno.

7 Vengono quì coteste risposte, hauendo io mandato a far questa domanda a mio Fratello, e stabilirono quei, che vi concorsero, di rispondere nel Conuento di San Giuseppe, e rimetterle al giuditio delle Monache: e'l Vescouo, che v'interuenne, ordinò, che mi fossero mandate per hauerle da giudicare. La mia pouera testa non si trouaua nè meno in stato di poterle leggere. Le faccia vedere al Padre Priore, & a Nicolò, con auuertirli però di quel che passa, nè legghino la sentenza prima di veder le risposte. Me le rimetta potendo, perche gu?erà il nostro Padre, come fecero in Auila che le siano mandate, tutto che non sia questo il camino del vetturiero.

8 Le

8 Le trasmetto questa lettera, scrittami da mio Fratello, e son ben molte le gratie, che Iddio gli fà, come mi scriue. Mi venne questa più prontamente alla mano, e credo n'haurà gusto, per l'affetto, ch'ella gli porta. La rompa all'istante, e restisi con Dio; perche non vorrei mai finirla con lei, e mi noce. Sua Maestà me la faccia vna santa. Sono hoggi 2. di Marzo 1577.

Serua di V. R.

Teresa di Giesù.

M'aggradisca il venir questa di mia mano, che nè meno per San Giuseppe d'Auila hò fatto altrettanto.

LETTERA LVIII.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Dichiara la stima, e sodisfattione, che hà di lei, e'l cordoglio di qualche durezza, ò trascurezza di due suddite nelle dicerie, e turbolenze passate.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Figlia mia.

1 VI si è al sommo raddoppiato l'amore, che portaua loro, tuttoche fosse ben molto, & a V. R. più, per essere stata quella, che ha più patito. Sappia perciò di certo, che quando intesi, che le hauean tolta la voce, il posto, e l'vfficio, fui presa da vna consolatione non ordinaria: poiche, se bene tengo la mia Figliuola per molto trista, conosco che teme Dio, e che non haurebbe contra Sua Maestà commessa colpa alcuna meriteuole d'vn tal castigo.

2. Spero nella stessa Maestà lo disporrà di modo, che restino scoperte le verità. Ve n'è stata ben poca in cotesta Casa, che fù quel che tanto m'afflisse, quando intesi i detti del processo, che portarono, e d'alcune cose, che erano appresso di me vna mera falsità, per esser di quel tempo, quando io v'era presente. Hauendo adesso veduto quel che passa di cotesre Sorelle, hò date molte gratie al Signore, che non le facesse loro deporre qualche cosa di peggio. Coteste due anime mi tengono in grandi angustie, e bisogna far particolar Oratione, perche Iddio le illumini. Sin da che vidi come andaua il Padre Garzia Aluarez, cominciai a temere di quel che adesso veggo.

3. Mi hà dato ben nel gusto, che si troui tanto autorizazata col suo campanile, e se spicca tanto, come dice, nè hà ben ragione. Spero in Dio che haurà sempre più d'auuanzarsi cotesta Casa, perche han patito ben molto. Lo dice ella tutto sì bene, che se hauesse da prendersi il mio voto, dopo la mia morte, dourebbono eleggerle per la fondatione, & anco in mia vita, molto volentieri, perche sà assai più, & è anco migliore di me. Questo è dir la verità. Non la vantaggio, che in vn poco d'esperienza: ma non bisogna ad ogni modo far conto di me: perche si stupirebbe vedermi sì vecchia,

H 2 e sì da

e sì da poco. A tutte molto mi raccomandi. Sua Maestà la guardi, e faccia molto santa. Amen.

Di Vostra R.

Teresa di Giesù.

LETTERA LIX.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

La mostra il camino per facilitar la sicura corrispondenza delle lettere, e molto più di tener buon conto dell'economia, & osseruanza della Casa, e quanto ella anco nella maggior stima della loro virtù, sia staccata da' Parenti.

GIESV. Sia con V.R.

1 L'Assicuro, che godo tanto delle sue lettere, che le stò con gran desiderio attendendo. Non sò qual sia la causa, dell'amor particolar che hò a cotesta Casa, & a quelle che in essa viuono. Chi sà, non sia per hauerui passati sì gran trauagli. Già mi sento bene, gloria a Dio, poiche la febre terminò in vn raffreddamento.

2 Ben prendeua il trauaglio, che lor soprastaua per cotesti detti, e fatti de' Padri Calzati. Nè quì ne son mancati. Però come ci ha Iddio liberate dal Tostato, spero in Sua Maestà haurà da fauorirci in tutto il resto. Fa sempre bisogno di molta Oratione, accioche ci liberi Dio, e ponga a queste cose qualche sesto, perche fin tanto, che continui il Reuerendissimo Generale a star con noi disgustato, io l'assicuro, che vi sarà ben da meritare. Perche l'intenderà tutto dal nostro Padre, non ne farà motto per adesso; solo la priego, per carità, che stia con pensiero di scriuermi quel che passa, in caso, che il nostro P. non possa, e di consegnar le mie lettere, e di dare alle sue buon recapito. Già sà i batticuori, che si passano (anco costì) hor che sarà in tanta distanza?

3 Questo corriero maggiore è cugino d'vna nostra Monica in Segouia. E venuto a vedermi, & in riguardo d'essa dice, che farà marauiglie. Chiamasi Figueredo. Siamo conuenuti così, che facendosi costì diligenza di dar le lettere al corriero maggiore, frà lo spatio di quasi otto giorni potranno hauersi vostre nuoue. Hor vegga, che cosa sarebbe? dice, che così porre nel sosprascritto per Figueredo corriero maggiore di Toledo, non potrà perdersene alcuna. Tutto è fatica di V. R. Son ben certa, che altre maggior prenderebbe per me, come io farei per essa. Sappia che mi viene tal volta desiderio di vederla, come se non hauesse altro in che occuparmi. Questo è pur vero. Informisi costì, se gli s'hà da porre il Magnifico, ò altro. Egli è di buon garbo. Hò perciò gustato di restar quì per adesso, non essendo in Auila molto agio di questo, e d'altre cose. Mi rincresce solamente, rispetto a mio Fratello, che molto le sente. Fà ella ben male in non scriuergli qualche volta. Da questa sua vedrà quanto mal la passi di salute, se bene lodo il Signore per esser senza febre.

4 Sempre mi dimentico di conseruar le lettere, che mi scriuono di Te-

resa:

resa; dicono, che le tiene tutte confuse dal veder la sua perfettione, e l'inclinatione a gli vfficij bassi. Dice, che non pensano, che per essere ella Nipote della Fondatrice, ha da esser tenuta in più conto, ma in meno. L'amano molto, e raccontano d'essa gran cose: Dicolo, perche ne lodino Dio (giache le diedero ella) il guadagnar si gran bene. E godo non poco, che la comandino a Sua Maestà.

5 E grande l'affetto, che porto a suo Padre; Però v'assicuro in verità, che mi trouo consolata di star lontana. Non sò arriuarne la causa, quando non sia che i contenti di questa vita, sono per me disagi (sarà forse per paura di non attacarmi a cosa d'essa) onde è meglio sottrarsi dall'occasione. Se bene adesso, per non essere a mio Fratello disconoscente di quel che ha fatto, vorrei trouarmi per quelle bande, sinche esso dasse alcune cose, che riserba a questo tempo.

6 Sono andata trattando l'affare della Monaca di Nicolò, essendo già stata licentiata, perche mi scrisse egli di nuouo questa lettera. Il nostro Padre dice, che non è a proposito. Ad ogni modo non la hò rimandata; perche in tal necessità potrebbono vedersi, che ben sarebbe il prouarla, sarà forse ella buona. Lo tratti costì con il nostro Padre, trouandosi in qualche bisogno, e s'informi de' difetti, che tiene; non hauendole io parlato di ciò, che ben poco, e veggo, che non hanno costì buon recapito.

7 Hò gustato del lauoro, & industrie. Quando s'aiutano, saranno anco aiutate da Dio. In risposta di quel che dice, di pagare i censi, e vender cotesti, non è dubio, che sarebbe ben'a proposito l'andar scaricando pesi. Nel resto poi è troppo negotio riceuere adesso alcuna senza altro, solo potrebbe tolerarsi riceuendola solamente per Dio, non essendosene sin'hora, presa costì alcuna per limosina, & egli c'aiuterà, e forse vi condurrà anco dell'altre, acciòche possa farsi questo per lui. Questo s'intende quando ne faccino al nostro Padre molte istanze. E consideri ben bene, Amica, questo punto di non precipitarsi a riceuer Monache, perche non le va men della vita in conoscer quelle, che fanno per noi. Cotesta di Nicolò non deue esser, che bonagella.

8 Della Nipote, ò sia Cugina di Garzia Aluarez è certo, se non m'inganno, quel che le disse. Lo sò da Caualgier. Non mi pare sia Donna Clementia, ma l'altra, però con schiettezza dire a Garzia Aluarez, esserle stato detto, che habbia patita vna gran malenconia. Se bene a me chiaramente disse, esser più tosto pazzia, e perciò non m'indussi a parlarle più. E quando ciò non sia, adesso non bisogna più caricar la Casa, ma più tosto sgrauarla di debiti. Aspettiamo vn poco, che con cotesti fracassi di cotesti Padri, non mi stupisco, che non v'entri alcuna.

9 Vada notando tutto quel che si spenderà in portature di lettere, perche si rinfranchi de' quaranta ducati, che mandarono da San Giuseppe d'Auila, & auuerta di non fare altrimente, che non sarebbe galanteria, ma sciochezza, non per nulla glielo dico. Come già presume di mandar denaro! m'ha fatto ben gustare, per trouarmi io qui con tanta ansietà. In che maniera potranno esse solleuarsi? Arriuò ad ogni modo a buon tempo, & apunto per pagarne i porti. Iddio glielo rimuneri, come anco l'acqua de' Fior di Narancio, e'l velo per Giouanna della Croce. Pure non ardischino di farlo vn'altra volta, perche quando io vorrò qualche cosa, ce l'auiserò certamante, e mi pare che con più schiettezza, ouero con altretanta, che con ogn'altra di quelle, delle quali più confido: purche mi persuado, che sarà ella, e tutte l'altre per farlo di buona voglia.

10 Mai più comparue quella della buona voce. Stò ben sù l'auuiso d'incontrar qualche cosa, che faccia per loro. O quanto desidero, che si conceda a loro l'acqua. Perche molto lo desidero, non lo credo. Hò qualche speranza, che il Padre Mariano, ò il nostro Padre, potrà qualche cosa con Fra Bonauentura Superiore al presente de' Padri Francescani. Il Signor lo faccia, che sarebbe di gran sollieuo. Potranno ben farsi a credere, quanto sarebbe per me maggiore, adesso, che il nostro Padre vi si conduce, il trouarmi costì, che in queste parti, quando bene hauessi da passar col Vescouo qualche mal'incontro. Mi reca merauiglia il vederlo tanto contente. Meglio hà saputo incaminarlo il Signore, sia per tutto benedetto, e la guardi per molti anni.

11 Per non darle pena non voleua manifestar'e quella, che sento per la nostra Priora di Malagone, se ben per meno la fece Iddio. Lasciato da parte quanto l'ami, è ben grande il mancamento, che ci fà in queste congiunture. Haurei voluto condurla quì, ma mi dice il Medico, che hà cura di noi, che quando habbia da viuere vn'anno, non arriuerebbe ad vn mese. Il Signore lo rimedij. La tengano per molto raccomandata. Stà ben fuor di speranza, perche la danno per Tisica. Si guardino di bere l'acqua di Salsa, per molto che tolga il mal dello stomaco. Se le raccomandano la Priora, e le Sorelle. Molta pena m'hà portato il male del mio santo Priore. Quì le raccomandiamo a Dio. Faccimi saper di lui, e che si sia fatto di Delgado, e mi raccomandi a tutte quelle, che stimerà bene, & a tutti, e restisi con Dio, che mi sono molto diffusa, e rallegrata della loro buona salute, e singolarmente della sua, poiche mi fan temere queste Priore, per quel che ci s'accostano. Iddio la guardi, mia Figlia.

12 Riceuo quì tal volta da Carauacca, e da Veas qualche lettera. Non mancarono in Carauacca, trauagli, spero in Dio, che il tutto haurà rimedio. Son hoggi 7. di Settembre 1578.

Di Vostra Riuerenza.

Teresa di Giesù.

13 Adesso più spesso ci scriueremo. Come non mi parla di F. Gregorio. Me gli raccomandi ben molto, e dicagli, come vanno iui le cose (se non mi dà ella ragguaglio del tutto, non hò chi lo faccia) e come gli và col Padre Fra Antonio di Giesù. Non risponderò a Nicolò, fin che m'auisi. Quando non faran che tre, ò quattro lettere; haurà da porre mezzo reale di porto, e quando più, più. Come che sò a che può ridurre il vedersi in necessità, & in quanta penuria costì si trouino di denaro, non hò hauuto animo di licentiare affatto Nicolò. Bisogna che dell'vno, e l'altro sia il nostro Padre a pieno informato quando in qualche cosa le chiederà il suo parere, perche andando tanto occupato, potrà non auuertirui.

LETTERA XLV.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Di lodi, & encomij di gran sogetto al Padre Nicolò Doria: le comanda che non lasci di ripigliare la carica di Priora, già toltale: e l'informarla esattamente dello stato della Casa, e'l miglioramento delle due sopradette.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Figlia mia.

1 NOn sò perche taccia per tanto tempo, quando vorrei per ogni momento sapere come costì la passino. Io posso dirle, che quì non taccio in quel che tocca à co testa Casa. Sappia che habbiamo quì il Padre Fra Nicolò, Priore gia di Pastrana, che venne a cedermi, col quale mi sono consolata non poco, & hò lodato Nostro Signore per hauerci dato nella Religione vn tal Soggetto, e di tanta virtù. Pare che l'habbia Sua Maestà preso per mezzo opportuno al rimedio di cotesta Casa, tanto è quel che v' hà trauagliato, e gli costa: lo raccomandino viuamente à Nostro Signore, perche gli lo deuono.

2 E V. R. Figliuola mia, lasci adesso da parte coteste perfettioni sciocche in non voler tornare ad esser Prior. Stiamo tutti desiderandolo, e procurandolo, & ella con fanciullerie, che altro non sono? Non è questo negotio suo, ma bensì di tutto l'Ordine, perche è ciò tanta conuenienza al seruitio di Dio, che desidero vederlo già fatto, e per la riputatione ancora di cotesta Casa e del nostro P. Gratiano. E quando anco ella non hauesse alcuna habilità per cotesto vfficio, non conuerrebbe altrimente. Oltre che in mancanza di persone buone, e come si dice, &c. Se vorrà Iddio farci questa gratia, taccia, vbbidisca, e non dica parola, miri che per farmi entrare ben 'n collera. Basta quel che hà detto, perche intendiamo che non lo desidera. E veramente non occorre dirlo a chi l'hà prou to, per intendere, che è vna Croce ben pesante. Iddio farà in suo aiuto: perche per ade so è già passata la tempesta.

3 Resto con gran desiderio di sapere, se coteste Monache si raueggono, ò contradicono in qu lche cosa [perche mi fan viuere ben ansiosa per quel che tocca all'anime loro] ò in che stato si trouino. Per carità mi ragguagli a pieno d'ogni cosa, poiche indrizzando per camino dell'Arciuescouo le lettere a Rocco d'Huerta, me le trasmetterà douunque io mi ritroui: e di quel che quì passa, resta incaricata la Sorella Isabella di San Paolo, perche io non hò tempo di farlo. Molte raccomandationi alla mia Figliuola Bianca, e che mi tiene non men contenta di quel che mi viua obligata a suo Padre, & a suo Madre, in riguardi del molto, che hanno operato, in quanto ella m'accenna. Gliene renda i mio nome gratie.

4 L'assicuro, che è vna vera Istoria quanto han passato in cotesta Casa, che mi tiene attonita, e desideros di sentirla con chiarezza, e con verità: per

rità; per adesso mi auuisi distintamente, come si portino coteste due Sorelle essendo che, come hò detto, mi tengono non poco sollecita. A tutte molte raccomandationi, e nominatamente alla Madre Vicaria, che terrà questa per sua, & alla mia Gabriella molto più, cóme alla Sorella di San Francesco.

5 Già son chiamata dal Padre Nicolò, e domani parto per Vagliadolid, hauendo riceuute ordine dal Nostro Padre Vicario Generale d' andarui speditamente. Di là à Salamanca. Ve n' era poco bisogno in Vagliadolid, ma per compiacere all'istanze della Signora Donna Maria, e del Vescouò. Ne hanno ben molto in Salamanca, per hauer preso il sito di quella Casa in parte di mal' aria, e passano gran trauagli con chi la vendette, non essendo di poco momento quei che riceuono dalla mala vita, che dà loro, e dalle disfide, che ogni giorno và loro ad intimare. Prieghi Nostro Signore, che si compri buona, & à poco prezzo. E Sua Maestà la guardi Figlia mia, e lasci veder prima di morire. Hoggi sono 24. di Giugno.

6 Parto domani. Mi trouo tanto occupata, che non mi resta da poter scriuere, ò dir d'auantaggio a coteste mie Figlie. Facciami sapere se han riceuuta vna mia.

Indegna Serua di Vostra R.

Teresa di Giesù.

LETTERA LXI

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Compatisce, & inuidia loro i trauagli passati, e per rimedio degl'altri impone il non trattare delle loro coscienze, che co' Confessori della Riforma, e di questi per maggior sodisfattione approua tal volta la mutatione

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. mia Figlia.

1 ET ò con quanta ragione posso così nominarla: poiche per molto, che io l'ami, cresce adesso di sorte, che ne stupisco, onde viuo con gran desiderio di vederla, & abbracciarla. Sia quell'Iddio lodato, da cui ridonda tutto quel bene, che hà ella cauato da vna battaglia si ostinata, vscendone con vittoria. Io non l'attribuisco alla sua virtù, se non alle molte Orationi fatte in questa Casa in aiuto di cotesta. Voglia S. M. che siamo bastanti a render le gratie, per quella che ci hà fatto.

2 Il Padre Prouinciale mi hà mandata la lettera della Sorella, e l'altra sua al P. Nicolò, dalle quali la veggo già ritornata al suo officio, con mio estremo contento; poiche per il resto non era per mai finir quell'anime di quietarsi. Habbia V. R. patienza, e giache hà riceuuto dal Signore si gran desiderio di patire, goda in ciò di sodisfarlo, conoscendo ben'io non esser di poca pena. Se toccasse a noi l'andar scegliendo quelle che vogliamo, e lasciar l'altre, non sarebbe imitare il Nostro Sposo, il quale tutto che tanto senti

nell'Ora-

nell'Oratione del horto la sua Passione, ad ogni modo la conclusione era: *Fiat voluntas tua*. Questa volontà conuiene, che sempre da noi si faccia, e poi di noi quel ch'a lui piace.

2 Hò domandato dal P. Nicolò il trasmetterle que gl'auuisi che stimerà conuenienti, per esser molto discreto, & hauer di lui conoscenza; onde mi rimetto a quel che le sarà da lui scritto. Solo l'incarico il procurar vi sia il minor tratto che si potrà, fuor de' nostri Scalzi (cioè che habbino altri a trattar coteste Monache, e nè meno V. R. l'animo loro. Non faccino gran conto della mancanza, che tal volta faranno; non essendo sì frequenti le Communioni, non vi premano punto, importando assai il non ricadere in altra borasca, come la passata. Non si tolga loro, ouero ad alcuno d'esse il poter mutare i Fratti secondo vorranno. Hò sì poco tempo, che ne meno pensaua scriuer questa. Molto a tutte mi raccomando, e le ringratij del buon conoscimento, che hanno hauuto d'accertare a darmi gusto. La Vergine Nostra Signora glielo paghi, conceda loro la sua beneditione, e le faccia sante.

La Santa attribuisce, che la persecutione, che hebbero le sue figliuole in Siuiglia, fù per hauersi confessato d'altri, e non dalli suoi Scalzi, incaricandole di non farlo.

Mi pare, che non potranno lasciar di riceuer la Figlia maggiore d'Arrigo Freile, per esser molto, quel che le debbono. Si regoleranno col giuditio del P. Frà Nicolò, al qual lo rimetto. La più picciola non deue adesso in conto alcuno essere ammessa, sì per l'età, come perche in niun Monastero stanno bene tre Sorelle; hor quanto più nei nostri, che non hanno sì poche; Vada trattenendo col pretesto dell'età, e non lo sconsoli.

5 O quanto ha mio Fratello sentiti i suoi trauagli! Le conceda Iddio quel riposo, che più le conuiene per contentarlo. Scriuami a lungo di tutto, e singolarmente di coteste due pouerette, che mi tengono in gran pensiero. Mostri a loro benignità, e procuri per quei mezzi, che giudicherà opportuni, far di modo, ch'arriuino a riconoscersi. Partirò, col fauor di Dio, il giorno di S. Anna. Mi tratterò alcuni a bell'aggio in Salamanca. Potranno indrizzarsi le lettere a Rocco d'Huerta. Tutte queste Sorelle a tutte si raccomandono, nè è poco quel che lor debbono.

6 Trouansi in tale stato questi Monasteri, che del tutto deue lodarsene il Signore. Raccomandino a Sua Maestà quel di Malagone, e'l negotio, che mi chiama in Salamanca, ne si dimenticano di tutti quelli, a' quali siamo tenute, e particolarmente in questi tempi. E hoggi giorno della Maddalena. Son tante l'occupationi di queste parti, che nè meno sò come habbia potuto scriuer questa. L'hò fatta in varij pezzetti, e perciò non iscriuo al P. Fra Gregorio, tuttoche hauessi intentione di farlo. Gli mandi vn gran saluto in mio nome, e che mi rallegro gli sia toccata sì buona parte di questa guerra, qual sarà anco quella dello spoglio. Auuisemi lo stato del nostro Padre Priore de las Cueuas, accioche disponga come haurò da scriuergli intorno a questi affari. Anno 1579.

Serua di V. R.

Teresa di Giesù.



LET-

LETTERA LXII.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Temendo d'hauer cooperato alla sua poca salute, gliene chiede perdono; si duole della Perseueranza delle due, detesta i rispetti humani, e la doppiezza, come il danno d'esser molte in vn Conuento; ma non già della Sottopriora di poca età con molta virtù.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Riuerenza mia Figlia.

1 MI sono nella lettera del Padre Fra Nicolò distesa in alcune cose, che qui lascierò di ridire, perche iui le vedrà. Venne la sua si buona, e tant'humile, che ben meriterebbe vna lunga risposta. Ma hauendo voluto ch'io scriua al buon Rodrigo Aluarez, come faccio, non hò capo per tante cose. Dice Stefano, che consegnerà queste a chi li recapiti. Piaccia a Dio che così sia. Mi son rallegrata con esso, e doluta che se ne venga. Me gli riconosco tant'obligata per quel che fece in tempo di tanta necessità, che non occorreua ricordarmelo. Hò da far ogni diligenza, perche vi ritorni, non importando poco in coteste parti l'hauer di chi fidarsi.

2 In questa non mi ritrouo si male di salute, come in altre. Hò sentito con spiacere il mancamento, che ella ha per relatione della Sorella Gabriela. Tanti sono stati i trauagli, che hauean da nocerle, quando anco fosse stato di pietra il cuore. Vorrei non hauerci anch'io posta la mia parte. Mi perdoni, poiche con quei ch'amo, io sono intollerabile, per desiderio che in cosa alcuna non errino. Così m'auuenne con la Madre Brianda, alla quale io scriueua lettere tremende, benche poco mi riuscìua. Stimo certamente in parte peggiore quel che haueа il Demonio ordito in questa Casa, che in cotesta. L'vno, perche durò più: l'altro, perche fù lo scandalo degl'esterni di maggior pregiuditio. E non sò se resterà si sano, come cotesto. M'imagino, che nò; tuttoche si sia publicato qualche rimedio all'interno, & alla quiete. Il Signore l'ha già spianato, egli sia benedetto: perche veramente le Monache ci hauean poca colpa. Quella, che m'hà più sdegnata, è stata Beatrice di Giesù, perche mai ha voluto dirmene parola, nè meno adesso, tuttoche vedesse, che da tutte mi fosse datto, e che io ne fossi consapeuole. M'è parso gran diffetto di virtù, ò di discrettione. Deue forsi a credere sia mantener l'amicitia, & in verità non è che vn grand'attacco; poiche la vera amicitia non ha da conoscersi in coprire quel che hauerebbe potuto rimediarsi senza tanto danno.

3 Si guardi per amor di Dio, di far cosa, che saputa possa apportar scandalo. Liberianci hormai da queste buone intentioni, che si caro ci costanno. Non creda, che poco mi costa, il mostrarsi adesso mite al Rettore, come qui son tutti gl'altri, che ci hò ben trauagliato fino a scriuere a Roma, donde credo sia venuto il rimedio. Hò aggradito non poco quel che hà fatto cotesto santo Rodrigo Aluarez, e'l Padre Soto. Me gli raccomandi, e dicagli, che mi pare migliore amico in opere, & in parole, non hauendomi giamai scritto, nè mandato vn saluto.

4 Non

4 Non, sò come possa ella dirmi, che il Padre Fra Nicolò sia meco sconuolto; essendo che non habbia costì maggior difensore. Mi dica la verità, perche conoscendo il danno di cotesta Casa, non vinesse ingannata. O mia Figlia, e quanto poco vi vuole per discolparsi tanto, per la parte, che a me tocca! poiche l'assicuro in verità, che poco mi si dà, che faccino, ò nò, conto di me, pur che conosca, che accertano in far quel che son tenute. L'inganno consiste, che come a me pare d'hauer la mira, con tanta diligenza, & amore in quel che a loro appartiene; parmi, che non sono quel che debbono, se non mi prestan credenza, e che mi stracco indarno. E questo è quel, che mi fece annoiar di sorte, ch'haurei voluto abbandon l'ogni cosa, stimando, (come hò detto;) che tutto vi fosse perduto, come è vero. E però sì grande l'amore, che conoscendo di esser di qualche gio uamento, non potrei darmi pace, e perciò non bisogna discorrerne.

5 M'hà detto Seranno, esser stata riceuuta Monaca, & al conto ch'egli fà, ne siano in Casa (che crede siano venti) già sarà compito il numero. Et essendo così, non v'è chi possa dar licenza di riceuerla; non potendo il P. Vicario far contro le determinationi, e Breui Apostolici. Veggasi per amor di Dio molto bene che si stupirebbe di quanto danno sia l'esser molte in queste Case, ancorche habbino entrate, e da viuere. Non sò perche paghino ogn'anno tanto censo, hauendo con chi estinguerlo. Mi son rallegrata ben molto di cotesto soccorso, che lor viene dall'Indie. Sia lodato il Signore.

Gran danno e alli Conuenti esserni molte Religiose.

6 In quanto a quel che dice della Sottopriora, trouandosi Vostra Riuerenza con sì poca salute, non potrà seguire il Coro, e perciò bisogna hauer chi l'intenda molto bene. Poco importa la poca età di Gabriella, ma ben sì l'esser Monaca di molto tempo, e le molte virtù, che possiede. Quando vi sia qualche mancamento nell'hauer da parlar con gl'esterni, potrà accompagnarsi con essa San Francesco. Non è poco l'esser ella vbbidiente, perche non habbia da vscir da quel che Vostra Riuerenza vorrà, & hà salute (che molto importa per non mancare al Coro) e San Girolamo ne stà senza. In coscienza non è a chi meglio possa darsi; E già che mantenne il Coro in vita della pouera Vicaria, potran vedere se si portaua bene, e con ciò le daranno il voto più volentieri; poiche per Sottopriora più d'hauersi la mira all'habilità, che all'età.

7 Scriuo già al Padre Priore di Pastrana del punto della Maestra delle Nouitie, che ben mi pare quel che dice, vorrebbe fossero poche, essendo questo grand'inconueniente per tutti i versi, (come hò detto) nè venendo a perdersi le Case, che per questo.

8 E di gran consideratione la limosina del pane, che fa il santo Priore de las Cueuas. Con altretanto, che hauesse questa Casa, potrebbe passare, nè sò che vogliono farsi. Non han fatto, che riceuer Monache per nulla. In quanto a quel che dice di Portogallo dà ben molta fretta l'Arciuescouo, & io penso proceder più tosto pian piano per andarui. Potendo, gli scriuerò adesso. Procuri se gl'incamini la lettera con breuità, & a buon recapito.

9 Il rauuedersi Beatrice vorrei giouasse a farla disdire di quel che hà detto a Garzia Aluarez spettante all'anima sua. Ma stò con gran timore, che ella stessa non s'intenda, che solo Dio haurà da farlo. Faccia S. M. sì senta, come io lo supplico, e la guardi poiche per maluaggia ch'ella sia, vorrei hauerne molte tali, non sapendo adesso che farmi, quando habbia da farsi qualche fondatione, poiche non trouo alcuna buona per Priora, tutto che forse ve ne siano; Ma come, che non sono sperimentate, e veggo quel che qui è passato, sono entrate in gran timore, essendo che con le buone intentioni ci toglie il Demonio per fare il fatto suo. E perciò bisogna caminar sépre

con

con timore, & vnite con Dio, e poco confidate ne' nostri intendimenti (quando ciò manchi) per buoni che sieno, ci lascierà Dio errare in quel che più crediamo d'accertare.

10 Coll'essempio di questa Casa [già che lo sà] potrà prendere sperienza. L'assicuro per certo, che il Demonio pretendeua far qualche salto, e mi teneuano sgomentata alcune di quelle cose, che ella mi scriueua, facendone tanto conto. Dou'era il suo giuditio? Che faceua la Sorella S. Francesco? O Dio, e che sciocchérie, che conteneua quella lettera! tutto per conseguir il suo fine. Il Signore ci dia la sua luce, che senza d'essa, non occorre hauer nè virtù, nè habilità, per far male.

11 Godo che si troui V. R. disingannata, perche le seruirà per molte cose. Giouerà molto l'hauer errato, acquistandosi così l'esperienza. Iddio la guardi, non hauendo hauuto in pensiero il potermi stender tanto, si raccomandano molto la Priora, e le Sorelle.

Serua di V. R.

Teresa di Giesù.

LETTERA LXIII.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Prescriue la moderatión conueniente a' luoghi, e tempi: la necessità di non confessarsi, che con suoi Scalzi, di trattar con sincerità, e schiettezza con suoi Superiori, e sempre à vista della Regola.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Figlia mia.

1 HOggi vigilia della Presentatione di N. Signore m'arriuò sua lettera, e di cotesté Sorelle. Mi sono non poco rallegrata, nè sò rintracciarne la causa, perche per molti, che siano i disgusti, ch'ella mi dà, non posso lasciar di portarle molto affetto, & in vn tratto mi passa ogni cosa. Et adesso come che cotesta Casa sia stata la più auuantaggiata in patire frà queste turbolenze, tanto più l'amo. Sia sempre lodato Dio per essersi il tutto disposto con sì buona riuscita, e deue ancor ella trouarsi alla meglio, perche già non più, come per l'adietro, le piangono intorno le sue Figlie.

2 In quanto al vestirsi la Tonica nell'estate, se pretende darmi gusto, all'arriuo di questa, se la leui, per molto che si mortifichi. Imperciochè tutte conoscono la sua necessità, nè perciò lascieranno d'edificarsi. Già hò sodisfatto con N. Signore, facendolo per cagion mia. Nè facci altrimenti, perche hò io già prouato il caldo di coteste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita comune, che hauerle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle, che vedrà hauerne qualche bisogno.

3 Hò lodato il Signore per essersi fatta così bene l'elettione, poichè dicono, che quando così si faccia, ci interuiene lo Spirito Santo. Habbia god merito in patir così, e non dia occasione, che il Demonio l'inquieti con pretender di mala voglia cotesto officio. E ben che dica adesso, che gusterebbe far et... la

racc...

raccomando al Signore, essendo già vn'anno, che non solo io così l'hò fatto ma che l'hanno anco fatto gl'altri Monasteri, donde per auuentura il tutto è seguito sì bene. Sua Maestà lo promoua sempre in meglio.

4 Io non dubitaua, che così per apunto sarebbe riuscito colla venuta del P. Nicolò. Però poco prima che ella ne facesse istanza, e egli fosse ordinato, haurebbe tirato a perderci tutti, perche non haueua V. R. la mira che alla sua casa, e trouasi egli occupato in affari di tutto l'Ordine, che da lui dipendeuano. Iddio l'ha fatto, com'egl'è. Vorrei che potesse egli trouarsi nell'vna, e l'altra parte fino a veder terminato negotio tanto importante: e non meno si fosse quì condoto a tempo di poterci parlare. Ma già non è possibile

5 Haurà anco da sapere, che cinque giorni sono m'arriuò Patente del P. Vicario, per passare a Villanoua della Xara a fondare vn Monastero presso alla Roda. Sono quasi quattro anni, che quella Comunità nè fanno grandissime istanze con altre persone, & in particolare l'Inquisitione di Cuenza, quell'istesso, che fu costì Fiscale. Io scopriua notabili inconueuienti per non farlo. Vi si portarono il Padre Fra Antonio di Giesù, e'l Padre Priore della Roda, e tanto han datto, che n' han riportato l'intento. Son di quà 28. leghe. Mi recherei a gran ventura, che facesse camino da poterle vedere, e satiarmi di brigar seco, ò per dir meglio, di parlarle, perche già deue esser persona fatta con tanti trauagli. Hò da ricondurmi qui, essendo Dio seruito, prima di Pasqua, non hauendo licenza, che fino al giorno di S. Giuseppe. L'auuisi al Padre priore, se per auuentura potesse esser suo camino a quella volta per vedermi. Gl'hò scritto per quel della Corte, e di quà l'hauerei anco fatto più spesso ad ambedue, ma non mi sono arrisсniata per timore di smarirsi le lettere.

6 Mi sono ben rallegrata non siano perdute l'altre mie, perche in esse mi dichiaraua intorno alla Sottopriora: se bene assai meglio ella intenderà quel che più conuenga alla sua Casa, solo io aggiungo, che è vn grand' errore hauer Priora, e sotto priora con poca salute. Ne meno, che non sappia la Sottopriora ben legere, e sopraintendere al Coro; perche ciò è andar contro la Constitutione. Che le impedisce, che essendoui qualche negotio non possa mandar quella, che vorrà, e che sarebbe trouando mala? Io son di parere, che non vscirà Gabriella da quel che ella le dirà, e quando le dia autorità, e credito, non le manca virtù per non dar mal esempio, e perciò gusterò di vederla inclinata verso di lei. Iddio disponga per lo meglio.

7 Mi fà ben gustare il dirmi V. R. che non deue esser creduto tutto quanto dirà la Sorella S. Girolamo, come se io non glielo hauesse scritto tante volte. Et anco in vna indrizzata a Garzia Aluarez, che ella ruppe, assai mi dichiaraua, che è vna buona anima, e che quando non sia del douero perduta, non deue compararsi con Beatrice, poiche errerà per mancamento di discorso, ma non già per malitia. Può ben essere, ch' io m'inganni: con non lasciarla confessare, che con Fratti dell'Ordine, sarà il tutto aggiustato. Quando si vegga mai con Rodrigo Aluarez, dicagli l'opinione, che n'hò, e sempre me gli raccomandi, &c.

Per la pace delle sue figlie, la S. le proibisce, che non si cõfessano, se non dalli P. Scalzi.

8 Hò anco goduto nel veder nelle lettere scrittemi dalle Sorelle l'amor, che le portano, e mi è parso ben fatto, ma di maggior ricreatione, e contento mi è stata la sua. Così potesse passarmi il disgusto, che hò con la Sorella S. Francesco, credo sia per la poca humiltà, & vbbidienza, che mostrò nella sua, habbia perciò pensiero del suo profitto (perche forse se le attacca qualche cosa di Paterna) & in far che non si distenda tanto

to

to in eſsaggerare, poiche, tuttoche con ſuoi raggiri non le paia di mentire, è molto fuori d'ogni perfettione vſare vn tale ſtile, con chi non deue, che parlar molto chiaramente baſtante a far commettere mille errori ad vna Superiora. Queſto è quel che haurà da dirle in riſpoſta della ſcrittami, e che quando tu ſe ne emendata, m'haurà per ſodisfatta.

Quanto rimotta è nelli ſudditi la poca ſchietezza con ſuoi Prelati.

9 Deſidero, che ella faccia ſtudio in contentar queſto gran Dio, che di me non occorre far conto. O mia Figlia, chi haueſſe tempo, e teſta per dilatarſi in queſta, ſopra le coſe accadute in queſta Caſa, perche forſe ella apprendendo eſperienza, e ne domandaſſe anco perdono a Dio di quel che non m'auuisò, e pure hò ſaputo, che vi ſi trouaua preſente. L'intentione forſe aſſoluerebbe alcune, ma non già l'altre. Apprenda da più a ſue ſpeſe, e vada ſempre accoſtandoſi alle Coſtitutioni, già che n'è tanto amica, quando non voglia guadagnar poco col Mondo, e perde con Dio.

Le leggi deuono eſſer la tramontana per quelli, che gouernano.

10 Non v'è adeſſo chi non conoſca la mala ſtrada, che batteuano, e non lo dica, fuor che Beatrice di Gieſù, che le amaua, ancor vedendolo, nè giamai m'auuisò, nè dice anco adeſso coſa alcuna, hauendo perduto meco non poco. Doppo la mia ventura, non confeſsò più di quel di prima, credo anco per l'auuenire, per così conueniente a queſto luogo, che ſtaua ben furioſo. E per certo, che era egli buono, quando foſſe caduto in altre mani. Iddio perdoni a chi lo fece perdere a queſta Caſa, perche ſi ſarebbe egli approfittato, e tutte l'altre con eſſo.

11 Ben conoſce con quanta ragione ciò ſi ſia, fatto viene a vedermi, & io gl'hò moſtrato buona ciera, perche così conuiene adeſſo, nè per verità mi diſpiace la dilui ſimplicità. La poca età, & eſperienza ſon di molto dano. O Madre mia che ſi troua hoggi il Mondo in tanta malitia, che non v'è coſa, che ſi prenda a bene. Se con queſta ſperienza non ci guardiamo, il tutto paſſerà di male in peggio. Facciaſi ella già vecchia non ſtar ſempre sù l'auuiſo, (giache glie n'è toccata tanta parte) per amor di Noſtro Signore, che io farò l'iſteſſo.

12 Hò auuertito, che non sò perche non mi mandi qualche Canzonetta, non eſſendo poſſibile non ve ne ſiano ſtate molto nell'elettione, perche guſto ſi rallegrino in ſua Caſa, ma con moderatione, e ſe diſſi qualche coſa, fù per qualche occaſione. La mia Gabriella n'ha la colpa. Me le raccomandi, & haurei ben deſiderio di ſcriuerle.

13 Conduco per Sottopriora a S. Angelo, e per Toledo la Priora; ma non ancor terminato qual ſarà. Raccomandino al Signore, perche reſti ſeruito in queſta Fondatione. E le racomando Beatrice per eſſer degna di gran compaſſione. Il ricordo di Margarita m'è piacciuto, ſe così ſia ella per reſtar coſtì: l'anderà ſpianando il tempo, quando conoſcano amore in Voſtra Riuerenza.

14 Mi ſtupiſco quanto dobbiamo al buon P. Priore de las Cueuas. Gli mandi da mia parte vn gran ſaluto: ordini, che io ſia da tutte raccomandata al Sig. e faccia ella l'iſteſſo, che mi ſento già ſtracca, e ſon già molto vecchia. Non è gran fatto che mi mantenga tanta volontà il P. Priore, perche me la deue ben di ragione. Iddio ci lo guardi, poiche teniamo in lui vn gran bene. Sia ſua Maeſtà con V. R. e la guardi. Amen.

Indegna Serua di V. R.

Tereſa di Gieſù.

15 Dall'

5 Dall'essermi tanto diffusa, conoscerà la voglia, che haueua di scriuerle. Ben vale questa per quattro di quelle delle Priore di queste parti, e poco più scriuo di mia mano. Hò goduto non poco del buon' ordine, che ha dato il Padre priore all' entrate: nè si tiri a perdere per quel che si deue a mio Fratello, quando ne habbia pure gran necessità. Quì tutte viuono contentissime, è tal è la Priora, che le auuanza più tosto la ragione: Io le dico, ch'è delle buone, che vi sono, e gode salute, che molto importa, la Casa stà com'vn Paradiso. Molti saluti al Padre Fra Gregorio, e che vorrei sapere, perche mi tiene già scordata. Al Padre Santo non meno. Non hà tratto poco vtile dalla sua amicitia.

LETTERA LXIV.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Le auisa la morte di D. Lorenzo suo Fratello, con vn racconto delle sue molte virtù e certezza della di lui salute, dichiarandosi quanto inutile, & otiosa, bramosa di trauagliare, e patir per Dio.

IESVS.

Sia con V. R. Madre mia lo Spirito Santo.

1 MI pare non voglia il Signore lasciar passar molto tempo senza darmi in che patire. Sappia, che è restato seruito di tirare a se il suo buon' Amico, e seruitore Lorenzo di Cepeda. Gl' arriuò vn flusso di sangue in tanta furia, che lo soffocò in termine di sei hore. Erasi già comunicato due giorni prima, e morì bene in sè, e racomandandosi a Nostro Signore. Spero nella sua misericordia, che fù a goderlo, poiche veniua già di sorte, che tolto il trattar di cose di suo seruitio, d'ogni altra si straccaua: perciò gustaua di starsene in quel suo podere in distanza d'vna lega d'Auila, perche diceua, che s'offendeua d'andare in complimenti.

2 Era la sua oratione continua, caminando sempre alla presenza di Dio, è sua Maestà colmaualo di tante gratie, che alle volte mi era di stupore. Era non poco inclinato alla penitenza, e perciò faceane più di quel ch'io haurei voluto, essendoche d'ogni cosa mi daua ragguaglio, nè era meno di stupirsi del credito, che daua a quanto io gli dicessi, il che nasceua dal grand'amore, che m'hauea posto. Io gli lo pago con rallegrarmi, che ha egli vscito da questa vita tanto miserabile, e che si troui già in saluo. E non è questo per vn modo di dire, se non che m'apporta gran contento, quando vi penso. Hò bene hauuto qualche compassione de' suoi Figlioli, credo però, che Iddio farà loro molte gratie in riguardo del Padre.

3 Hò voluto darne a V. R. conto sì esatto, perche sò che haurà da riceuer pena della sua morte, (e per verità, che ben gli lo deue, non meno che coteste mie Sorelle] accioche si consolino. Non può dirsi quanto egli sentisse i loro trauagli, e l'amore, che lor portaua. E già tempo di pagarglilo con raccomandarlo a Nostro Signore, con pato, che quando non n'habbia l'anima sua di bisogno [come io credo non l'habbia, e posso conforme alla nostra Fede imaginarlo) vada quel che sarà per fare,

re, per quelle anime, che saran poste in maggior necessità, perche sia di suo giouamento.

4 Sappia, che poco prima di sua morte haueami quì in San Gioseppe di Segouia, doue hora mi trouo a dodeci leghe d'Auila, scritto vna lettera, nella quale diceami cose, dalle quali si vedeua, ch'egli era già consapeuole della poca vita, che gli restaua, che mi hà fatto molto stupore. Mi pare mia Figlia, che tutto passa così velocemente, che douremmo più tosto hauere in mente il modo di morire, che di viuere. Piaccia al Signore, che giache quì resto, sia per hauerlo da seruire in qualche cosa, poiche non l'auuanzaua, che ben quattro anni, e non finisco giamai di morire, anzi sentomi migliore del male, che hò patito, se bene col le solite indispositioni, & in particolare della testa.

5 Al mio P. Rodrigo Aluarez faccia V. R. intendere, che arriuò bene a tempo la sua lettera, poiche non conteneua, che i beni, che nascono da trauagli, e che mi pare, che già faccia Iddio per suo mezo miracoli in vita, hor che farà poi in morte.

6 M'han pur hora referito, che cotesti Moreschi di Seuiglia, trattauano d'alzarsi. Buon camino alle Reuerenze Vostre per esser martiri. Se informino bene, e poi me ne scriue la Madre Sottopriora. Mi sono rallegrata della di lei salute, & afflitta della poca, in cui V. R. si troua. Per amor di Dio, che s'habbi riguardo. Dicono che per cotesto suo mal dell'orina, sia buon rimedio il prendere vn poco di ballerini, quando son già maturi, e secchi, e ridotti in poluere prenderne la quantità come di mezzo reale ogni mattina. Lo domandi al medico, e non tardi tanto in scriuermi per carità.

7 Mi raccomando ben molto a tutte le Sorelle, & à S. Francesco. L'istesso fanno quì tutte queste, con la Madre Priora. Par lor vna bella occasione il trouarsi frà coteste bandiere, e riuolte, quando sappino profittarsene, e cauar spirito da tante nouità, che costì sentiranno, ne hauranno poco bisogno di stare auuertite in non distrarsi. Mi sento con gran desiderio di vederle tutte sante.

8 Ma che sarebbe se s'effettuasse il negotio di Portogallo, poiche mi scriue Don Teutonio Arciuescouo d'Euoria, non esserui da cotesta, più quaranta leghe? Sarebbe per me certamente di straordinario contento. Sappia, che già che viuo, desidero far qualche cosa in seruitio di Dio: e supposto che poco mi resta, vorrei non spenderlo così otiosamente come hò fatto in quest'anni, non essendo stato, che patire nell'interno, e nel resto non v'è cosa; che comparisca. Chieggano à Nostro Signore che mi conceda forze perche possa impiegarmi in qualche cosa di suo seruitio. Già le hò detto, che consegni questa al mio Padre Fra Gregorio, riceuendola anco per sua, conferuandogli certamente nel Signore molto amore, e desiderio di vederlo. La morte di mio Fratello fù la Domenica dopo San Giouanni. Sua Maestà la guardi, o facci quale io desidero. Son'hoggi 4. di Luglio 1579.

Serua di V. R.

Teresa di Giesù.

LET-

LETTERA LXV.

Alla Madre Priora, e Religiosa di Granata.

ARGOMENTO.

Li reprende con molto risentimento, e rigore di qualche disordine accaduto nella Fondatione di Granata, di poca discretezza, di mancamento d'humiltà, e di qualche attacco alle Supperiora, ordinando con molta risolutione il rimedio conueniente, &c.

GIESV.

Sia con V V. R R. lo Spirito Santo.

1 MI ha dato ben nell'humore lo strepito, che fanno in dolersi del nostro Padre Prouinciale, e la loro trascuratezza in non fargli sapere altro di loro. sin dalla prima lettera, nella quale l'auuisauano hauer già fondato, nè han fatto altrimente con me. Fù egli quì il giorno della Croce, nè più sapeahe di quel ch'io stessa gliene dissi per vna lettera della Priora di Siuiglia, che già comprauano la Casa per valura di mila ducati.

2 Doue godeuasi cotenta prosperità, non è gran fatto si richiedessero Patenti si giuste. Però costi si danno sì buon tempo in non vbbidire, che non mi è stato di poca pena quest'vltimo, per la mala appreusione, che hà da farsene in tutto l'ordine, & anco per l'vsanza che potrà restare in hauer questa libertà le Priore, alle quali nè meno saranno per mancar delle scuse E giache le R R. V V. stimano sì scarsi cotesti Signori, e stata ben grande indiscrettezza l'haurei dimorato tante. E come tornare a rimandar coteste pouerette per tante leghe a pena arriuate, che non sò qual cuore fosse ciò bastante.

3 Ben haurebbero potuto ritornare a Veas quelle, che ne venero, & anco altre con esse, essendo stto con nottabil disordine il trattenersi tante, e molto più conoscendo, che era di peso, nè cauarne quelle di Veas, mentre sapeuano non hauer Casa propria. Resto certamente stupita della gran patienza, che hanno hauuto. In ciò comincioßi ad errare fin dal principio, ma giache non non si offerisce loro rimedio di quel che ella dice, sarà bene il poruelo, e giache tanto conto si tiene se entra vna Sorella, bisogna che anco per questa vi sia. Mi pare bene gran minutezza in vna Città sì grnde.

4 Mi sono ben riso della paura, che vuol ponerci, che sarà l'Arciuescouo pèr toglierci il Monasterio. Già non ha egli che farci, non sò perche gliene dia tanta prte. Prima si morirebbe, che vscir non l'intento. Se ha ciò da essere per introdurre nelle Religione principij di poca vbbidienza, meglio sarebbe il non esserui, poiche non consiste il nostro guadastno in esser molti Monasterij, ma in esser sante quelle che vi staranno.

5 Queste lettere, che staono al P. Prouinciale, non sò quando potran apitargli. Temo non possa esser che frà vn mese, e mezo, & anco all'hora non sò per bual camino possino assicurarsi, essendo che di quà partì per Soria, e di là poi alla visita di tante altre parti, che non v'è certeza nè del suo arriuo, nè d'hauerne auuiso notrebbe, a mio conto, nell'arriuo delle pouere Sorelle, trouasi gli in Vilanoue, non essendo la mia minore afflittione ner quella stessa, e oer l'affronto, ch'egli hrurà da sentirne, poiche è la terra picciola, che non vi potrà esser secretò, e sarà di gran danno il

 vede-

vedere vna sì fatta stranezza, potendo hauerle sospeso il mandarle a Veas fino ad auuisarmelo, supposto che meno hauean licenza per la parte doue ritornauano, per esser già Conuentuali di cotesta Casa per suo ordine, e non rimediarcele sù la faccia. Parea vi fossero mezzi, poiche tiene V. R. tutta la colpa, per non hauer prima auuisato quelle, che conduceua da Veas, ò se hauesse riceuuta qualche conuersa, ma non far più conto di lui, che se non hauesse vfficio alcuno.

6 Sino all'Inuerno (per quel che mi disse, egli resta da fare) non è possibile, ch'egli sia costì. Voglia Dio, che il P. Vicario Generale sia per questo, perche in questo punto m'arriuano lettere di Siuiglia, e scriuermi la Priora che si troua già tocco di peste (essendoui già introdotta, benche vada con secreto] e con esso anco F. Bartolomeo di Giesù, con mio notabile dispiacere. Quando non sia giunto a lor notizia, li raccomandino a Dio, perche sarebbe gran perdita della Religione. Dice nella sopra carta il Padre Vicario, che si sente meglio, ma non già fuor di pericolo. Trouansi ben trauagliate, e con ragione, poiche son martiri in quella Casa per patimenti assai diuersi da cotesti, nè perciò tanto si lamentano. Doue è salute, e non manca da viuere, non è gran morte il patire qualche strettezza, e di più in molto credito con molti Signori. Non sò di che si dolgano, non ha tutto da esser dipinto a disegno.

7 Dice al Padre prouinciale la Madre Beatrice, che stanno attendendo il Padre Vicario per restituire le Monache di Veas, e di Siuiglia a loro Case. Non si trouano già in tale resto, oltre l'esser molto lontano, nè in modo alcuno conuiene. Quando sia sì grande la necessità, lo considererà il nostro Padre.

8 In quanto a quelle di Veas, è così conueniente, che se non fosse per la paura di cooperare a fare offese a Dio con qualche disubidienza, le manderei vn gran precetto, giache per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del nostro P. Prouinciale. Et in virtù d'esse, dico, e comando, che subito che vi sarà comodità, si rimandino a Veas quelle, che ne vennero, tolto la Madre Priora Anna di Giesù, e questa ancorche fossero già passate a Casa propria, quando però non possedessero buone rendite per vscir dalla presente necessità. Poiche per cosa alcuna conuiene cominciar Fondatione con tante vnite, anzi per molti rispetti il contrario.

9 Io l'hò questi giorni raccomandato al Signore (non hauendo voluto rispondere in fretta alle lettere) e trouò, che così sarà Sua Maestà seruita, e qui quanto più lo sentiranno. Imperciochè và assai fuor dello spirito di Scalze qual si voglia sorte d'attaco, ancorche sia con la sua priora, nè giamai si auuanzeranno nello spirito. Vuole libere Iddio le sue spose, solo a lui attaccate, nè voglio che cominci ad andar cotesta Casa, come quella di Veas: non essendomi giamai vscita di memoria vna Lettera, che di là mi scrissero, quando lasciò V. R. l'officio. È principio di fattioni, e di molte sciagure, solo che ne' principij non così s'intende. E per questa volta non habbino, per carità, altro parere del mio: perche quando si trouino poi più rassettate, & esse più staccate, potranno, essendo conueniente, tornarui.

10 Ma che io veramente ancor non sappia quali siano quelle che vi furon condotte, hauendolo molto ben occultato a me, & al nostro padre. Nè mi feci a credere hauesse Vostra Riuerenza da condurne tante, ma bensì m'imagino siano le più attacate a lei. O quale è lo spirito vero dell'vbbidienza, che in vedendo vna io in luogo di Dio, non le restà ripugnanza per amarla! Per suo amore io le domando, che auuerta che alleua anime per spose del Crocefisso, e perciò le crocefigga, non far che non ritengano volontà, nè vadino dietro a bagatelle. Mirino, che si principia in vn nuouo

Regno,

Regno, che ella con l'altre sono obligate a portarsi da gli huomini valorosi e non da feminuccie.

11 Che vuol dir questo, ò Madre mia, se la nomina il Padre Prouinciale, Presidente, ò Priora, ouero Anna di Giesù? Ben si sà, che se non vi fosse Superiora, non v'era perche nominarla più dell'altre, essendoui anco di quelle, che sono state Priore. Gliene han dato sì poca parte, che non è gran fatto il non sapere habbino fatta ò nò l'elettione. Per verità che m'hanno bene affrontata, che dopo tanto tempo habbino hora le Scalze la mira a queste bassezze. E che non solo lo mirino, ma lo pongano ancora in opera, e la Madre Maria di Christo ne facci tanto conto. O sono col trauaglio diuenute, ò'l Demonio và introducendo in quell'Ordine principij infernali. Et oltre ciò, loda che V. R. per molto valorosa, come se cotesto le togliesse il valore. Lo conceda loro il Signore di molto humili, vbbidienti, e subordinate alle mie Scalze, poiche tutte coteste altre valentie, senza queste virtù, son principij di molte imperfettioni.

12 Adesso mi souuiene, che in vna delle Lettere passate mi scrissero hauer costà condotta vna da Veas, che per hauerui trouati i suoi parenti, le veniua ad esser di qualche vtile. Se ciò è quello, che le muoue, lascio alla coscienza della Madre Priora, che conforme al suo parere possa lasciaruela, ma non già l'altre.

13 Ben mi persuado, che sia V. R. in cotesti principij per prouar gran trauagli. Non si sgomenti, poiche senza di questi, non può farsi vn'opera sì grande, supposto che non è picciolo il premio. Piaccia a Dio, che l'imperfettioni, colle quali io mi porto, non meritino più castigo, che premio, caminando sempre con questo timore.

14 Scriue alla Priora di Veas, perche voglia anco ella aiutare alla spesa del camino per la poca comodità, che costì se ne troua. Dicole, che se Auila si trouasse in vgual vicinanza lo goderei di ripigliar le mie Monache. Potrà ciò seguire col tempo, col fauor del Signore, e per ciò potrà dirle, che seguita, che sia la fondatione, e non essendoui necessarie, faranno rimandate alle loro Case, dopo hauer costà ammesse altre Monache.

15 Molto non è, che scrissi ben a lungo a V. R. & a coteste Madri, & al Padre Fra Giouanni, e diedi loro ragguaglio di quel che qui passaua, e perciò mi è parso non douer scriuer altra di questa per tutte. Piaccia a Dio non se n'offendino, come d'hauerla il N. Padre chiamata presidente, conforme và hoggi la facenda. Sinche si facesse la elettione, quando venne il nostro Padre, così la chiamauano, non già Priora, e tutto è vna cosa.

16 Sempre mi si dimentica. Hanmi detto che in Veas, anco dopo il Capitolo, vsciuano le Monache a raffettar la Chiesa. Non arriuo ad intendere in che maniera, supposto che nè meno il P. Prouinciale può darne la licenza, e non sia, che vn moto proprio del Papa, non iscomunuiche ben gagliarde, oltre l'esserui Costitutione per astringente. Molto non è chi ci sapeua a forte, & adesso n'habbiamo gusto: ne meno vscire a chiuder la porta della strada. Ben sanno le Sorelle d'Auila, che non può farsi, non sò perche non l'auuertissero. Perche lo faccia, poiche Iddio ci manderà chi accommodi la Chiesa, nè mancano mezzi per ogni cosa.

17 Sempre che mi ricordo, che tengo in tanta strettezza cotesti Signori, non lascio di sentirlo. Scrissi già l'altro giorno, che procurassero Casa, tuttoche non molto buona, nè meno tollerabile, poiche per mal che si trouino, non viueranno tanto affogate. E quando pur lo stijno, meglio è ch'elleno patiscono, che il far patire a chi fa loro tanto bene. Scriuo già alla Signora D. Anna, e vorrei hauer parole per renderle gratie del gran bene, che ci ha fatto. Ma non già sarà per perderlo con nostro Signore, ch'è quel ch'importa.

18 Se porta qualche affetto al nostro Padre, faccino conto di non hauegli critto, perche per quel ch'hò detto, haurà da correr molto tempo prima di spotergli incaminar le lettere. Non lascierò ad ogni modo di farui ogni diligenza. Da Villanuoua haurà da passare a Daymiel per riceuere quel Monastero, a Malagone, e Toledo, e poi a Salamança, & Alua, per interuenira a non so quante elettioni di Priore. Dissemi, che non era in pensiero di venire a Toledo, che per Agosto. Gran pena mi dà il vederlo far tanti viaggi, e per luoghi sì caldi. Lo raccomandino a Dio, e procurino trouar casa, come n potrò per mezzo d'amici. Ben poteuano le Sorelle trattenersi costì fino ad auuisarlo al N. Padre per saper da lui quel ch'era conueniente, giache non l'han dato parte di cosa alcuna, e che niuno ha nè meno scritto la causa di non rimandar coteste Monache. Iddio ci dia luce, che senza d'essa poco può accertarsi, e guidi V. R. Amen.

Hoggi 30. di Maggio.

Serua di V. R.

Teresa di Giesù.

19 Scriuo alla Madre Priora di Veas intorno all'andata delle Monache, e segua col maggior secretto possibile, e quando pur'arriui a sapersi, niente vi si perde. Basterà con questa sia anco letta dalla Madre Sottopriora, dale due sue compagne, e dal P. Fra Giouanni della Croce, che non hò testa per iscriuer d'auuantaggio.



AVVI-

AVVISI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV,

Che diede viuendo, per riuelatione Diuina.

AVVISI.

Che Iddio diede alla Santa, acciochè li partecipasse alli Carmelitani Scalzi suoi figliuoli.

1 ESsendo in S. Gioseppe d'Auila (disse la Santa) la vigilia di Pasqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazatet, considerando vna grandissima gratia, che S. D. M. m'haueua fatto in tal giorno come questo, vinti anni prima, poco più, ò meno, mi cominciò vn impeto, e feruore grande di spirito, che mi fece restar fuor di me.

2 In questo gran raccoglimento intesi da nostro Signore quello che hora dirò: che dicessi a questi Padri Scalzi di parte sua, che procurassero guardar quattro cose, che mentre l'osseruassero, andrebbe sempre in maggior accrescimento questa Religione, e quando in ciò mancassero, sapessero, che sarebbe andata minorando da' suoi principij. La prima, *Che i Capi fossero conformi*. La seconda, *Ancor che hauessero molte Case, in ciascuna fossero pochi Frati*. La terza, *Che trattassero poco con secolari, e ciò per ben dell'anime loro*. La quarta, *che insegnassero più coll'opere, che con le parole*, ciò fù l'anno 1579. e perche è gran verità, sottoscriuo di mia propria mano.

Teresa di Giesù.

AVVISO PRIMO.

Per i Padri Carmelitani Scalzi.

Che i Capi siano conformi.

AVVISO II.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che, tutto che hauessero molte Case in ciascuna siano pochi Frati.

AVVISO III.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che trattassero poco con secolari, e ciò per bene dell'anime loro.

AVVISO IV.

Per i Carmelitani Scalzi.

Ch'insegnassero più con l'opere, che con le parole.

AVVISI.

Che diede la Santa viuendo, gouernata dal suo spirito.

AVVISO V.

Ragionamento, che fece Santa Teresa alle sue Monache dell' Incarnatione d'Auila, quando renontiò la Regola mitigata, che fu poi Superiore in quel Monastero.

1 SIgnore Madri, e Sorelle mie, nostro Signore, per mezzo dell' obbedienza mi ha mandata a questa Casa, per essercitar questo officio, del quale io viueua tanto fuor di pensiero, quanto lontana da meritarlo.

2 Di molta pena m'è stata questa elettione, così per hauermi posta in cosa, che io non saprò fare, come perche alle Signorie Vostre si sia tolta mano, che haueau in fare l'elettioni, con dar loro vna Priora contra la loro volontà, e'l lor gusto; & vna tal Priora, che non sarebbe poco, quando accertasse ad apprender dalla minima d'esse il molto bene, che possiede.

3 Non vengo, che per seruirle, e regalarle in quanto io potrò, & in ciò spero, che dourà il Signore aiutarmi poiche nel restante ciascheduna è habile ad insegnarmi, e riformarmi. Perciò veggano, Signore mie, quei che Io posso fare per ogn'vna di loro, quando mi bisogni dar loro anco il sangue, e la vita, lo farò ben di buona voglia.

4 Figlia io sono di questa Casa, e lor Sorella. Di tutte, e della maggior parte io ben conosco la conditione, e la necessità, non v'è perche alienarsi da chi è tanto di loro.

5 Non temano del mio gouerno, poiche se bene hò fin'hora vissuto, e gouernato frà Scalze, ben sò, per la bontà del Signore, come ha da gouernarsi quelle, che non lo sono. Il mio desiderio è, che tutte seruiamo al Signore con soauità, & a quel poco, che impone la Regola, e le Constitutioni, lo faccino per amor di quel Signore, a cui tanto dobbiamo. Ben conosco, che la nostra fiacchezza è grande, ma giache qui non arriuiamo coll'opere, arriuiamoci co' desiderij: essendo ben pietoso il Signore, che farà, che poco a poco l'opere si agguagliano coll'intentione, e col desiderio.

AVVI-

AVVISO VI.

Breue ragionamento, che Santa Teresa fece nell'vscir del suo monastero di Vagliadelid, tre settimane prima di morire.

1 MIe Figliuole ben consolata io mi parto da questa casa, e della perfettione, che vi veggo, e dalla pouertà, e dalla carità, che si mantengono fra di loro: il che se così continua, Iddio le aiuterà molto.

2 Ogn'vna procuri, che da sua parte non manchi vn punto tutto ciò che mira alla perfettione della Religione.

3 Non faccino gli esserciti d'essa, come per vsanza, ma sempre facendo atti eroici, & ogni giorno di maggior perfettione.

4 Diansi ad hauer grandi desiderij, poiche ad essi si caua gran profitto, ancorche non possino ponersi in opere.

AVVISO VII.

Che diede la Santa ad vna Religiosa d'altro Ordine.

1 A Chi ama Iddio, come lei, tutte coteste cose le seruiranno di Croce, e per l'vtile dell'anima sua: e starà sù l'auuiso di considerar, che solo Iddio, & essa stanno in cotesta Casa.

2 E mentre non haurà vfficio, che l'obblighi a mirar le cose, non se le dia d'esse vn punto: ma solamente il procurar la virtù, che vedrà in ciascuna, per amarla maggiormante a riguardo d'essa, e profittarsene, e non hauer il pensiero a difetti, che in esse auuertirà.

3 Questo tanto mi giouò, che essendo in numero ben molto le Monache frà le quali trouauami non più mi moueano, che l'esserui senza alcuna, ma ben sì a molto profitto. Perche finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amar questo gran Dio. Benedetto egli sia, perche non v'è chi possa disturbarcelo.

AVVISO VIII.

Per cauar frutto dalle Persecutioni.

1 PErche le persecutioni, & ingiurie lascino nell'anima più frutto, e guadagni, e bene il considerare, che prima si fanno a Dio, che a me; perche quando arriua a me il corpo, già si troua dato a questa Maestà per mezzo del peccato.

2 E di più, che il vero amante già deue tener fatto accordo col suo sposo d'esser tutto suo, e di non voler cosa alcuna di se stesso; poiche se egli lo tolera, perche non hauremo noi altri da tolerarlo? e'l sentimento haurebbe da essere dell'offesa di Sua Maestà; poiche a noi altri non tocca nell'anima, ma solo nella terra di questo corpo, che ha ben tanto meritato di patire.

3 Il MORIRE, e'l PATIRE han da essere i nostri desiderij.

4 Niuno è tanto più di quel che può soffrire.

5 Non si fà cosa senza la volontà di Dio. *Padre mio, tu sei il Carro d'Israele, e la sua guida*, disse Eliseo ad Elia

AVVISI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV'
Che diede doppo la sua Morte.

Auuisi, che diede la Santa per mezzo dell'Insigne, e V. Vergine Catarina di Giesù, Fondatrice del Monastero di Veas, al Padre Fra Geronimo Gratiani primo Prouinciale della Riforma.

AVVISO IX.

Per il Padre Prouinciale.

QVesto giorno (ch'è Domenica de gli Apostoli) m'apparue la Santa Madre, e mi comandò, che dichi a V. P. molte cose, & è vn mese, che me le diede ad intendere; e perche apparteneuano a V. P. tralasciauo di scriuerle, per dirle quando con lei m'incontrassi, essendo bensì impossibile poter dire per minuto quello m'hà detto; ma solo dirò qui parte, acciò non si scordi il tutto. Primieramente: *Che non si scriua cose, che sia Riuelatione, ne se ne tenga conto. Perche ancorche sia verità, che molte son vere, ad ogni modo anco si sà, che molte sono false, e menzognere: & è gran trauaglio andar cauando verità da cento bugie: e che ciò sia cosa pericolosa, del che m'addusse molte ragioni.*

2 *La prima che quante più ve ne sono di questa sorte, tanto più si suiano dalla Fede, la qual luce è più certa di quante riuelationi si trouano.*

3 *La seconda, che gli huomini son molti amici di questa sorte di spirito, & ageuolmente santificano l'anime, che le hanno; & è negar l'ordine, che Iddio hà posto nella giustificatione dell'Anima, che è per mezzo delle virtù, e l'adempimento della sua legge, e de' suoi precetti.*

4 Dice, *che Vostra Paternità vi si impieghi molto in attrauersando quanto potrà, perche è di molta importanza: e che per la maggior parte siano noi Donne assai facili in farci tirare da imaginationi; e come che manchi la prudenza, e le lettere degl'Huomini, per poner le cose nel loro essere, corrono in ciò maggior pericolo.*

5 *E perciò dice, che le rincrescerà, che le sue Figlie leggano molto i suoi libri; e singolarmente il grande, in cui tratta della sua Vita; perche non si persuadino, che in quelle riuelationi consista la perfettione; e con ciò le desiderino, e procurino credendo imitarla.*

6 *Per questa via diede ad intendere molte verità, che quel ch'ella gode, e possiede, non le fù dato per le riuelationi, che ella hebbe, ma per le virtù. E che V. P. và gustando lo spirito di sue Monache, credendo di far bene con consentirglielo. E che fà bisogno, ancorche vi sijno alcune che l'habbino molto sicure, o*

vere,

vere, il disfarle, e far che poco vi s'attenda, come in cosa, che poco importa, e che tal volta più impedisce, che gioua. E ciò è stato con tanta chiarezza, che m'hà tolto il desiderio, che haueua di leggere il Libro della nostra Santa Madre.

7 Questa apparitione della nostra Santa Madre auuerte: *Che in queste Visioni imaginarie, che non vanno vnitamente con l'intellettuale può cadere vn più sottile inganno. Perche quel che si vede con gl'occhi interiori, hà più forza di quel che si vede con gl'occhi del corpo. E che benche tal volta il Signore regali così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima per la gran guerra, che può fare il demonio a persone spirituali ad effetto malo per questo camino di spirito; e singolarmente quando in esse trouasi qualche cosa di proprio: e che in ciò potrà esser più sicura, quando più crede a chi la regge, che al suo proprio spirito. E che lo spirito più eleuato è quel, che più stacca da ogni sentimento sensuale.*

AVVISO X.

Per il Padre Prouinciale.

1 ALcuni giorni auanti la festa di Sant'Andrea, stando io in Oratione raccomandando a S. D. M. le cose del nostro Ordine, m'apparue la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, e mi disse: Dì al Padre Prouinciale, che facci ogni studio d'introdurre nelle Case, che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale per quei mezzi, co i quali lo fanno i secolari; perche non faranno ne l'vno, nè l'altro; che si fidino di Dio; e viuano cô ritiratezza. Perche tal volta credono di giouarne a' Secolari, & all'ordine col molto trattar seco; e perdono più tosto di credito, e nô ne riportano danno a'lor spiriti. E credendo d'attaccar lo spirito, ne attraggono più tosto quel de' Secolari, e le lor maniere; e per questa via solo il Demonio ne caua molto guadagno. Perche per quel che tocca al temporale, entra lo spirito della distrattione nell' Ordine, e tenebre nello spirito.

2 Che procuri conseruar per se, e per gli altri la memoria di queste cose. E che qualsiuoglia cosa habbia risoluersi, debba prima porersi nel ritiramento dell'Oratione; perche possa hauer tanto spirito, come intende, e sia per profittare quel che insegnerà. E procuri hauer per se tanto spirito, quanto giudichi per gl'altri.

AVVISO XI.

Per il Padre Prouinciale.

ANche m'hà detto la nostra Santa Madre, che dichi a V. P. *Che non vi sia Reuelatione de' Priori, perche così importa per molte cose. La prima perche se ben molto importa aiutar l'altri, assai più il profitto proprio di ciaschedune, e'l ben che parrà esser sudditi, quei che siano stati Prelati, il che sarà di grande esempio, & anderan facendosi i nuoui Priori. Et ancorche non habbino questi tanta esperienza, come quei, che sono stati Priori, potranno aiutarli con prendere i loro consigli, ancorche essi non voglino entrare a darseli, ne ingerirsi in altre cose del gouerno senza chiederglielo. Mi hà detto, che importa ben molto, che siano sudditi da douero, quei che sono stati Prelati, come tali si an conosciuti per esempio degl'altri. E gl'altri non credano non poter viuere senza commandare, e gouernare. E che paiano sudditi, come se mai fossero stati Superiori, ne hauesse da tornare da esserlo; non raccontando quel ch'essi faceuano ne' loro vfficio, ma attendendo solamente a lor profitto. E di questa sorte saran di gran giouamento, quando poi ritornino ad esserlo.*

AVVI-

AVVISO XII.

Per il Padre Prouinciale.

HOggi giorno dell'Epifania m' ha deto, che dica al Padre Prouinciale: Che è stato ben ragioneuole lo strepito, che corre frà i Religiosi, che gli non facci penitenza, & vsi lino; perche molti de' Sudditi, che non sono affettionati a regalarsi, non mirano alla necessità, & al trauaglio, & a quel che patisce ne' suoi viaggi, ma solo se vn giorno, che arriua, come hospite, mangiò carne, ò prese vn poco di regalo per la sua infermità, e si tentano, & appetiscono d'esser prelati. E che perciò lo veggono ancor penitente, ancor che non sia con molto secreto, per il buon esempio.

2 Che lodi molto la penitenza, e riprenda qualsiuoglia eccesso, e soperchieria nel mangiare; perche quando non nocci alla salute, ogni penitenza, asprezza, e disprezzo molto aiuta allo spirito.

3 Che procuri bandire con ragione, quando non basti con suauità, tutto ciò, che sarà qual si sia punto di rillassamento della Regola, e delle Costitutioni, perche d'ordinario queste cose hanno piccioli principij, e fini grandi.

AVVISO XIII.

Per le Carmelitane Scalze sue figlie.

HOggi giorno dell'Epifania, dimandando all'Imagine della Santa nostra Madre, in qual libro hauremo da leggere? pigliò vna pagina della Dottrina Cristiana, e dice: *Questo è il Libro, che desidero leggano di giorno, e di notte le mie monache, che è legge di Dio.* E cominciò a leggere l'articolo del Giuditio con vna voce, che facea tremare, e sgomentaua; la quale mi si restò l'orecchio per alcuni giorni; e mi scoperse vna gran copia d'altissima Dottrina, e la perfettione, alla quale per questo camino arriua vn'anima. E perciò non hò faccia d' insegnar cose alte all'anime, che sono a mio carico; mà solo viuo con gran desiderio d'insegnar loro le cose della Dottrina, & auezzarle a questo. Et in quanto a me, gusto di leggerla, parendomi esserui ben molto d'apprendere, e non sò che tesoro vi si nasconda per me. Procuro affettionarle a cose d'humiltà, e di mortificatione, & ad altri esercitij manuali. Il resto sarà lor dato da nostro Signore, quando conuenga.

Altri sei Documenti, & Auuisi, che diede Santa Teresa ad vna sua Figlia, & ad altri Prelati della Riforma doppo la sua morte.

AVVISO XIV.

AMa più, e camina con più rettitudine, perche il camino è stretto.

AVVISO XV.

QVei del Cielo, e della terra siamo vna cosa medesima nella purità, e nell'amor: quei del Cielo godendo, quei della terra patendo: noi altri adorando l'essenza Diuina, voi altri il Santissimo Sacramento: e dì questo alle mie Figlie.

AVVI-

AVVISO XVI.

IL Demonio è tanto superbo, che pretende d'entrare per le porte, per lo quali entra Iddio, che sono le comunioni, le Confessioni, e l'Orationi, e porre veleno in quel ch'è medicina.

AVVISO XVII.

QVal si sia cosa graue, che habbia risoluersi, passi prima per l'Oratione.

AVVISO XVIII.

PRocurino alleuarsi l'anime molto staccate da tutto il creato interno; & esternamente; poiche alleuansi per Spose d'vn Rè tanto geloso, che vuole si dimentichino ancor di se stesse.

AVVISO XIX.

PRocurino i Religiosi esser molto amici della Pouertà, e dell'Allegrezza; poiche mentre ciò durerà, si manterrà lo spirito, che gli conduce.



INDI-

INDICE
DELLE LETTERE.

17 Al

47 Alla



IN-

INDICE

DEGLI AVVISI.



INDI-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

Quan-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

Quan-

Anna di Giesù.

Argento.

Auila.

Incarnatione di Auila.

S. Gioseppe di Auila.

Maestro Auila.

Auuisi.

B

Baldassare Aluarez.

Beni, Facoltà &c.

Brianda di S. Gioseppe.

Religiosi di Burgos.

C

Pro-

Compagnia di Giesù.

Confessori.

Conuenti.

Conuento dell'Incarnatione d'Auila.

Conuento di S. Gioseppe di Auila.

San Domenico, e la sua Sacra Religione.

Domenico Bagnez.

Don.

Donne.

E

Età.

Eleonora della Misericordia.

F

Filippo Secondo.

Giro-

Guiomar di Vlloa.

H

I

S. Ignatio Martire.

Infermi.

Intendimento.

Isabella Ximena.

L

Liti.

Locutori, o Parlatori.

Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

Riceue

Fr. Luigi di Granata.

Luisa della Cerda.

M

Maria Signora Nostra.

Maria Enriquez Duchezza d'Alba.

Maria di S. Gioseppe.

Maria di Mendoza.

Melanconia.

Fr.

Fr. Melchiore Cano.

Memoriali.

Mondo.

N

Fr. Nicolò di Giesù Maria Doria.

Nouizze.

O

Obbedienza.

Opere.

Officio Diuino.

Oratione.

P

Pace.

P. Pantoia Prior della Cueuas in Siuiglia.

S. Pietro d'Alcantara.

Fr. Pietro Ibagnez.

Penitenza.

Pensieri.

Persecutione.

Pouertà.

Prelato.

Non

R

Rapimento, ò Estasi

Religiosi, e Religiose.

Religiose di Alba.

Religiose di Granata.

Religiose di Pastrana.

Religiose di Salamanca.

Religiose di Siuiglia.

Religiose di Soria.

Religiose di Vagliadolid.

Ricreationi.

Rifor-

Riforma, e Riformationi.

Riuelationi.

Roderico Aluarez.

S

Salute.

D. Sancio d'Auila.

Santissimo Sacramento.

Santi.

Scrupoli.

Stefania de gli Apostoli.

Superiora.

N. Glo-

T

N. Gloriosa Madre S. Teresa.

Suor Teresa di Giesù Nipote della Santa.

D. Teutonio di Braganza.

Trauagli.

Tremori.

V

Villa Nuoua della Xara.

Virtù.